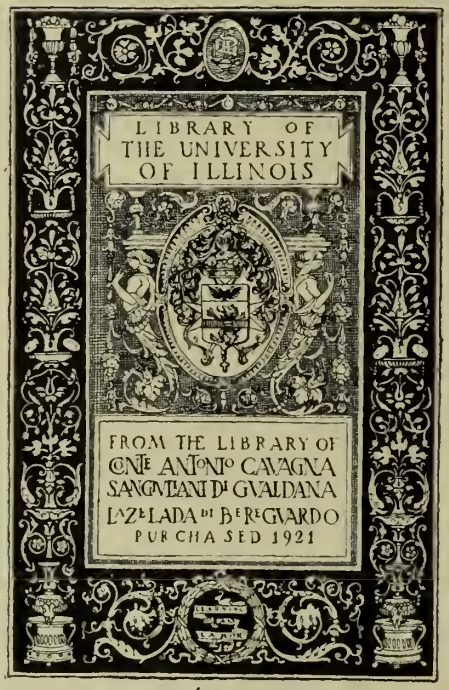

709.4512
A148no
v.4

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilotian, and underlining of baoks ore reasans far disciplinary actian and may result in dismissal from the University.

Ta renew call Telephane Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

AUG 2 8 1987

JAN 1 2 1990

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/notiziedeiprofes04aliz

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

Premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

—

VOL. IV.

SCULTURA

—

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXVI.

L'Editore intende godere del diritto della proprietà letteraria, e si riserva quello della versione in altre lingue, avendo adempiuto a quanto prescrivono le leggi.

SEZIONE SECONDA

SCULTURA

184213

CAPITOLO I.

Oscurità nelle memorie della scultura in Liguria, e quali ne sian le cagioni. — Quanto valga il diradarne le tenebre, benchè sia bisogno di faticose ricerche. — De' monumenti più antichi esistenti in Genova dopo l'epoca longobardica — e in ispecie sul prospetto della Cattedrale — e in Savona. — Miserrime condizioni dell' arte nel secolo XIII. — Esempj di questa età in parecchi avanzi che ne ha Genova e in un bassorilievo a Portofino nella Riviera ligustica. — La scultura sugli albori del trecento fa segno di riscuotersi. — Congetture sopra *Marco Veneto* scultore e architetto adoperato fra noi. — I Pisani, primi maestri all'Italia dell'arte risorta, cooperano col loro esempio ad ammegliorarla anche in Liguria. — *Giovanni Pisano* è mandato da Arrigo VII Imperatore a scolpire il sepolcro di Margherita sua sposa morta in Genova nel 1311. — Importanza del documento che rivela la venuta di *Giovanni* alla nostra città. — Incrementi della statuaria successivamente al venire di quel sommo maestro. — Del monumento sepolcrale del card. Luca Fieschi, e con quanta probabilità si possa attribuire a *Giovanni di Balduccio* pisano. — Per ordine di chi, e per quali dispendj, e con quali cure fosse mandato ad esecuzione il suddetto mausoleo. — Gli scultori lombardi s' informano della costui maniera e si erudiscono alla sua scuola. — Una moltitudine di costoro a vivere ed operare in Liguria. — Programma dei volumi che riguardano alla scultura. — Rivista dei monumenti che in Genova e in Savona ricordano il secolo XIV. — Sullo scorcio di questo tornano a decadere le buone forme propagate dai pisani. — Sepolcri scolpiti in Genova durante questo periodo. — Primordj del secolo XV. — La scultura contende al

meglio sulle orme (a quel che pare) de' maestri toscani. — Dell' arte fusoria, e come d' antico fosse esercitata fra noi. — I campanai, e in quali contrade tenesser fondaco. — Un maestro *Oberto* lavora di bronzo un Grifo da collocarsi nell'Opera di S. Lorenzo. — Maestro *Bonaventura*, e suo valore nel gitto delle campane. — Varj suoi lavori per la provincia, e segnatamente in Albenga. — *Guglielmo da Torino*, *Raffo di S. Stefano*, *Ardoino* e *Lanzarotto da Rivalta* campanai. — *Francesco Bianco* e *Luca dal Pozzo*. — Franchigia dalle avarie e dalle imposizioni pubbliche conceduta dal Governo della Repubblica ai campanai. — Commendatizie d'Anton Maria Visdomini letterato d'Arcola presso il Ducale Governatore Agostino Adorno e suo fratello Giovanni capitano delle armi, a favore di *Prospero Sforzano* da Reggio eccellentissimo gittatore ed orafo. — Pregiudizio degli storiografi sull' assoluta barbarie della scultura nei bassi tempi. — D'una lapide interpolata d'un rarissimo rilievo di bronzo, nuovamente scoperta nell' antico sepolcreto dei Cavalieri Gerosolimitani presso la chiesa di S. Giovanni.

Se le notizie della nostra pittura s'avvolgono d'incertezza e d' oscurità, rivolgendoti alla statuaria avrai tenebre folte. Perocchè quale autore conobbe scultore in Genova, vuoi cittadino o di fuori, innanzi al Civitali, o qual libro fe' caso de' nostri marmi più in là del XVI secolo? Dove tolsero a far parole, tirati alla tradizione d'un qualche nome d'artefice, quivi anacronismi, ed errori, e confusione indicibile, peggiore quasi della ignoranza medesima. Di che, ripensando, mi si affacciano varie cagioni, altre comuni a ciascun paese d'Italia, altre poi peculiari alla nostra terra, e pressochè derivate dalle sorti civili, e in parte altresì dalle artistiche. E prima, nell'età medioevale dell'arte, ch'è l'epoca delle grandiose Cattedrali e de' pubblici palazzi,

il maneggio degli scalpelli fu solito a tenersi tanto in onore, quanto porgevasi a far più ricchi ed ornati quegli arditi edifizj: e l'appellativo di chi scolpiva o intagliava di marmo, di leggeri n' andò confuso con quello del costruttore. Il perchè nelle usanze di popolo che stringeano in collegio d'uomini i mestieri e le industrie, le due facoltà sopraddette non visser mai che in un corpo; e quando la statua si mostrò come sciolta dalle linee dall'architetto, voltisi più fiate i professori alla pubblica autorità per aver proprie leggi e proprio titolo, nol conseguirono. Lascio stare che le fabbriche medesime e i suntuosi tempj ordinati dalla pietà e dalla magnificenza de' Comuni, riputavansi prima a fine di civile grandezza che ad ornato delle città o a sperimento de' patrj ingegni; ond' è che le provvisioni e il dispendio de' magistrati agevolmente avea luogo in istoria, i nomi degli artefici si consegnavano nulla più che ai modesti e segreti notularj delle ragioni. E se le lettere incise e le epigrafi rivelarono (specialmente ne' paesi più colti) alcun nome d' artista, questi pauroso quasi del mostrarsi alla luce, pareva dubbioso tra scultore e architetto, o ad ogni modo non dicea tanto di sè che bastasse a conoscerlo e ad apprezzarlo con giusta misura. Nel particolare di Genova (e potrei dire della Liguria) confessammo già che se per un lato si mostrarono i nostri affettuosi e solleciti in giovarsi delle belle arti a comune splendore, non furono d'altra parte così vogliosi d' appren-

derle, o così pronti di esercitarle. Il che in ispecial modo vuol dirsi del fabbricare e dello scolpire: magisterj più faticosi e per gran parte bisognosi di pratica. Aggiungi che per lunga assuetudine parean quasi privilegio d'un ultimo lembo d'Italia, là dove le loro origini si pèrdono nel buio de' secoli; e come da Val d'Antelamo e da Mazacana si spargevano i maestri del murare in Italia e fuori, così dal Comasco e dal Milanese i professori della statuaria. Ma i libri pochissimi che in alcuna delle provincie italiane curarono le memorie dell'arte, intesi a magnificare i lor proprj artefici, volentieri neglessero que' valorosi che a modo di famiglie, e sto per dire di tribù, frequentavano or uno or altro municipio, poveri alle mercedi, di nome oscuri, contenti a modesto vivere, e nondimeno fregiandoli di meravigliosi edifizj e di marmi bellissimi. Di tal guisa (tanto può dar nell'ingiusto anche il generoso amore di patria) certi pochi valentissimi di Toscana han fama secondo il merito; di moltissimi lombardi, non meno degni e meno assai fortunati, s'ignora anche il nome.

Tornando a' miei proposti quel ch'è delle memorie scultorie, io fui quasi sul rimanermene: tanto mi pareva scabro il cammino e infecondo il terreno. Se non che conveniva muover più addentro, nè sbigottire alle difficoltà, nè sconfortarsi alla solitudine, vasta e paurosa, che si mostrava sui primi passi. Conobbi allora (e ne so grado agli archivj) che tra la storia di que-

st' arte in Liguria, e tra que' pochi che raccolsero le tradizioni del disegno, si frapponeva tal vuoto, che a valicarlo e a trovare altra terra, poco meno facea mestieri che di scovare tutte quante le carte che per varie fortune di secoli e secoli eran rimaste nei polverosi scaffali del pubblico. Or eccomi infra le mani copiosa e piacevol materia, da starsene a paragone della pittorica, se già pel pregio delle opere e per la novità delle cose non parrà che la superi. Veggo pure nel volgere delle lor sorti non so qual somiglianza fraterna, e massime nell'alternarsi e nel mescolarsi anche un tratto che fecero in Genova due gusti, il toscano e il lombardo, e talvolta ancora nel giovarsi l'un l'altro di consiglio e d'imitazione. Vero è che la nostra Liguria non parrà in questi casi che a commettere e a favorire e a rimeritare le opere dello scalpello; ma vero è altresì che tra il proporre e l' eseguire sta il complemento delle orrevoli imprese. Disponiamoci a scrivere di quanti marmi la nostra città e la provincia vestissero i tempj santi, onorassero la memoria de' benemeriti, suffragassero alla pietà degli estinti, provvedessero al gentilizio lustro e alla dignità delle pubbliche stanze; e disponiamci (non senza rammarico) a numerare, se fia possibile, quanti marmi ha disfatti il tempo, quanti ne ha rovesciati la moda, quanti la fredda avarizia, quanti altri l'acceso furore delle parti. Entriamo un' età di cui restano appena i vestigi: e veniamo a colloquio con un popolo di scul-

tori, vissuto in Genova e quasi fattosi nostro senza mandar nome e conoscenza di sè stesso ai nepoti. Nè però vorremo far novero di ciascheduno, chè sarebbe vana quanto lunga fatica; sì all' incontrarli ci parranno schiere più che persone d'artefici, se non quanto ha tra loro chi si leva più alto e quasi è padre ed autore di tutti. E nondimeno poniam mente che l'oscuro nome non faccia frode a certuni che abbiam debito di ricercare e di giudicare sulle opere superstiti, e che dove regnò tanta fitta d' ignoranza, non vengano a mettersi per ultimo scorno negligenza od errore. Non sarà senza pregio il discernere i loro costumi, le loro leggi, i loro statuti; e quanto fra gente avventiccia durasse l'affetto della comune cittadinanza, de' sociali interessi, de' parentadi. Dalla lor moltitudine gioverà argomentare qual fosse per loro nelle nostre contrade o la benignità della fortuna o la munificenza de' cittadini; faremo avviso se in lor prevalesse l' instancabile operosità della mano, o nel nostro popolo la insaziabile magnificenza nell' adoprarli. In mezzo a una gente che si parte fra l' ardimento di rischiosi commercj e tra gl'impeti di guerresche contese, qual lettore s'aspetta a tanto numero di maestri, e a tanto fiorire di scuole, e a tanto affaccendarsi d' opere, che Francia e Spagna, doviziosissime a que' tempi delle nazioni d'Europa, debban volgersi a Genova per decorare edifizj privati e pubblici e per alzare monumenti regali? Ma il tempo ci sprona di prender la via, non

frettolosi, non disattenti, dacchè moviamo per ignoti sentieri. E lo spazio è di prima giunta scosceso e deserto: duriamo tuttavia faticando, e farassi più agevole, indi più lieto, da ultimo così giocondo, che al riposare ci lascerà compiacenza delle cose vedute e desiderio fors'anche di rifrustarle.

Ordendo le fila dal decadere dell'arte antica, e trapassando la longobardica con quel periodo de' Carolingi che parve un breve riscuotersi dalla barbarie, non trovo in Genova monumenti più antichi di quelli che mi porge a mirare la fronte del Duomo. Quel ricco e nobil prospetto, fondato e cresciuto in età diverse, e sempre con non so qual riverenza ai primi concetti, e sempre con imitabile studio di serbare e ricollocare gli antichi marmi, fu sempre e sarà il labirinto da smarrirvisi e il dotto e l' antiquario delle arti. I sarcofaghi e le urne romane, checchè si ragioni della origine loro, non fanno all'istituto de' nostri volumi. E i portali che sui due fianchi danno ingresso alla chiesa, scolpiti ad opera di nastri e fogliame con frapposte figure, monumenti dell' età longobardica, toccano appena al nostro assunto, in quanto si vegga ove fosse condotta la scultura italiana nel figurare le naturali sembianze e nel significare gli umani affetti (1). Ma tra questa e l' età del risorgi-

---

(1 L'occasione m'invita ad esporre alcuni particolari concernenti al più nobile dei due portali, a quello cioè dell'ingresso che dalla vicina cappella

mento, iniziata in ispecial modo dalla scuola pisana, non so come possa sfuggire all'occhio quel guizzo di luce che mandò la scultura, avvalorata a sua volta dal favore di Carlo Magno, onde uscirono esempj che tanto risentono dell' arte antica quanto si dilungano

---

vien detto *di S. Gottardo.* Il documento da cui gli attingo verrà prodotto nel capo seguente. Per ora mi basta il dire che l'anno del 1489 la Devozione di S. Giovanni Battista, solita di contribuire assai spesso al decoro del maggior tempio, per mezzo de' suoi Priori Acellino Salvago e Tommaso Giustiniano ordinò ad *Antonio Carlone* capo d'opere e a *Michel d'Aria* scultore la sistemazione (come dicono) della destra navata, mediante la rovina di due cappelle che vi esistevano d'antico, e l'erezione di tre nuove di stile e di spazio conformi. Per effetto di tale riforma convenne traslocare il sopraddetto portale un tal più verso il sommo della chiesa, e tòr via due monumenti sepolcrali già affissi nel muro dalla parte di mezzodì, l'un de' quali (del doge Leonardo Montaldo) si volle collocato appunto al di dentro del nuovo ingresso a cui si destinava il portale, cioè al dissopra dell'attual porta. Piacque altresì, non so per qual'uso, ma forse per semplice decorazione, coronare il portale medesimo d'una loggetta o volticciuolo sorretto da colonne in quel modo ch' oggi ancora si vede; il perchè questa giunta non dee venire in esame a chi descrivesse l' opera longobardica ed antica di questo magnifico ingresso. Non vuol tacersi che le colonne adoperate a sostenere il volticciuolo summentovato (o due almeno di esse) appartenevano ad una delle cappelle atterrate in siffatta occasione, cioè a quella che avea titolo da S. Croce. La materia che succede per ultima in questi scritti, e che svolge le progressive e innumerabili mutazioni ed aggiunte operate nel S. Lorenzo, potrà per avventura facilitare il giudizio su molte cose che ora si mostrano così confuse e contradditorie l'una coll'altra. Possiamo intanto da questa data originare l'introduzione nel nostro Duomo di quel vezzo moderno che sostituì nelle basiliche alla severa nudità del recinto una regolar successione di cappelle, circoscritte da una cancellata di pilastrini o da un *arrembatorio,* come in quell'epoca veniva comunemente appellato.

dalla rozzezza che precede l' età moderna. Tai marmi o di poco precorrono il mille o lo varcan di poco; insidiosi a fallire il giudizio, perchè la maggior coltura suole stimarsi posteriore al goffo ed al barbaro. Le nostre cronache registrano intorno al 1100 le opere di questo prospetto: dico della parte inferiore che sopportò più tardi altre opere ed altri ornamenti. Ma perchè i Consoli stanziassero allora quel suntuoso lavoro, non è men vero che un altro tempio del titolo stesso, già decorato d'un collegio di canonici, già sede vescovile, esistesse sull' area medesima, e non riesce men verosimile che alcun saggio di scalpelli decorasse o la fronte o le soglie o l' altare di quello. Partendo il pensiero fra l'antica e la novella vita del S. Lorenzo, vien quasi in pronto che si sospettino nei marmi che quivi rimangono due diverse sculture; contemporanea l'una alle nuove fondazioni, l'altra venuta a noi come reliquia della vecchia, serbata con religioso affetto sull'attual chiesa. Che se da siffatte congetture ci conduciamo ad esplorare partitamente le membra del monumento, non saran per mancare indizj che le confermino. È strano, e manifesto a' meno intendenti, il divario che corre fra gli stipiti della porta principale figurati ad intaglio colla generazione d'Abramo e co' Misteri di N. D., e il bassorilievo semisferico che si contiene nel vano dell'arco, ove è effigiato il Redentore co' simboli dell' Evangelio. Rechisi questo alle opere del maestoso frontale, dacch'egli ha

tutte quante le fattezze di quell'età, nè si mostra altrimenti scolpito che per regnare in quel posto; nè si slontani da lui quella forma del santo Levita addossata ad una colonna sull'angolo, al quale per la ruota che imbraccia, fu attribuito in addietro e nome e qualità di arrotino. Ma i due sogliari (lasciando stare la maniera più ragionevole e più dotta rialzata quasi dalla pesantezza de' longobardi) chi oserebbe affermare ch'essi sorgano nel luogo e nella forma in cui furono posti dal loro principio? A che riuscirebbero i due zoccoli di marmo nericcio frammessi tra loro e le due mensole, l'Adamo e l'Eva, fuorchè per acquistare altezza all' entrata? E a che altro quel masso, dipinto più tardi per iscemarne la grandezza, intrammesso alle mensole e al bassorilievo del santo patrono? La quale scultura, se ben guardi, risponde in tutto alla maniera de' due stipiti; ma se consideri com'ella quadra a cappello con essi, non sarà tardo l'accorgerti ch'ella dovette in antico indossarsi alle mensole, e tener conto d'architrave nell'intero d'un portale istoriato. Le forme del mio lavoro non comportano più sottili ragionamenti intorno ai caratteri della statuaria secondo l'avvicendarsi de' tempi; ma non mi vietano di segnalare negli accennati intagli un monumento dell' arte cristiana, de' più cospicui e de' meno danneggiati dalle ingiurie dei secoli. Quanto durasse in onore quel gusto, o quanto reggesse (a dir meglio) contra il cader d'ogni gusto, non è facile a dirsi; ma ben so che per

noi si rinnova, tuttochè già scaduto, per l'esempio di quell' arca marmorea intagliata che si conserva pure nel Duomo, e dentro la quale i nostri maggiori accolsero le ceneri del Precursore recate nel 1098 dall'Asia Minore (1). Quanto all'intaglio che prende l'arcata, sebbene vi sussistano le forme antiche negli animali, ne' suggesti, nei nimbi, nelle corone e in certi altri accessorj che a così dire si lavorano a sesta, nondimeno la fatuità de' volti, la mala pratica dello scalpello, il tritume de' panni, discendono a giorni più tardi; non però tanto che i caratteri latini segnati in

(1) Nella mia *Guida Artistica* Vol. I, pag. 20, linea 14, lasciai supporre che l'Urna delle Ceneri fosse recata da Mira nel 1098 nel ritorno dalla spedizione di Terra Santa. Di tale opinione io mi sono ricreduto da lunga mano, conoscendola per mal consenziente all'istoria e per poco probabile verso le usanze de' nostri antichi. Narrano infatti le cronache come i Genovesi nell' atto di rapire le sante Reliquie, fossero ingannati da' monaci possessori che le gridavano di s. Nicolò Mirense, e che solamente ne seppero il vero quando fu svanita in que' Religiosi ogni speranza del ritenerle. Tal narrazione ripugnerebbe in tutto al verosimile, se i sacri avanzi si fossero contenuti nel marmo di cui è parola; stantechè dagl'intagli che apertamente figurano i gesti del Precursore non potevano i nostri crociati non riconoscere a qual santo accennassero que' preziosi avanzi. — È poi certo che poste alla pubblica venerazione in Genova le Reliquie, non si stancarono i nostri di onorarle più e più volte di nobil vaso: e dietro la scorta dei documenti potremo quasi progressivamente descrivere i nobili sforzi del Sodalizio o Devozione di s. Giovanni Battista per vantaggiare il pregio e la bellezza dell'urna destinata a rinchiuderle. E verrà tempo anche a ciò: ch'è materia curiosa non solamente all' artista, ma a quanti si piacciono d' ammirare ne' lavori dell' arte il pietoso affetto de' nostri antenati.

più luoghi non ci costringano a contenerlo entro il dodicesimo secolo. I monumenti di quella età sono scarsi; non tanto (cred'io) pel tempo lunghissimo che li slontana da noi, quanto per la penuria de' maestri, e anche più pel difetto di chi sapesse fra que' pochi trattare il marmo più oltre che in picciole membra decorative, quali ad esempio nelle colonne che adornano le più antiche porte di Genova. E quel nulla che abbiamo di questo periodo esce innanzi con non so qual mistura di bizantino, lasciandoci in dubbio se ciò procedesse da imitazione, o se greci maestri bazzicassero operando per le nostre contrade. Che se in proposito del nostro bassorilievo facesse a taluno difficoltà l' indugiarlo di tanto dalla data delle fondazioni, dovrebbe costui ripensare che l' opera del S. Lorenzo non fu nè d'un anno, nè anche d'un secolo, ma cominciò e s' accrebbe di mano in mano pel decimo de' legati imposto per legge a tal' uopo, e di cui si rinviene frequente menzione nei testamenti d' allora. Quanto a me, s'io dovessi cercare alcun riscontro alla detta scultura, ardirei di fermarmi ad un bassorilievo che mostrano i Savonesi nel vicin borgo di Lavagnola, murato sull' infuori del ponte così detto di S. Martino (1). È credibile quel ch'essi ne narrano: che cioè

(1) Al dissotto del bassorilievo si legge incastonata una lapide che dice così: *MCCLXIIII Indictione VII: Hoc opus factum fuit tempore D.ni Simonis Aurie.* Tale scritta indusse in errore il Torteroli, che dalla data del

quel rarissimo marmo provenga da S. M. di Priamala vetusta chiesa già esistente alle spalle di Savona, e male scambiata dallo Spotorno e da altri colla S. M. di Priamar, Cattedrale della terra, che fe' luogo alle costruzioni dell'attual cittadella. Lo specchio di questo intaglio, limitato sui fianchi per due colonnine, ha nel mezzo l'effigie del Redentore seduto in soglio con esso due angeli che gli ministrano; fa segno colla destra di benedire, coll'altra s'appoggia ad un libro dischiuso; simile in tutto a questo nostro di S. Lorenzo, e non diverso nel grosso delle mani, nell' andar delle pieghe, e fin nel regno che gli cinge il capo. Così par lode ai Sabazj di emulare i monumenti di Genova, e specialmente di quelle età che ne sono più avare.

Ho accennato alle sorti oscure della statuaria, e la povertà delle notizie non dice altrimenti. Quel nulla che trapela dai documenti, nonchè confermi il pochissimo delle opere e de' maestri, ma lascia scorgere la bassa stima in che tenevasi l' arte, o il considerarla che si faceva come un aggiunto od un soprappiù di coloro che attendevano alle opere di costruzione. I

1264 affermò l'epoca del bassorilievo. Ma i dotti delle antichità savonesi lo emendano, dimostrando che l' epigrafe riguarda soltanto ai lavori del ponte costrutto ai tempi del Podestà Simon Doria, col laterizio (soggiungono) d'antico ponte romano quivi preesistente, laddove l' intaglio è membro per avventura di più gran marmo, ma fermamente scampato alle rovine della sopraccennata chiesa di Priamala.

nomi stessi del marmo paiono fuggiti d'innanzi al comune ed ignobile appellativo di pietra: e le significazioni dell'arte cedono negli operieri ai simboli della fatica e delle meccaniche. Chi mi dice se un *Bonaventura magister petre* che mi s'incontra nel 1254, vada scritto fra gli scultori o gli architetti o gli scalpellini? E così per più secoli ancora (come apparirà da' miei fogli) durano senza miglior distinzione i titoli di *lapidarius*, di *magister marmorum*, e più comunemente di *pichapetrum*. Insisto altresì nel credere che l'opera degli scalpelli andasse poco più oltre che alle colonne e ai capitelli e a somiglianti membrature di fabbrica, e che di queste gran parte, anzichè lavorate fra noi, fossero merce ed industria de' Carraresi, possessori felici della materia. Perch'io mi passi di molti, me ne fan segno due rogiti di Guglielmo Cassinense e di Pietro Ruffo, del 1191 e del 1214 (1). I mischj

(1) In atti di Guglielmo Cassinense sotto il 1191 — *Testes Iohannes Boetus et Bernition Scotus et Dominicus magister sub Volta Furnariorum: promittit Durantes filius Gaudiani de Carrarea se daturum Willelmo Fandigavio columpnam* (sic) *marmoris longam palmos VIIII* $^1/_2$ *et grossam palmos quatuor et sumissi* (sic) *sanam et integram in portu Ianue ad medium Augusti pro libris LX ut conventum est: sub pena dupli: et Willelmus de Amigo et Bonusvicinus filius Alberti et Bellotus de Marchesella debent et pagant in solidum: sub pena dupli: Abrenunciantes* etc. — E a rogito del Not. Pietro Ruffo (Notul. 1213-87): *Ego Ugo de Carraria* etc. *recomendo tibi Iohanni de Morenzano duas columnas marmoreas et duo capitella quas habeo in ripa Ianue dans tibi licentiam et facultatem ut dictas columpnas et capitella possis vendere* etc. *Actum Ianue in ora S. Donati in domo Adalasie uxoris quondam Fulconis de Castello — MCCXIIII Indict. .... die Ianuarii circa Completorium.*

poi e le pietre di varia macchia traevansi, ovunque fossero, dalle lor vene, ma specialmente dalle terre della Riviera orientale che n'erano ricche: onde il costume d'andarne in traccia per fornire il bisogno di tale o tal'altra fabbrica veggo per continuo succedersi pur vivo nel secolo XVI. E le colonne innalzate a quella stagione, se guardi ai capitelli corinzj che le coronano, sembran d'epoca più prospera alle arti ed emule quasi alle antiche; tanto si tennero salde nel classico le forme ornative che possono riprodursi a misura e replicarsi a modelli. Onde è strana disformità di valore fra le sembianze scolpite o di frondi o d'animali o d'altro fregio architettonico, e le fattezze di volto e di corpo umano: goffe oltremodo, e non pur senz'anima, ma sconce alle proporzioni e in ogni cosa spiacenti, quanto può vedersi nella lapida di Porto Pisano all'uscire di Ponticello, in un s. Giorgio nel chiostro alle Vigne, e in molti eziandio de' capitelli pocanzi accennati. Più chiaro esempio ne porgono due intagli nell'antica e popolosa contrada di Prè; confitto l'uno nel campanile della Commenda, l'altro murato sopra il portale che mette alla chiesa di S. Antonio. Nel primo è una testa supina di estinto, e quinci indizio di sepoltura; nè può dirsi a parole che rozza mano fosse chi la scolpiva, e quanto lungi dalle pratiche di tal magistero; nè poco guadagno è nel leggervi che si può il 1180, malgrado l'incredibile oscurità in cui s'avvolge l'epigrafe. L'altro rilieva da un

masso di pietra nera colla imagine del primo Eremita, e di non so qual Priore od Abate genuflesso in adorazione; ed è scultura sì sformatamente rozza, che forse non ha l'eguale a memoria d'archeologi. Cotesta mutolezza (direi così) degli umani volti per quel ch' è espressione, e cotesta quasichè fanciullesca inettezza a solcare il marmo per ciò ch' è lavoro, paionmi gli argomenti più sicuri a giudicar le anticaglie dell'arte dalla total sua caduta a tutto intero il secolo XIII. Nè troppo sarebbe a meravigliare se di queste cotali uscisse alcuna a mostrarsi per borghi o riviere della Liguria, come io crederei poter dire d'un soprapporta marmoreo che quei da Portofino s'ebbero infino a questi anni addietro sul piazzale della lor chiesa. Divelto il marmo dal proprio suo muro, e mal conceduto a privata richiesta, io ne giudico per un disegno che ne volle serbato la prudenza d' un amatore delle patrie memorie; nè temo però d' ingannarmi, così palesi ne sono i caratteri, e così manifesta l'età. V'ha nel mezzo la Vergine che allatta il Divino Infante, e sui lati i due santi Patroni del luogo, Martino e Giorgio, a cavallo entrambi, e l'uno in atto di sovvenire al mendico, l'altro di soccorrere alla Vergine libica. La stupidezza de' volti, il tozzo de' cavalli, la discordanza delle parti, e il frastaglio di stelle o rosoni non chiesti nè pur consentiti dalla ragione, la rozzezza (per dirla breve) di questo marmo, in certa guisa ne accrescono il pregio, perchè lo fan tipo di quella bar-

barie estrema che fra noi precedette agli albori del mille trecento. E se il bizzarro monumento tornasse, com'io non dispero, al suo posto antico, non sarebbe picciol vanto di quella Comunità il poter conferire tanto prezzo d'esempj alla storia delle arti liguri.

Ma del nome di goffo e di barbaro son pieni i libri, e forse ristucche, (che Dio non voglia) le orecchie di chi attende agli storiografi dell' arte italiana. Nè tutti si acconciano al credere che le rovine e le guerre e la secolar dissuetudine da' gentili studj, valessero però ad estinguere in tutto la fiamma del genio, o in tutto disperdere la pratica della mano, là ove incontravansi ad ogni tratto o reliquie d'antico a imitare o tradizioni di scuola a raccogliere. E a costoro fan ragione i cimelj che in più terre d'Italia mostran l'arte non ignobile, non inelegante, eziandio per que' secoli che siamo avvezzati a nominare così vilmente. Che se lo scolpire, venuto in mano degli antelami, scadde sì fattamente per la sua servitù, non ne viene che alcun maestro, sull'orme del passato, non proseguisse il virtuoso esercizio, e massime in cosa di tal rilievo a cui non bastasse o non sembrasse bastare la cieca pratica d'un costruttore. Chi non propone di scrivere istoria alla luce dei documenti, precipita di solito in questo errore, di sentenziare riciso, ove appunto si converrebbe distinguere con savio ed acuto discernimento. A noi converrebbe osservare se quello che il Vasari, e dietro a lui molti, chiamarono rinascimento dell'ar-

te, non sia anzi un ammegliorarsi ch'ella abbia fatto, e un diffondersi con forme unisone per tutta Italia, mercè d'un potente ingegno e per non so quale felicità di tempi o favore di principi. Or non si pensi che da condizioni sì fatte io m'induca sì tosto ad escludere la nostra Liguria, e siccome ho già fatto della pittura, così non disponga l'animo a mostrar la statuaria compagna alle altre terre della penisola nel seguire le sorti e nell'accogliere gli esempj comuni. E piacemi che il lettore se ne metta in espettazione, finchè io mi sdebiti d'alcune parole che paion chiedermi per cagion d'esattezza i primordj del secolo XIV.

La prima decade abbraccia due opere ch'io serbo all'architettura, notabili per altro fin d'ora perchè han saggi d'intaglio: ed egualmente necessarie all'una e all'altr'arte, come sincrone ch'elle sono e di data certa. Fra il 1307 ed il 12 Pastono di Negro e Nicolò di Goano Operai del Duomo attesero a rinnovare la maggior nave incendiata nelle civili discordie del 1296: e tra il 1308 ed il 10 frate Andrea di Goano priore di S. Matteo procurò quel peristilio di cento colonnette che fa sì leggiadra chiostra sur un fianco alla chiesa. E le colonne, quantunque sì dispari alle misure, in parte aggiunte o rabberciate nel S. Lorenzo, e nuovamente scolpite pel S. Matteo, trovarono nel prode architetto un maestro altresì di scultura per que' tempi non ispregevole, e cortese anche ai posteri, o provvido

della sua fama, perchè nel secondo lavoro lasciò memoria del proprio nome: *MCCCX: Magister Marcus Venetus fecit hoc opus.* E tal si legge nell' uno de' capitelli, d' intorno al quale si volgono ben sette figure di santi; e a stimar queste diresti che nè in tutto ritraggano l'insulsaggine addietro, nè troppo preludano al meglio avvenire; già sciolte ad ogni modo dalla passata ignominia, e pronte di calcare altra via. Mi sa strano che fra tanti maestri di edificare quanti ne porgono a nostra notizia le antiche carte, cotesto VENETO non mostri faccia; nè m'acqueto però nel supporre che Genova l'avesse per breve tempo o poco si giovasse del raro suo ingegno. Parecchie sculture si incontrano da luogo a luogo che troppo odorano la detta maniera, ed anzi la rendono sì manifesta a mezzano conoscitore, da metter pegno che uscissero d'una mano medesima. Di tale stampo ti parranno in ispecie due intagli con N. D. e più Beati che dalla distrutta chiesa di S. Domenico esularono al portico della Ligustica, e non meno di questi i capitelli al sommo della nave di S. Lorenzo, alla quale mi si comporti di tornar brevemente. E ciò per soggiungere, che l'opera architettonica del Duomo e di S. Matteo nelle forme testè descritte, non altrimenti mi sembrano che d'un sol'uomo, e che in quest'uomo è forza quasi di scorger MARCO, dacchè in una delle due non ci ha negato il suo nome. Perocchè, differendo l'esame dell'edifizio che domanda altre pagine, chi non ravvise-

rebbe ne' due scultori uno stesso scultore? A sì nuova scoperta (se il raffronto de' monumenti traesse i periti ad una cotal persuasione) potremmo aggiungere un altro indizio che per ventura ci porgono gli atti: ed è in ciò che l'Andrea di Goano a cui deesi il bel chiostro, e il Nicolò deputato ai restauri della grandiosa navata, nasceano d'un padre, e siccome fratelli s'amavano di scambievole amore (1). Il perchè alla convenienza delle date, all'identità dello stile, alle analogie del lavoro, non dee fare sì leggero rincalzo la conformità dei voleri, quando il debito affetto si nutrica e s'appalesa ne' consanguinei.

Ma già da tempo, per la insigne virtù di Nicola e Giovanni pisani, e pei nobili saggi di quella scuola, come già la pittura per Cimabue e per Guido da Sie-

---

(1) La fraternità del Priore di S. Matteo col Nicolò di Goano Operaio del Duomo, si evince assai chiaramente dal costui testamento rogato il 10 luglio del 1318 dal Not. Ugolino Cerrino, di cui trascrivo quel tanto che fa meglio al mio proposito e alla curiosità del lettore. — *Imprimis cum me mori contingerit* (sic) *corpus meum apud Ecclesiam S. Laurentii Ianue in monumento meo quod est in capella S. Iohannis Vetuli jubeo sepelliri: Item lego pro sepultura mea et expensis funeris mei libras vigintiquinque Ianue: Item lego cuilibet hospitali existenti a Capite Faris* (sic) *usque ad Cruciferatos ipsis locis comprehensis solidos quinque Ianue pro quolibet.* Segue legando lire 30 e più altre cose a Caterina sua moglie, e 200 da distribuirsi ai poveri per carità, e alla sorella Giovannina l'uso d'una sua casa così in città come alla villa. Rispetto ad Andrea suo fratello Priore di S. Matteo dispone nei termini seguenti: *Item lego fratri Andree Priori Ecclesie S. Mathei de Ianua fratri meo si contingerit ipsum quocumque modo removeri ab Ecclesia et prio-*

na, veniva così dirozzandosi il magistero dei marmi nelle varie contrade d' Italia; con più e men di prestezza, secondochè perveniva ad una od altra terra o la persona o l' esempio o la fama almeno di que' valentuomini. A contare delle ultime la nostra Genova, qual di noi si sarebbe sdegnato? Chè oggimai, sì pazienti a tòrci il nome di trafficanti e incettatori di fortuna, teniamo per singolar cortesia se alcun forastiero o per voce o per libri ci consenta d'avere accolto nelle arti del bello assai tardi, quel ch'altri avidamente rapì ed onorò sui principj. Nondimeno a' giorni nostri, non contenti alle grame notizie de' passati scrittori, cercò taluno lo stil pisano fra le reliquie del trecento se pure ne rimanessero, e la maniera de' pisani rinvenne in più luoghi, nè in opere sole di gran momento,

---

ratu S. Mathei quousque staret sic remotus quolibet anno libras quinquaginta Ianue que libre quinquaginta in continenti dicto casu adveniente assignentur dicto Fratri Andree in Communi Ianue salvo quod si dictus Andreas evasisset ad majorem vel equalem dignitatem nichil habeat eo casu de dicto legato. Dà ordine poscia ad una cappellania nella chiesa cattedrale, e prescrive che i proprj figli Giovanni, Cristoforo e Nicolò non possano venire alla divisione del patrimonio paterno senza il consiglio e l' assistenza di detto Andrea priore, di Caterina lor madre e di due congiunti od amici. Il testamento da ultimo si conchiude così: *Actum Ianue in domo dicti Nicolai: Testes vocati et rogati Leonardus Guercius Isnardus de Carpina acimator Leonardus speciarius de Sigestro Arduinus de Beverino acimator Iohannes de Belogio de Sigestro et Leo de Serra de Sigestro: Anno Domin. Nativ. MCCCXVIII Indictione XV die X Iulii circha Completorium.*

ma in cose anche picciole: ch' è segno di frequenza in qualsivoglia esercizio. Restava il più arduo: congetturare il come e il perchè non fallissero imagini di tanta scuola in città dove traccia non è segnata nè di que' sommi, nè di seguace veruno, nè d'opera commessa a maestri di quelle bande. Laonde non è a prender cruccio, nè a stupir anche, se in tanta ignoranza di noi medesimi, congetturando costoro moltiplicarono errori; o sia quando s'appagarono al credere che tali sculture ci fossero come a dire balestrate dalla fortuna; o quando fantasticarono collo Spotorno che artisti di Genova movessero a frotte per ajutare i grandiosi monumenti ond' è Pisa superba. Perchè dunque nessun di noi fu tanto oso, che imaginasse o taluno dei caposcuola o tal'altro de' lor discepoli a lavorare fra noi, dove un esercito di scultori, mettendosi dietro all'insegna, poteva di corto e a continue occasioni, riprodur le fattezze del nuovo gusto? Ringrazio la sorte che diede a me di risolvere omai questo nodo con altri argomenti che d' induzioni e di probabilità, e di por Genova a paro delle altre terre alle quali o ventura od industria condussero i primi autori d'uno stile sortito a svegliare l'Italia dal sonno antico. Se nel contare i Comuni ch'ebbero o Giovanni o Nicola a trattare scalpello debba dirsi il Vasari o trascurato o diligente, io nol so; ma ci sia lecita una querela su tristo fato della nostra Liguria, mai sempre dimenticata se alcuna dimenticanza dovea

commettersi dagli scrittori. Or come non avremmo lungamente conteso se Genova conoscesse in pittura i giotteschi, così della maniera pisana che spira in più marmi era in pronto il tener ragione, ove il suddetto biografo, od altri per lui, ci additavano il Bartoli a bottega fra noi, e Giovanni figliuolo ed emulo di Nicola ad intrattenersi nella nostra città ed operarvi negli anni maturi.

Il breve soggiorno d'Arrigo VII di Lucemburgo, siccome fu lieto al novello Cesare per le oneste accoglienze del nostro popolo e pel facile consenso d'ogni ordine ad accettarne la signoria, d'altra parte non gli fu meno luttuoso per la morte di Margherita sua sposa sopraggiuntale in Genova quell'anno stesso del 1311. Composte le auguste spoglie nella chiesa de' Conventuali di S. Francesco, mosse Arrigo ai futuri destini, e ognun sa quanto infausti; ma col disegno nell'animo di onorare l'estinta con degna sepoltura marmorea, a scolpir la quale (così mi figuro) inviterebbe quel più d'eletto che l'elettissima Toscana poteva offerire al bisogno. Per verità, già passato a miglior vita Nicola, i suffragi di tutta Italia s'accoglievano in Giovanni come in erede della paterna virtù, e tanto degno di succedergli nel nome e nelle opere, che secondo il Vasari in più cose il paragonò, in cert'altre lo vinse. L'obblio de' secoli, l'instabilità delle umane sorti, o quel rapido volgere de' civili casi che opprime ogni affetto e spesso cancella dalle menti le opere dell'in-

gegno, coperse ai posteri il pietoso concetto del Re de' Romani, e ai Genovesi il lavoro stesso del monumento, null'altro lasciando che memoria assai languida della defunta Regina e del luogo che ne accolse le ossa. Io correva quasichè disattento i notularj di Leonardo di Garibaldo, quando il nome di Maestro Giovanni del fu Nicola pisano mi riscosse di subito, e mi fe' forza di divorare da un capo all'altro quel rogito breve, e sopra il comune uso leggibile e piano. Queste carte di notaio son pure il ghiotto pascolo a chi ricerca nei fatti e negli uomini del passato: ci rapiscono in mezzo a que' tempi, ci accostano a quelle persone, c' invitano di assistere famigliarmente alle loro parole ed ai loro negozj. Corre nel caso presente il 25 agosto del 1313, e maestro Giovanni s'avvia difilato alla Sacristia di S. Lorenzo, là ove l'attendono il notaio della Curia testè nominato, e il commissario d'Arrigo Cesare per la faccenda del monumento. È questi il canonico D. Giovanni da Bagnara arcidiacono della Cattedrale; il sacrista D. Giacomo Montobbio e un prete Beviotto cappellano istituito nel Duomo stesso da Cesare reggono la parte di testimonj. Quivi per le mani dell' arcidiacono confessa l'insigne scultore d'aver ricevuti fiorini ottantuno d'oro a ragguaglio di soldi ventiquattro e denari quattro di Genova per ciascheduno: e questa somma promette di spendere da buon massaio nell'opera del sepolcro da eriggersi alla compianta Regina nel monastero de' Frati Minori. Pro-

testan le parti, l'una di dare e l'altra di prender denaro di pertinenza d'Arrigo medesimo, e a cenno di lui, dichiarando il PISANO che d'ogni spendio renderebbe stretta ragione al Bagnara consunta che fosse la somma, e frattanto di renderne conto a lui stesso o a qual' altri per lui: pena, se nol facesse, del doppio. (1) Fin qui la preziosissima carta; perduta la quale sarebbe perduta ogni traccia d'un fatto così rilevante alle

---

(1) *In nomine Domini amen: Ego Magister* Iohannes *quondam Magistri Nicole* de Pisis *intalliator* (sic) *operis sepulcri bone memorie Domine Margarite olim Romanorum Regine semper Auguste in domo Fratrum Minorum de Ianua: Confiteor vobis D. Iohanni de Bagnaria Archidiacono Ianuensi me a vobis habuisse et recepisse florenos octuaginta unum auri boni et justi ponderis et valoris qui valet pro quolibet floreno solidos XXIIII et denarios IIII Ianue dantibus et solventibus pro nomine et vice Serenissimi Principis Domini Henrici Dei gratia Romanorum Imperatoris semper Augusti et de ipsius Domini Imperatoris propria pecunia pro dicto opere et occasione ipsius operis: Renuncians exceptioni non habitorum non receptorum et non numeratorum dictorum florenorum et omni alii juri per quod in contrarium me tueri possem: Promittens vobis dicto nomine de ipsis florenis et ipsos expendere bona fide et sine fraude in ipso opere et bonam et ydoneam cautionem de ipsis facere vel alii cui de jure dicta ratio fieri debet et debebit: alioquin penam dupli dicte quantitatis cum omnibus dampnis* (sic) *interesse et expensis que propterea fierent vobis dicto nomine stipulantibus dare et solvere promitto: Ratis manentibus supradictis et proinde et ad sic observandum omnia bona mea vobis dicto nomine pignori obligo habita et habenda — Actum Ianue in Sacristia Ecclesie Ianuensis: Anno Domin. Nativ. millesimo CCCXIII Indictione X die XXV Augusti circa terciam: presentibus testibus presbitero Iacobo de Montogio de Rapallo sacrista Ecclesię Ianuensis et presbitero Bevioto Capellano in Ecclesia Ianuensi pro Domino Imperatore.* (Atti del Not. Leonardo di Garibaldo — Notul. 1313, 18).

cose della nostra scultura. Ind' innanzi nè in quello nè in altro notaio è pur motto nè dell'artefice nè del lavoro; ma niun se ne dolga, col bandolo una volta tra mani.

E qui l'avido pensiero si parte in due, nè so prima a qual lato, tra il seguitare Giovanni affaticato in altre opere, o investigare le forme, la mole, le qualità della nostra. L'autore del Camposanto fermamente era in Pisa o per quel contado allorchè fu spedito al lavoro di Genova, e s'era pur disciolto dal pergamo della sua primaziale, come nota un' epigrafe troppo male interpretata dal biografo aretino. Del 1314 sel vendicarono i Pratesi a lavorare il deposito della Sacra Cintola e varie giunte per la lor chiesa, che fu delle ultime fatiche, e tocca quasi al 1320 ch'è l'anno della sua morte. Però chi trattenesse il pisano a scolpire il sepolcro di Margherita quivi stesso nella nostra città, non avrebbe mentita da memoria veruna che mostrasse il buon vecchio o in Toscana od altrove. Non per questo è mestieri che troppo gli si allunghino le stanze di Genova; non fu quel sepolcro ad ostentazione di fasto regale, ma sincero tributo (o m'inganno) di coniugale affetto e testimonio di cristiana pietà. Quel ch'io ne scopro aguzzando la vista per ogni parte, tutto mi si acconcia a modestia, come in opera di private sustanze. Il rogito stesso ne dà sentore colla somma non lauta, non ambiziosa, colla persona del delegato, col luogo stesso ove i patti si stipulavano. Fa

onore al Cesare prediletto dell'Alighieri lo sceglier ch'ei fece il principe degli statuarj ad una fattura di comunale ricchezza, mettendo quasi l'ingegno sopra i doni della fortuna. Ma che quell'opera, rimasta in sua nicchia poco meno di cinque secoli, monumento di re celeberrimo, primo esemplare alla nostra scultura, invidiabile ad ogni gran popolo e pel nome dell'artefice e per quello della sepolta, perisse d'un tratto non pure nella propria materia ma nel ricordo stesso de' cittadini, è tale ignominia pel nostro secolo, ch'io non so quale ammenda dovremmo noi farne, se punto ci rimordesse cotesto sperpero che s'è fatto e tuttavia si va facendo delle patrie memorie. Fra tanta dimenticanza ci è d'uopo spiar sottile in que' buoni ricoglitori di lapidi che furono il Pasqua ed il Piaggio, ne' cui manoscritti ripenso con tenerezza quel solitario amore alla patria che male ostentano una congerie di boriosi volumi, guadagno a tipografi e spregevole ingombro nel pubblico. Vide il Pasqua l'avello di Margherita con nulla più della statua giacente sovr'esso, ritratto della sepolta, e con un nulla di parole lo additò sulla destra del *Sancta Sanctorum* commesso nel muro. Simili riscontri si leggon nel Piaggio: senonchè il monumento ci viene indicato sovr'esso l'altare di S. Francesco, ed anzi infrapposto allo stemma e alle epigrafi di Leonardo De Fornari Vescovo di Mariana che avea costrutta del proprio la cappella. Sappiamo così com'ebbe effetto il lavoro di Giovanni, e

qual fosse; nè parmi ch'altro desiderio ci debba pungere, dacchè la statua da ineluttabile avversità ci fu tolta per sempre. (1) E quinci convien derivare per av-

---

(1) Non molto appresso alla scoperta del prezioso documento pocanzi riportato, e dopo la redazione del presente testo, una lettera a me diretta dal chiaro Varni venne a consolare alcun poco le perdite da me lamentate, svelandoci le reliquie tuttora esistenti d'un'opera di sì gran pregio per la storia delle nostre arti. Io non saprei meglio recarle a notizia del lettore che colle testuali parole dello scrittore, riproducendo in parte la lettera, tuttochè già pubblicata per intiero nel *Giornale Ligustico*, Anno I, Fascic. XI. novembre 1874. — « *Genova*, 6 *Giugno* 1874. — Non posso « esprimerle con quale piacere intesi la preclara scoperta da Lei fatta di « un documento, che vale a mostrare come Giovanni di Nicola Pisano « fosse invitato nel 1313 a scolpire il monumento sepolcrale dell'imperatrice Margherita, che poi venne collocato nella chiesa di S. Francesco « di Castelletto. Ora io sarei per tenermi lieto di completare la scoperta, « affermando siccome tuttora esistenti i resti almeno di un'opera così im- « portante alla storia dell'arte italiana. Serbansi i medesimi nella villa « Brignole in Voltri, con più altri provenienti dalle demolizioni di San « Francesco, e constano di tre figure, cioè di una muliebre in atto di es- « sere alzata dalla tomba da due altre mutilate nella testa le quali indos- « sano una lunga veste. A prima giunta le credetti di due angioli; ma « non vi è alcun indizio che avessero le ali, neppure in lamiera di bronzo, « come specialmente vedonsi in quelli che ornano la chiesa della Spina e « la Primaziale di Pisa. Un indizio forse di cappuccio che vedesi in una « delle accennate figure mi allontanò sempre più da questa idea. — La « figura di donna è cinta di corona a cerchio sulla foggia della corona « ferrea ed ornata di perle; e le avvolge il collo ed il petto un velo men- « tre un altro le si spicca di sotto alla corona. Una specie di stola le si « incrocia sul petto; e questo costume io trovo riprodotto in non pochi « monumenti di personaggi alemanni. Considerando tali nostre figure io « le direi non solo fattura di Giovanni, ma del tempo in cui aveva ag- « grandito il proprio stile; e tuttociò torna bene alla data del documento « accennato in principio ».

ventura la forma usitata e quasi dissi comune ai sepolcri scolpiti in progresso del secolo e per gran parte del susseguente: l'effigie del morto o adagiata sull'urna o indossata a leoni, e composta al dissotto d'un conopeo con forme d'angelo che ne reggono i lembi.

Di quanta efficacia tornasse in Genova l'esempio visibile di GIOVANNI PISANO, non è facile a dirsi fra tante tenebre; ma razzolando nelle scritture o perlustrando la terra con occhio aguzzo non falliranno argomenti a persuaderci del meglio. Io ho fermo nella mente che molti di quel mestiere (se non vogliamo anche dir arte) vivessero e lavorassero con noi; e forse basterebbe il notare che somigliante ai pittori in Iscutoria, si accoglievano costoro nelle contrade di Domoculta in un vicolo che da tempo antichissimo, ed oggi ancora, si nomina de' piccapietra. E innanzi all'arrivo, ma più ancora dopo il breve soggiorno di quel da Pisa, l'appellativo di piccapietra si fa più frequente, più singolare, più sciolto da quell'altro comune degli antelami, e cominciano gli atti a mandare innanzi taluno di così fatti maestri, come precursori di folto esercito. Del 1286 (1) ne' fogliazzi di Corrado Spignone

(1) Il rogito, abbenchè contenuto in un notulario segnato del 1309-19, non deve posticiparsi dalla data per noi seguìta, stantechè si conchiude colle parole seguenti: — *Actum Rapalli in platea Monasterii Sancte Marie de Valle in Christo de Rapallo: Testes Obertus de Foza et Ricetus de Spaltano familiares dicti monasterii et presbiter Radictus de Campo – MCCLXXXVI die prima Ianuarii intra nonam et Vesperas.*

un Giovanni da Como *pica petra* rinunzia per prezzo parecchi suoi crediti al Monistero di S. M. in *Valle Christi* su quel di Rapallo: del 1318 un Simone di Sarzano, *picchapetra* anch'esso, fa non so quale malleveria verso l'Abate di S. Stefano a rogito d'Ugolino Cerrino; e negli atti medesimi mi si affaccia del 1325 un Giovanni per soprannome Fringuello *filius quondam* Curleti *picapetre*. Tai nomi rendono odore di gente nostrana frammescolata a lombardi, e se frughiam tuttavia, vieppiù s'avvalora il giudizio. In Not. Pedrone di Pignone sotto l'11 maggio del 1335 un Vivaldo del q. Bardone *piccapietra* da Chiavari si confessa d'un debito a prete Opizzone cappellano di S. Stefano in Pieve di Levanto, e certa sentenza del Console de' placiti nel 1329 ci avvisa un Nicolo' lapidario inquilino di Genova ne' dintorni della Maddalena. (1) Ma la prova più valida è posta nei monumenti, foggiati da indi innanzi sullo stil de' pi-

---

(1) *In nomine Domini Amen: D. Belfinus de Soncino de Cremona Consul Placitorum Ianue de justicia deversus Burgum autoritate* (sic) *publica et officio Magistratus causa cognita sedendo pro tribunali in hiis scriptis et ex causa de qua in infrascripto extimo fit mentio laud avit statuit decernit et pronunciavit quod Margarita filia quondam Magistri* Nicole *lapidarii* de Magdalena *uxor q. Symonis de Columpna habeat teneat et possideat libere quiete et pacifice et non obstante contradicione alicujus persone Corporis Collegii et Universitatis jure proprietatis et titulo persoluto domum unam positam. Ianue in contrata Sancte Crucis etc. etc. — MCCCXXVIIII die ultima Ianuarii etc.* (Atti del Not. Tommaso di Casanova - Fogliaz 2. 1329, 32).

sani, e taluni con certezza di date se non d'autori; e ben potremmo additarne di suntuosi e magnifici al pari d'ogni altra terra, se dannosa cupidigia dell'innovare li avesse sofferti in sugli occhi fino all'epoca nostra. Di due specialmente m'è debito il far memoria; l'un de' quali potremo in parte descrivere per membra che ancor ne avanzano, l'altro è perduto al tutto non pure alla vista, ma sto per dire alla conoscenza de' Genovesi. Quest'ultimo, a cui poche parole saran sufficienti, sia qui registrato sulla fede di Monsign. Giustiniani: dal quale abbiamo che Gianotto Gentile fe' fare a sue spese nel 1354 il maggior portale di S. Siro: lavoro magnifico, se al cronista, così parco a parole, potè parer degno di storia. Ciò nondimeno l'autorità che ne accerta il fatto, sarebbe un nulla alla nostra materia, se in buon punto non soccorresse il Federici, affermando nel suo manoscritto delle Famiglie la singolar dovizia che avea quella porta di statue, di partimenti e d'ornati marmorei, tanto più rari in quanto d'età così scarsa di grandiose sculture e pur così curiosa all'archeologo. E a lui si vuol credere per quest'altro lato, come a testimon di veduta ch'ei si dichiara; ora perchè andasse distrutta ne' tempi appresso, ed il quando ed il come, non si ricerchi, chè vano sarebbe se non a doppiarci il dolore.

Sarò meno breve a contar ciò che resta della Cappella o sepoltura del Card. Fieschi locata ab origine nel presbiterio della Cattedrale, indi rimossa per

gli ornamenti del nuovo coro, e trasportata nella nave a man dritta : da ultimo, perch'ella impediva l'aprir d'una porta, mutilata e più che commessa conficcata alla meglio in un mezzo arco sul muro. Or si consolino i solleciti zelatori delle glorie gentilizie (e vadan con esse pur quelle de' principi) i quali confidano alla saldezza de' marmi un gran nome o una boriosa potenza o una invidiata ricchezza, e veggan bene a qual sorte è condotto il monumento d'un Porporato che diede a Genova la chiesa dell' Invialata, ed ebbe da Genova in sicurtà di grosso valsente il Catino di Cesarea. Ma se i Deputati all' Opera del S. Lorenzo, in quel secolo che tutto ammodernava o metteva a terra, avessero pur da lungi veduto o per modesta ritenutezza imaginato quanto gran frode si usava alla posterità con quel guasto, io non vo' credere che per uomini savj e generosi si sarebbe così servilmente obedito alla moda, che spesso per nostra sciagura si fa baldanzosa per l'autorità degli artisti medesimi. A che ripensando, anzichè querelarci, vorremo aver questo per gran ventura, che il nome d'un Cardinale de' Fieschi ci abbia in parte salvato ciò che forse distruggevan del tutto la sapienza degli artefici e la pazienza de' moderatori. Ora a conoscere cotesto tutto ascoltiamo il Federici storiografo di casa Fieschi, il quale con succosa brevità cel dichiara « una bellissima sepoltura marmorea delle più « superbe e magnifiche che si vedessero in Italia,

« piena di statue ed ornamenti dal suolo del Duomo « sino alla vòlta di esso. » Quel che rimane è la spoglia del Cardinale, distesa sull'urna sorretta da leoni, nel cui specchio è di mezzo rilievo S. Tommaso che palpa la piaga; rimangono gli angeli che reggono le cortine del tabernacolo, rimangono altresì due figure di santi, ma poste (s'io non erro) a ventura ove uno spazio poteva accoglierle : membra a dir breve dell'opera antica, sconnesse e scampate da morte a puro titolo di carità. Se il Federici col cenno suddetto mirò prima (siccome io giudico) a ripiangere il gran monumento che a magnificare gli spendj del gran casato, sien grazie a lui, perchè in secolo smarrito all'arte e perduto all'amor dell'antico, levò un lamento per tanta giattura, inefficace lo so, ma sapiente e civile. L'età nostra, o i pochi almeno che curan di questo, più consigliati, più affettuosi delle patrie memorie, più accostumata alla critica, spiando in quelle infelici reliquie, non tardarono a ravvisarvi la scuola pisana, ne pregiarono le bellezze benchè ancora impedite di non so quale rozzezza, e con tutta ragione dieder loro il primato fra i varj marmi che in Genova o nella provincia risentono di quell'epoca e di quel magistero.

Fecero anche prova d'investigarne l'autore. E primo, per quanto io conosco, il Banchero osò mettere in mezzo il nome di Giovanni di Balduccio ch'ei raccolse a sua volta dalla bocca del Varni, uomo quan-

t'altri studiosissimo della scuola pisana e autorevole a giudicarne. Tal sentenza può confortarsi d'un doppio argomento, dello stile cioè e delle date; ed anche un terzo potrebbesi aggiungere, il difetto d'un altro artefice a cui possa ragionevolmente attribuirsi. Con tutto questo dissente il Calvi, non inetto per fermo a pronunciar di BALDUCCIO così frequente a conoscersi nella sua Milano, ma temerario forse, o corrivo un tal poco, a scemarne le opere in terra altrui. Ad impugnar questa nostra produce due casi: del tempo l'uno, che a creder di lui mal s'accorda colle notizie che abbiam del pisano, l'altro della maniera, che a lui riesce di troppo inferiore ai monumenti da BALDUCCIO condotti nella metropoli lombarda. A chi argomenta di siffatta ragione non è modo di contrastare fuorchè col presidio d'argomenti contrarj, più stringenti, più numerosi: e così userem noi. Giovi intanto che questo scultore s'era condotto a virtù dietro l'orme di GIOVANNI PISANO, e che al bisogno d'opere signorili e cospicue dovette in Genova desiderarsi il discepolo dopo i bei saggi del celebrato maestro che abbiam tornati alla luce. Nè la man di GIOVANNI, che a distinguersi dal precettore soscrivea coll'aggiunto DI BALDUCCIO, era ignota ai confini della Liguria; convenne anzi che avesse plauso fra noi pel ragguardevole sepolcro da lui scolpito nella Cattedral di Sarzana a Castruccio Castracane signor di Lucca, per riporvi le ceneri d'un suo putto Guarnerio. Questo in-

torno al 1327, età giovanile dello statuario, nè però così timida da ritenerla lunga pezza in Toscana, d'onde uscì per esser poi sempre co' Milanesi. E così selvaggio da' suoi, che il Vasari o nol conobbe, o conosciuto lo tacque nelle sue vite, e il Petrarca negò alla scultura contemporanea che scalpello operasse da tenerla in onore. Ma se i Toscani non drizzavano gli occhi più in là de' lor termini, non andò molto per altra parte che l'arca di S. Eustorgio e la porta di S. M. in Brera levaron grido e di sè stesse e del loro artefice, e questi dovette salirne in gran credito nell'Italia superiore fra quella moltitudine di maestri lombardi ch' empievano la capitale e quinci riboccavano per tutta Liguria. È ozioso indagare se l' esempio di Giotto conferisse al valor di Balduccio, o meglio importa sapere che Milano l'accettò per maestro, e come più tardi dal Vinci per la pittura, così dal pisano s'inizia un gusto che modera e informa per tutto quel secolo la scultura lombarda.

Ma il monumento di Luca Fieschi non parve all'egregio Calvi d'una bellezza coll'arca summentovata, e gli bastò per negarla al pisano, scusandosi però del recarla ad altro qualsiasi scalpello. E nondimeno nell'arca stessa accusava non so qual goffezza e qual manco d'aggruppamento negl'intagli storiati: cagione l'adolescenza dell' arte, già destra a concepire e a significare un' imagine, mal ferma ancora o paurosa a comporne parecchie e ad atteggiarle in iscena. Molto

si vuol'anche concedere agli scolari e agli ajuti onde giovavansi i professori nelle opere di gran lena; e a più ragione in que' tempi dove il còmpito dell'architetto, e 'l general concetto d'un quasi edifizio, parea prevalere alle membra scultorie, e son per dire decorative. Se poi ciò che resta del nostro sepolcro meritasse i giudizj che il Calvi ne adduce, per me non mi ardisco a risolvere, e mi costringe sopra tutto non so qual dignità d' espressioni, e decoro di panni, e prudenza di linee nella storia che tiene il basso dell' urna, ed è forse il men facile della scultura. V'ha poi cosa che dovea ritener lo scrittore in quistione di sì grave momento: dico il trattarsi d'un corpo già maestoso di colonne e d'ordini, già colossale fino a misurare l'altezza d'un tempio, già lavorato a computo di varie distanze, ed oggi monco e svisato, e chi sa di quanto o più accosto o più remoto agli sguardi dello spettatore. Così se d'uomo rattratto delle membra o mozzato metterai paragone con uomo gagliardo ed intero, colui griderà la bellezza antica, e piangendo la presente deformezza dirà scortese non pure il raffronto ma stolto. Poniam quel troncone sopra un ordine d'agili ogive, coroniamolo d'un gentile tabernacolo, sostentiamolo di sveltissimi fusti o ritorti in ispire, o attergati a figure, o salienti in viticci, o chiomati d' acanto, e vedremo ringentilirsi ogni forma, proporzionarsi ogni parte, e grandeggiare l' idea dell'artefice. Perciocchè Giovanni di Balduccio nel suo

stil di comporre predilesse le forme appunto che abbiam descritte o imaginate: tantochè il da Morrona credea di scorgere nel portale di Brera una quasi imitazione de' bizzarri intrecciamenti e delle folte colonne che adornan l'entrata del nostro Duomo.

Prosegue il lodato Calvi a ribattere sul minor pregio della grand'opera sofisticando sugli anni, e ragiona così: » la morte del Fieschi avvenuta nel 1336 » non consentirebbe che lo scultore vi avesse atteso » che assai più tardi, essendo appunto in quel tempo, » come si è veduto, occupatissimo intorno all'arca di » S. Pietro martire in Milano; nè dopo un'opera così » preziosa è credibile che fosse tanto disceso nello » stile, come si vede in quella del Cardinale. » Così per via di paralogismi tanto s' attenua il monumento di Genova, quanto si accresce e si esalta l' opera de' Milanesi; sottigliezza importuna, nè conducente a giudizio veruno che conchiuda o risolva. Ed io non comprendo perchè il deposito di Luca Fieschi che morì in Avignone del 1336, dovesse (come arguisce lo scrittor milanese) eseguirsi d'assai più tardi che l'arca ultimata a suo dire nel 1339. E soggiunge ch' ella ebbe principio tre anni addietro; perchè adunque non confessarsi che le cagioni, e fors'anche l' origine de' due monumenti, coincidono in un anno medesimo? Altri, o più esperto di cotali lavori o più blando ad usare il criterio, non era lento al supporre che ordinato Balduccio a due imprese di sì gran polso, e nell'una

e nell'altra, e più in questa che in quella, si venisse ajutando d'alcun creato: onde quel grado diverso (se pur è) nella fattura de' suoi sepolcri. Ma lo spender parole contra sì fatti appunti sarebbe vano: e poichè in accennarli m'è convenuto toccare ai casi di questo nostro, non mi terrò dal chiarire di qual guisa procedesse il lavoro, e con quanto di cure e per quali dispendj. Questa giunta alle scarse parole del Federici mi viene offerta dai rogiti del notaro Tommaso di Casanova: più gradevole al certo se ci scoprisse l' artefice, ma non però da tenersi a vile per quel che ci narra dell'opera (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Cum Venerabiles viri D. Thedisius Abbas Monasterii Sancti Syri Ianuensis Magister Venturinus de Pergamo canonicus Ianuensis et Philipus Ultramarinus civis Ianuensis tamquam procuratores substituti a Rev. Patre D. Manuele de Flischo Domini Pape Notario et Venerabilibus viris DD. Antonio de Bugella Lamberto de Sancto Miniate et Matheo de Modœtia procuratoribus Reverendorum Patrum DD. Neapolionis divina providentia Sancti Andriani Diaconi Cardinalis et Fratris Petri de Felicianis de Bononia Domini Pape Penitentiarii executorum testamenti seu ultime voluntatis bone memorie D. Luce Sancte Marie in Vialata Diaconi Cardinalis de qua substitutione constat per publicum instrumentum scriptum Avineòni manu Iacobini Nari quondam Ferrarii de Cenedano clerici Novariensis diœcesis publici Imperiali autoritate Notarii anno a Nativitate ejusdem* (sic) *MCCCXXXXII Indictione decima die sextadecima mensis Augusti Pontificatus SS. Domini Nostri D. Clementis Pape Sexti anno primo in quo instrumento substitucionis extensus est tenor instrumenti procuracionis facte in personas dictorum DD. Manuelis de Flischo Antonii de Bugella Lamberti de Sancto Miniate et Mathei de Modoetia quod scriptum videtur fuisse Avineoni in domo habitacionis supradicti Rev. Patris D. Neapolionis Cardinalis anno a Nativitate Domini MCCCXXXX*

Non pare alieno da verità che il disegno d'un monumento e 'l pietoso affetto del render le ossa alla patria, venissero dal Cardinale medesimo, dacchè il bel mausoleo fu intrapreso e compiuto coll' asse del dovizioso prelato. E del mandarlo ad effetto ebber carico due uomini autorevoli, presenti nella corte d'A-

---

primo Indictione nona die octava mensis Settembris (sic) *Pontificatus SS. Patris D. Benedicti divina providentia Pape XII anno septimo manu Francisci Onufrii de Carpineto clerici dicte Pennensis diœcesis publici apostolica et imperiali autoritate Notarii habentes plenam potestatem et bailiam in dicto instrumento substitucionis infrascriptorum omnium exercendorum et procurandorum ac petendorum et exigendorum sicut per formam et tenorem dicti instrumenti substitucionis pleniter apparet necesse haberent causa perficiendi et fieri et compleri faciendi capellam et sepulturam dicti bone memorie D. Luce Cardinalis predicti quam seu quas construi et hedifficari* (sic) *faciunt pro ipsa bona memoria dicti D. Luce Cardinalis in Ecclesia Ianuensi de florenis auri quadringentis sive de libris quingentis Ianue pro expensis dictarum capelle et sepulture perficiendarum quas minime asserunt posse perfici et compleri facere nisi habeant dictas libras quingentas et propterea requirerunt Thobiam Lomelinum fratrem Nicolai Lomelini penes quem Nicolam deposita est certa quantitas pecunie dicte bone memorie dicti D. Luce Cardinalis quod eidem Thobie placeret pro ipso Nicolao fratre ipsius Thobie quia Nicolaus est modo absens a civitate Ianue et districtu videlicet ad partes ultramarinas negociacionis et mercacionis causa dare et tradere dictis procuratoribus substitutis libras quingentas Ianue ut possint ipsa pecunia mediante facere perfici opus et laborerium supradictum ob reverentiam dicte bone memorie dicti D. Luce Cardinalis predicti: qui Thobias audita dicta requisicione et volens eidem requisicioni anuere* (sic) *tanquam juste et de dictis libris quingentis predictis Venerabilibus DD. Thedisio Venturino et Philipo dicto nomine complacere licet ipse ad hoc minime teneatur nichilominus ob reverentiam dicte bone memorie dicti D. Luce Cardinalis predicti obfert de pecunia quam penes se asserit habere de bonis dicti Nicolai ejusdem Thobie fratris se paratum dare et solvere eisdem procuratoribus substitu-*

vignone ove si segnò il testamento: Napoleone cioè, Cardinal diacono col titolo di S. Adriano, e fra Pietro de' Feliciani da Bologna penitenziario di S. S. Ma costoro, mal potendo dar mano nonchè sopraintendere ad opere lontane, per atto del 1341 rogato in quella stessa città da D. Francesco Onofrio di Carpineto, so-

---

tis occasione predicta dictas libras quingentas Ianue ipsis procuratoribus dictis nominibus confitentibus eidem Thobie se ipsos ab eodem Thobia nomine et pro parte dicti Nicolai ejus fratris habuisse et recepisse et in plenum de ipsis libris quingentis dictum Nicolaum et bona sua quitantibus: Qui Rev. DD. Thedisius abbas predictus Mag. Venturinus de Pergamo canonicus Ianuensis et Philipus Ultramarinus dicto procuratorio nomine confitentur dicto Thobie fratri et procuratori et procuratorio nomine recipienti eidem Thobie de qua procura constat instrumento publico scripto manu Notarii infrascripti MCCCXXXXII die . . . se dicto procuratorio nomine dante et solvente de nomine et pro parte dicti Nicolai fratris sui libras quingentas Ianue pro ipsis convertendis in laborerio opere et hedifficio supradictarum Capelle et Sepulture et hoc infra solucionem ejus quantitatis pecunie quam idem Nicolaus de bonis et pecunia supradicte b. m. dicti D. Luce Cardinalis penes se habet et que penes eundem Nicolaum deposita fuisse dicitur de quo videtur fieri mentio in dicto instrumento substitucionis predicte: Renunciantes dicto nomine etc: et quatenus de ipsis libris quingentis habitis et receptis a dicto Thobia dicto nomine ex dicta causa predicti procuratores substituti liberaverunt et absolverunt eundem Thobiam dicto nomine recipientes et etiam me Notarium infrascriptum officio publico recipientem et stipulantem nomine et vice dicti Nicolai et per me eundem Nicolaum heredes et bona sua per aceptilationem et Aquilianam stipulacionem etc. — Actum Ianue in claustro Ecclesie Ianuensis in pontili dicti Claustri Anno Domin. Nativ. MCCCXXXXIII Indictione X die XXIIII Madii circha Vesperas: Testes Venerabiles viri D. Martinus de Flischo Canonicus Ianuensis D. Iohannes de Honestis D. Innocencius de Flischo et D. Raphael de Turri omnes Canonici Ianuenses. (Atti del Not. Tommaso di Casanova — Notul. 1543 n. 2.)

stituirono in lor procuratori per tal bisogna Emanuele del Fiesco notaio Apostolico, e tre chierici con esso, Antonio da Biella, Matteo da Monza e Lamberto da S. Miniato. Se non che i disagi delle distanze e le difficoltà del mandato non cessavano per questo: laonde si venne per loro ad un'altra sostituzione, distesa in Avignone anche questa nel 1342 per uffizio di Giacobino Naro già Ferrari novarese, nella persona di Tedisio abate di S. Siro, di maestro Venturino da Bergamo canonico di S. Lorenzo e di Filippo Oltramarino cittadin genovese: tutta gente per loro uffizj e per lor qualità costituiti in sul luogo. In costoro si fermò la faccenda del gran lavoro; ma non per questo o per le date suddette invanisca la sentenza del Calvi che sogna indugi al lavoro; conciossiachè, già disposte e condotte a buon termine le opere dai precedenti delegati, venia loro commessa la cura (se l'atto non esce del vero) *perficiendi et fieri et compleri faciendi Capellam et Sepulturam dicte bone memorie D. Luce Cardinalis*. Toccava a metà l'agosto dell'anno soprascritto quando presero tal commissione, e non era a suo termine il maggio del 1343, quando al bisogno delle opere falliva in tutto il denaro, onde vien'ovvio il considerare di quanto gran somma si fosse estenuata la cassa redata dal Cardinale a condurre il sepolcro nei termini in che sel trovavano i tre deputati, e come ogni grosso valsente riuscisse povero per sopperire di giorno in giorno a tanto lavorìo di scalpelli.

La scritta ch'io porgo al lettore mi mostra costoro in faccenda per rifornirsi a moneta quanto era d'uopo a promuover l'opera o quanto credeano che fosse, e non parvero troppi quattrocento fiorini d'oro, già proprietà dell'estinto, i quali giaceano in deposito presso i fratelli Nicola e Tobia Lomellini. Chieggono adunque che sien resi a quest'uso, e senza difficoltà li riscuotono. Che se tra l'arca di S. Pier da Verona e tra il celebrato portale di Brera s'indugia Balduccio fino al 1347, non veggo ragione perch'ei non potesse giovar di consiglio o di mano la scultura del Fieschi che tanto riflette a' nostri occhi del suo magistero, e che intrammezza quasi lo spazio fra i due monumenti di Milano.

Fu tassato il Petrarca di troppo severo nel giudizio ch' ei recò sulla statuaria della sua età; nondimeno, se ne togli Balduccio, non era maestro in Italia che conosciuto procacci nota di negligente all'autore del Canzoniere. Nè troppo da lui si dilunga l'avviso del d'Agincourt, là dove stima che l'arte non poggiasse in quel secolo più in su dell' altezza a cui l' avea tratta Nicola pisano, e che a levarla in maggior grado bisognassero novelli sforzi. Ma non è ella cotesta la legge prescritta o da natura o da provvidenza a ciascuna vicenda dell' umano ingegno, che alcuno di tratto in tratto si spicchi ad altissimo volo, e che i molti gli tengano dietro con penne più timide, finchè un altro ed un altro ardiscano voli più

eccelsi? Non altrimenti e Giovanni e Balduccio seguiron le tracce del caposcuola, e come i due vecchi si trassero appresso i maestri di tutta Toscana e dell'Italia inferiore, così l'esempio di quest' ultimo potè segnar orma alla densa schiera d'artisti che popolava l'Italia di sopra. Certa cosa è che i marmi superstiti di quella e di più altre generazioni, rendono a noi l'imagine più o meno vivace di quel genio e di quella scuola. E non è meraviglia se tutti con varia potenza di magistero se ne vestissero gli scultori pressochè innumerabili che vuoi dal contado milanese o vuoi dal comasco traevano alla fortuna delle grandi metropoli. Così è: che a trattar di scalpelli per queste bande della penisola, dee pure la mente di chi scrive avanzarsi ed intrattenersi su quelle balze amenissime, su que' laghi cotanto incantevoli, per quelle ville operose ed industri, onde uscirono per non so qual privilegio l'architettonica e la statuaria, siccome d'antico lor nido. Schifarono il lungo e intricato cammino tutti quasi gli storiografi, contenti alla lode dei pochi sommi che in questa o in quella terra d'Italia aveano collo splendore delle opere coperta (direi così) l'origine del nome e il valore de' lor compaesani. Ma se le pubbliche carte che giaccion riposte, e per la impazienza di dura fatica non tocche da mano d'uomini, si sciogliessero punto dai nodi che le imprigionano, quanti nomi vi leggeremmo noi che morirono oscuri, quante opere che ricerche e ammirate al presente, non

possono, come spurie o diseredate, annunziarci la mano paterna !

Nuovo peso, e Dio sa quanto greve, togliemmo noi rovistando da un capo all'altro la polverosa congerie de' nostri archivj; nè però ce ne duole. Non è picciol diletto il suscitare una moltitudine laddove regnava un silenzio di morte, e contare quasichè ad uno ad uno quali e quanti operassero sul marmo ad illustrare la nostra Liguria, a vestirne i doviziosi palazzi, a decorarne le suntuose basiliche. E poniamo che un tratto soverchj il noverar tanta schiera; ma chi ci segna la debita linea al tacer questo o al menzionare quest'altro? Ben m'affido che il prezzo medesimo delle notizie e la fede dei documenti provveggano a così fatto discernimento; a noi spetta il contenerci nel vero secondo il modesto ufficio che abbiam preso di narratori. Senzachè si appalesa ad ogni svolgere di documenti lo stringersi che facevano questi uomini ad alcuno dei loro o più esperto o più valente nell' arte, e come ne ascoltavan le massime, ne seguivano gli esempj e ne ajutavano le opere; il perchè, come principe in una scuola o seniore in una famiglia, ha maggior nome negli atti chi è degno d'averlo per maggiore virtù. Scema quindi la confusione e l'ambiguità che fanno a prima giunta lo spavento di quelle tante migliaia di fogli; però che a molti di questa gente chiederesti indarno del cognome, e chiedendo risponderebbero la patria, nè raro è il caso che la patria medesima s'acconci in cognome

nei successori. E come per lunga dimestichezza i più di costoro si fecer nostri, e co' nostri si giunsero in parentadi e vi perpetuarono il nome per lungo ordine di generazioni, non lieve cura è pur questa a non iscambiare co' vecchi i novelli, nè l'una per l'altra prole, mentre si ripetono e s'avvicendano spesso i medesimi nomi e i medesimi aggiunti. Queste cose dovetti premettere innanzi che si prenda per noi l'ardua via, la quale per quanto si allunga parrà seminata dovunque di tali insidie. Quel ch'è del trecento in particolare, abbiam pochi nomi da registrare, benchè le opere non iscarseggino; ma non è temerario che si attribuiscano a questi lombardi le statue o gl'intagli che più o men da vicino ritraggono del gusto pisano. Se cadesse quistione sui primi che divulgassero l'arte su quegli esempj, vincerebbero forse que' da Campione, o come variamente si scrivono da Campiglione, non ignobile villa che dai balzi del lago Ceresio fronteggia Lugano. E però i Campionesi son titolo e distintivo d'una quasi prosapia che prevenne Balduccio provando nelle terre lombarde, che imitandolo dirozzò il primo stile, e che lasciò il proprio nome nei razionali della cattedral di Milano e d'altre città subalterne. Seguono per continua vicenda e si mescolano fra loro lavoratori o maestri da Bissone, da Carona, da Scaria, da Lancio e d'altri borghi contigui, e riempiono di sè quattro secoli. Il bello de' monumenti, se cogniti per nome o per atti, distingue gli ottimi: la

somiglianza dello stile e delle meccaniche confonde i mediocri, e fa di mille uomini un uomo solo. La Liguria formicola di gente sì fatta, e tardi vogliosa di mettersi all'arte, è costante per altro e magnifica sempre nel trattenerli, comechè ad opere singolari si procacci d'altronde di tempo in tempo scalpelli più insigni. E questa è la somma dei tre volumi ond'io condurrò le notizie della nostra statuaria ai confini del sestodecimo secolo.

Ripigliandomi adesso al trecento, in difetto dei nomi che il tempo ha consunti, dirò quel poco di monumenti che fortuna od industria gli han tratti di morso. Tralascio i piccioli che in pubblico da luogo a luogo s'incontran pei muri, o si covano in privato per cagion di pietà; e se pur fanno fede del pisano stile per Genova, sia bastante l'averli accennati. Ma voglionsi notare distintamente certi marmi che si mantengono là ove son nati, la cui qualità si conforta per giunta o di date innegabili o di argomenti non vani. Sorgono tre statuine (la Madonna e due santi) sul vertice di S. Agostino: maestoso tempio edificato dagli Eremitani che quivi si trasferirono da S. Tecla o sul finire del secolo XIII o sugli esordj dell'altro appresso. I tratti della scuola predetta son così pronti a chi guarda, che la molta distanza non può travisarli nè far che languiscano; massime nell'imagine di mezzo, a cui bastano in tanta altezza gli estremi contorni per rammentare a chi passa la bella figura di

N. D. che Giovanni Pisano locò sul di fuori del Duomo in Firenze. Moderna chiesa è l'attual Maddalena, ma ricostrutta nel luogo d'un'altra antichissima le cui memorie si dileguano nel buio de' secoli. Del distrutto edifizio rimangono vestigj in cinque figure di Virtù, drizzate sulla fronte del nuovo per consiglio d' alcun uomo o sagace del bello o tenero delle patrie antichità; chè ad ogni modo è pur dolce a trovarcele salve, e in età così sconoscente dell' arte addietro. Ma vivo ritratto del gusto pisano è sovra tutti quel breve marmo che segna il sepolcro di due fratelli Giovanni e Guglielmo di Bozolo a chi tocchi le soglie del S. Lorenzo per la porta a mancina. V' ha intagliata la Vergine assisa in soglio col Figliuoletto, e due angioli a tergo le fan padiglione: in quel far di scalpello ancor timido e presso al duro, non vorresti desiderare altro affetto, altre mosse, altre linee se non coteste che compose e ideò il maestro, qual ch' egli fosse, in sì povero spazio. Più ch'altro l' andar de' panni maestoso e largo e spontaneo tradisce la scuola, che di niun'altro vanto fu così studiosa e tenace. E mi giova avvertire che il 1342 che si legge in capo colla scritta funebre, ragguaglia il grazioso intaglio all' epoca appunto in cui fu scolpito il deposito del Cardinale. Dovette altresì prodursi dalla mano dell'artefice ancor vivi i due Bozoli, ovvero alla morte del Giovanni, perocchè di Guglielmo mi vien letto il testamento negli atti del Casanova non prima che a mezzo il 48,

sei anni più in qua del lavoro. E come io vi apprendo la costui condizione di taverniere in via della Maddalena, così mi compiaccio che il valore dell'arte nobiliti quasi od emendi almen dopo morte coi marmi l'umiltà degli estinti. Questa imagine tengo esser dessa che nell'inventario del Duomo per me trascritto vien designata col titolo di N. D. della Porta, alla quale si appendevano voti e si cingevano argentee corone serbate con altre preziosità nel sacrario; e vi restano anch'oggi gli arpioni che giravano o griglia o invetriata per maggior culto o per difendere il marmo da mani profane. Se poi questo cippo prendesse luogo, scolpito appena, in quegli stipiti, o se più tardi vel commettessero per sua bellezza o per effetto di special devozione, si rimanga in sospeso.

O sian queste imitazioni della maniera pisana, o parto d'alcun pisano, certo è che i Lombardi, e i Campionesi in ispecie, si tennero a queste forme, e non pure s' incontrano per la provincia fatture d' eguale sembianza, ma leggesi il titolo di quella origine, tradotto quasi a cognome, in parecchi cataloghi scampati alle fortune ed al tempo. Abbondano i da Campione fra le memorie in particolare de' Savonesi, e per volgere d' anni la discendenza di quegli antichi si ridusse in notabil casato della terra. Che se i marmi della lor Cattedrale, e le note de' più antichi lavori, fossero giunte alla nostra età, potremmo forse avvalorare con documenti ciò che avvisiam per indizj. Non

istimo però che venerande reliquie manchino in tutto a Savona per vendicarsi un'orrevol posto nell'età che io discorro, o a dir chiaramente, perchè si dimostri la scuola pisana non istraniera alle sue contrade. Vidi già, ed ebbi agio di recarmi fra mani, quattro preziose figure (in dimensioni d'un palmo e mezzo) debitamente guardate ne' ripostigli del Duomo odierno: un Dio Padre a sedere che presenta ai fedeli il Figliuol Crocifisso, e i ss. Pietro, Giacomo e Giuda. Chi si compiacque nel notaio Giordano e nell'ingenua descrizione ch'ei fa della vetusta Basilica, per noi riferita nel primo volume, non potrà fare che non ricordi un gentil tabernacolo che sormontava l'altar maggiore, di candidi marmi listati d'oro, e spettabile pel bel corteo che gli facevano intorno le sembianze dei dodici Apostoli. Io saluto questi tre che ci avanzano e la quarta compagna siccome membra schiantate da nobilissimo corpo, e per volere di provvidenza destinate a insegnare quanto possa la mano degli uomini al fabbricare e al distruggere. Perchè meglio se ne conosca l'origine, resistono sui lembi le dorature e le tinte in alcun accessorio; non lodevole usanza di quella stagione. Intendo de' trecentisti e de' seguaci nel secolo appresso; ma in queste reliquie de' Savonesi la successione degli esempj pisani non sa celarsi, e sovra tutto l'attesta una felicità di partiti e una prudenza nel panneggiare, invidiabili a qualsiasi miglior periodo dell' arte. Mi vien riferito, e per consolazione

de' buoni il riferisco a mia volta, che questi cari cimelj, per consiglio del tante volte lodato sacerdote e cav. Caorsi, e per cura dell' Opera, furono da pezza murati in chiesa entro la nobil cappella di s. Sisto I. papa e martire. Quivi i cultori delle antichità savonesi mostran pure due intagli che si fan derivati dalla insigne basilica; la morte vo' dire e la sepoltura di Cristo. Nè senza diritto le assegnano all' età che scriviamo, se non c' inganna la virtù dell' esprimere gli affetti, la sceltezza nel vestir le figure, e 'l magisterio del rilevarle che ad alta voce ci richiamano al pisano. E taccio altre cose che illustrano il passato di quella terra, non degenere per verità dall' affetto de' suoi maggiori, se tanto è solèrte del conservare i minuzzoli, quanto perversa fu la fortuna a scomporre la mole de' suoi monumenti.

Sarebbe tema a sagaci investigazioni quai fossero in ciascun luogo d' Italia le sorti della scultura dallo spegnersi de' sommi pisani con Andrea e con Nino, al riscuotersi che fece l' arte per Iacopo dalla Quercia sanese: ch'è come un dire pel rimanente del secolo. Forse la povertà delle opere e un cotal dare addietro nelle forme e nelle pratiche dello scalpello, e non so qual silenzio che succede negli atti, renderebbe ragione al Petrarca, che notando di sterile la statuaria non ispinse lo sguardo all'infuori della vita sua propria. S' io corro col pensiero alle cose di Genova, le condizioni non mi paion diverse. In quel tanto che

gli usi cittadineschi affidano ai maestri del marmo, veggo seguirsi gli abiti del passato, ma illanguidirsi a buon dato la virtù dell'ingegno e l'affetto dell'imitare. Persevera alcuna consuetudine che potè contrastare a peggior decadenza, com'è ad esempio il fissarsi nel vero ove fosse mestieri di ritrar fattezze d' uom certo, e talvolta formarne i volti e riprodurli sul marmo a tener viva la memoria degli estinti. Delle quali tutte cose mi vien documento nel sepolcro di Simon Boccanegra primo Doge di Genova, la cui statua con esso i leoni che le fan letto, sfuggiti allo sperpero della distrutta chiesa di s. Francesco, s'incontran'oggi su per le scale della R. Università. Lavorate, com' è a credere, nel 1363 che fu l' anno della sciagurata sua morte, riesce opportuno esempio al descritto periodo. La faccia del morto par maschera tratta al cadavere: tantochè non le sole fattezze ma le enfiagioni medesime e gli spasimi del presto veleno vi si dichiarano; nel resto sgarbato ogni cosa: la persona non giace ma pesa stecchita su goffi fusti di leone, e il manto dogale, e quanto è di panni, non veste no ma rozzamente avvolge le membra o per dir meglio le asconde. Le benemerenze degli estinti o l'amore de' consanguinei mantennero pure il costume delle tombe terragne, già prima usitate, e mi si lasci dire illustrate per bocca dell' Alighieri: sul cui coperchio si figuravano d' intaglio le sembianze del defunto atteggiate nel sonno eterno. E n'ebbero in questo secolo le chiese più il-

lustri, e d'uomini chiari per dottrina o per dignità; come quella di s. Domenico la tomba di Tedisio Camilla fin dal 1295, e s. Francesco quella di Luca Curlo togato egregio, e il monastero della Cervara l'effigie dell'arcivescovo Guido Setten cessato alla vita nel 1359. Quest' ultima esiste ancora sul suo pavimento, se dicon vero: delle altre convien darci pace dopo la distruzione delle lor chiese. In questo sonnecchiare dell'arte furon'anche innalzate le statue sepolcrali, o vuoi dirle onorarie, di due benemeriti: di Pagano Doria nel tempio di s. Domenico e del doge Leonardo Montaldo nella metropolitana. La nostra generazione non può render giudizio di que' monumenti; ben può imaginarli, e scusar la rozzezza dello scalpello alla grande virtù dell'uomo ch'ei proponevano alla emulazione dei posteri. Non valse all' uno d' aver l' effigie d'un capitano devoto alla patria, sprezzator di ricchezza, sepolto a pubbliche spese, di gran fama ed intemerata nei nostri annali. All'altro promettea lunga vita la stanza del Duomo; ma balestrato di nicchia in nicchia (come altrove s' accenna) e locato da ultimo sul dentro della soglia maggiore, poi mozzo del capo ne' civili scompigli, siede tuttora e siederà chi sa quanto deforme tronco e polveroso ingombro in quel luogo. Cieca furia di plebe e insania di parti contamina ogni sacra cosa e invade il santuario medesimo.

Il presente capitolo, quant'è almeno degli scalpelli, già trova il confine: salvochè dee far d'occhio un tal

poco se alcun marmo ci attesti per avventura con quali augurj spuntasse l'alba del quattrocento. Niun altro potrebbe meglio chiarircene che il sarcofago d'Antonio Grimaldi, eretto nel 1402 nell'Ospizio de' Cavalieri di Prè, dove per ventitre anni stette questi Commendatario, indi per cura del Municipio trasportato alla Cattedrale e commesso sul muro esterno del campanile. Le forme tradizionali d'architettura (qual ne' tempi della barbarie) tornavano a prevalere oltre il debito sulla statuaria: grazioso e di gentil proporzione è l'ombracolo che sormonta l'avello, e in buono accordo lo zoccolo cogli scomparti e co' fregi; ma quel nulla che v' ha di figura non risponde abbastanza. E intorno a questi anni si lavorarono le quattro statue gentilizie che adornan la fronte del palazzo già Spinola in piazza di Fontana Marosa, dacchè l'Iacopo di questa famiglia che alzò l' edifizio sugli avanzi della torre di Luccoli passò di vita nel 1411. Direi che lo spirito dell' arte toscana ritorni a vagire su quelle figure: le quali se in tutto non obediscono all'intenzione dell'artista, son per altro ad occhio esperto meno lente, meno impedite, ed anche assai men trascurate che non si mostrino le precedenti. Sembrerà picciol fatto una terza scultura ch'io vo' recare ad esempio; ed è quella tavola in pietra nera con due Genj che fiancheggiano un'iscrizione, murata in Banchi sulle case che furon già dei di Negro e poi de' Lercari, e sotto le cui vòlte il Comune istituì la Loggia de' Mercanti nel

1415. Se fu in quest'anno l'intaglio degli angeli suddetti come è lecito arguire dalla epigrafe che notava in antico la riedificazione, (1) in questa pietra che per poco non s'invola alla vista converrebbe far plauso al primo rifarsi del gusto sulla via buona. Pur ch'altri s' invogli di ristare, ritorna il pensiero alla eleganza de' fiorentini; e quelle figure atteggiate con dignità, panneggiate con garbo, delineate con grazia, nella lor posa diritta e semplice mostrano vita e movimento e intelletto. D' allora in poi, mi cred' io, seguirebbe non interrotto l'avvantaggiarsi del magistero, se, come ci giova il pensarlo, potessimo così sperimentarlo sulle opere. A citare le poche che finora abbiam

---

(1) Può supporsi che le case di cui s'accenna passassero dalla famiglia di Negro nella Lercari l' anno 1534: ed è verosimile che in questa occasione, o meglio più anni appresso, si radiasse l'antica scritta per sostituirvi l' attuale, segnato già prima il 1534 nello scudo del Genio a sinistra. In queste congetture m'induce un atto, pel quale il novello proprietario Gerolamo Lercari Moneglia faceva nel 1539 esemplare (come dicono) e registrare da pubblico notaio la vecchia iscrizione. Del quale atto non parmi vana la riproduzione, toccando a cose che riguardano la storia, e in ispecie la notizia degli antichi Banchi di Genova. — ✠ *In nomine Domini Amen: Universis pateat presentibus et futuris quemadmodum existente quodam lapide petre nigre in medio muri sive parietis domorum Ieronimi Lercarii de Monelia versus plateam Bancorum et sitarum in dicta platea in quo lapide nunc existunt sculpite* (sic) *duo imagines angelorum habentium super corpore sculpitas duas formas arme sive insignis in ea que est a parte occidentali sunt scripte litere infrascripte* 1534 *et sub eis literis* M *et inter medium ipsarum imaginum in dicto lapide existunt litere legibiles infrascripti tenoris:* Nobiles

fatto, ci piacque trasceglier quelle che han date sicure o sicuri argomenti dalla storia; ma i periti dell' arte san bene quanta efficacia provenga dai paragoni, e come si possa da pochi esempj stimar l'epoca e il merito di cento altri lavori sforniti di sì fatti presidj.

Colla statuaria muove d' egual passo l' arte fusoria, pari a quella d'antichità, non disforme nelle vicende, e lieta per avventura di sorti migliori. Sì fatte qualità pongon'ordine alla materia che mi si presta a ragionare di tal facoltà, e che ommessa nelle presenti notizie le farebbe parer difettose. Nei fasti dell' arte pisana ond'ebbe Italia i primi impulsi al risorgere, l'esercizio del gitto non si scompagna dagli scalpelli, e

---

viri Angelus et Octobonus de Nigro fratres filii D. Leonardi rehedificaverunt has domos et voltas tempore ducatus Ill. et Magnif. D. Thome de Campofregoso: Anno Domini MCCCCXV. — *Que quidem litere fuerunt exemplate ad instantiam et requisitionem dicti Ieronimi Lercarii de Monelia presentis et requirentis per me Hieronimum Iustinianum Rocataliatam Notarium infrascriptum de verbo ad verbum nihil addito mutato seu deminuto quod mutet sensum vel variet intelectum nisi forte litera silaba titulo seu puncto extensionis vel abreviationis causa substantia tamen in aliquo non mutata et in dicto lapide nunc non existunt alie litere: De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in platea Bancorum videlicet super quodam ponte ligni existente nunc ante dictum lapidem: Anno Domin. Nativ. MDXXXVIIII Indictione undecima secundum Ianue cursum die Mercurii quinta Marcii in mane hora terciadecima vel circa: presentibus Vincentio de Castelo Rupto Iacobi et Vincentio de Crovara q. Nicolai magistris antelami residentibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* (Atti del Not. Gerolamo Roccatagliata. — Fogliaz. 6, 1539).

i tre padri della moderna scultura, Nicola, Giovanni ed Andrea, non guadagnaron più lode dai marmi scolpiti che dai bronzi formati e rinettati a grandissima industria. Fra i Genovesi questa disciplina se non vince la sorella per antichità di memorie, certamente l'eguaglia, e a cercarla negli atti par quasi che la sormonti nella pubblica stima. Vedremo più tardi che ella godette di privilegi non concessi ad altr' arte, e com'ella fiorisse d'artefici e d'emolumenti, il dichiarano le due contrade ove gli uomini d' essa raccoglievansi in fondaco, non altrimenti che i pittori e gli statuarj a bottega ne' già menzionati luoghi della città. Vetustissimo nelle scritture si nomina il vicolo de' Campanari presso il crocicchio di Rivo Torbido, e in età men remota, cioè sui primordj del quattrocento, s'hanno atti rogati *in fundico Campanariorum de contrata Caneti.* Sotto il qual titolo mi fo persuaso che tutte quante si comprendessero le forme del gittar bronzi, togliendo nome da quel più frequente bisogno che avean di campane le pubbliche torri e le chiese. Si dissero più tardi stagnai, forse dalla mistura de' metalli, e il novello appellativo abbracciò pure talvolta le artiglierie, di che cadrà cenno a più tarda occasione. E quest'altro ancora mi si rende notabile, che dove nelle discipline del fabbricare e dello scolpire si leggon nomi d' estranei, ci appaiono in questa maestri nostrani per certa notizia, o da credersi liguri dal tacere ch'ei fanno ogni aggiunto di patria. Non meno

di quattro me ne svela il dugento: non lieve accolta per età così oscura. Fin del 1251 un BONGIOVANNI ne' rogiti di Bartolommeo de Fornari promette agli uomini di Stella di recarsi in persona al lavoro d'una campana per la lor chiesa di s. Martino: e in quelli di Matteo di Predone esce in luce nel 1256 un DANIELE campanario, *idest qui facit campanas*, e in quelli d'Ansaldo di Piazzalunga del 1289 un GIOVANNI DA CHIAVARI, il quale s'accorda pel restauro di certa campana co' rettori della chiesa di s. Rocco. Ma tutti li avanza di antichità, com'anche crederei di valore, un maestro OBERTO, nome peculiare (aggiungerebbe lo Spotorno) de' Genovesi, che già del 1222 avea mano nel fondere un Grifo, nuova insegna del nostro Comune, per essere rizzato nell'Opera di S. Lorenzo.

Non so se sia audacia il figurarci in cotesto antico quell'Oberto medesimo che insieme a Nicolò suo fratello (Campanari ambidue) mettevano le prime fondazioni di una cappella nel Duomo consacrata alle Ceneri del Precursore. Ad ogni modo dobbiamo esser contenti alla scritta del lavoro, ch'è cosa rarissima per quella stagione, e che a buon dritto c'invidierebbero i cronisti di Pisa stessa per le campane di que' sommi maestri (1). O-

---

(1) *Ego Opizo Guercius Massarius Operis Sancti Laurentii Ianue nomine ipsius Operis promitto et convenio tibi magistro* Oberto *dare et solvere tibi solidos duos Ianue pro quolibet die quo laborabis ad faciendum Grifum unum de brundio* (sic) *in dicto Opere pro tua mercede et labore et dare tibi in festi-*

bizzo Guercio massaio dell' Opera se ne accontò con Oberto, rimettendosi in parte agli ordinamenti di Bonvassallo di Calligapalio che n'era forse Operaio. Promise al fonditore due soldi di Genova per ciascun giorno che andasse al lavoro, e se fosse ne' dì festivi, quanto fosse dovere e per lui e per un solo famiglio: dovesse (a quel che intendo) piantarsi il Grifo pel San Giovanni del 1223: per l'adempiersi del pagamento si obbligavano i beni dell'Opera. Non so difendermi da questo pensiero: che Oberto, occupato per suo mestiero in altre faccende di gitto, proponesse d'attendere al Grifo ne' giorni feriati o in quegli altri che ben gli tornasse senza sconcio ne' propri affari. Or la più parte di questi (convien ripeterlo) n'andava ne' bronzi destinati a far segno degli uffizj ai maestrati, dell'ordine ai cittadini, della preghiera ai fedeli. Leggo in un foglio del notaro Gugliemo da S. Giorgio: *Actum Ianue in sero circa campanas que pulsantur pro custo-*

---

vis diebus pro te et pro tuo serviente in ordinamento domini Bonivassalli Calligepallii: alioquin penam dupli et dampni et dispendii tibi stipulanti promitto. Pro pena vero et pro omnibus supradictis attendendis et observandis omnia bona dicti Operis tibi pignori obligo. Insuper ego dictus Obertus *promitto vobis dicto domino Opizoni laborare in tuo ordinamento et voluntate ad dictum Grifum faciendum ultra festum Sancti Iohannis de Iunio proxime venturum: alioquin non tenearis mihi in aliquo de predictis. — Testes Wilielmus Muscula judex et Nicolosus de Cruce: Actum Ianue juxta domum Ingoni de Volta: die ultima Octubris inter terciam et nonam anno MCCXXII.* (Notulario di Maestro Salomone Notaio).

dia Civitatis; e v'ha la cifra del 1287. Nelle campane, come in simbolo sacro, s'accogliean di quel tempo gli affetti di patria e di religione, e ne' caratteri che uscian dal metallo a coronarne il perimetro, soleansi invocare due grazie dal cielo: la santità della mente e la libertà della patria. E questo è comune emblema delle squille pisane, e chi sa se non nato in quel felice paese d'Italia; ripetuto poi nelle nostre, ed allora appunto che il venir di Giovanni, e d'altri forse di sèguito a lui, diede forme ed usanze novelle alle terre ligustiche. E qui si conferma quel ch'io misi innanzi da bel principio: che l'arte del fondere non dee per noi disconoscersi da quegli esempj; non già che in addietro ci fosse nuova, ma perchè somigliante alla scultoria toccò per loro ad un grado migliore. Abbiamo anche noi l'apogèo delle nostre campane in età remotissima, e come Pisa si gloria d'un Bartolommeo e d'un Loderingo, così possiam noi (sebben tardi) far nome ad un nostro Bonaventura, ch'è quasi il padre e l'antesignano di queste pratiche.

Ho detto nostro: e chi vorrà contraddirmene. se maestro Bonaventura, sotto fede di pubblico notaio, vien nominato da S. Pier d'Arena? E ciascun giudichi quanto valga quest'atto che vien primo tra le costui memorie; senza il quale (confessiamolo pure) urgerebbero non pochi indizj in favor de' Pisani; il nome anzi tutto, ch'è vulgato per quelle bande, e la formola delle campane pressochè riprodotta dalle pisane, e l'ec-

cellenza medesima del suo magistero la qual si dimostra per mille segni. Le costui notizie prendono un ventennio, metà dal secolo XIII, metà dal seguente. La prima volta convien trovarlo in Albenga dietro la scorta del prof. Rossi e i manoscritti del Paneri; dove si legge d'una campana che dalla collegiata di S. Lorenzo trasportata nel 1631 alla cattedrale di S. Michele in quella nobile terra, mostrava sul contorno i seguenti caratteri: *Anno Domini MCCLXXXX: vox Dei: mentem sanctam spontaneam: honorem Deo et patrie liberationem: D. Thomas Prepositus S. Laurentii de Albingana me fecit fieri: Magister* BONAVENTURA. E Albenga stessa ricordò la virtù di BONAVENTURA indi a ben quattro lustri, come attestava un' altra campana ai Domenicani della terra, segnata così: *MCCCX: Magister* BONAVENTURA *fecit modo factus est* (così lesse nel Paneri il Rossi) *mentem sanctam spontaneam: Deo honorem et patrie liberationem.* In Genova per simili epigrafi è quasi ignoto; se non che la chiesa di S. Lazzaro da tempo distrutta ne serbava memoria con queste parole in altra delle sue campane: ✠ *Prius conflata fuit MCCLXXXXVIIII per mag.* BONAVENTURAM *modo refecta denuo conflata per mag. Ioannem Baptistam Cassionem anno* 1676. Così di maestro in maestro e di fornace in fornace si squagliarono i bronzi di secolo in secolo, ma con forme diverse e con effetto di suoni diversamente temprati. Non è raro nei documenti che questi fabbri rifacciano l' opera altrui, e

maestro Bonaventura vi si acconcia a sua volta in quell'atto che mi dà la sua origine e risale al 1291. Di buon grado lo metto a stampa, come quello che al nome d'un valoroso aggiunge gli usi, le convenzioni e le mercedi di cotali fatture (1). Guglielmo Re e Laborante dal Pozzo di Nervi a nome degli uomini di Quarto, ch'è villa di quella Pieve, s'affidano in lui per rifondere una campana della costor parrochiale, nel peso d'un quattro cantara, col bronzo d'un'altra più antica, e pel prezzo di quattro denari per libra a rifare del vecchio, e di dodici se accadesse supplir metallo del nuovo. E questo in termine di giorni quindici: di che gli si presta mallevadore un Lanfranco stagnaio presso la porta dei Vacca; e si noti

---

(1) *Ego* Bonaventura *campanarius de Sancto Petro de Arena promitto vobis Gullielmo Regi et Laboranti de Puteo Nervi recipientibus nomine et vice hominum Quarthi plebis Nervi facere et supplere campanam unam de cantariis quatuor vel circha de bronzo vestro et vestre campane veteris usque ad dies quindecim proxime venturos vobis dantibus et solventibus mihi pro laboratatis* (sic) *dicte campane videlicet de unaquaque libra vestri bronzi denarios quatuor et si de bronzo meo posuerim in aliqua quantitate casu quo vestrum bronzum non sufficiat dicte campane debeatis mihi dare de unaquaque libra denarios duodecim: quam campanam promitto vobis dare et consignare bonam et sanam et boni soni* (sic) *ad terminum supradictum ita quod si dicta campana non extiterit quia haberet aliquam magagnam seu esset stronata et bene non sonaverit promitto ipsam reficere et facere ipsam sine aliquo vitio ad voluntatem vestram quam si ad terminum non dedero possitis et liceat vobis retinere dimidiam pretii quem* (sic) *recipere debeo de labore et bronzo meo: predicta promitto vobis attendere alioquin penam dupli* etc. *et proinde omnia bona mea habita et*

fin da que' giorni memoria di quest' altro mestiero congenere, ma com' io penso rivolto a men nobili lavori.

Tengono dietro a Bonaventura di tempo in tempo altri artefici, e da tenersi per nostri se piaccia l'ammettere che gli aggiunti del nome non siano desunti che da tale o tal'altra contrada ove aprivan lor fondachi. Io non voglio passarmene, perchè si conosca il succedersi in Genova e il prosperare che fece quest'arte, e quanto pregio si mettesse dai nostri nel professarla. Solo un estraneo, Guglielmo cioè da Torino, s'inframmette a costoro, e coabita nel proprio vicolo de' Campanari, ma con misero guadagno al suo nome se vogliam giudicarlo da un rogito di Benedetto Vivaldo. Leonardo Fieschi vescovo di Cattania e ammi-

---

habenda vobis pignori obligo. Insuper ego Lanfrancus stagnarius de Porta Vacarum pro dicto Bonaventura *versus dictos Gullielmum et Laborantem promitto facere sic quod dictus* Bonaventura *attendat ut superius promissa sub pena predicta et obligatione bonorum meorum: Renuncians* etc. *Et nos predicti Gullielmus et Laborantes promittimus tibi dicto* Bonaventure *dare et solvere tibi pro unaquaque libra bronzi quam laborabis de nostro bronzo denarios quatuor et de unaquaque libra quam posueris de tuo proprio denarios duodecim quando dictam campanam nobis consignaveris bonam et supplitam et omnia promittimus tibi attendere sub pena predicta et obligatione bonorum nostrorum. Insuper ego Iacobinus de Placentia pro dictis Gullielmo et Laborante principaliter versus dictum* Bonaventuram *accedo: Renuncians* etc. — *Testes Ogerius de Talia et Nicolosius de Porta Nova: Actum in Ecclesia Sancti Georgii MCCLXXXXI die III Madii circa terciam.* (Atti del Not. Guglielmo da S. Giorgio. — Notul. 1291).

nistratore del monastero di S. Stefano, s'era imbattuto in quest' uomo, maestro d' ascia e campanaio ad un tempo, pel nuovo gitto d'una campana a servizio della sua chiesa; ma il malo arnese, distinto del titolo *magister* GULLIELMUS *me fecit*, ben presto accusò l'imperizia paterna sfogliandosi in più parti e cedendo da ultimo sotto ai rintocchi. E il Vescovo era già cogli estinti; ma non la tolse di piano frate Guglielmo abate del monastero: chè fatta calar nel chiostro la disgraziata campana co' frusti che cadean del metallo, quivi fe' scrivere al notaio la sconcia opera che avea fatto il maestro, e il grave danno che ne veniva al Convento (1). In que' passi operava eziandio certo Rosso

---

(1) *In nomine Domini Amen: Fr. Gullielmus Abbas Monasterii Sancti Stephani Ianue Ordinis S. Benedicti habens plenam noticiam de quadam campana dicti Monasterii bronzea quam olim bone memorie D. Leonardus Episcopus Cataniensis olim administrator in specialibus et temporalibus dicti Monasterii renovari fecit per mag.* Gullielmum de Torino *magistrum ascie et campanarium tunc habitatorem in burgo S. Stephani Ianue in qua campana scriptum erat* Magister Gullielmus me fecit: *Et quia campana moderno tempore fracta fuit ob defectum mali magisterii infecti in ipsam per dictum quondam mag.* Gullielmum *in reffectione dicte campane quod cessit in damnum non modicum dicti Monasterii pro dicta campana taliter fracta fecit aportari bronzum dicte campane in presentia Notarii et testium infrascriptorum quod brunzum* (sic) *inventum fuit foratum et male aptatum et dicta campana etiam sfoiata in loco ubi percutiebatur batagio: quibus de causis aparuit dictam campanam fractam fuisse et ideo in presentia dicti Notarii et testium infrascriptorum protestatus fuit de jure dicti Monasterii et damno propterea illato: et de predictis rogavit me Notarium infrascriptum ut inde conficerem publicum instrumentum. — Ac-*

che però vien chiamato DA S. STEFANO, e che anche al nome si conosce per nostro. Costui nel dicembre del 1365 lavorò una campana per la Comunità di Bergeggi a richiesta d'un Francesco Giussano e per prezzo di soldi diciotto la libra; per volger d'anni crescevano i lucri e rincarava il lavoro (1). Due compagni DA

---

tum Ianue in claustro dicti Monasterii: Anno Domin. Nativ. MCCC quadragesimo primo Indictione nona die prima Octubris inter nonam et Vesperas: Testes Lanfrancus Odini lanerius Anthonius Pezonus lanerius Iohannes Simonis de Rapallo lanerius Nicolaus Notularius censarius et Lanzariotus Vaca de S. Vincentio. (Atti del Not. Benedetto di Vivaldo. — Notul. 1338-47).

(1) *In nomine Domini Amen: Ego* Raffus de Sancto Stephano *campanarius promitto et convenio tibi Francisco Iussano de Bursezio recipienti nomine tuo proprio et nomine et vice hominum Burzesii me tibi et seu dicte Ville facere promitto campanam unam bonam de pondere ruborum octo vel circa sanam mercantillem et de bono sono infra festum Nativitatis Domini proxime venturum pro pretio soldorum duorum et denariorum decem Ianue pro qualibet libra de quibus et pro qua campana confiteor me a te habuisse et recepisse campanam unam ruptam in pondere ruborum novem et librarum decem et octo pro precio pro qualibet libra denariorum XVIII Ianue ascendit in suma* (sic) *librarum decem et octo et soldos quatuor Ianue et dictam campanam tibi assignare ad mezuram. Versa vice ego dictus Franciscus promitto tibi dicto* Raffo *dictam campanam semper quandocumque fuerit facta ipsam recipere sanam nitidam et de bono sono in domo tua et tibi dare a dictis libris decem et octo et solidis quatuor Ianue ut supra ad complementum dicte campane quam mihi facere debes* etc. — *MCCCLXV die XVIIII Decembris: Cassata de mandato dictarum partium quia confitetur dictus Francischus Iussanus a dicto* Raffo *habuisse et recepisse campanam unam bonam et suficientem et dictus* Raffus *habuisse a dicto Francischo integram racionem* etc. — *Testes Ambroxius Garberinus macelarius Odinus Garberinus de Saona ejus frater et Iohannes de Francia habitator Porte Sancti Andree.* (Atti del Not. Antonio di Benizio. — Notul. 2, 1363-69).

Rivalta, figliuolo e padre Lanzarotto e Ardoino, non si voglion cercare, a mio avviso, fuori di quel tessuto di vicoletti così nominato, che non lungi da S. Stefano si cala con frettolosa china sul letto di Rivo Torbido, o come oggi diremmo al borgo de' lanieri. Del 1376 Lanzarotto, già uscito della patria potestà, soddisfece di due campane alla Pieve di S. Michele di Sori per intromessa di Lanfranco Stagno e di Simone d'Aprico operai (1). Ma basti il già detto pel mille trecento; dovendosi qui far cenno dell'arte non già catalogo d'uomini.

Nè lungamente mi terrà il quattrocento: nel qual secolo si spazia fin d'ora questo primo capitolo per iscusare ai seguenti la breve e disparata materia: salvi ciò nondimeno gli arnesi di guerra che uscirono d'inferno più tardi alquanto. Quel ch'ora io propongo saran varie note o considerazioni, per le quali si dimo-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Ego* Lanzarotus de Rivalta *campanarius filius emancipatus* Ardoyni *campanarii* de Rivalta *confiteor vobis Lanfrancho Stagno de Saulo et Simoni de Apricho de Saulo Massariis Ecclesie S. Michaelis de Saulo me a vobis haluisse et recepisse dictis nominibus cantaria octo et rottulos quinque bronzi de quo bronzo promitto vobis dare tradere et consignare in Ianua in apotheca mea campanas duas completas bonas sanas et sufficientes usque ad dies XV proxime venturos unam de pondere de cantariis tribus ac aliam de duobus omnibus meis expensis bonas ac de bono sonu* (sic) *et sanas in arbitrio duorum bonorum virorum sive religiosorum sive presbiterorum sive aliorum virorum ad libitum eligendorum unum pro parte. — III Novembris MCCCLXXVI.* (Atti del Not. Benvenuto Bracelli — Notul. 15, 1376.

stri viemmeglio come crebbe fra noi la fusoria in esercizio e in istima, e come allegasse fra i cittadini, e come prendesse luogo fra le domestiche discipline. Nel secolo XV cominciò pe' notari l'enunciazione de' contraenti non pur collo schietto nome, ma per distinzione altresì di casati. Indi ci è dato d'accorgerci che l'amore e la pratica delle belle arti si trasmise più secoli di padre in figlio e continuò ne' nipoti; onde il cognome d'un artefice ci segue non senza nostra meraviglia e compiacimento per molte generazioni. Avvezziamoci a tale vicenda nei secoli appresso: e fin d'ora accogliamo con plauso in Francesco Bianco il progenitore d'una virtuosa prole di fonditori. Siam'oltre a metà del XV secolo, e l'appellativo di stagnario ha cacciato di nido il più antico che prendea titolo dalle campane; ma non per questo è men campanaio il Bianco, nè meno affollato di commissioni. Che se voglia concedersi che il molto delle opere sia testimonio al valor dell'artista, eccone in costui lode parecchie ad un tempo e raccolte in un atto medesimo del 1466 (1) Le ville di Canepa e di Bozzonengo su quel

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Franciscus Blanchus stagnarius q. Simonis *sciens se teneri et obligatum esse Raffaeli Ritio formaiario ejus genero tamquam cessionario et habenti jura cessa a Iofredo Lercario tamquam herede universali q. Gasparis Lercarii ejus patris de certis pecuniarum quantitatibus de quibus et prout latius patet instrumento publico scripto manu mei Notarii infrascripti MCCCCLXIIII die XXVII Iunii et non volens ipse* Franciscus

di Sori, di Pagana su quel di Rapallo, d'Avegno e di Salto su quel di Recco, di Staglieno ne' suburbani di Genova squillavano de' costui bronzi, e de' residui lor debiti potè FRANCESCO suffragare alle doti d' una sua figlia impalmata ad un Raffael Riccio pizzicagnolo. Che il magistero de' campanai godesse ab antico franchigia dalle avarie del Comune ed altresì dal testatico, s'è dianzi accennato, e cade ora il destro che

---

in presentiarum melius satisfacere eidem Gaspari dicto cessionario nomine . . sciens ipse Franciscus *se habere et recipere debere ab Universitate et hominibus et seu parrochianis Ecclesie S. M. de Caneva loci Sauli Potestacie Bissannis et sive a Massariis ejusdem Ecclesie occasione cujusdam campane per ipsum* Franciscum *alias fabricate ac vendite et consignate Massariis et seu agentibus pro dicta Ecclesia libras triginta quinque Ianue et ultra: item similiter ab Universitate et hominibus et seu parrochianis Ecclesie S. Bartholomei dicte Ville Sauli et seu Massariis dicte Ecclesie libras duodecim Ianue in circa occasione cujusdam campane alias per ipsum* Franciscum *fabricate ac vendite et consignate Massariis et seu agentibus pro dicta Ecclesia: item similiter ab Universitate et hominibus et seu parrochianis Ecclesie S. Bartholomei de Staliano dicte Potestacie Bissannis et seu Massariis ejusdem libras duodecim Ianue occasione cujusdam campane similiter per ipsum* Franciscum *fabricate et vendite ac consignate Massariis et seu agentibus pro dicta Ecclesia: item de presbitero Iacobo de Matheo Rectore Ecclesie S. Michaelis de Rapallo libras quadraginta Ianue et ultra occasione cujusdam campane sibi presbitero Iacobo traddite et consignate ac vendite per ipsum* Franciscum: *item a Badono de Illice libras sexaginta septem in circa pro residuo et ad complementum bronzi et cujusdam campane eidem venditorum et consignatorum per dictum* Franciscum: *item similiter ab Universitate et hominibus et seu parrochianis Ecclesie S. Antonii de Salto loci Rechi et seu Massariis ejusdem libras quatuor Ianue in circa pro resto cujusdam campane per ipsum* Franciscum *vendite et consignate dictis Massariis et seu agentibus pro dicta Ecclesia: item et ab Universitate ac hominibus et seu agentibus pro dicta Ecclesia: item et ab Universi-*

si comprovi. Ed eccoti un Luca dal Pozzo che in giugno del 1434 fa istanze per tale effetto alla Signoria, non punto come s'usa per grazia, ma per dritto antico di campanaio: e il Consiglio commette agli Officiali di Moneta che gli rendan giustizia (1). Tal privilegio non trova cagione fuorchè nel favore che in privato ed in pubblico godesse il lavorìo de' metalli,

---

tate ac hominibus et seu parrochianis Ecclesie S. Petri de Avenio dicti loci Rechi et seu Massariis ejusdem libras sexdecim Ianue in circa pro resto cujusdam campane per ipsum Franciscum *traddite et consignate dictis Massariis et seu agentibus pro dicta Ecclesia . . . .* etc. *Ideo ipse* Franciscus *sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus in solutum et titulo pro soluto infra solucionem* etc. *dedit cessit traddidit et mandavit dicto Gaspari presenti et stipulanti et recipienti prò se heredibus et successoribus suis ac habentibus et habituris causam ab eo vel eis omnia et singula jura raciones et actiones utiles et directas* etc. — *Actum Ianue in Palatio Communis in sala nominata Fraschea videlicet ad bancum solitum juris prefati* (sic) *D. Vicarii: Anno Domin. Nativ. MCCCCLX sexto Indictione XIII secundum Ianue cursum die Veneris vigessima Iunii in terciis: presentibus Francischo Delphino q. Nicolai et Pelegro Testa q. Andree civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Oberto Foglietta. — Fogliaz. 11, 1466).

(1) *MCCCCXXXIIII die XXV Iunii. — Magnificus et Prestantissimus Dominus Ducalis in Ianua Locumtenens et Spectabile Consilium DD. Antianorum in legitimo numero congregatum: Audita requisitione* Luce de Puteo *exponentis se esse campanarium et tamquam campanarium debere tractari pro immuni exempto tam ab avariis Communis quam a cabella capitum quod et aliis campanariis concessum est: volentes locum esse justitie commiserunt et committunt venerando Officio Monete ut audito ipso* Luca *visisque statutis si qua extant ac sumptis opportunis informationibus et consuetudinibus hactenus hujusmodi campanariis servatis et concessis ministret dicto* Luce *justitiam.* (Archiv. Govern. — *Diversorum*, 1434-35).

e nello studio de' magistrati a confortarlo e a promuoverlo. Al qual proposito mi vale per molte parole un esempio ch'io reco per fine. Anton Maria Visdomini, nativo d'Arcola municipio ligustico, correndo il luglio del 1498, avea mandato a termine in Bologna pei tipi di Caligola Bazalerio la collezione degli statuti e dei decreti del Comune di Genova, a diletto ed utilità (così in capo al volume) de' cittadini. Le prime pagine hanno una dedicatoria ad Agostino e Giovanni fratelli Adorno, Governatore l'uno in nome del Duca di Milano, l'altro capitano delle armi. Dichiara il Visdomini nel contesto della lettera, come nell'opera di siffatta pubblicazione gli giovasse d'ajuto un Giambattista Sforzano da Reggio d'Emilia, giovane oltre ogni dire costumato e studiosissimo di virtù. Ma queste lodi son messe innanzi come preludio ad altre ben più diffuse e magnifiche del costui padre di nome Prospero, il quale recavasi a Genova con parecchi esemplari del libro destinati ai due principi. Prospero Sforzano era certo la meraviglia del gitto, foss' anche metà di vero nelle frasi che intreccia il Visdomini per metterlo in grazia dei due fratelli. Nel fondere il bronzo e a temprarlo in opera di vasellame paragonava quel Lido Scita sì celebre nell' antichità, e a formarlo in istrumenti guerreschi non la cedeva d' un pollice ad Archimede. Maestro poi de' primissimi a far di campane, e senza eguali a purgar l'oro e l'argento, senza dire che felicissimo nelle cose dell'orafo o d'altro lavoro fab-

brile (1); lo mettessero a prova, e fin d'ora si disponessero ad ammirarlo. Questi fatti io rammento, non già per fraudare all' Emilia un sì bravo artefice, nè perch'io sappia d'alcuno incarico che gli Adorno o la Signoria od alcun privato addossassero a PROSPERO dopo sì fatte commendatizie in quel torbido di tempi. Egli non ha nome nè cenno in alcuna carta ch' io sappia; nè consta pure, quel che par verosimile dall'annunzio d'Anton Maria, che vedesse Genova. Contuttociò dalla penna del Visdomini io dovea cogliere alcuni detti che fanno al proposito nostro: laddove ci attesta che il Reggiano ardeva di provarsi nella nostra città, e

---

(1) Vale il pregio che gli encomj del Visdomini allo *Sforzano* si riproducano nel preciso lor testo. — *Hujus tanti laboris participem et in omnibus coadiutorem Io. Baptistam Sforzanum Regii Aemiliæ provinciæ civitatis oriundum, juvenem et moribus prœditum et virtutis studiosum et mihi singulari ac prope modum fraterno amore devinctum habui: cujus genitor nomine* Prosper *vir potius in sua arte divino quam humano ingenio: quum alias periclitandi ingenii gratia, quod is locus ad id esset peridoneus, isthuc se conferre desideravisset nunc data opportunitate, immo quadam quasi occasione, qua suo pariter ac meo appetitui satisfacere poterit, cum his librorum voluminibus, quibus a me prœfectus est, Genuam ad vos transvolabit. Hunc Illustribus Vestris Dominationibus plurimum commendo; virum sane aliis consimili artificii nequaquam postponendum; qui in ære conflando ac temperando et ex eo diversis vasorum generibus conficiendis adeo pollet, ut Lydo Scyti non cedat: non cedat Archimedi in bellicis tormentis fabricandis: in formandis campanis nulli posthabendus: in espurgando auro et argento facile princeps: et aliis quamplurimis rebus quas longum esset numerare arte et ingenio peragendis et fabrili artificio configendis adeo gnarus et absolutus, ut primum apud mortales locum sibi vindicare videatur; hominem admirabimini quum de eo periculum feceritis.*

che al costui ingegno più presso al divino che all'umano non era luogo più accomodato a degnamente chiarirsi; e aggiungi che PROSPERO veniva raccomandato in istampa a chi reggeva la cosa pubblica. Potrem noi dubitare che tali industrie, desiderabili al comune bisogno come al lusso dei doviziosi, non avessero tra i Genovesi quella grazia e quel conforto che altrove?

Or io sul conchiudere mi sto in sospeso qual debba parere a chi legge la sustanza di questo capitolo. Di carta in carta e di sasso in sasso abbiam sorvolati più secoli, ma come viandante che per nudo deserto discopra a lunghissimi tratti o zampillo da dissetarsi o poggerello che inviti al riposo. Nè altrimenti potrà incontrare a chi ordisce da remotissimi tempi le fortune d'un popolo, e peggio ancora le qualità del suo ingegno. Da indi in poi la narrazione si fa più continua secondo che abbondano le memorie; nè il pregio della novità fia minore dove tutto si smarrì nell'obblìo, e cotale si stette fino agli anni ed ai giorni che noi contiamo. Non si creda però così picciolo acquisto il trovar filo che s'è fatto per noi ai progressi dell'arte in Liguria, e 'l costringer le vaghe congetture di molti a raccogliersi intorno a fatti non pur verosimili ma fermi nella innegabil fede degli atti. D'innanzi a questi guizzi di luce non poche volte ho creduto, o sospettato almeno, la fallacia di certe opinioni, le quali non contraddette da monumenti che

andaron distrutti, nè da scritture che giaccion sepolte, conseguirono di leggeri ed usurpano anch' oggi la sanzione comune. Incresciosa sovra tutte all'Italia dee dirsi quella che fa del tutto perduta la facoltà del disegno nei secoli barbari, che interclude ai moderni le tradizioni anche minime del bello antico, e conduce la rozza maniera de' bizantini a dirozzare e quasi dissi a rigenerare l' ingegno italiano. A facile contentatura e a pedestri giudizj è agevol cosa l' ammettere ciò che i passati non han discreduto; ma i pochi accorti hanno spesso onde ravvedersi o per alcun marmo che rivegga la luce o per iscritti rivendicati dalla muffa e dalle tignuole. I Toscani medesimi, così gelosi del loro primato, han tardi riconosciuto e tardi disconfessato l' antico errore; nè altrimenti avverrà ad altre terre, finchè una mano pietosa o una benigna fortuna non ispezzino la nebbia di tante generazioni. A noi che curiamo di Genova, la più negletta per avventura nella memoria delle arti gentili, è ufficio santo il raccogliere ed esplorare ogni avanzo del nostro passato: e so che i posteri cambieranno di gratitudine i presenti studj d'alcuni egregi non bene riconosciuti e apprezzati dall'età turbinosa e irrequieta.

Perchè meglio s'ajuti il giudizio e s'affini la mente, ho serbato a parte tal cosa che a tener legge di serie e di tempo dovea prender luogo nell'epoca più disgraziata dell'arte scultoria. Non è gran tempo che messe le vanghe per non so quali acconcimi rasente la chiesa

di S. Giovanni, ove oggi è l' ingresso e in antico la tribuna con dietro il sepolcreto de' Cavalieri, fu tratta fuori d' un privato letticolo picciola lapide di marmo in bei caratteri gotici non ispogli in tutto d' un azzurro e d'un rosso nei solchi, la quale diceva appunto così : ✠ *MCCLVIIII: ad dies XVI Agusti ante terciam: transierunt de hoc seculo domina Simoneta et Precivaris Lercarius ejus frater que anime in pace requiescant ante Deum: Amen.* — TU QI QI NE TROVI PER DE NO NE MOVI. — L'interpretare sì strane forme di dicitura, e come un giorno stesso ed un'ora segnino la morte di Simonetta e di Percivale fratello e sorella Lercari, e quanto sia propria dei tempi la deprecazione scolpita nel nostro vernacolo a chi turbasse le ceneri dei due defunti, e così ancora la nitida forma delle lettere e'l vezzo di colorarle, son cose da lasciarsi all'archeologo (1). Ma tutto nostro è un gioiello di bassorilievo, o sia bronzo o consimil tempera, commesso nel marmo; dove in un quasi capitolo lineato a centine, si veggon nel mezzo N. D. e il Bambino in atto amabile

(1) Se a noi si consentisse di esprimere anche in ciò il nostro giudizio, diremmo che la formola *ad dies* (poco a dir vero usitata nelle antiche lapidi) non tanto accenni al giorno in cui morissero i due Lercari, quanto ad un termine estremo innanzi al quale e l'uno e l'altro eran passati di vita. Così la Simonetta avrebbe precorso il fratello alla tomba, e Percivale, che perciò è nominato in secondo luogo, sarebbe morto nel giorno e nell'ora che quivi si enunzia, cioè il 16 agosto del 1259 prima di terza. É assai verosimile

chini verso i due devoti ginocchione sul basso. I secoli e l' umidor di sotterra han corroso sì quelle picciole forme, ma non han tolto, e non potrebbero mai, quella semplice grazia con cui si muovono, quel composto di panni che le ricopre, quell' accordo di linee che le avvicina e ne compie un bel tutto. Lo sguardo di chi intende nell' arte corre stupefatto alla data del marmo, e si china pensoso a scontrarsi che fa nel 1259, periodo d'informi fantocci, senz'arte, senza gusto, senz' ombra di proporzioni. E perchè a salvare le cieche tradizioni e l' autorità della storia non s' imagini in

---

che fratello e sorella appartenessero all'Ordine de' Cavalieri, che accoglieva a servizio dello Spedale così gli uomini come le femmine, secondo che attestano più documenti. (V. *Guida Artistica*, Vol. 2, pag. 200). E pure verosimile che proponendosi i due Lercari un sepolcro comune, e già composta nel letticolo la Simonetta, fosse ordinata anche una comune epigrafe e posta nel luogo ove fu rinvenuta, allorquando il fratello la raggiunse al di là della vita mortale. La preghiera in dialetto genovese con cui si conchiude la lapide, suona così: *O tu che qui ci trovi — per Dio deh non ci muovi.* Tal motto non è frequente nei marmi di quella età, e par reliquia delle antiche costumanze romane. Il voto dei due sepolti fu esaudito per oltre sei secoli; ma le ombre loro non vorranno sdegnarsi se raccolta la lor memoria per cura del Municipio, fu collocata con più d'onore nelle sale del palazzo Comunale. Men raro nelle lapidi sepolcrali di que' secoli è il chiedere che fanno i defunti, od alcun per loro, che il passaggero renda suffragio alle lor anime con qualche orazione a Dio. Eccone esempio in una scritta sepolcrale del nostro Duomo, solcata sulla terza colonna della gran nave a man dritta: ✠ *MCCCXXXXVII die prima Iulii: Sepulchrum Antonii Medici notarii quondam domini Laurencii et heredum eorum* — ✠ *O tu qui legis sicut tu es ego fui et sicut sum tu eris: Dic Pater noster pro anima nostra.*

quel metallo una mano posteriore, ti si mostra l'intaglio di guisa interpolato alla epigrafe, che t'è mestieri o ricusare ogni cosa per falsa od accettare (come tutti faremmo) per vera. Confessiamoci errati, e vada pur capovolta la fede di tanti uomini e di tanti libri, quando sia per tornare a comun gloria d'Italia e a confusione d'un pregiudizio che in parte l'annebbia. Picciola cosa è quel marmo e quel bronzo, ma basta un esempio a confondere le migliaia; e quindi in poi si vorrà confessare che a conoscere il bello stile non ebbe Genova ad aspettare Giovanni, nè altro pisano, nè altro lombardo che ne seguisse le peste. Sarà da prudenti il tenere che l'arte non imbarbarisse giammai fino a perder l'esempio e l'imitazione dell'antica eccellenza, comechè in tempi oscuri nè troppo amici alle discipline del bello ridesse a pochi per avventura il genio che le avviva e le informa. E chi sa che i maestri del gitto, allegando il pregio dell'arte loro, e i favori che abbiam raccontato, e questo nuovo con altri monumenti scoperti addietro, non vogliano per sè questa lode, se già non dee dirsi privilegio dalla universale ignoranza. Molto innanzi di noi Alessandro Morrona, l'illustratore delle cose pisane, si scontrò con meraviglia in un rilievo della Nunziata sì leggiadramente e sottilmente condotta da disgradarne i concetti di Giotto: e questa imagine, distinta del 1262, risaltava dal bronzo d'una campana del suo Loderingo.

CAPITOLO II.

I maestri lombardi affluiscono in Genova e nella provincia — accomunando per lo più i due magisteri del costrurre e dello scolpire. — Loro statuti e consuetudini e privilegj. — Difficoltà del cernere i migliori fra la moltitudine di questi artefici. — Primi ornamenti e ampliazioni alla Cappella di S. Gio. Battista nella Cattedrale di Genova. — Questi lavori son di poco preceduti da un certo avanzare che fa tra noi la scultura. — Per quali uomini e con quali apparecchi si desse ordine ai lavori della predetta Cappella — e con qual favore de' magistrati, e con quali riforme nel Duomo stesso. — Preziosi oggetti recati da Pera e depositati nella nuova Cappella. — Delle teche od urne procurate in più tempi a guardare le Reliquie del Santo. — Preziosa patera di calcedonia spedita in dono all'altare da Pp. Innocenzo VIII. — Un' assemblea di cospicui cittadini approva le forme della Cappella secondo i pareri del cancelliere Iacopo Bracelli. — De' varj scultori provenienti da *Bissone*, fra i quali primeggia per valore e per tempo un *Pier Domenico*. — *Luchino da Cernusco* dà saggio de' suoi scalpelli ai Conventuali di S. Francesco. — I Priori del Sodalizio commettono a *Pier Domenico* la stupenda facciata della Cappella suddetta. — Descrizione di essa. — Ha compagno ne' lavori un nipote, *Elia Garrino da Bissone*. — Notizie d'entrambi. — Segue *Giovanni da Bissone* che trovasi in Genova quasi ad un tempo coi già nominati. — S'associa alle costui fatture *Leonardo Riccomanno da Pietrasanta* scultor valentissimo. — *Leonardo* scolpisce il bel portale della sacristia ai Predicatori di Castello, ordinato dai fratelli Emanuele e Leonello Grimaldi. — Caratteri della costui maniera. — D' alcuni marmi che sentono specialmente il suo stile. — Congetture sull'intaglio che adorna il portale de' Doria presso S. Matteo, eseguito da *Giovanni*. — Questi disegna e conduce a termine la Cappella de' Fieschi nel Duomo. — Molteplici provvedimenti per la costruzione di questa. — La Consorzia di S. Sebastiano istituita in S. M.

delle Vigne patteggia col *Riccomanno* per suntuosi ornamenti alla propria Cappella. — Si ripetono le convenzioni dopo dieci anni, ma è nulla dell'aspettar l'opera dal pietrasantese. — Sottentra a questa *Gio. Donato dei Bertolini da Maroggia*, e la compie felicemente. — Cappella di mons. Leonardo de Fornari vescovo di Mariana, costrutta e decorata di statue alle Vigne dal *Giovanni* suddetto. — Altre cappelle innalzate a sue spese da questo degno prelato. — Un altro da *Bissone* per nome *Matteo* compiace al Vescovo d' un sepolcro marmoreo. — Tre fratelli *d'Aria* sul lago di Como: *Michele*, *Giovanni* e *Bonino*. — *Michele* prevale nella statua, ed esordisce fra noi col bellissimo intaglio monumentale di Francesco Vivaldi nel Palazzo delle Compere. — Lavora successivamente pel Magistrato medesimo i simulacri di Luciano Spinola, di Domenico Pastine e d' Ambrogio di Negro. — I Priori di S. Gio. Battista si affidano in *Michele* per molte riforme nella destra navata del S. Lorenzo. — Società fra i tre fratelli. — Varie opere di *Michele* in società con *Giovanni da Campione*. — *Giovanni d' Aria* si obbliga in Savona pel monumento d' Antonio Sansone da erigersi in S. Domenico di quella città. — Sepolcro scolpito ai genitori di Pp. Sisto della Rovere nella cappella Sistina — e verosimilmente dal solo *Giovanni d' Aria*. — *Michele* conduce a sua volta quello del vescovo Bartolommeo Pamoleo. — Congetture intorno ad un intaglio che serve di palliotto all'altar principale in S. Gerolamo di Quarto. — Il R. Governatore Agostino Adorno e Giovanni suo fratello commettono a *Michel d'Aria* e a *Gerolamo di Viscardo* una ricca sepoltura da murarsi in detta chiesa. — Varie vicende di siffatto lavoro. — Si rimandano ad altro capitolo le restanti notizie di questi comaschi. — Molti scultori *da Campione* e *da Carona*, insieme con altri Bissonesi, apparecchiano materia al presente volume. — Cenno generale su quei *da Campione*. — Di questi, un *Giovanni* e un *Andrea*, padre e figlio, si mostrano valorosi maestri nella scultura ornamentale e ne' lavori di quadro.

Le nostre carte non accôrranno oggimai scarse note e timide congetture (chè tanto è lecito di tempi oscuri) ma sì godranno di nomi nuovi, e di notizie certe, e di giudizj sicuri. Non vuol negarsi che la statuaria

co' suoi professori s' indugi in Liguria ben più che l'arte sorella; ma fattasi innanzi una volta, non si mostra con rari artefici nè solitarj, ma con quasi una turba che si stringe a pochi cognomi, desunti il più spesso dal natio nido, concordi negli abiti del vivere, uniformi allo stile, come un popolo frammischiato ad un popolo per onorarlo colle opere e preparargli ben molte generazioni d'artefici. De' quali nomi continuati per parentadi, e fattisi nostri per lunga stanza di padri in figliuoli e di figliuoli in nipoti, non sarà per vantarsi l'età soltanto che corrono i presenti volumi, ma quella altresì che più tarda ci sta nei voti, ed è a poco che gran parte non suoni tuttora sulle bocche de' presenti, come estrema progenie di antichi e valorosi scalpelli. Questo almeno rispetto ai lombardi, tuttochè la gloria d' aver prima istituite le forme e fermato un gusto al magistero de' marmi non si debba conceder loro, o debbasi a pena concedere in parte. Ma questi cisalpini, alunni che fossero o seguaci o imitatori della Toscana onde uscirono i primi esempj d'ogni gentilezza, ben tosto e per numero e per industria campeggiarono di forma tra noi, da toglier vanto e favore a tutt' altri salvo a pochissimi: e come abbondavano in Genova e nella provincia le occasioni al guadagno, così la più parte accorrendo da giovani moltiplicavan le scuole, e colle scuole la famiglia, e colla famiglia i maestri. Tenaci per altro nell' affetto alla patria comune, e però benvoglienti fra loro, ed

usi ad accomunarsi nelle opere, cotesta moltitudine non ebbero dagli scrittori nè memoria nè lode, per ciò forse che l'ottimo n' andò confuso co' minori, coi quali assai spesso avea pari la sorte, e simigliante il paese, e un casato medesimo. A tanta ingiustizia restava un riparo: cercare i pochi fra quella mischia, e giudicarli sulle opere.

Ora degli atti innumerevoli che di tal gente ci fanno parola, è questo il processo. Troppo male discerneresti fra il maestro d'antelamo e lo statuario per qual vuoi secolo, dacchè non è quasi veruno a cui non piacesse esser l'uno e l'altro. E siccome delle due facoltà primeggia l'edificare, così non è ovvio a veder nome di scultore, mentre l' incidere e lo scolpire durano come fregio e adornamento non ch' altro di fabbriche. Ma quando la statua o l' intaglio si stimò di tal pregio da gareggiare per sè coll' arte eziandio delle linee, e poterono invogliar del suo bello la pubblica e la privata larghezza, cominciasi per le scritture a sceverare l' un titolo dall' altro, e ad enunziare sol quello che ragguarda ai contratti, o soltanto quell'altro che prevaleva nell' ingegno o negli abiti del contraente. Tal cerna, sottile e paziente, ha principio nell'epoca a cui c'inoltriamo: e convien ch'ella duri per troppe miriadi di documenti, là ove di tratto in tratto questa fatta di gente o l'un l'altro s'ajutano a malleverie, o scambiansi le stanze e le abitazioni, o attestano innanzi al giudice de' Lombardi onde avean privilegio per le qui-

stioni forensi, o s' associan nelle opere, o s' accordano a servizio, o patteggiano come tra maestri e discepoli. Non è giunta a' nostri tempi (per quanto m' è noto) matricola alcuna che segni il nome degli aggregati alla costoro università; ben dovettero averla non altrimenti dei pittori, e se ne incontrano testimonianze in que' rogiti ne' quali compaiono i Consoli e i Consiglieri a transigere in nome dell'intero Collegio. Reggevansi certo a statuti, come ogni altro magistero, con approvazione de' Signori; e ne abbiamo contezza in una carta che va negli archivj confusa a molte altre d'età diverse, ma tutte volte a bisogne d' industria e di mestiero. A qual' epoca si compilassero cotesti capitoli o si riformassero, è vano il cercarlo, dacchè non v' ha data o decreto che il lasci intendere; tuttochè la conformità de' precetti e le usanze enunziate in quel testo, li mostrino dettati ad un tempo cogli altri che furono, come altrove fu scritto, imposti ad ogni arte per opera d' uno special magistrato (1).

---

(1) Capitula Magistrorum Dominorum sculptorum marmarorum et lapidium (sic).

In nomine Sancte et Individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti ac Beatorum Iohannis Baptiste martiris Iohannis Evangeliste ac Beatorum Simonis et Iude apostolorum Beati Laurentii martiris protectoris Ecclesie majoris Ianuensis ac Beati Georgii vexilliferi Communis Ianue ac Beatorum Quatuor Incoronatorum protectorum et defensorum infrascripte artis magistrorum scluptorum (sic) *marmarorum et lapidium ac totius Curie celestis:* Amen.

E prima, quant'è degli uffizj di religione, avean debito e Consoli e Consiglieri d'intervenire con due torchj alla processione del pallio il dì de' ss. Simone e Giuda egualmente cogli altri artieri, e così pure a quella del Corpusdomini con due fiaccole in peso di tre libre: multati, ogni qual volta fallissero, di soldi venti nel primo caso, e d'altrettanto (crederei) nel se-

---

De Consulibus eligendis. — *Statuimus et ordinamus quod singulis annis eligantur per omnes homines dicte artis duo Consules dicte artis qui curam habeant totius artis prout solent facere et habere Consules artium hujus Civitatis et quod eligantur tempore quo solent eligi in presenti Civitate alii Consules artium et qui Consules eligi debeant ad voces ita quod illi qui habebunt plures voces sint et esse debeant Consules.*

De obediendo Consulibus et juramento. — *Item ordinamus quod omnes homines dicte artis et de ipsa laboratores teneantur et debeant in ingressu Officii Consulum jurare singulis annis de parere mandatis ipsorum Consulum eorum videlicet que ad ipsam artem spectabunt et pertinebunt et que erunt licita et honesta sub pena peyurii et ultra soldorum quinque usque in decem arbitrio Consulum.*

De festivitatibus celebrandis. — *Item ordinamus quod omnes dicte artis teneantur et debeant celebrare festa infrascripta et ipsorum apothecas clausas tenere sub pena librarum duarum usque in quinque arbitrio Consulum nisi cum licentia dictorum Consulum: festum* Beatorum Quatuor Incoronatorum: *festum* S. Sebastiani: *festum* S. Ambrosii: *festum* S. Georgii: *festum* S. Laurentii: *festum* S. Rochi: *festum* S. Michaelis: *festum* S. Martini: *festum* S. Lucie: *festum* S. Antonii *et omnia festa Apostolorum.*

De quantitate solvenda pro ingressu dicte artis. *Statuimus quod omnes forestos* (sic) *qui de cetero venerint ad habitandum in presenti Civitate causa laborandi pro arte qui aggregati erunt dicte arti per Consules et Consiliarios ipsius solvere debeant ipsis Consulibus libras sex januinorum quorum dimidia detur et applicetur Spectabilibus DD. Patribus Communis et reliqua dimidia dicte arti.*

condo. A patroni e tutelari dell'arte invocavano i santi Quattro Incoronati, ed era festivo per loro il giorno di questo titolo; ma le botteghe dovean restar chiuse, sotto pena di due a cinque lire, al ricorrere la festa di più altri Beati: ciò sono gli Apostoli tutti, s. Sebastiano, s. Ambrogio, s. Giorgio, s. Lorenzo, s. Rocco, s. Michele s. Martino, s. Lucia e s. Antonio. E come

---

De famulis exercentibus dictam artem ad terminum annorum sex. — *Statuimus quod de cetero per rectum vel per indirectum quoquo modo aliquis tam januensis quam extraneus non possit nec debeat in presenti Civitate exercere ipsam artem scluptoriam marmoreorum et lapidium nisi ipse talis steterit per annos sex continuos ad exercendum dictam artem cum aliquo ex magistris dicte artis presentis Civitatis cum instrumento quo tempore annorum sex finito ipse talis qui addiscerit dictam artem debeat aggregari in ipsam artem et solvat pro ingressu dicte artis soldos decem eo salvo quod filii magistrorum et filii fratrum et fratres fratrum possint intrare dictam artem libere et sine instrumento et sine aliqua solutione fienda nec aliquis de dicta arte possit societatem seu compagniam facere cum aliqua persona que non sit de dicta arte et qui de ea non sciat laborare judicio Consulum sub pena librarum vigintiquinque a quolibet contrafaciente exigenda per ipsos Consules totiens quotiens contrafecerit applicata pro dimidia DD. Patribus Communis et pro reliqua dimidia dicte arti.*

De marmoris *(sic)* et lapidibus que conducentur in Ianua. — *Item ordinamus quod illi lapides marmorei qui conducentur de cetero in presentem Civitatem et venduntur debeant per Consules dicte artis contribuere inter homines dicte artis qui de ipsi voluerint pretio quo ipsos emerint sub pena librarum quinque exigenda a quolibet dicte artis qui presenti capitulo stare recusaret applicanda ut supra: salvo tamen quod si aliquis civis aut mercator aut dominus ipsos marmores* (sic) *et lapides faceret venire pro suo usu aut ad suam instantiam de eis non possit fieri contributio inter homines dicte artis.*

De non incantando opus vel se impediendo de opere incepto vel promisso alicui ex magistris dicte artis. — *Item quod nemo de dicta arte possit*

amavano stringersi in una quasi comunità di paese e di professione, così anche volevano accogliersi in un luogo e in un'ora a intender la Messa ne' dì festivi: del qual luogo tace lo scritto, o meglio se ne scusa con una lacuna, o perchè di que' giorni non avessero fermo oratorio, o perchè fossero in sul mutarlo, come pare che più volte abbian fatto. Inutile aggiun-

---

et valeat se impedire de aliquo laborerio quod inceperit aliquis ex dicta arte nec ipsum finire nisi de consensu illius magistri qui ipsum laborerium inceperit sub pena florenorum quatuor et ultra arbitrio Consulum dicte artis applicata ut supra.

De balia Consulum in questionibus decidendis. — *Statuimus quod Consules dicte artis baliam habeant decidendi omnem controversiam que forte contingeret intra homines dicte artis de summa videlicet librarum duarum cum dimidia et quilibet* (sic) *ordinationi faciende per ipsos Consules stare teneatur nec ab ea possit appellare et Consules teneantur ipsos rixantes et contendentes infra dies octo expedire et concordare sub pena soldorum quadraginta pro quolibet Consule contrafaciente applicata ut supra.*

De non incantando domos et apothecas. — *Statuimus quod nemo dicte artis possit aut valeat pro se aut alia persona incantare seu incantari facere vel impedire aliquam domum seu apothecam quam conduceret alius magister dicte artis nisi de consensu conductoris sub pena librarum vigintiquinque applicata ut supra et ultra dicta domus aut apotheca claudatur et clausa remanere debeat per annos duos et ille talis qui eam incantaverit solvere teneatur domino dicte apothece pensionem.*

De societate facienda pre sepulturis. — *Ordinamus quod semper quocumque decesserit aliquis de dicta arte seu uxor vel filii aut famuli etatis videlicet annorum duodecim supra quilibet de dicta arte si requisitus fuerit teneatur ipsum talem defunctum associare ad sepulturam sub pena soldorum quinque applicata ut supra.*

De Missa celebranda. — *Ordinamus quod omnes magistri et laboratores dicte artis teneantur omni ultima Dominica cujuslibet mensis se convenisse in*

gere che i loro morti proseguivano alla sepoltura, nè con altr'ordine che costumassero gli altri, cioè all'uomo dell'arte ragguagliando via via la consorte, e i figliuoli altresì e i famigli purchè avessero attinta l'età d'anni dodici. Leggonsi alla rinfusa nella detta scrittura le provvisioni che intendevano a sicurare l'ordine del collegio scultorio. I due Consoli si eleggessero ad anno,

---

. . . . . *ad audiendam Missam et hoc pro devotione et bono usu dicte artis sub pena soldorum duorum applicata ut supra et si aliquis ex Consulibus aut Consiliariis negligentes fuerint ad audiendum veniendi* (sic) *ipsam Missam cadat quisque ipsorum Consulum in penam soldorum decem et Consiliariorum quinque nisi si interveniret causa legitima judicio Consulum.*

De electione Consiliariorum et Massariorum. — *Ordinamus quod postquam electi fuerint Consules debeant eligi per eosdem Consules tam de novo quam de vetero sex Consiliarios* (sic) *dicte artis et Massarios unus ac etiam duo alii Massarii qui duo tantum curam habeant capelle dicte artis.*

De condemnationibus exigendis. — *Ordinamus quod Consules teneantur exigere omnes condemnationes que fuerint facte tempore sui Consulatus et dimidiam ipsarum dare DD. Patribus Communis sub pena solvendi de suo proprio.*

De eundo ad pallium festum SS. Simonis et Iude. — *Ordinamus quod Consules et Consiliarii ac homines dicte artis ire debeant cum aliis artistis ad associandum palium prout solet fieri omni anno cum suis brandonis videlicet duobus sub pena soldorum viginti arbitrio Consulum applicata ut supra.*

De associando Corpore Christi. — *Ordinamus quod omni anno Consules ire debeant in processione Corporis Christi cum duobus brandonis de pondere librarum trium pro singulo.*

Contra falsificantes petras. — *Si aliquis de dicta arte promitteret alicui civi aut alio cujusvis* (sic) *aliquam quantitatem petre et postea illam permutaret vel non attenderet possit condemnari per Consules in valorem illarum lapidium quas falsificasset aut non attendisset et preterea cadat in penam librarum quatuor.* (Archiv. Govern. — Fogliaz. *Artium* 1424-1703).

e per voce di tutti quanti gl'inscritti, e nel giorno medesimo che tutte quante le corporazioni della città: il maggior numero delle voci determinasse la scelta. I due Consoli, una volta gridati, con esso i due altri che uscivan d'uffizio, si nominassero di loro arbitrio sei Consiglieri a prestar quelle cure che il titolo per sè dichiara, e poscia ancora un Massaio che attendesse alle comuni ragioni, e ultimamente due Operai col solo carico di mantenere nel debito lustro la cappella dell'arte. Provvedevano con altre leggi e con altre pene a fermare la concordia e la benevolenza negli animi, nè con mezzi troppo disformi dagli altri collegj, nè vòlti a maggior cura che di rimuovere qual si fosse argomento di rivalità o di soperchianza nell'esercizio degli scalpelli. Se nascesse dissidio o quistione veruna da finirsi a denaro, era fatta ai Consoli balìa di giudicarne fino a due lire e mezzo: avean obbligo ad ogni modo di rappaciare le contese in termine d'otto giorni, tassati, se nol facessero, di soldi quaranta. Pessimo fatto stimavasi il porre incanto sopra casa o bottega occupata da qualcun de' colleghi, o mettergli comechessia impedimento: tantochè il reo ne veniva fulminato con venticinque lire di multa, e questo era poco verso il dippiù che pronunziavano gli statuti, voglio dire che la casa o bottega restasse chiusa per un biennio, e il colpevole ne pagasse fitto al padrone. Nuovo comando (e aggiunto forse a più vecchi capitoli) era in ciò, che pel tempo avvenire dovessero i Consoli distribuire

equamente fra i singoli scultori, in misura del lor bisogno, i marmi che approdavano a Genova e si ponevano a vendita: intendi fra coloro che ne facevan richiesta, e a prezzo non punto maggiore di quel che costassero al compratore; il quale se a tanto si ricusasse toccava la pena di lire cinque. Precetto non so quanto giusto, poniam pure che consigliato da umanità: nè so quanto osservato, dov'era piana e sicura la via al fallire. Imperciocchè siffatto ordine pativa eccezione ove i marmi provenissero dalle lor cave per commissione d'alcun cittadino o mercatante o signore (così la legge) che il dichiarassero per lor bisogne. Ond'è che per quanti han fogliazzi i notari di questo secolo e del secolo appresso, frequentano sopra il credibile i rogiti pei quali i privati signori, e quanti imprendono fabbriche, si commettono ne' maestri della scultura per l'uopo de' marmi che si domandano all'opera, e legandosi in proprio nome pel pagamento dislegano l'artefice dalle pastoie dell'importuno capitolo. E le ultime linee dello statuto danno favore, non che contrastino, a tali contratti, ordinando che se taluno falsasse la qualità delle pietre e de' marmi a qual sia committente, o fallisse alla fede del provvederle, ne 'l ristorasse con isborsarne il valore.

L'entrar nell'arte, e prendervi qualità di maestri, avea leggi men dure che la facoltà del dipingere. Tal sorte recavano per avventura le condizioni dello scolpire, là dove son molte e graduate le forme del la-

voro, e troppa più la meccanica, e più frequenti gli ajuti. Nè ai forastieri s' invidiava il consorzio: anzi intromessi agevolmente nel Collegio ad arbitrio de' Consiglieri e dei Consoli, si spedivano d'ogni obbligo col sol tributo di lire sei che andavano partite fra i PP. del Comune e la cassa dell'arte. Nè ai garzoncelli che si rendevano per fattorini ad apprendere sotto alcun maestro, s'imponeva più lunga scuola che d'anni sei, nè più grosso denaro che dieci soldi purchè s'accordassero per istrumento; ma pur di questo e di qualsiasi pagamento eran franchi e i figliuoli e i fratelli e i nipoti di ciascun aggregato: vietata per altro comunemente ogni società o compagnia con persone che non si conoscessero dell' arte e fossero mosse da solo intento di lucro. E di ciò sia bastante il già detto, chè sarebbe fors' anche soverchio se non chiarisse il perchè di cotanta moltitudine onde s'empiono le carte di stipulazioni e d'accordi, inutili a riferire, e validissimi a confondere la mente del più sagace ricercatore. Se poi gli statuti de' quali è discorso fossero sanzione di magistrati o non altro che norma domestica, o regola comune a' maestri del murare ai quali durarono lor malgrado congiunti mai sempre e scalpellini e statuarj ed intagliatori, non so ben dirlo, nè ardirei perigliarmi in congetture. Tanto la presente materia anderà più guardinga quanto sono in essa maggiori le occasioni all' errare, e gl' impedimenti a trascegliere le cose degne di mezzo a un confuso di

vane e superflue. Sole due cose ci reggono e ci confortano nelle nostre incertezze; la prima, che a' varj periodi rispondono famiglie certe d' artisti con titolo comune o di casato o d'origine; l'altra, che a disvelarci i principi di queste schiere soccorrono gli atti raffrontati con monumenti che ancora esistono, e fan quasi il prototipo di molti marmi, seguaci nella imitazione e conformi spesso nella invenzione, e quanto alla mano, sembianze di più mediocre scalpello. Giova eziandio che il meglio di ciascun' epoca è quasi accolto e stretto (dirò così) al paragone in luoghi pochi ed insigni: fra i quali la Cattedrale di Genova, come è prima per dignità, così ti parrà singolare per copia e per valore d'esempj. Nè v' ha in quel maestoso recinto più rara cosa che la Cappella del santo Battista, imaginata e quasi dissi creata a metà del secolo, e poi sempre per continuo dispendio d'età in età riadorna e abbellita secondo lo stile che seguitava alle vicende dell'arte. Quinci non pure ordisco, ma vo tessendo per più volumi le fila della mia narrazione; con gradimento (cred'io) del lettore, che mal ricerca ne' libri tanto appena che basti a dar segno di que' lavori stupendi, e così varj di tempo e di gusto.

Nè già vorrem credere che l'esercizio della scultura, o allentato un tal poco siccome ho scritto, o scaduto sullo scorcio del secolo addietro, aspettasse tanti anni a rinvigorire. Poche memorie la illustrano per questo intervallo; pur nondimeno ne abbiam monumenti che

la mostrano viva e di tratto in tratto vogliosa di sorgere. Che s'ella è impedita e quasi serva all'architettura nel cenotafio d'Antonio Grimaldi già locato nella Commenda de' Cavalieri e testè murato sur un fianco del Duomo, e se lenta procede nelle figure gentilizie che Iacopo Spinola alzò sul palazzo di Lucoli che ancor vive per non so quale miracolo, egli è pur da vedere quanta virtù di scultura grandeggi nel mezzorilievo del Crocifisso che la famiglia de' Calvi compose nel 1446 ad un modesto altarino di S. Lorenzo. É disperato il saperne l'autore, nè facil pure il discernere se meglio odori il lombardo o il toscano; però che di que' giorni si avvicendavano in Genova artefici d'entrambe le scuole, ed anche talora si mescolavano. Certo è che quel marmo così vario e copioso d'imagini, così deciso ne' lineamenti, così pronto nelle espressioni, prelude per certa guisa alle prossime sorti della statuaria, che assai tosto alle quadrature e alle sagome osò felicemente inserire le storie. Tolse così sembianze più proprie o distinte almeno del magistero dell'antelamo, nel quale (s'io mal non avviso) si conteneva prima d'allora l'uffizio degli scalpelli. Piacemi il recarne esempio in un Simone di Lancio (1) che in agosto

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Symon de Lancea *magister antelami promisit et convenit Iohanni de Regio mercatori siculo presenti facere et consignare eidem Iohanni infra festum Pasce proxime venturum monumentum unum marmori cum columpnis sex secundum formam datam per D. M. Lodixium Gen-*

del 1428 scolpì ad un Giovanni da Reggio mercatante siciliano un monumento marmoreo ricco di sei colonne secondo il concetto che gliene porse Fra Lodisio Gentile de' Conventuali di s. Francesco; nel qual lavoro mi si mostran gli esordj di quella fortunata industria, per cui coll' andar degli anni si popolarono e

---

tilem Ordinis S. Francisci pro precio et nomine precii librarum centum septuaginta Ianue dandarum et solvendarum per dictum Iohannem ipsi Symoni *ut infra videlicet ad presens libras triginta et cum ipse* Symon *venerit de Cararia cum dicto marmaro alias libras XXX et in festo Nativitatis Domini proxime venturo libras L et residuum in consignacione dicti monumenti: et quod teneatur ipse* Symon *semper in receptione dictarum pagarum dare fidejussores pro se ydoneos. Et versa vice dictus Iohannes promisit solvere ut supra dictas peccunie quantitates dicto* Symoni *et intra dictum tempus recipere dictum monumentum. Que omnia et singula predicta dicte partes promisserunt sibi ad invicem attendere complere et observare et non contra facere vel venire de jure vel de facto sub pena dupli de quanto contrafieret vel non observaretur solempni stipulacione promissa cum restitucione damnorum interesse et expensarum littis* (sic) *et exinde ratis manentibus supradictis et sub ypoteca et obligacione bonorum suorum habitorum et habendorum. Insuper Mag. Petrus de Lancea magister antelami habitator ad Sanctum Donatum pro dicto Symone presente et ejus precibus et mandatis de predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis versus dictum Iohannem stipulantem quantum pro dictis primis libris XXX januinorum ut supra solvendis solempniter intercessit et fidejussit et se inde constituit precipuum et principalem debitorem pagatorem et observatorem et in omni casu et eventu sub ypoteca et obligacione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum — Actum Ianue in Bancis ad bancum Notarii infrascripti: anno a Nativitate Domini MCCCCXXVIII Indictione V secundum cursum Ianue die XXVI Augusti circa tercias: Testes Dominicus de Cortili notarius Guillelmo de Cabella* (sic) *censario et Raffaele de Stratta cives Ianue.* (Atti del Notaro Giovanni di Allegro - Fogliaz. 3, 1408-28.

Francia e Spagna (senza dire la bassa Italia) di sculture spedite da Genova, destinate il più spesso a privato fasto, e non di rado anche a lusso di principi. Ma l'affetto al mio tema mi sprona ch'io entri il prefisso cammino, facendo esordio dalla insigne Cappella lodata pocanzi, e da lodarsi ad ogni volger di pagina. Nel quale soggetto io mi compiaccio di forma che mi parrebbe non picciola frode lo scompagnare dalle notizie dell'arte quel ch'è a sapersi dal lato istorico; dacchè l'obblio di più secoli ha coperto non solo la virtù degl'ingegni che faticarono a decorarla, ma lo zelo ben' anche e la nobile industria di coloro che fornirono del proprio o raccolsero dall'altrui pietà onde recarla a tanta cima d'eccellenza, e con rara perspicacia elessero a tant'uopo gli artefici.

Ometterò quel che leggesi in più d' un libro, che due fratelli de' Campanari mettessero prima in assetto un santuario da riporvi le sante Ceneri del Precursore: ond'ebbero singolari privilegj per se stessi e pei lor successori. Quel non so che di cappella non dee trovar luogo fra i monumenti dell'arte, se i devoti medesimi delle Reliquie e i primi autori della grand' opera assomigliavano l'antica ad un forno o pertugio anzichè ad un altare, come vedrà chi suol correre gli atti con occhio attento. E quel poco meglio che bugigattolo, cotanto al dissotto dell'uffizio che gli era commesso di guardare un sì prezioso tesoro, impoveriva per giunta e sembrava più squallido dallo

stringersi che faceva sur un fianco della Cappella maggiore, la quale sorgeva a un dipresso a metà dell'attuale edifizio innanzi alle opere che lo allungarono: materia d'altri volumi richiesti alle cose d'architettura. Onde mi fo accorto di che forte pensiero gravassero la mente i promotori di più degna Cappella, ch'è quanto a dire la Devozione (chè tale s'intitolava) del Santo: convenendo portar le mani, siccome fecero, sull'altar principale della chiesa, e di tanto sospignerlo innanzi, che desse maggiore aperta alla nuova cappella e sgomberasse la vista ad un ricco prospetto che fin d'allora si venia disegnando. Di che ci accadde far cenno trattando della pittura e de' nuovi ordini che s'imposero all'altare così traslocato, e delle spoglie del santo vescovo Siro che si rinvennero in quella occasione (1). Ma tutto vinse l'ardore della pietà, che in onor del Beato per questi giorni potremmo ben dire che divampasse. Ma i mezzi del

---

(1) Nell'atto di ricognizione del sacro corpo di S. Siro, contenuto nei rogiti del Not. arcivescovile Andrea de Cario, e segnato del 3 dicembre 1451, così s'accenna alle opere della Cappella pur allora intraprese: *Cum propter remotionem sive translationem majoris altaris dicte Ecclesie Sancti Laurentii pro amplianda Capella beati Iohannis Baptiste ibi contigua aliquantulum ulterius translati seu pertensi nuper factam quedam archa marmorea supra dictum altare posita in qua beatissimi Siri januensis Episcopi corpus sive reliquie reconditum sive recondite sunt et veneratione requiescunt ex altari predicto in choro dicte Ecclesie fuisset deposita etc. etc.* — L'atto è compreso nel fogliaz. 7, N. 307 del Not. predetto.

compiere i voti da lungo tempo si maturavano: nè poco merito si deve ai Reggitori della Repubblica, d' aver secondato quel pio desiderio, e non solo permessa l' opera ma caldeggiata con più decreti che rincalzassero l'impresa del devoto Consorzio. Però che da un rescritto del 16 novembre 1448 mi si palesa che fin dal dogato di Tommaso da Campofregoso, a richiesta del Sodalizio, aveano i maestrati assentito che a ciascun fante o stipendiato della Signoria si ritenessero sul soldo sei denari per mese, e cinque soldi di genovini ai convenzionati col Comune, e di tanti spiccioli tornasse buon gruzzolo alla Società del Battista, e fermamente per l' opera superba e magnifica che intendeasi di sostituire a quella buca così misera e disacconcia. Raffaele Adorno, novello doge, avea raffermo il decreto, e a quest'ora nuovamente lo raffermava il Consiglio, presieduto da un terzo doge ch'era Pietro da Campofregoso (1), ingiungendo agli ufficiali

---

(1) *MCCCCXLVIII die Sabati XVI Novembris: Ill. et Exc. D. Dux Ianuensium et Magnif. Consilium DD: Antianorum in sufficienti numero congregatorum: Auditis viris egregiis Iohanne de Passano Antonio de Zoalio et Andrea de Rocha dicentibus annis superioribus videlicet tempore ducatus magnifici D. Thome de Campofregoso fuisse solemniter concessa decreta Devotioni gloriosissimi Precursoris Iohannis Baptiste: quod ex unoquoque pedite et mense singulo liceret retinere denarios sex pro unaquaque paga: pariformiter quod ab unoquoque conventionato cum Communi Ianue retinerentur soldi quinque januinorum: que pecunie Devotioni jam dicti Precursoris Iohannis Baptiste dedicarentur et assignarentur ut patet antedictis decretis superinde conditis:*

di Moneta che tenessero ragione de' convenzionati come terrebbe la Signoria de' suoi fanti. Tal provvisione mi si mostra ancor viva due lustri più in qua; e poichè ai tassati increscevа per avventura quel peso, e scemava negli uffiziali la diligenza ad esigerlo, un altro decreto del Luogotenente Governatore e del Magistrato di Balia richiamò questi ultimi al debito, sotto pena, ove fallissero un nulla, di pagare del proprio a ragione del doppio (1).

Con questi sussidj, e colle offerte di generosi cittadini, e in parte eziandio col favor di fortuna, potè la Devozione del Santo a brevi tratti per tutto quel secolo oltrechè rinnovar la Cappella, dotarla eziandio

---

requirentibus instanter decreta ipsa ratificari et approbari in quibuscumque eorum partibus ut factum est tempore regiminis D. Raphaelis Adurni: Cupientes Devotioni predicte quantum in se est favere decreta ipsa comprobaverunt et affirmaverunt eorum auctoritatem interponentes et mandantes ea ac omnia in eis descripta omnino servari adjungentes preterea quod de cetero Scriba venerandi Officii Monete qui nunc est vel pro tempore fuerit teneatur tenere rationem de conventionatis suprascriptis talem videlicet qualem teneri solet de stipendiatis sive peditibus conducendis sub pena solvendi de ejus proprio. (Archiv. Govern. *Diversorum*, Vol. 1447-48).

(1) *MCCCCLIX die XXVI Octobris: Parte Ill. D. Regii Locumtenentis et Ianuensium Gubernatoris et Magnif. Officii Balie Communis Ianue jubetur et enixe precipitur Massariis ipsius Officii presentibus et futuris et quibusvis aliis ordinariis et extraordinariis ut in solutionibus stipendiatorum deinceps faciendis meminerint tantum a quolibet retinere quantum ex decretis et consuetudinibus Civitatis retineri solet propter Devotionem Sancti Iohannis Baptiste sub pena solvendi duplum ex ere proprio si per negligentiam in aliquo peccaverint.* (Archiv. Govern. — *Diversorum* — Vol. 1459-60).

di preziosi oggetti e di splendidi arredi. Dei quali, non ch'io mi taccia, voglio anzi per onor della patria e a conforto di religione far parola accogliendoli in uno; ed anche per questo, che dispersi in più luoghi ci turberebbero l'ordine delle materie. E innanzi agli altri si vuol registrare la bella e suntuosa Arca d'argento da recar processione i santissimi pegni; ultimata nel 1438, e che aspetta più lungo discorso nelle notizie degli orafi. Del 1461 (ch'è l'anno più volte da noi segnato alle spoglie trafugate da Pera) la Cappella del Precursore ebbe sua parte di lucro ne' varj oggetti che i Genovesi fuggitivi dal Turco aveano celati in diversi luoghi ma con eguale proposito di farne depositarj i patrj santuarj. Erano del bel numero due valve o sportelli d'argento massiccio, una lampana del metallo medesimo e due candelabri di fine cristallo con soprapposte altresì d'argento, valsente di lire settecento cinquanta, venuti pur allora di Levante e riposti in più case di privati. Costoro s'accordarono agevolmente in ciò, che que' begli arnesi si convenissero all' altare di s. Giovanni, e fu pronto ai Priori, Galeotto Lomellino cavalier di milizia e Nicolò Adorno Campanaro, di conseguirli, promettendo che renderebbonsi a Pera se la Colonia tornasse mai nel possesso de' Genovesi o d' altra gente cristiana. Vegga luce cogli altri il documento nel quale un' adunata dei Confratelli, vogliosi di quel nuovo ornamento, il 19 giugno dell'anno predetto, consentono d'accettare l'of-

ferta, e non ricusano di obbligare come pegno alla eventuale restituzione luoghi ventun delle Compere. (1) Sarà nuova giunta (se non è complemento) alle notizie di que' tesori fin qui sconosciuti per la massima

---

(1) ✠ *MCCCCLXI die Veneris XVIIII Iunii circa tercias: Congregatis infrascriptis Consiliariis in sufficienti et legitimo numero Devocionis Beati Iohannis Baptiste Ecclesie majoris Ianuensis et preter eos infrascriptis ejusdem Devocionis in claustro superiori ejusdem Ecclesie quorum quidem Consiliariorum et aliorum convocatorum nomina sunt hec: Lucianus de Rocha q. Baptiste: Antonius de Zoalio: Ambrosius Pinelus: Gregorius de Auria: Antonius Maciola: Dominicus Luxardus: Baptista de Oliva notarius: Andreas de Nigrono — Consiliarii — D. Magister Andreas de Turri fixicus: Raphael de Marco: Antonius de Franchis Luxardus: Lodisius de Franchis de Burgaro: Benedictus Marruffus: Leonardus Belogius: Bartholomeus Baxadona: Elianus Squarsaficus: Paulus de Recho notarius: Iohannes de Logia notarius: Bartholomeus Verrina seaterius: Iohannes Macia et Thomas de Goano: proposuit spectabilis D. Galeotus Lomelinus miles alter Priorum dicte Devocionis fuisse superioribus diebus ex partibus orientalibus translata ad hanc urbem quedam argentea candelabra ac reliquie sanctorum que olim in loco Payre* (sic) *in quibusdam Ecclesiis dedicata erant et nunc reposita dicuntur penes quosdam cives hujus civitatis qui ad requisicionem Priorum Devocionis predicte et ob reverentiam et cultum Capelle S. Iohannis Baptiste obtulerunt ex rebus predictis collocare ac reponere penes Priores et alios dicte Devocionis valvas duas constructas seu laboratas argento lampadem unam argenti et candelabra duo cristali et etiam laborata argento que res dicuntur esse valoris librarum septingentarum quinquaginta Ianue de quibus ipsi de Devocione predicta possint uti ad cultum et ornamentum dicte Capelle ea tamen lege quod semper et quando contingeret locum predictum Payre in dominium Ianuensium aut alterius dictionis christiane pervenire res predicte restituantur per ipsos de dicta Devocione aut valor earum pro cujus rei cauptione obligentur loca viginti una dicte Devocionis: Quare ipsi Consiliarii et alii superius nominati congregati fuerunt ad consulendum et deliberandum quid in hac re agendum sit: Discussa igitur et examinata re ipsa omnes demum in hanc sententiam convenerunt quod idem DD.*

parte (1). Quel ch'è del culto nel dentro della cappella, duravano ancora le sacre Reliquie entro l' arca marmorea citata altrove, e che a monumento di rara antichità giace al presente sullo scaglione che s'atterga

---

Galeotus ac Nicolaus Adurnus Campanarius Priores dicte Devocionis habeant pro dictis et circa ea et dependentibus ab eis omnimodam potestatem et baliam tam in obligando Devocionem predictam et seu ipsius bona quam dicta loca viginti unum pro cauptione dictarum rerum et seu valoris adveniente tempore restitucionis predicte ac sub eis modis et forma de quibus et prout dictis Prioribus videbitur. Et quos quidem Priores videlicet dictum D. Galeotum presentem et acceptantem et dictum Nicolaum absentem tanquam presentem ad cautelam omni meliori modo via et forma quibus melius potuerunt et possunt prenominati Consiliarii et alii superius nominati constituerunt sindicos et procuratores Devocionis predicte cum potestate et balia premissis. — Testes Carotius de Guisulfis et Baptista Carena olim Carletus. — (Atti del Not. Oberto Foglietta. -- Fogliaz. 7, 1461).

(1) Per ragione d'analogia farem pure memoria d' una Croce d'oro bizantina contenente (siccome dicevano) un frusticello del Santo Legno, ceduta nel 1487 alla chiesa de' Minori Osservanti di S. M. del Monte. Il prezioso arnese serbavasi in Scio per un cotal Battista Paterio, e correa certa fede che fosse stato già un tempo suppellettile oltremodo gelosa di un Imperatore di Costantinopoli. A conforti d' Antonio Doria del fu Oliviero che bramava ridurre in Genova sì raro gioiello, i PP. di quel Monastero per ottenerlo si obbligarono (come volle il Paterio) d'una Messa quotidiana per l'anima di lui e de' suoi successori, in virtù della scritta ch'io riferisco distesamente:

✠ *In nomine Domini Amen: Reverendus D. Frater Archangelus Iustinianus Guardianus Ecclexie et Conventus Sancte Marie de Monte Ordinis Minorum Observantie ac Venerabiles Fratres dicti Conventus dicti Ordinis congregati in capitulo dicte Ecclexie sono campanelle ut moris est et quorum hec sunt nomina: Fr.* Franciscus de Soncino *Fr.* Antonius Leoninus *Fr.* Ambrosius de Binascho *Fr.* Baptinus de Ianua *Fr.* Marcus de Salis *Fr.* Paulus de Benigassio *Fr.* Bonaventura Cavatius *Fr.* Nicolaus de Levanto *Fr.* Domi-

all'altare. Nel vano di quest'arca dovean contenersi o in cassetta di legno o di vil metallo che fosse; perocchè in giugno del 1469 deliberarono i Confratelli di procacciarsene un' altra di schietto argento; se avesse a riporsi nel marmo, o da esporsi svelata, è in ambiguo. Nè par facile argomentarlo da un breve rogito

---

nicus de Alexandria *Fr.* Antonius de Nixia *Fr.* Balthasar de Poderino *Fr.* Iohannes Campassius de Papia *Fr.* Iacobus de Portu *Fr.* Ludovicus de Cumis *Fr.* Martinus de Quadrivario *Fr.* Leonardus de Ianua *Fr.* Angelus de Soncino *Fr.* Antoniotus de Sancto Romulo *Fr.* Angelus de Lucerna *Fr.* Pacificus de Levanto *Fr.* Christoforus de Taurino *Fr.* Antonius de Montebruno *Fr.* Stephanus de Montebruno *Fr.* Antonius de Magnino *Fr.* Georgius de Valle Sturle *Fr.* Andreas de Turrilia *Fr.* Franciscus de Terdona *Fr.* Petrus de Taurino *Fr.* Iacobus de Zantello *Fr.* Iacobellus de Rossiliono *Fr.* Bartholomeus Placentinus *Fr.* Andreas de Modecia *Fr.* Benedictus de Biella *Fr.* Ricerius de Salis *Fr.* Ieronimus de Clavaro *Fr.* Dominicus de Spineto *Fr.* Leonardus de Ast *Fr.* Stephanus de Villanova *Fr.* Franciscus de Racussia *Fr.* Antonius de Ponsolo *Fr.* Franciscus de Pedemonte *Fr.* Franciscus Marchia *Fr.* Iacobus de Marchia *Fr.* Ieronimus de Ianua *Fr.* Ambrosius de Morano *Fr.* Antonius de Villa *Fr.* Gregorius de Mortario *Fr.* Antonius de Castagnolis *Fr.* Seraphinus de Chio: *Certiores facti per Antonium de Auria q. Oliverii esse in Chio penes Baptistam Paterium q. Antonii Crucem preciosam auream que olim fuit Serenissimi Domini Imperatoris Constantinopolitane Civitatis intra quam fertur esse non parvam partem ligni vere Crucis D. N. Iesu Christi qui promissit prenominato Rev. D. Guardiano ita se exercitaturum quod mediante opera sua dictus Baptista dabit traddet* (sic) *ac consignabit in civitate Ianue dictam Crucem dictis Fratribus reponendam in dicta Ecclexia Sancte Marie de Monte Ordinis predicti dummodo dicti Fratres velint assentiri ac se obligare sue requisitioni dicendi et celebrandi quottidie* (sic) *in perpetuum Missas duas videlicet unam pro anima ipsius Baptiste alteram pro animabus parentum suorum: Considerantes ipsam Crucem esse tante preciositatis munusque id esse adeo ingens ut pro re-*

del Not. Gioardo (1), pel quale si veggono Paolo Giustiniano e Lazzaro Doria Priori, che il giorno 25 fatta estrar la cassetta dall'urna marmorea, e ridottisi nella prossima Sacristia, quivi s'accertano delle misure da rendere al fabbro pel nuovo vaso, indi sollecitamente ripongono il vecchio (2). Fra le dovizie che

---

compensacione ipsius per ipsos Fratres non posset fieri gracia condigna dicto Baptiste: acceptantes dictam oblationem annuerunt et consenserunt dicte requisitioni promiseruntque et se obligaverunt mihi Notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Baptiste dicere et celebrare dictas Missas ut supra dictum et requisitum est modo dicta Crux per ipsum Baptistam traddatur et consignetur in Ianua ut supra dicte Ecclexie Conventus Fratrum Minorum Observantie Sancte Marie de Monte et non aliter. — Actum in Monasterio videlicet in capitulo S. M. de Monte posite extra menia Civitatis Ianue Potestatie Bisannis: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo octogesimo septimo die Iovis quarta Octobris hora vigesima secunda paulo post Indicione quarta juxta moreṁ Ianue: presentibus Antonio de Ferrariis q. Petri et Baptista de Strata Iohannis civibus Ianue ad predicta vocatis. (Atti del Not. Simone Gioardo. — Fogliaz. 1, 1453-1459).

(1) *In nomine Domini Amen: Notum omnibus sit veluti die Mercurii XXV mensis Iunii anni MCCCCLXnoni hora paulo post Vesperas prestantes viri D. Paulus Iustinianus et D. Lazarus de Auria Priores Devotionis gloriosissimi Precursoris Sancti Iohannis Baptiste extrahi fecerunt ex archa marmorea capsiam in qua reconditur corpus dicti gloriosissimi Precursoris una cum certis aliis ex Consilio pro construi facienda capsia argentea et captis mensuris in sacrastia* (sic) *dictam capsiam in qua inclusum est dictum corpus reduci fecerunt in dicta archa marmorea sine aliqua dillacione: et hec in presentia Genesii de Guiso D. Iacobi et Simonis de Lanaricio Filipi et Iohannis Andree de Giuso q. Nicolai testium* etc. (Atti del Not. Simone Gioardo. — Fogliaz. 1, 1453-59).

(2) Ciò nondimeno quella cassetta o forzierino d'argento dovette essere ben picciola cosa verso uno stipo che gli fu sostituito più tardi, e che si ammira anche oggi nel Tesoro della Metropolitana, costrutto d'argento

questo secolo recò alla cappella vuol pure contarsi, e fors'anche per prima, la patera o catinella di calcedonia, preziosissimo dono che per affetto di cittadino le mandò nel 1492 poco innanzi al morire il Pontefice Innocenzo VIII della nobil gente dei Cibo. Ben-

---

dorato, e sugli angoli variato a telamoni di smalto e d'oro, e nel fondo screziato di pietre e qua e là di gemme, e con ispecchi e basicelle in cristallo di monte lavorati d'intaglio. Comparve alla vista del pubblico nella mostra più volte accennata del 1868: e nel catalogo che ne compilarono lo Staglieno e il Belgrano venne ascritto alla fine del secolo XVI, e ad artefice italiano, e s'ebbe titolo di stupendo lavoro; quivi anche son prodotte a parte a parte le dimensioni. E per vero ad ogni occhio sagace del bello riusciva una quasi meraviglia dell'arte fabbrile, non dico pel pregio della materia e per la rarità degli ornati, ma molto più per l' eleganza delle forme e la perfezione di ciò che s'attiene al cisello. E però ne rimase memoria lunga, e rimarrà in più che molti la cura se non di sapere il maestro (chè riuscirebbe invano) di conoscere almeno il quando ed il come s'acquistasse tanto leggiadra cosa all'Opera della Cappella e al culto delle venerate Ceneri. E a soddisfar questo voto trova luogo nelle mie note il bellissimo stipo; del quale non potremmo per altra parte, nè anche per congetture, far merito a Genova o ad artefice che operasse fra noi. Ma una cronaca di sollecite cure e un lungo adoperarsi ad acquisto così prezioso, si connettono a quest'urna gentile e ricca; della quale non perdette ogni memoria l' archivio del Sodalizio, tuttochè smantellato e ridotto oggimai presso a nulla. La prima carta che ne ragioni è un'istanza che fanno al Senato i Priori della Consorzia, i cui termini porta il pregio ch'io riferisca. — « Serenissimi Signori — L'anno 1637 decretorono V. S. Sereniss. « che il Prestantissimo Magistrato de' Padri del Comune dovesse dalli « Consoli delle arti della città ricercare et unire quella maggior somma « di denari fosse stato possibile per la compra d'una cassetta di cristallo « che allora fu portata a vendere in Genova per poi in essa riponere le « Sacre Ceneri del nostro Precursore e Protettore S. Gio. Battista, e così « eseguendo detto Prestantissimo Magistrato si ritrovano in cassia e per

chè la bisogna non par che andasse così di cheto, ma sì che al dolce del magnifico acquisto si mescolasse (come suole) un tal poco d'amaro e di spiacente. Una carta di Biagio Foglietta c'invoglia di trarre a Roma, e sol che non ricusiamo, c'intromette nella pro-

---

« detto conto da L. 1900 in circa somma oltremodo scarsa per la compra « suddetta che averebbe importato da L. 14000: oltrechè per ora non oc- « corre pensarci atteso che la suddetta cassetta fu portata et uscitata (*sic*) « in altre parti del mondo, li Priori della Cappella per la presente ricor- « rono dalle S. V. Sereniss. pregandole volere ordinare che atteso il gran- « de bisogno e debiti che tengono con manifatturieri et artisti, che detto « Prestantissimo Magistrato le dia detto denaro per poter compire in al- « cune parti e pagare qualche debito per quelle che più aprettano etc. « *Sottoscritti* Tommaso Spinola q. Giuliano — Ambrosio Senarega *Priori.* » — Così per rescritto del 25 ottobre 1659 n'andarono in altre spese le l. 1900 raggranellate dalle università degli artieri: somma non tanto leggera se rammentiamo la città spopolata e le pubbliche fortune immiserite dal fresco contagio. Ma il raro gioiello non era altrimenti uscito a paesi stranieri, nè spacciato ad altro uso, come suonano nella supplica le parole dei Priori, sibbene trattenuto qui in Genova ed incettato (a quello che sembra) da un Francesco Pinceto che venne a morire un sei anni appresso. O fosse migliorato l'erario della Confraternita, o private oblazioni venissero in ajuto, o per sua parte contribuisse anche il pubblico, certo è che le sorelle ed eredi del Pinceto s'accordarono di cedere l'urna per l'uso summentovato nella somma di L. 13831, 15, come si evince dalla seguente lettera indirizzata al Consiglio: — « Serenissimi Signori — Resta appresso « le SS. VV. Sereniss. una cassetta preciosa di cristallo et oro che fu « presentata dall' Eccellentissimo Ambrosio Negrone che era propria del « sig. Francesco Pinceto, del quale sono rimaste heredi Anna Maria e Paola « sue sorelle mediante la persona del sig. Angelo Pinceto altro loro fra- « tello morto nelle turbolenze del passato contagio. Hanno esse donne « concertata la vendita di detta cassetta con li Eccellentissimi Deputati « della Compagnia di S. Gio. Battista per deporvi le Sacratissime Ceneri

pria camera e presso al guanciale del Papa infermo. Assistono al letto di lui Guglielmino Cibo già di Canatrale da Ceva protonotario apostolico, la signora Teodorina Cibo con Franceschino figliuolo al Pontefice, il Vescovo di Mondovì, e due Gamberj, Bernardo e Vassino: con varj voti nel cuore (io mi penso) fra ti-

---

« in L. 13831, 15. Pertanto supplicano esse sorelle umilmente VV. SS. « Serenissime acciò vogliano esser servite (*sic*) decretare che detta cas- « setta sii consignata a detti Eccellentissimi Deputati con obbligo a loro « di pagare detto prezzo concertato al not. Gio. Luca Rosso in conto per « crediti che tiene contro l' heredità di detti fratelli Pinceti e pel q. Gio. « Batta loro padre etc. » — E un memoriale de' Serenissimi, facendo seguito alla richiesta, soggiunge così: — « 1665, aprile — Il Sereniss. Se- « nato con suo decreto ordinerà che la cassetta gioiellata la quale con- « segnò in Palazzo l'Eccellentissimo hora Ambrogio Negrone, e disse ha- « verla havuta dal sig. Francesco Pinceto come effetto del quale l'ha sem- « pre tenuta, si consegni alli Eccellentissimi Ugo Fiesco et Agostino Pi- « nello Priori della Compagnia di S. Gio. Battista ad effetto che dentro « di essa siano riposte et conservate le Sacratissime Ceneri di detto Santo « Precursore, e questo di consenso degli heredi del q. Francesco Pinceto. » — Altra carta dell' archivio consorziale mi lascia intendere che fu posto lo stipo sotto più sicura guardia nella sacristia della chiesa. — « 1694, « 13 dicembre – Nota che oggi si è riconosciuta detta cassetta dall' Ill. « et Eccell. Gianettino Odone alla presenza d'altri Eccell. Senatori e si è « riposta in un armario dove era, nella sacristia de' RR. Canonici di S. « Lorenzo alla parte sinistra entrando nella medesima; le di cui chiavi « sono rimaste presso detto Ill. et Eccell. Gianettino. » — Altri fregi vi aggiunse più tardi la Società per accomodarla viemmeglio all'uso cui veniva attribuita. In giugno del 1708 *Anton Maria Maragliano* la forniva di piedestallo intagliato per prezzo di L. 38, e *Onorato Pellèe* scultor francese ben noto a Genova lavorava in cera per L. 33, 12 un modello di statuina del Santo per soprapporre allo stipo, la quale fu formata in argento dall'artefice *Gerolamo Borgo*.

more e speranza. La Santità d' Innocenzo sentendosi presso alla fine, con un cenno al protonotario si fe' recare il vasello di lapislazzuli (chè tale il chiamavano) avuto già in dono dal Cardinale di Balu; leggiadrissima cosa pel bello della pietra contornata e a luogo a luogo fregiata d'oro, e prezioso più ancora per un rilievo che risalta nel mezzo col capo reciso del Precursore, pur d'oro e con arte finissima a varie tinte smaltato. Recato il quale, e mentre Guglielmino sel teneva tra mani, il Pontefice s'aperse con tutti com'egli intendeva di farne presente alla Devozione del Santo in Genova, o sia per l'opera della Cappella o sia per farne ricca la suppellettile: ad ogni modo per render segno dell'affetto che lo legava alla patria e della riverenza che professava al santissimo martire. E come mostrava di dar carico a Guglielmino del consegnarlo, così Franceschino che non gli si spiccava dalla coltre, a scongiurarlo ben quattro fiate che non privasse lui, suo figliuolo, di tanto onore; e il Papa a starsene pure sul niego, persuaso (diceva) che data a lui la patera non sarebbe mai per giungere al suo destino. Ma l'altro insistendo, e tra con arte e tra con audacia chiedendo tal grazia, tanto potè da ultimo che il padre calò a consegnargliene; poco stante passò a miglior vita. Questi fatti mi scopre il rogito del notaio, dove Guglielmino medesimo ad istanza de' Priori della Consorzia è chiamato a testimoniare del vero: segno espresso che a tutta ragione il Pontefice sospet-

tava d'alcuna giunteria nel figliuolo (1). Ma il diritto prevalse alla fraude, dacchè la Cappella s'ebbe ed ha tuttora il magnifico dono: del quale è trista cosa a pensare quel che sarebbe accaduto se non era strappato di viva forza agli artigli di Franceschino.

---

(1) ✠ *MCCCCLXXXXII die Martis X Decembris hora terciarum in contracta plathee nobilium de Salvaticis in mediano domus in presentiarum habitacionis Lodisii de Ingibertis. — Rev. D. Gulierminus Cibo olim de Canatrale de Ceva Protonotarius Apostolicus* etc. *Constitutus coram Spectatis viris D. Acelino Salvaigo et Thoma Iustiniano q. Iuliani Prioribus Devocionis Divi Ioannis Baptiste requisitus ad instanciam Iohannis de Frevante Notarii Sindici et Massarii dicte Devocionis quod dicat et testificetur veritatem desuper infrascriptis videlicet quod dum anno presenti esset infirmus Sanctitas D. N. Pape Innocentii VIII infirmitate qua decessit vocavit et dixit dicto D. Gulierminо ut apportaret ad lectum quodam vax* (sic) *lapis lazari ornatum auro in quo est scurpitum caput S. Iohannis Baptiste in auro quod S. Sanctitas habuerat a Rever. D. Cardinali de Balu et dum dictus D. Gulierminus habuerit dictum vax in manibus dixit quod vellet dictum vax presentaretur Devocioni Divi Iohannis Baptiste Precursoris et illud mittere ad capellam et seu fabricam ipsius pro ejus memoria D. Franciscus filius S. Sanctitatis rogavit eum per quatuor dies quod daret sibi dictum vax ut presentari posset per ipsum dicte Devocioni et quod sibi daret hunc honorem quod S. Sanctitas recusabat facere asserendo quod illud non presentaret dicte Devocioni: tandem ad persuasionem et ad requisicionem dicti D. Franceschini ipse testis de commissione dicti D. N. Pape dedit dictum vax dicto D. Franceschino in suis manibus secundum ordinem et commissionem ut illud presentaret dicte Devocioni quod facere promisit dictus D. Franceschinus et dictam promissionem fecit et predicta intervenerunt presentibus D. Theodorina Cibo Rev. D. Episcopo de Monteregali D. Bernardino Gamberia et D. Vassino Gamberia. Et de predictis* etc. *suo juramento testificando dixit vera esse omnia suprascripta* etc. *Interrogatus de causa scientie respondit per ea que ut supra dixit et fuit testificatus et quia predictis interfuit et ea audivit et vidit. — Testes Lodisius de Ingibertis q. Antonii Marcelinus Belogius Iohannes Iustinianus Pauli et Thomas de Ivanis.* (Atti del Not. Biagio Foglietta giuniore. — Fogliaz. 1, 1482-93).

Ripiglio per ordine d'anni la serie delle opere, non senza maravigliarmi che i Priori del pio Sodalizio non pur disegnassero ma commettessero a prode maestro i lavori d'intaglio, innanzi al deliberare il come ed il dove s'aprisse il Santuario che dovea decorarsene. Perocchè il sinistro lato del Duomo, non altrimenti che il destro, non era in antico che un muro corrente da imo a sommo del tempio: se non che dove questo ha sul tergo la pubblica strada, avea quell'altro le spalle o in chiazzuoli riposti e fuor di passaggio, o in quell'area meschina che presso il Battistero serviva un tempo di sepolcreto alla Cattedrale. Ond'è che su questa parte fu lecito per pietosa industria sfondar più cappelle delle quali ci aspetta di far menzione, e quinci provenne che l'una nave di quel recinto tornò col tempo così disforme, com'oggi si vede, dalla compagna. Di queste due cose terrei per una: o che i Priori impazienti d'indugio ordinassero i marmi giudicando d'accomodarli in ogni modo alla fabbrica, o tanto andassero sicuri del proprio disegno, da non temere che pochi avversarj bastassero a fargli contrasto. Dal tenore del decreto ch'io riferisco esce poi manifesto come per cura de' Confratelli s' andassero da tempo cercando le ragioni migliori del costrur la cappella, e più ch' altro l'opportunità del luogo: giudizio non facile in quelle angustie, del quale avean fatta commissione in due prudentissimi, Babilano Di Negro e Pellegro di Promontorio, aggiungendo loro parecchi

altri. I quali, considerata sottilmente la bisogna, e squadrato a palmo quant' era di suolo sul fuori della nave a mancina, fermarono ultimamente che niun terreno si mostrasse più acconcio d' un vuoto che spaziava per breve tratto dalla sacristia de' Canonici alla chiesuola di S. Giovanni il Vecchio; scoperto e libero, tanto solo che fosse sgombero di pochi alberi che l'ombreggiavano in parte, e d'una caserella, possession del Capitolo, con cisterna d'acqua vicina. Fra questi ed altrettali apparecchiamenti si venne fin presso al gennaio del 1430: quando parve finalmente ai Priori, ch'erano Battista di Goano giureconsulto e Filippo Doria degli Anziani, venuto il tempo che al giudizio di pochi mettesse suggello l'autorità di numerosa assemblea da raccòrsi tra il fiore de' cittadini. Il perchè convocati che n' ebbero quanti parve bisogno nella Cappella de' Notai pel 17 appunto del gennaio, quivi proposero il fatto e il da farsi, secondochè per istudio loro e de' predetti Commissarj sembrava più degno e ragionevole per l'uopo della nuova cappella.

Furono molti i parlari e varie le sentenze, come accade in grossa adunata di gente, e per natural vezzo (v'aggiungi) che spesso han gli uomini del discordare. I quali dispareri, inetti parte e parte ancora risibili, s'accolgono tutti nelle parole che per ultimo pronunziò un uomo sopra tutti autorevole, e come gentile e purgato scrittore, così anche di forbito giudizio e di magnanimi intendimenti a prevenire le cose dell'arte;

Iacopo Bracelli, vo' dire, Cancelliere a quel tempo della Repubblica, e principe assai di leggeri de' nostri cronachisti latini. E prima, a taluni che schifi di novità si tenean paghi alla vecchia cappella, mostrava non già cappella esser questa, nè anche a mezzo, ma un buco più tosto od un forno, da vergognare che quivi s'accogliessero sì preziose reliquie, dov' elle pareano anzi nascoste che collocate ad onore. Altri torcendo in biasimo il proposto di slontanare l'altar maggiore perchè l'aspetto della nuova opera campeggiasse più aperto, opponevano ch'ei non dovesse rimuoversi, però che quale stanza sarebbe più giusta alle spoglie di sì gran santo che quella antica propriamente in sul fianco, per non dire ristretta al destro gomito del santuario? Ma forse accadeva (così il Bracelli in contrario) che il Precursore, per ciò appunto che grandissimo di santità, togliesse lustro da checchessia, o non dovremmo assai meglio credere che una virtù così sublime bastasse alle proprie laudi dovunque si trasportasse l'altare o si mettessero le fondamenta della cappella? Senza dire che altare e cappella si turberebbero a vicenda ne' loro uffizj (tanto eran prossimi) casochè ad un medesimo tempo si tenessero in questa e in quella funzioni di chiesa. Di quegli altri non so che mi dire, i quali allegavano la vanità degli spendj richiesti a tant'opera; perciò che qual cura aver Dio di sì fatte magnificenze, egli che solo si piace nella purità de' cuori e nella sincerità della fede? Or qui

il Cancelliere sfoggiava d'esempj moderni ed antichi a confondere così meschini argomentatori, e dilungatosi prima nelle dovizie profuse da Salomone nel tempio di Gerosolima, calava a documenti italiani citando le rarissime prove che avean fatto de' loro scalpelli Nicola Pisano pei Bolognesi nell'arca di S. Domenico, e Giovan di Balduccio in Milano ad onorar le reliquie di S. Pietro Martire. Se càpita in Genova o principe secolare o prelato ecclesiastico, eccoci tosto ad ostentargli il Catino di Cesarea; delle Ceneri non odo parola, quasichè ci prenda vergogna del riverirle. Così egli; e sull'ultimo del ragionare, mostrava adatto ai concetti dell'opera il luogo già detto dal Di Negro e dal Promontorio, ai quali leggo aggiunto anche il nome di Paolo Vivaldi. Vero è che i Canonici si lagnerebbero, come già si lagnavano, del loro scapito, bisognando tòr via la cisterna e atterrare le lor povere stanze, e chiudere il passo della chiesa al lor chiostro; ma quanto importava il ristorarneli con nuove opere, e di tal forma che la lor perdita si voltasse in guadagno? Stanziassero adunque, stanziassero così debita ed onesta intrapresa, e dove prevalesse la sua sentenza, ne chiedessero l' approvazione al Doge e agli Anziani: per onoranza, non ch'altro, a chi reggeva la somma della Repubblica. Raccolti i suffragi, approvarono settantadue le proposte del Cancelliere, trentacinque le ripudiarono; laonde fu vinto il partito, e n'andò relazione ai Signori. I quali in termine di due

giorni ne fecero decreto, serbato in tutto l'avviso dell'adunanza, con sole queste due clausole: che da' proposti lavori non patissero danno i cittadini, o patito ne avesser compenso, e che in caso d'alcun richiamo, fosse arbitrio di giudicarne al Consiglio prima che gli odierni Anziani uscissero d'uffizio (1).

---

(1) ✠ *MCCCCL die Lune XVIIII Ianuarii. — Illustris et Excelsus D. Ludovicus de Campofregoso Dei gratia Dux Ianuensium et Magnif. Consilium DD. Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum quorum hec sunt nomina: D. Carolus de Francis legum doctor Prior: Ianninus de Rapallo: Demetrius Cataneus: Iulianus Italianus: Franciscus Salvaigus: Raphael de Marco: Lodisius de Casana: Iulianus de Grimaldis: Iohannes de Canali: Constantinus de Marinis: Franciscus de Levanto et Philippus de Auria. Cum audissent hodie Spectatos ac Prestantes D. Baptistam de Goano juris utriusque doctorem et Philippum de Auria superius nominatum Priores devote Congregationis beatiss. Iohannis Baptiste narrantes fuisse die XVII mensis presentis evocatos in capella Notariorum S. Iohannis Evangetiste magnum prestantium civium numerum ibique post varias sententias et contentiones statutum extrui in honorem huius gloriosissimi Precursoris edem seu capellam celeberrimam in eo loco qui post diligentem pervestigationem nomiuatus est a prestantibus viris Babilano de Nigro Peregro de Promontorio et collegis sub quibusdam tamen conditionibus ac declarationibus ut plene liquet ex sententia litteris mandata· cujus tenor hic est. — « ✠ MCCCCL die Sabbati XVII Ianuarii: Iacobus « de Bracellis jussus assurgere et sententiam suam dicere in primis dixit vi- « deri sibi quod materia de qua agitur respiciat et honorem divinum et hono- « rem hujus gloriosissimi Precursoris Iohannis famamque et estimationem hujus « civitatis nec dubium quin si excellentia tanti viri cui Christi testimonium ac- « cessit dicentis inter natos mulierum neminem surrexisse majorem Iohanne « Baptista recte consideretur locus in quo relliquie* (sic) *ejus reqüiescunt ne- « quaquam convenit majestati sue nam neque illa capella est neque semicapella « sed potius furnus quidam aut foramen in quo sancte relliquie ejus non tam « reposite esse videntur quam latere: neque veram esse rationem que a pleri- « sque memoratur locum illum sibi convenire eo quod dignissimus sit propter « vicinitatem altaris majoris juxta quod dextrorsum situs est namque hjusmodi*

Così si die' mano alla suntuosa Cappella nelle forme e nel sito che di sopra ho descritto: e così il mio parlare si riconduce alle cose della scultura, dopo una sosta non breve che il mio lettore non vorrà mettermi a colpa. Ed è verosimile che incominciassero e movesser di paro la faccenda del murare il procinto del santuario e quella dello scolpire e intagliare i marmi che doveano comporgli un maestoso prospetto all'infuori. D'innanzi al quale, a misurarlo cogli occhi quant'egli spazia in larghezza o quanto sorge a scon-

---

« *ratio efficax haberi posset si quod vel principis secularis vel presulis eccle-*
« *siastici cadaver ibi collocandum foret ex dignitate cujus loci corpus illud plus*
« *venerationis assequi crederetur sed excellentia hujus sanctissimi Viri eam*
« *esse ut a dignitate loci nihil sibi dignitatis accrescat nec ipse a qualitate*
« *loci dignitatem mutuetur sed ipse potius loco dignitatem conferat. His etiam*
« *accedit quod nimia majoris altaris vicinia utrique obest nam si in hoc altari*
« *Sancti Iohannis aliquid divinorum officiorum canitur nihil in majore altari*
« *agi potest et e contra. Nec illa ratio valet quam quidam frequenter usurpant*
« *Deo videlicet satis esse corda nostra neque enim ejusmodi edificiorum magni-*
« *ficentiam curare cum multa tamen legamus contrariam sententiam afferentia*
« *erant enim Hyerosolimis priusquam Salomon regnare cepisset multi inno-*
« *centes ac sancti viri et preter eos prophete quibus propter innocentiam vite*
« *et predicere populis et variis miraculis clarescere Deus dederat et tamen*
« *Deus ipse quamquam horum corda possidebat jussit sibi extrui celeberrimum*
« *templum iis quidem lignis et lapidibus qui majore in pretio tunc erant in*
« *quod etiam multum auri multum argenti ceterorumque metallorum congestum*
« *est quod indicat optare Deum ut hec que apud nos in pretio sunt venerationi*
« *sue non denegemus fortasse etiam ubi per os prophete dixit : si rgo pr* (sic)
« *ubi est honor meus : intelligi voluit de hujusmodi honoribus extrinsecus quos*
« *humanus oculus potest aspicere. Verum si quis est quem alie rationes non*
« *moveant is saltem moneri debet exemplo ceterarum civitatum ac populorum. Est*

trarsi quasi col cielo della navata, ci sentiam presi di meraviglia che tanto ardisse una pia Confraternita, o tanto potesse colle sovvenzioni de' fedeli e per le questue leggeri ond'ebbe favore dai Magistrati. Ma quel ch'è più bello a pensare, e più accomodato alla nostra materia, traluce da que' lavori un tal gusto ch'entra innanzi di gran lunga ai passati esempj, e che vincendo le distanze non altrimenti che le angustie del luogo, ci mostra l'arte quasi in atto di rilevarsi e di farsi adulta. Indi è che taluni, ignorando gli autori

---

« *Bononie corpus beati Dominici: est Mediolani corpus S. Petri martyris: ha-*
« *bent uterque sanctus edem seu capellam suam non contiguam altari majori*
« *sed seorsum remotam spaciosam quidem et illi sancto soli dicatam. Apud*
« *quoque reliquas omnes civitates hoc idem factitari videmus. Illud etiam nos*
« *aliquando cogitare decet quod si quis vel presul ecclesiasticus vel princeps*
« *secularis Ianuam quandoque advenit sacram illi paropsidem sepe ostendimus*
« *de reliquiis vero hujus preclarissimi Precursoris nullum fit verbum tamquam*
« *nos pudeat reverentie nostre* ». — *Propter que et alia que ad evitandam verbositatem consulto preterire se dixit consuluit ex nunc declarari ac decerni quod locus ille vacuus qui medius est inter Sacrarium et Ecclesiam Sancti Iohannis Veteris quo in loco sunt arbores pauce cisterna et domuncula quedam Canonicorum peridoneus et extruende nove capelle aptissimus statuaturque novam edem huic gloriosissimo Vati ibi edificandam esse quemadmodum prestantes viri Babilanus de Nigro Peregrus de Promontorio et Paulus Vivaldus tres ex quattuor officialibus pervestigando loco idoneo constituti audientibus cunctis retulerunt hoc etiam adjecto quod si spectatis DD. Prioribus et Consilio suo proponeretur locus alius quem ipsi aptiorem convenientioremque judicarent possint ipsi ex se sine ulla nova consultatione loci permutationem facere. Addidit preterea quia quod quidam DD. Canonicorum questi sunt hoc novum edificium si fiat plurimum obesse rebus suis tum propter amissionem cisterne tum propter eversionem domuncularum in quibus habitant et transitum per quem ab Ec-*

sepolti oggimai nell'abisso di quattro secoli, non videro possibile il sospettarli all'infuor di Toscana, o almeno si tennero a ciò, che alcuna mano di quel paese soccorresse a intagliare o a diriggere almeno sì graziose fatture. Nè in tutto sarian da discredere, se ancora durassero in occulto gli artefici; riuscendo, per quel ch'io dirò, manifesto che in questo secolo e toscani e lombardi si congiurarono in uno stile e s'acconciarono ad una forma che cede a gran pena sopraffatta sul cadere del quattrocento dalle novità Mantegnesche. Certo

---

clesia ad atrium sive claustrum majus proficisci solent eisdem DD. Canonicis equivalens omnino compensatio fiat et restitutio ex novis edificiis ita ut hoc opus extruendum non solum parem sed etiam meliorem illis condictionem efficiat. Ultimo autem loco memoravit quod si hec sententia prevaluerit petatur ejus comprobatio ab Ill. D. Duce et Magnif. Consilio DD. Antianorum ut sic auctoritate ipsorum rata fiat et debitus honor illis habeatur qui sunt in Republica caput rerum. Cum autem huie sententie accessissent voces due supra septuaginta quinque et triginta aliter sentientibus potior inventa est et pro decreto ac lege accepta est. — Et ob id supplicantes eam deliberationem et sententiam ab ipsis Ill. D. Duce et Magnif. Consilio DD. Antianorum comprobari ut sic post comprobationem jaci possint reliqua fundamenta: omni jure et forma quibus melius et validius potuere precedente examine et discussione non brevi sententiam ac deliberationem ipsam comprobaverunt ratificaverunt ac validam esse decreverunt sub duabus tamen condictionibus inferius declaratis: primum quod si forsitan in hoc novo edificio inferri contingeret ullam lesionem damnum vel injuriam alicui seu civi seu alii cuivis illi omnino reddatur tantumdem et equivalens alia quavis via que equa sit: reliqua ut ipsis Ill. D. Duci et Consilio reservata esse intelligatur auctoritas et arbitrium providendi prout equum putaverint si quis forte vel clericus vel secularis ullas ad ipsos querelas deferret antequam presens Antianatus excedat magistratu. (Archiv. Govern. — *Diversorum* — Vol. 1450-51).

è poi che se alcun di Toscana recava con sè le massime nuove del Della Quercia ristoratore della statuaria sottentrato ai Pisani, quanti a lor volta calavansi di Lombardia , tenevano le orme di Balduccio che avea poste in Milano le leggi del miglior gusto. Il perchè le due scuole, a così dire, si mischiavano in una, e non di rado più maestri si associavano in una opera sola senza scapito d'unità e d'armonia. Giova però il giudicarli non così da quel che mostrano i minimi tratti dello scalpello, quanto dal nome e dal titolo ch'ebbero principalmente in questa o in quell'opera. Gioverà pure, siccome ad apparecchio di tal rivista, il conoscerli d'una sguardata; dico i più valorosi che a mezzo il secolo o poco appresso stanziarono in Genova: chè a voler contare anche il volgo sarebbe un far gitto e di fatica e di tempo.

E poichè fu annunziato rispetto ai lombardi com'ei si succedessero a modo quasi di tribù e parentadi che domandavansi dal nome della lor terra, soggiungerò ch'io non trovo fra noi discendenza di scultori più vecchia che quei da Bissone; nè forse troverebbe altri la più longeva, se mette capo fino al Borromini e al Maderno. È Bissone non grossa borgata là ove il lago di Lugano si parte in due, quinci a scontrarsi in Porlezza e nella terra che gli dà nome, quinci alla volta d'Agno e di Ponte di Tresa. Costoro com' ebber comune l'origine, così anche il cognome, che fu de' Gazini o Garini : perciocchè variamente , e con biz-

zarra vicenda, lo usurpan nei rogiti. Se attendiamo agli spazj del tempo, prevale a ciascun altro un GIOVANNI, costante in Genova per oltre otto lustri, nè troppo inferiore a veruno per l'importanza e pel pregio delle opere. S'io già nol trovassi del 1449 domestico a noi, e impicciato di brighe con un altro Giovanni da Grandria maestro di muratura, sel torrebbero prima che i Genovesi i terrazzani di Pigna, i quali ne leggono il nome accoppiato con un GIORGIO DELLA MOTTA sul prospetto della lor parrochiale di s. Michele, edifizio bellissimo partito in tre navi, e in molte sue forme tenace ancora allo stile che appellan gotico. Il Rossi che ne tratteggia l'aspetto nella sua storia de' Comuni di Pigna e di Castelfranco, par che ondeggi a riputare in que' nomi o gli artefici o i promotori dell' edifizio: mal conscio forse che entrambi i maestri ebbero stanza in Genova, e in diversa misura occasioni ad operare. Ma il BISSONE singolarmente, più ancora che autor di marmi fu architettore valentissimo, e sarà lauta e non breve materia al presente capitolo. La priorità del tempo gli è però contrastata da un PIER DOMENICO, che men ci persevera nelle scritture, ma del 1448 è già in fama di valoroso, e che fabbro d' un' opera quantunque unica ch' or curiamo di vendicargli, non dee più a lungo temere l'indegno obblio de' suoi posteri. Accomunava costui le fatiche con un tal suo nipote di nome ELIA, degno al certo di lui, e degno altresì di succedergli

nell'esercizio dell'arte, come pare dai rogiti. Un quarto di tal parentado chiamato MATTEO ci s'indugia fino ai tramonti del secolo; però lo accolgo nella schiera presente, come estremo de' primi e come primo de' posteriori che onorano il secol nuovo.

Tutti costoro, se non fallano gl'indizj, trattisi a Genova sul fiore degli anni, furono contenti del rimanervi, e vi finirono la vita. Non direi tanto d'alcuni ch'io registro di sèguito, e ancor meno d'un LUCHINO DA CERNUSCO su quel di Milano: il quale mostrando faccia in un sol lavoro, si resterà solitario all' infuori del lungo discorso ch' io debbo ad ogni altro. Trovo LUCHINO in un atto del 1450, pel quale un Paolo Chiavari e un suo collega il cui nome fu abraso o consunto nel testo, gli si affidano d'un vasto intaglio da collocare presso la cappella di s. Sebastiano nella insigne chiesa de' Minori di s. Francesco (1). Dovea

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Antonius* . . . . (abraso) . . . . . *Ianue ex una parte et magister* Luchinus de Sernuscolo de Mediolano *magister et intaliator marmororum ex parte altera sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi ipsis invicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascriptas promissiones obligationes* etc. *ut infra dicetur causa et occaxione infrascripti aperis: Renunciantes* etc. *Videlicet quod ex causa dictarum promissionum et aliorum suprascriptorum dictus* Luchinus *promissit et solempniter convenit dicto Antonio presenti et stipulanti laborare seu laborari facere figuras tres marmororum alborum bonorum pulcrorum et sufficientium intaliatas silicet dimidiam unius dictarum figurarum Dei Patris et reliquas duas figurarum Beate Marie cum Angelo Annunciationis et eas figuras ponere in opere in quadam capela beati Sebastiani in Ecclesia S. Francisci extra murum dicte capele per parmos tres cum dimi-*

rappresentar l'Annunziata, con Dio Padre in mezza figura sull'alto, e con intiere le due imagini al basso, le quali non erano certo in misure al dissotto del naturale se il marmo (come parmi dal rogito) correva ben dodici palmi. Vero è che la scritta da me riferita e rogata dal Fazio seniore il 13 luglio dell' anno indicato, fu poscia ripetuta in ottobre negli atti del Riccio, e fors'anche alterata in alcuna parte; ma la postilla che cassa il primo istrumento non ci nasconde che i nuovi patti differivano un nulla a pena dai vec-

---

dio omnibus expensis dicti Luchini *et quod oppus* (sic) *facere debet et promisit bona fide et diligenter secundum designum per eum tradendum eidem Antonio et de quo designo semper stetur judicio Pauli de Clavaro q. Ieronymi et dicti Antonii vel alterius ipsorum sine alia probacione et hoc hinc usque ad menses sex proxime venturos latitudinis parmorum duodecim ad minus: et ex adverso ex causa predicta* . . . . (abraso) . . . . . *solempniter promisserunt eidem* Luchino *presenti et stipulanti sive persone legiptime pro eo libras centum Ianue pro sua mercede et precio omnium suprascriptorum: de quibus vero libris centum Ianue habuit et habuisse confitetur ipse* Luchinus *libras quadraginta Ianue per dictum Antonium solutas Iano Lomelino pro ipso* Luchino *et de commissione ipsius in banco Sorleonis Spinule et sociorum. — Actum Ianue in Bancis sub domo Angeli de Nigro et fratris silicet ad bancum residentie mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCL Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Lune XIII Iulii in terciis: presentibus testibus Petro de Ponte et Bartholomeo Ricio Notario vocatis et rogatis.*

✠ *MCCCCL die VI Octobris in terciis: Paulus de Clavaro socius dicti Antonii in opere contento in presenti instrumento instante et requirente dicto* Luchino *mandavit presens instrumentum cassari attento alio instrumento in simili gradu facto inter eos manu Bartholomei Ricii Notarii die prima presentis. — Testes Iohannes Ricius et Bartholomeus Ricius notarius.* (Atti del Not. Antonio Fazio seniore. — Fogliaz. 12, 1449-50).

chi. La spesa di lire cento non discorda per quella età dalla mole e dal valore dell'opera: riguardevole in ogni tempo e per ogni luogo, ma troppo più per l'epoca segnata, timida o avara a grandi produzioni di scalpello. Se non che il lombardo che ci si annunzia a cotanto lavoro, si cerca indarno per altre carte; nè pochi erano i maestri che girando le contrade d' Italia lasciassero poca orma di sè stessi in ciascuna. Nè il nome pure del natio luogo, di Cernusco vo' dire, non è ripetuto per altri artefici.

Un settennio almeno durò fermo con noi Giovan Donato del fu Pietro de' Bertolini, nativo di Maroggia (onde il più spesso si nomina) fertilissimo suolo sul luganese pur esso, nè lungi assai da Bissone, nè sterile di felicissimi artisti. Commendano il costui nome gli esempj d' un' opera sola, che tratta a rilento o impedita da varie fortune occupa tutti interi i sette anni predetti. Ciò nondimeno il fraseggiare dei documenti, e le stanze che per ciascuno gli si attribuiscono in Genova, poco è che nol ragguaglino a' suoi compaesani e quasi cel dian per domestico. Fermamente bazzicò in casa nostra; e più volte ci venne, e a non brevi soggiorni, un toscano da Pietrasanta, Leonardo di Riccomanno Riccomanni: dagli esempj del quale non posso fare ch'io non conosca in gran parte il progresso, e sto per dire il risorgere della nostra scultura. Vincenzo Santini che illustrò con affetto gentile gli uomini e le cose della sua Versilia, non po-

teva ignorare quest'uomo, nè un suo fratello ch'ebbe nome Francesco, nè il comun padre, scultori tutti di onesto nome nel loro paese e non oscuri al di fuori. Che del 1431, in età vigorosa, i due fratelli traessero a Napoli, e quinci si ripatriassero con Stagio di Nicola progenitore d' una schiera di valorosi, n' è autore il Santini medesimo, il quale da indi innanzi ne perde le tracce. La fama, invidiosa sempre alle memorie ligustiche, non recò a Pietrasanta siccome Leonardo, se non anche Francesco, non pur vide la città nostra, ma v'ebbe dimora lunga, quanta dovea bastare a' faticosi lavori che anch'oggi si veggono, e ad altri non pochi che a lume di stile si rivelan per suoi. Famigliare per consuetudine di magistero ai lombardi già nominati, somigliantissimo a loro nei metodi dello scolpire, e soprattutto nelle forme del lineare e del fregiare i monumenti, lascerebbe in sospeso a qual delle parti sien dovuti gli esordj di sì leggiadra scuola, se non fosse consueto nei dotti dell'arte il prepor la Toscana ad ogni altra provincia d'Italia.

Son questi adunque i maestri che fan subbietto a gran parte del presente capitolo; scarsi se vuoi di numero, ma da conoscersi in cose egregie superstiti ancora: tantochè la materia di questi fogli non tanto impinguano le notizie degli uomini quanto il pregio e la grandezza delle opere. E grandissima di tutte è la faccia esteriore della cappella consacrata al Battista: a ridir della quale mi richiama a tutto diritto l'impa-

zienza de' miei lettori. Ammireranno le iniquità della sorte, quando io sveli il maestro che l'ideò e la condusse nel Pier Domenico da Bissone annunziato più sopra: peneranno a credere che nè per libri nè per voce d'uomini sia giunta notizia alla nostra età d'un lavoro che loda del pari e il pietoso ardimento di chi lo commise e il sottil magistero di chi vi pose la mano. Usciva appena il 1448, e già maturavano il gran disegno i due Priori della Consorzia, ch' erano Gaspare Cattaneo e Baldassare Vivaldi. Mi riesce notabile la modestia del rogito che ne dettava Antonio Fazio il seniore, addì 4 di maggio, in sulla soglia stessa del Duomo: quando vi leggo parole non superbe non fastose, ma nulla più che un Cappello che la Società procurava e che il Bissonese prometteva di eseguire ad ornamento del futuro santuario. Chi prende a scriverne, uopo è che s'invogli di contrastare a cotanta non so se verecondia o semplicità, per la quale s'asconderebbe la magnificenza dell'opera se un tratto non la scoprisse quel che a tacersi non era lecito; il prezzo cioè di lire ottocento insino a mille, pattuito collo scultore. Le forme dell'atto, o per amore di brevità, o perchè que' severi uomini sdegnassero per propria indole il minuzioso, non toccano che il principale delle parti; d'ogni fregio, d' ogni ornamento, d' ogni membro accessorio fan silenzio ad un modo. Ma quel che a loro era nulla è gran fatto per noi, che invaghiti di quell'aurea schiettezza, esploriamo nel quat-

trocento il primo nascere e 'l presto svolgersi della eleganza di cui s'impronta l'età vegnente. E mi parrebbe un fallire al debito s'io mi tacessi che a legger la scritta e a raffrontarla col bel prospetto, non si può dubitare che la Consorzia raggrandisse i disegni durante il lavoro, e come per altri dispendj in più tarda epoca si riformassero. Si lasci pertanto a chi spia nel contratto il giudicare qual fosse l'impresa nella mente degli ordinatori: a noi la faccenda del dimostrare qual'ella riuscisse a fatiche ultimate, e quale si paia al presente: se nulla si mutò per talento de' successori, verrà tempo che se ne accenni (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nobiles et Egregii DD. Badasar* (sic) *de Vivaldis et Gaspar Cataneus cives Ianue Priores Venerabilis Societatis Devocionis gloriosissimi Iohannis Baptiste eorum propriis et privatis nominibus et nomine et vice omnium aliorum dicte Societatis ejusdem Devocionis pro quibus omnibus promisserunt de solemni rati habicione sub ypoteca et obligacione omnium et singulorum bonorum suorum presentium et futurorum ex una parte: et* Dominicus Petrus de Bisono *magister intaliator marmororum ex parte altera: sponte et eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi pervenerunt et pervenisse sibi ipsis invicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascriptas composiciones promissiones conventiones et pacta ac alia infrascripta de et pro infrascripta fabrica peragenda ut infra dicetur solemni stipulacione hinc inde valata: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictarum promissionum et aliorum infrascriptorum dictus* Dominicus *promissit et solemniter convenit prefactis* (sic) *DD. Badasari et Gaspari presentibus et stipulantibus facere capelum unum marmororum alborum bonorum et pulcrorum in Ecclesia majori Ianuensi super capelam beatissimi Iohannis Baptiste cum una volta cum duabus crozeriis et collonis* (sic) *tribus marmororum alborum et de uno pecio pro qualibet ipsarum collonarum prout apparet*

S'apre lo sfondo della cappella nel mezzo per un arco di tutto sesto, novella forma per quella stagione: sui lati per due crociere o architravi: ed arco e architravi s' impostano a quattro colonne che sorgono dai cancelli o balaustri che corrono lo spazio intero. Ciò che al di fuori porge sembianza di colonne, s'affaccia a que' di dentro in lesene o pilastri più moderni alla vista e da recarsi ad altra epoca. Ma già da questo imo fondo incominciano sottigliezze di scalpello: dacchè per virtù di singolar diligenza si veggono le colonne medesime in bassissimo rilievo coperte d' un fitto e continuo intrecciarsi di fogliame e di pannoc-

---

per designum per dictum Dominicum *formaliter tradditum et depositum penes prefactos DD. Priores et que collone sint et esse debeant longitudinis parmorum viginti quatuor pro qualibet ipsarum collonarum computatis ipsarum capitelis et cum figuris novem marmororum alborum et finorum longitudinis parmorum sex prout apparet per dictum designum et quatuor Istoriis* (sic) *figurarum marmororum alborum et bonorum ac pulcrorum ut supra debite longitudinis prout convenit et decet ad dictum opus: et hec infra mensses* (sic) *decem octo proxime venturos: et que omnia laboreria dictus* Dominicus *facere debet et promissit bene legaliter et pulcre bona fide et sine fraude seu mucula omnibus expensis ipsius* Dominici. *Et ex adverso ex causa supradicti operis et laborerii dicti Badasar et Gaspar suis et dictis nominibus dare et solvere promisserunt dicto* Dominico *presenti et stipulanti ut supra seu persone legitime pro eo libras octingentas Ianue de firmo et usque in mille arbitrio dictorum Dominorum et ultra omnes clavaxiones* (sic) *et omnia lignamina necessaria ad predicta ac unum pomblum* (sic): *quam vero quantitatem pecunie dare et solvere debent et promisserunt in hunc modum videlicet nunc libras centum Ianue infra solucionem pro incaparando marmoros pro dicto opere et sic sucessive facere alias soluciones ad jornatam semper quando eisdem DD. Prioribus me-*

chie e di steli, con un succedersi a cavalcione e per lo lungo e per tutto d'intorno di puttini e angioletti in vario atto: da stupire che a tanto reggessero il tempo e la voglia d' infaticabile artista. Or sopra l' arcata che supera in alto a buon dato le due crociere, e che si leva alle cornici della cupola che si voltò assai più tardi, per entro agli angoli che scendono lateralmente alle imposte, intagliò il Bissone di mezzo rilievo le due figure dell'Annunziata e dell'Angelo, composte in due tondi dal cui contorno assai ricco ed ornato si partono e via via si dispiegano spaziose foglie d' acanto che in tutto variano ed empiono il vano degli

---

lius videbitur conveniens pro indigentiis dicti Dominici *pro dicto opere et pro quibus libris centum Ianue dictus* Dominicus *promissit et debet prestare cauptionem* (sic) *idoneam versus dictos DD. Priores de actendendo* (sic) *predicta ut supra per eum promissa: intelecto tamen et pacto quod dictus* Dominicus *durante dicto tempore suprascripti operis non possit alia laboreria facere donec et quousque dictum opus fuerit perfectum et adimpletum: Et dictus* Dominicus *promisit pro dictis libris C Ianue in omnibus ut supra mihi Notario stipulanti nomine suprascriptorum DD. Priorum et omnia et cetera in forma: et pro eo Pancracius Falamonica civis Ianue quam vero intercessionem fecit et facit dictus Pancracius precibus ac mandatis* Alioli de Pluma Iohannis de Pluma *et* Benedicti de Bisono *q. Iohannis magistrorum antelami presentium et promitencium et quilibet ipsorum in solidum promittunt dictum Pancracium et bona sua indemnem et indemnia conservare ac sibi Pancracio dare et solvere semper* etc. — *Actum Ianue in Ecclesia majori silicet juxta hostium* (sic) *magnum deversus plateam Nobilium de Flisco: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXXVIII Indictione X secundum Ianue cursum die Sabati quarta Madii in Vesperis: presentibus testibus Antonioto Sacherio et Batista Curleto civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Fazio seniore. — Fogliaz. 11, 1447-48).

angoli; e in quella Nunziata e in quell'Angelo ti parrà quasi il prototipo di quegli altri de' quali piacque far bello ai devoti il portale di più case e palazzi. Quant'è il largo delle crociere, tanto sormontano agli architravi, e corrono all'altezza dell'arco, due corpi partiti in due quadri, tantochè si raggiungono coll'arco stesso ad un fregio striato e distinto a più simboli del mistico agnello, che per tutto il prospetto limita quasi la parte inferiore. I due corpi suddetti, non dirò il meglio, ma sono al certo il più leggiadro dell' opera, così per le storie che i quadri contengono, come per l'intreccio d'altri santi e d'altri putti che fan cornice di sì grazioso lavoro, che tra l'opera storiata e l'ornativa non giudicheresti sì tosto il primato della bellezza. Bene è vero che a quei gesti del Precursore scolpiti di bassorilievo nuoce assai la distanza, e osservati più presso o per soccorso di lenti, si mostrano per quel che sono intagliati con molta industria e pel lor tempo di non comune finezza. Nè manco artificiosa è la composizione, abbenchè di non poche figure, ond'è rappresentato il Battesimo di Cristo e il convito d' Erode sulla destra, e il nascere e 'l predicare del Santo sulla manca allo spettatore. Tra questi specchi e l'arco mezzàno, e là dove confina a' due lati l' intiera scultura, salgono quasi a modo di fregio due forme di pilastrini, lungo i quali in bene ordinati nicchj si veggono imagini di Santi, forse de' dodici Apostoli quanti sono i capitoli stessi: figurine atteg-

giate e mosse ed espresse con certa grazia che vince al paragone d'ogni altra e non invidia alle età più colte. Or da quel fregio che notammo di sopra, e in leggiadra armonia colle membra fin qui descritte, di nuovo risaltano e si dispiccano in su cinque archetti depressi e nel lor dentro incavati, nel cui tondo fan bel rilievo i rivolti o gigli che tanto gradirono a quella stagione, e quivi entro si adagiano sembianze di santi Dottori nell'atto di scrivere o meditare; e i semitondi a lor volta s'inchiomano di nuove foglie e di nuovi tralci con altri tondini nello specchio di sopra, finchè fiancheggiati e sorretti da piccoli imbasamenti poggiano in alto i cimieri fin quasi a trovare la vòlta. Non rifiuto il vocabolo usitato ai quadratori e agli statuarj d'allora, nè però sconveniente a que' marmi che torti in ispira o scemando a gradi o aguzzandosi in cuspide, facean quasi cimiero ai monumenti e agli altari. Su questo confine del gran prospetto si rizzano statue di tutto rilievo niente meno o poco meno del naturale: non nove come porta la scritta, ma fino alle undici, e nell'ordine loro variate secondo il salir de' cimieri e il calar delle basi. Nel mezzo è l'effigie di N. D., sui lati i Patroni di Genova ed altri beati non saprei quali chè l'occhio si dà per vinto a cotale altezza. Nè in tutto può regger la penna a scrivere le parti di tanto lavoro, davanti al quale diresti che ai committenti mancasse prima lo spazio che l'animo ad arricchire la lor cappella tantochè gareggiasse alla prova colle più illustri.

S'abbia dunque Pier Domenico da Bissone quel tanto di lode che gli compete nei posteri, e quella riconoscenza da' Genovesi che per le ingiurie del tempo non s'ebbe finora. Sospettarono taluni che un solo artefice non bastasse a tant' uopo, e certa varietà nello stile li fece più arditi d'imaginare altre mani (e dottissime) a condur questi marmi. A me non dà il cuore di scemar merito al valente lombardo se non quanto mi sforzano gli atti; i quali gli dan per aiuto il nipote, l'Elia Gazino che ho tratto innanzi da bel principio cogli altri egregj. Però che, senza dire che in qualche carta ci si porge egli stesso come creato di Domenico, e intorno a questi anni lavorante con esso, gli era per giunta così famigliare che il buon zio s'abbandonava del tutto in lui per ispedirsi de' proprj interessi; ond'è ch'egli assume anche titolo di fattore in un atto del 1457 nel riscuotere ch' ei fa dal nob. Stefano Lomellino non so qual somma ancor dovuta a Domenico (1). Per altro raffronto di documenti

---

(1) *In nomine Domini Amen :* Elias Gaxinus de Bixono *magister marmororum tamquam laborator et factor magistri* Dominici de Gaxino de Bixono *sponte confessus fuit et in veritate publica recognovit Nob. D. Stefano Lomellino civi januensi presenti se ab eo habuisse et recepisse libras septuaginta Ianue et sunt ad complementum illarum librarum CL civitatis Ianue de quibus et ad quas dictus D. Stefanus eidem mag.* Dominico *tenebatur et obligatus erat vigore publici instrumenti scripti manu mei Notarii infrascripti anno proxime preterito die XII Iunii computatis libris LXX solutis per dictum D. Stefanum dicto mag.* Dominico etc. etc. — *Actum Ianue in Fossatello ad bancum mei Notarii infrascripti : Anno Domin. Nativ. MCCCCLVII Indictione*

si parrà fra non molto che costui andava debitore al nipote dell'opera a sè prestata da lunga mano, e volgevasi ad ingrati spedienti per soddisfargliene. A me non è chiaro fin dove il virtuoso scultore traesse la vita; ma ch'ella non gli ridesse tranquilla ed agiata ne ho segni palesi, e me ne attristo in me stesso. Restano le costui memorie al 1465: e in quest'anno non fa Pier Domenico che dare assetto alle proprie bisogne, come uomo (diresti) che s' apparecchi al morire. Le quali bisogne eran debiti e nulla più; salvo un avanzo de' suoi denari ch'egli aspettava da tempo pe' suoi lavori della cappella; e sedici anni eran corsi dagli esordj dell' opera. D' onde possiamo raccogliere quant'ella penasse, e senza punto meravigliarne se teniam' occhio al quant' ella è magnifica. Però che di negligenza o di poca fede a quietare l'artefice non è a sospettare per quel nobile Consorzio; e tanto meno se nel frattempo maturarono altre fatture ad ornato della cappella, chiamando il Foppa e il Mazone a trattarvi il pennello, come scrivono i primi volumi. Del razzolar questo tanto dai Confratelli, e s'altro rimaneva de' suoi guadagni, si commise in un orafo, Antonio di Platono (1); a sdebitarsi cogli altri pose

---

IIII juxta cursum Ianue die Martis VIII Marcii in Vesperis: Iohannes Rex dictus Clavarinus et Tomas Ragius filius mei Notarii testes vocati et rogati. (Atti del Not. Lazzaro Raggio. — Fogliaz. 2, 1455-57).

(1) *In nomine Domini Amen:* Dominicus de Bissono *magister marmororum omni modo jure via et forma quibus melius potuit et potest fecit constituit et*

cura egli stesso con più scritture rogate dal notaio Granello entro il giro d'un giorno, che fu il 2 maggio. Certa casa in contrada del Molo era tutto il suo censo; ma presso a fuggirgli di mano, come onesto ch'egli era e di retta coscienza. Di lire cento che lo gravavano verso il nipote, si sciolse coi fitti di detta casa che da tempo abitava l'Elia, col quale in quest'anno appunto saldò le ragioni de' salarj addietro (1).

---

ordinavit ac loco sui posuit et ponit Antonium de Platono fabrum absentem tamquam presentem ad petendum habendum exigendum recipiendum et recuperandum a Devocione Sancti Iohannis Baptiste civitatis Ianue et a quibuscumque personis Corpore Collegio et Universitate omnem quantitatem pecunie et omne id et totum quicquid et quantum ipse constituens petere habere et exigere potest poterit et debebit in futurum quavis ratione occasione vel causa et tam cum cartis et scripturis quam sine et coram quocumque judice officio et magistratu Ecclesiastico et seculari civili et criminali. — Actum Ianue in Palacio Dugane de mari videlicet ad bancum ubi jura redduntur per duos Censores civitatis Ianue: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXV Indictione XII secundum Ianue cursum die Iovis secunda Maij hora terciarum: Testes Dominicus Marencus q. Laurentii civis januensis et Antonius de Fritalo q. Pasqualis de Quinto vocati et rogati. — (Atti del Not. Emanuele Granello. — Fogliaz. 1, 1450-80).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Dominicus de Bissono *magister marmororum locavit et titulo locacionis concessit* Elie de Bissono *magistro marmororum nepoti suo presenti quandam ipsius* Dominici *domum sitam Ianue in contracta Molis sub suis confinibus et in qua in presentiarum habitat dictus* Elias: *pro annis sex proxime venturis inceptis die primo presentis: pro pretio et nomine pretii librarum centum januinorum pro dictis annis sex: quas quidem libras centum januinorum dictus* Dominicus *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dicto* Elia *videlicet in resto racionis facte de acordio inter ipsas partes de omnibus hiis que partes ipse in simul agere habuerunt usque in diem et horam presentes quacumque racione occasione vel causa* etc.

Ma troppo maggior peso erano le cinquecento onde si conosceva debitore verso il GIOVANNI DA BISSONE: parte a cagion di marmi che aveagli forniti, e a quel che sembra anche per l' uopo della cappella, e parte ancora per varie malleverie da lui prese e sostenute per DOMENICO a scapito del proprio avere. A sicurtà di tal somma gli convenne dar pegno la casa, con questo patto ch'ella andasse venduta ad estinguere il debito, se a un certo andare di tempo non fosse GIOVANNI ristorato in tutto de' propri avanzi (1). E a questo

---

— *Actum Ianue in Palacio Dugane de mari videlicet ad bancum ubi jura redduntur per duos Censores civitatis Ianue: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXV Indictione XII secundum Ianue cursum die Iovis secunda Maij hora terciarum: Testes Dominicus Marencus q. Laurentii civis Januensis et Antonius de Fritalo q. Pasqualis de Quinto vocati et rogati.* (Atti del Not. Emanuele Granello. — Fogliaz. 1, 1450-80).

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Dominicus de Bissono *magister marmororum confessus fuit et in veritate publica recognovit magistro* Iohanni de Bissono *presenti stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis et habentibus seu habituris causam ab eo seu eis se eidem mag.* Iohanni *dare et solvere debere libras quingentas et soldos decem januinorum monete currentis pro pretio marmororum ac pro resto rationis facte de accordio inter eos ac pro et occasione certarum promissionum factarum per ipsum mag.* Iohannem *diversis personis pro dicto mag.* Dominico etc. . . . . *et sub ipoteca et obligatione omnium bonorum ipsius mag.* Dominici *presentium et futurorum et specialiter obligavit et ipotecavit dictus mag.* Dominicus *dicto mag.* Iohanni *presenti et ut supra stipulanti et recipienti quandam ipsius mag.* Dominici *domum sitam Ianue in contracta Molis sub suis confinibus et in qua in presentiarum habitat magister* Elias de Bissono *nepos ipsius mag.* Dominici: *salva tamen semper obligacione facta de ipsa domo dicto* Elie *de libris centum januinorum de qua constat instrumento scripto manu mei Notarii infrascripti*

punto abbandono il valoroso maestro, nè senza cordoglio, nè certo lodandomi della fortuna, così ingiusta con lui, così mal conoscente dell' ingegno ch' egli ebbe. E crederei volentieri che gli mutassero sorti; ma il tacer delle carte mi torce mio malgrado a pensieri di morte.

Elia gli sopravvisse: e s'han certe memorie che del 1481 operava tuttora in certa bottega, e facea ripostiglio di marmi un cotal magazzino concessogli a fitto da un Nicolò di Bargagli (1). E non vuolsi di-

---

hodie paulo ante: quam quidem domum elapso dicto termino si ipsi mag. Iohanni *non fuerit in integrum satisfactum pro dictis libris quingentis et soldis decem possit redimere a dicto* Elia *et prout facere potest dictus mag.* Dominicus *virtute dicti instrumenti et ipsam vendere seu vendi facere usque ad integram solucionem dictarum librarum D s. X et pro plus solvere omne et totum id quod restaret ad habendum dictus* Elias *vigore dicti instrumenti* etc. etc. — *Actum Ianue in Palacio Dugane de mari videlicet ad bancum ubi jura reddunturper duos Censores civitatis Ianue: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXV Indictione XII secundum Ianue cursum die Iovis secunda Maij hora terciarum: Testes Dominicus Marencus q. Laurentii civis januensis et Antonius de Fritalo q. Pasqualis de Quinto vocati et rogati.* (Atti del Not. Emanuele Granello. — Fogliaz. 1, 1450–80).

(1) *In nomine Domini Amen*: Elias de Bissono *intaliator marmarorum habitator Ianue q.* Iacobi *sponte et ex certa scientia confessus est et confitetur et in veritate publica recognovit Nicolao de Bargalio civi Ianue q. Iacobi presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis se eidem Nicolao dare et solvere debere libras viginti quatuor et soldos decem Ianue monete currentis et sunt pro resto pensionis cujusdam magazini dicti Nicolai positi Ianue contra pontem Cataneorum sub quadam apoteca dicti Nicolai finiende die ultima Decembris proxime venturi eidem* Elie *locati per dictum Nicolaum ad rationem librarum quatuor cum dimidia Ianue monete currentis singulo anno* etc. — *Actum*

scredere che creatura qual' era di Domenico non ne seguisse gli esempj e ne continuasse il magistero non altrimenti che retaggio domestico. Per un'epoca in cui gli artefici applicavano la mano e l'ingegno ad ogni forma dello scolpire, è cosa vana il discernere di quante e di quali parti debbasi merito a ciascun di loro nella cappella, o qual dei due prevalesse nel maneggio degli scalpelli. Ma gl' intagli che ritraggono di quella maniera, e che si veggono non infrequenti per la città sovra mura o portali di case, potrebbonsi recare in parte ad Elia, chè per fede di rogiti si diede per maestro, e al paro degli altri maestri trafficò marmi e condusse egualmente lavori figurati e decorativi. Un Ferrando Morello negli atti del Duracino gli ordinava nel 1472 buon numero di colonne da trasportarsi in Siviglia; e nientedimeno Corrado da Bissone maestro d' antelamo gli consegnava nel 1480 un suo figlio di nome Giacomo perchè lo avanzasse nell' arte dell' intagliare. E mi par certo che d'ambo i generi trattasse il marmo in un grazioso altarino dedicato a N. D. delle Rose, che avean già i Do-

---

Ianue sub Ripa botariorum videlicet ad bancum apotece Tome de Gropalo pexarii posite sub domo . . . . . Tasoreli: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXX primo Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Martis XX Novembris paulo ante Vesperas: presentibus testibus Matheo de Bisono *magistro antelami* Iacobi *habitatore Ianue et Francisco Durazzo de Finario botario cive Ianue q. Iuliani ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Tommaso Duracino. — Fogliaz. 23, 1480-81).

menicani in S. Maria di Castello fra l' una e l' altra porta d'ingresso alla chiesa (1). L'anno del 1511 ROMERIO DA CAMPIONE, scultor riguardevole che ci attende ad altr'epoca, fu chiamato a testificare su quella operetta: ed io mi tengo alle costui parole convalidate dal giuramento. E raccolgo che a fabbricarla ELIA non fu solo; ma si tolse ben maggior carico de' suoi compagni, e in ispecie quel ch' era figure indossate agli archetti che coronavan l'altare (2). La data suddetta ci tira nel

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Conradus de Garino de Bissono *magister antelami q. Petri: Sponte et ex certa scientia per se et heredes suos se obligando promisit et solemniter convenit* Elie de Bissono *intaliatori marmarorum in Ianua q.* Iacobi *presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis se facturum et curaturum taliter et cum effectu quod* Iacobus de Garino de Bissono *ejus filius et hic presens et consentiens etatis annorum quatuordecim vel circa stabit et perseverabit cum dicto* Elia *hinc ad annos sex proxime venturos inceptos usque die prima presentis mensis Martii quo tempore dictus* Iacobus *incepit servire et famulari cum dicto* Elia *causa cum eo faciendi et adiscendi dictam ejus artem* etc. etc. — *Actum Ianue in Caminata domus Notarii infrascripti in qua habito posita in carrubeo platee de Tarigis: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXX Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Martis XVI Maij hora XVII vel circa: presentibus testibus* Guidone de Ramponio *magistro antelami q. Iohannis et* Matheo de Bissono *magistro antelami q.* Iacobi *et Facino de Luca Petri civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Tommaso Duracino. — Fogliaz. 23, 1480-81).

(2) ✠ *In nomine Domini Amen*: Romerius de Campiono *sculptor lapidum q. Antonii: Constitutus in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad instantiam et requisitionem Venerab. Fratris Filippi Italiani dedicati in Monasterio Sancte Marie de Castello Ordinis S. Dominici de Observantia ut dictus* Romerius *dicat et declaret veritatem ejus juramento de infrascriptis eidem interrogatis super fabrica unius capelle site et fabricate in Ecclesia dicti*

dubbio ch' egli vivesse ben oltre a quel che mostran le carte; ma dopo il 1481 le notizie s'arrestano, quasi per far luogo ad altri valenti de' quali non vuol ragionarci il presente capitolo.

Giovanni da Bissone ha buon dritto di seguitare ai due compaesani, e ci richiama sull'orme di quelli a

---

Monasterii in postrema parte dicte Ecclesie inter utramque portam ingressus dicte Ecclesie nominate seu vocate Domina de Rozis *constructe et fabricate per infrascriptos magistros vel quemlibet eorum pro una certa parte: Qui quidem* Romerius *dicto ejus juramento eidem delato per me Notarium infrascriptum ad Sancta Dei Evangelia tactis per eum corporaliter scripturis dicit declarat et attestatur: Principaliter magister* Elias de Gazino de Bissono *sculptor lapidum et marmorum fecit et fabricavit marmora et lapides infrascriptos et infrascripta in dicta capella partim in toto et partim in parte ut infra videlicet columnas duas dicte capelle marmoris cum pedibus lapidum nigrorum in toto fabricatas necnon et quadros sive erchetos tres non politos sed tantunmodo degrossatos positos super dictas colonnas* (sic) *ad voltam dicte capelle affixos seu muratos necnon et fecisse et degrossasse cimas tres marmorum cum suis figuris tantum positas* (sic) *super dictos erchetos et cornicem lapidum nigrorum positam inter dictos erchetos et cimas predictas et utramque et fecisse et polisse in toto pilastreta duo marmoris ex quatuor pilastretis videlicet illa duo a latere posita super dictas colonnas usque ad cornicem tantum: Secundo magister* Iacobus de Maroxia *sculptor marmorum et lapidum fecit construxit et polivit infrascripta in dicta capella ad scarsum videlicet quod polivit dictos tres erchetos in toto degrossatos quod dictum mag.* Eliam (sic) *ut supra dicitur et fecit et construxit in toto dicta alia duo pilastreta posita in medio ad dictos archetos ad voltam dicte capelle usque ad dictam cornicem lapidis etiamque et fecit et construxit in toto dictam cornicem lapidium* (sic) *nigrorum positam ad dictam capellam super dictos erchetos fecitque etiam et construxit in toto dictus mag.* Iacobus *quatuor cimas quadratas positas super alia quatuor pilastreta mediante dicta cornice lapidum nigrorum ad dictam capellam etiamque polivit tantunmodo dictas tres cimas figuratas suis figuris degrossatas ut supra per*

metà del secolo. Svelandoci (come fa egli in più luoghi) il nome paterno in un maestro Beltrame, c'insegna a discernerlo da un altro GIOVANNI ch'ebbe in Genova contemporaneo, ma che si porge per figliuol d'un Andrea. Questo nostro ha già fama e non mediocri occasioni d'operare fra noi nel 1452, e a que-

---

dictum mag. Eliam *positas ad dictam capellam superius fecitque etiam et construxit in toto dictus mag.* Iacobus *rozam unam marmoris affixam parieti seu muro dicte Ecclesie super dictam capellam et positam sub ferro seu trapa ferri lampadis necnon et etiam fecit et fabricavit in toto petiola duo marmoris intaliata ad modum foliarum que sunt a latere dicte capelle super dictam capellam affixa muro in modum cime alte et base* (sic) *ut facile prospicitur. Que omnia predicta sic ut supra laborata posita fuerunt in opera et constructione dicte capelle per mag.* Baptistam Carlonum *magistrum antelami qui similiter fecit voltam dicte capelle et construxit altare dicte capelle mottonis* (sic) *et calcina et cum sua gradella et fecit scalinatam de lapidibus qui lapides erant DD. Religiosorum dicti Monasterii et fuerunt laborati per alium magistrum quam per dictum* Baptistam *ad instantiam dictorum DD. Religiosorum dicti Monasterii pro dicta capella : Qui quidem mag.* Iacobus *fuit per ea que percepit et intendit sibi solutum et satisfactum a dictis DD Religiosis dicti Monasterii de dicto opere facto ad scarsum per dictum mag.* Iacobum *ut supra et sicut supradictus* Romerius *dicit declarat et attestatur dicto ejus juramento con declaratione veritatis et predicta scit dictus* Romerius *quia tunc temporis quo dictus mag.* Iacobus *polivit et desgrossavit dicta marmora et lapides cornicis ut supra erat famulus dicti mag.* Iacobi *et in co laborerio laboravit uti famulus dicti mag.* Iacobi *et predictos magistros videlicet mag.* Eliam *et mag.* Baptistam *defunctos ipse testis cognovit. De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ, MDundecimo Indictione decima tertia secundum Ianue cursum die Veneris vigesima quinta Aprilis in Vesperis: presentibus Paulo Rege seaterio q. Iohannis et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 31, 1511, n. 1).

st'ora da un triennio almeno vi tenea stanza. Non so se a lui vivo finisse il secolo; ma s' han notizie che lo conducono perfino al 95; e i frequenti lavori, e i negozj molti, e la consuetudine co' maestri d' allora, ci fanno accorti ch' egli durò nella nostra Liguria quanto può reggere l'età d'un artista. Già il commendammo per valente architetto, e saremmo forse anche timidi nel farlo scultore se gli atti parlassero meno, o meno foss'egli sollecito a nominarsi in ciascuno per maestro di marmi. Con tutto questo è in palese che ricercato a grandi opere, non isdegnava di commettere ad altri la bisogna dello scolpire, contento ai guadagni che potesse ritrarne, e come a dire artefice a cottimo. I più discreti crederanno tal vezzo alla mole ed al numero delle allogazioni che gli venian fatte: ed altri lo verranno scusando, che costretto di volgersi agli altrui scalpelli, usasse almen le occasioni di affidarsi ai valenti. E qui mi torna sul labbro il Riccomanno da Pietrasanta, e 'l breve cenno che ne abbiam dal Santini, il quale ricondotto che l' ha da Napoli col fratello Francesco, non sospetta ch' ei disertasse la patria per altro paese. Se non che Leonardo conviene che fosse in Genova a mezzo il quattrocento, se avea già operato per commissione di Giovanni nel 1452, ch'è l'anno d'un lavoro da lui condotto in sua vece: lavoro bellissimo, dal quale han principio (o mi pare) tanti altri consimili che fan belle le nostre chiese e l'esterno de' nostri palazzi.

Pregevoli intagli sulla pietra o sul marmo, quanti non ne conta altro tempio di Genova, attestano in S. M. di Castello la generosa larghezza di Manuele e Lionello Grimaldi, i quali nell'epoca anzidetta per lunghi ed assennati dispendj non parvero sazj di beneficare la recente famiglia de' PP. Predicatori. Dal 1450 o in quel torno incominciano le opere: ed ebbero forma per loro i due atrj e i due dormentorj, per loro la sala de' libri, per loro i chiostri terragni, per lor le campane; ma sovra tutto, quant'è di eleganza, la sacristia. Sull' ingresso alla quale è iscrizione che riepiloga in uno i benefizj di quei gentili (1). E tra i varj lavori che la fanno leggiadra non ha più graziato intaglio di quel portale che fa prospetto al di dentro; sì veramente che tu ne tolga il cimiero o cappello nel quale è storiato il Calvario; scultura aggiunta o di quel tempo o più tardi (che poco rileva) e di mano visibilmente più antica. Al P. Vigna che degnamente descrisse e illustrò la basilica rassegno l'ufficio di noverar tanti marmi, preziosi tutti, e tutti meritevoli che i dotti dell'arte li riscontrino nel volume di lui. Io serbo soltanto alla mia materia il portale suddetto come nuovo acquisto ch' egli è per la storia

---

(1) *Edem sacrorum que et libros continet edem*
Hanc aram stannumque sonans et consita claustra
Atria magnifica sursum simul atque deorsum
Hec Manuel Leonelque edunt Grimalda propago.

dell'arte, e opportuno esempio a giudicare il maestro ch'io ne scopersi, e un succedersi d'imitatori che quasi tutto riempiono il secolo. Sorgono gli stipiti partiti in tre piani, allegrati quanto può dirsi da un rigirare d'acanti che mettono piede in un vaso o alberello nell' imo fondo: e cavalcione agli avvolgimenti della pianta si veggon puttini onde si varia e vieppiù si fa ricco l'insieme; non molto diversi e per disegno e per gusto a quegli altri che già mirammo nel Duomo. I tre andari di dette imposte ritraggono l'uno dell'altro quanto domandano le leggi della euritmia; nè però tanto che con altri aggiramenti o congiunzioni o accozzamenti di foglie e di steli non offrano all' occhio una svariata delizia. Da cotesto lavoro vorrei pur sceverare un ordine d'ovoli che s'indossa al portale; fattura (o m' inganno) di più tardi scalpelli. Ma tutti proprj di quella età sono i putti che stentano in vista sotto le mensole dell'architrave, e quegli altri che nel mezzo di questo tengon la scritta surriferita in caratteri già fuori del gotico intagliati sur una tabella. Convien fissarsi in cotesti angioletti per far ragione del quanto s'informasse l'autore ai modelli toscani; e ancora si veggon tracce delle tinte e dell'oro, che secondo lo stile d' allora avean disteso su questo tratto, come sulla parte più nobile e più importante dell' opera. Il P. Vigna coi più intendenti delle cose scultorie deriva dalla scuola di Siena i molteplici marmi non pure di questo sacrario, ma de' luoghi adiacenti

e de' chiostri e degli anditi : nel più de' quali soccorrono all' occhio le iniziali de' Grimaldi che tanto fecero pel monistero. Pronunzia anche il nome d' Iacopo dalla Quercia, e a buon dritto: chè il secolo XV, siccome già scrissi, sembrò rifarsi con più rigoglio agli esempj di questo sanese. E come l'autorità d' un maestro eccellente traeva con sè tutti in uno gl'ingegni della penisola, così riesce soverchio il fantasticare nella incertezza se uscissero di Toscana o dall'alta Italia gli artefici di tale o di tal'altra scultura.

Ma tempo è oggimai ch' io discopra in Leonardo Riccomanno da Pietrasanta l' autore del bel portale che troppo di volo ho descritto per obedire alla brevità. Nè per questo vorrei consentire che Leonardo applicasse la mano a tutti quanti gl' intagli che pel convento s'incontrano ad ogni passo : nè anche a que' soli che tengon memoria de' due Grimaldi o dell'uno di essi. Non che costoro si volgessero al pietrasantese per cotesto lavorìo di scalpelli, par verosimile invece che al tutto se ne adagiassero in Giovanni da Bissone, presente in Genova, e pronto quant' altri mai di sobbarcarsi ad imprese gravissime. Bene è lecito il congetturar di quest'ultimo, che oppressato dal soverchio carico, chiamasse in parte delle opere i coetanei ben noti a lui, ed anzi dirò famigliari, e s' anco ti piaccia obedienti al più negozioso e faccendiero degli architetti e statuarj che vivessero in Genova. Antonio Fazio il seniore, che m'è liberale degli atti più pre-

ziosi per le nostre arti, non mi lascia digiuno sul fatto della magnifica porta, ed altri particolari di soprammercato mi somministra sul conto dei due scultori. Apprendo dal buon notaio che GIOVANNI DA BISSONE in agosto del 1451, quando appena i Grimaldi avean fatto disegno delle opere sunnominate, s'avviò a Pietrasanta, e quivi a ministero di Ser Nicolò di Gioffredo notaio pubblico avea stipulato col RICCOMANNO per la fattura di cose parecchie, non punto distinte nella scritta del Fazio, ma troppo facili a credersi fra quelle molte che notammo a Castello. La presenza poi di LEONARDO in Genova dice scopertamente ch' egli lasciava le patrie stanze, e disponevasi a soggiornare con noi per lavori nè piccioli nè brevi: e v'aggiungi che messo piede nella nostra città, s' accordava ben tosto col lombardo per altre ed altre fatiche di sopraggiunta al primo contratto. Entrato il gennaio del 52, cassate le convenzioni addietro, le accolsero, e le alterarono forse, in un nuovo istrumento; ed è quello appunto che m'apre il segreto dei fatti (1). Si

(1) *In nomine Domini Amen*: Iohanes de Bisonus (sic) *magister marmororum ex una parte et* Leonardus de Richomano de Petra sancta *intaliator marmororum ex parte altera scientes et certam noticiam habentes se se invicem pervenisse ad certa pacta et promissiones et conventiones de quibus et prout fit mentio in quodam publico instrumento scripto manu Ser Nicolo Iofredi de Petra Sancta notarii publici anno proxime elapso de mense Augusti vel circa et de omnibus et singulis in eodem instrumento contentis: scientes veram et certam noticiam habentes nuper pervenisse sibi ipsis invicem et vicissim ad alias*

tratta in questo del bel portale, e con certa sollecitudine che accusa o i desiderj di Leonello che lo aveva commesso, o l' ansietà del Bissone che avealo indugiato. E non è poco strano che Leonardo, così valente come alle opere si vien dichiarando, fosse contento alle sorti d'un lavorante a salario meschino e a condizioni durissime. Perocchè il bissonese, toltosi carico di fornirgli quanto abbisognasse del marmo, non prometteva per tanto e così fatto lavoro più che lire ottanta di Genova: e che in queste si computasse l'intaglio d'una criniera somigliante ad un'altra testè di sua mano condotta per Giacomo Spinola. E com'uomo obligato a sue voglie lo stringeva ad un altro patto: ch'ei non potesse cioè dar colpo di maglio in altr' o-

---

composiciones et pacta solempni stipulacione valata et firmata prout infra dicetur: Renunciantes etc. *Videlicet quia ex causa dictarum composicionum pactorum et aliorum infrascriptorum dicte partes voluerunt et volunt quod dictum instrumentum et omnia et singula in eo contenta sit et sint cassum et cassa ac nullius valoris et pro casso et cassis ac irritis habere voluerunt et volunt et mandaverunt et mandant. Et ex adverso ex causa dictorum pactorum et composicionum et aliorum infrascriptorum dictus* Leonardus *solemniter promisit dicto* Iohanni *presenti et stipulanti laborare et intaliare portam unam marmoream quam Leonelus de Grimaldis quondam D. Iohannis facit fieri in Ecclesia seu Monasterio Sancte Marie de Castello de Ianua pro sacrastia* (sic) *dicti Monasterii omnibus expensis ipsius* Leonardi *respectu intalii fiendi in marmoreis dicte porte tantum et quod opus dictus* Leonardus *facere debeat quantum solicite ita et taliter quod ipse* Leonardus *intaliare seu laborare non possit in aliquo alio opere donec adimpleverit oppus* (sic) *dicte porte et dictus vero* Iohannes *debet et promixit sibi* Leonardo *dare et traddere omnes marmoros pro faciendo et adimplendo dictam portam. Et pro quo opere dictus* Iohannes *dare*

pera mentre non fosse ultimata la porta; nè si desse il contante fuorchè a giornate secondo l'avanzare ch' ei facesse nel faticoso ornamento. Alla quale pazienza s'io dovessi trovar cagione, mi parrebbe in ciò solo: che Genova fornisse ai maestri occasione continua ad operare, quando in altre terre, e specialmente nelle minori, si penuriava d'inviti e di emolumenti.

Quanto si trattenesse in Genova il Riccomanno può rilevarsi da scritture più in qua: se pure nell' intervallo dei due lustri che segnano, non rivide la patria o non si mosse per altri paesi. Per mia parte terrei che Leonardo non si spiccasse dai fianchi di Giovanni: tante son le sculture che tolte ad eseguire da costui, ritraggono le sembianze e la scuola del nuovo

---

et solvere promisit ipsi Leonardo *pro precio labore et mercede dictarum intaliaturarum dicte porte libras octuaginta Ianue ad jornatam secundum quod dictus* Leonardus *laborabit in dicto opere in quibus vero libris octuaginta januinorum computetur et computari debeat crinerium unum Iacobi Spinule simile illi per dictum* Leonardum *intaliati dicto Iacobo. Que omnia* etc. *Sub pena florenorum viginliquinque Ianue taxata* etc. *Insuper dictus* Iohannes *confitetur se dare debere dicto* Leonardo *libras viginti unam Ianue salvo jure recti calculi pro contentis in suprascripto instrumento scripto ut supra manu dicti Ser Nicolo Notarii quas vero libras XXI Ianue salvo jure dicti calculi solvere promisit dicto* Leonardo *semper ad liberam voluntatem dicti* Leonardi. — *Actum Ianue in Bancis sub domo Angeli de Nigrono et fratris scilicet ad bancum residencie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLII Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Lune III Ianuarii in terciis: presentibus testibus Bartholomeo Lomelino q. Iohannis et Bartholomeo Ricio Notario vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Fazio seniore. — Fogliaz. 13, 1447-52.

compagno. Côlte una volta le impronte della costui maniera, non sarebbe difficile il raffrontarle su molti intagli che ci soffermano da luogo a luogo. Già innanzi al portale il vedemmo a scolpir due criniere, ch'è quanto a dir'elmi chiomati di fronde per impresa gentilizia quali allora si costumavano, e son forse le due che in iscudi non grandi e colle iniziali di Iacopo Spinola adornano la faccia di quel palazzo che in comune è appellato dai marmi. Nè poco ritrae del suo fare quel bassorilievo, murato attualmente nel cortile degli Spinola in Pellicceria, nel quale due Genj scoprono l'imagine equestre del Francesco vendicatore della genovese libertà: cimiero un tempo al sarcofago di questo eroe nella chiesa di S. Domenico. Se non che seguitandolo di costa al Bissone acquisteremo miglior credenza a siffatti giudizj, e ci condurremo per avventura a quell'anno, nel quale Leonardo inopinatamente ci si toglie di vista. E voglio che qui sia notato come alla venuta di lui, o per nuovi e begli esempj che porgeva di sè la statuaria, s'incominciasse e crescesse nei nostri patrizj e ne' cittadini più agiati la vaghezza di decorare coll' opera degli scalpelli l'entrata delle lor case; con doppio intendimento di farle magnifiche e gaie con begl' intrecciamenti d'ornati e con imagini di pietà o di valor gentilizio. Il quale affetto s'accese di forma e tanto gareggiò da famiglia a famiglia, che un corto secolo bastò ad empiere la nostra città di cotai meraviglie, e

disegnò nei portali il graduato avanzare dell'arte fino al tramutarsi delle forme architettoniche là dove i nostri volumi s'arrestano. È dritto pertanto ch'io serbi siffatta materia a distinto ragionamento, non già per contare quanti siano i portali di Genova, sibbene per dar luce ai migliori, e discernerne l'epoca, e quanto si possa esplorarne gli autori. Ma non dee nuocere al mio proposto ch'io metta innanzi taluno de' più antichi per tener ordine nel subbietto intrapreso, seguitando i maestri e i modelli di quello stile che ho tolto a chiarire nell'età che corriamo.

Le note del Varni (1) saviamente producono fra i più leggiadri quel che adorna il palazzo già Doria, ed ora proprietà dei Quartara di contro alla abbaziale di S. Matteo. Non loderò meno la perspicacia ond'egli intravvede nel s. Giorgio di mezzo rilievo che incorona la porta il bel gusto della scuola toscana, che ristorata dagli esempj sanesi, di quest'ora avea suscitati a Firenze un Donatello e un Ghiberti. Le sue conclusioni rafforzano ciò ch'io sospetto di questa scultura; quantunque a leggere così alla semplice i rogiti, voglia ella sembrar fattura non d'altri che del Bissone. Trovo infatti che Giorgio Doria del q. Giovanni gli facea commissione del ricco ornamento in febbraio

(1) V. Appunti artistici sopra Levante. — Genova, pei fratelli Pagano, 1870 — pag. 36.

del 1457 per iscritta del Fazio seniore (1); ma come si tien ragione degl' intagli a fogliame che rigirano in quadro la porta, così per contrario si tace dello storiato, che pure in quell' opera è parte precipua ed anzi direi singolare. Tal silenzio condurrà gli assennati a stimarlo di mano altrui; nè parrà minore argomento la mercede di lire sessanta assegnata al Giovanni, mercede onesta se restiamo agli stipiti soli, troppo scarsa ed avara se computiamo eziandio quel s. Giorgio scolpito com'è a sì gran cura e superbo di tante altre figure che gli fanno corteggio. Di somi-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Iohannes de Bisono *magister antelami et intaliator marmarorum sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus promixit et solemniter convenit nob. Georgio de Auria civi Ianue quondam D. Iohannis presenti et stipulanti pro se heredibus et successoribus suis facere et laborare seu fieri et laborari facere omnibus expensis ipsius* Iohannis de Bisono *portale unum marmarorum arborum* (sic) *bonorum et nitidorum ac pulcrorum cum suis cornixiis nigris a latere petre nigre cum suis batiporta marmoreis tam a parte superiori dicti hostii quam a parte inferiori intaliatis et cum suis foliis et aliis intaliis ac latitudinis et altitudinis ac grossitudinis in omnibus et per omnia prout est et apparet intus et extra hostium domus carrubei Blanchaleonis Grilli et in omnibus et per omnia prout est illud dicti Blanchaleonis: et quod portale dictus* Iohannes de Bisono *dare et consignare debet et promixit ipsi Georgio omnibus expensis dicti* Iohannis *ad hostium domus dicti Georgii in contracta platee Nobilium de Auria hinc usque ad menses tres proxime venturos justo impedimento cessante laboratum in omnibus ut supra dictum est. Item dictus* Iohannes *dare et consignare promisit ac debet ipsi Georgio presenti et stipulanti ut supra collonas duas de peciis duobus pro utraque ipsarum marmari boni pulcri et nitidi et albi longitudinis debite arbitrio dicti Georgii et grossitudinis illius collone quam predictus* Iohannes *fecit et laboravit pro laborerio domus*

glianti bellezze (come attesta il contratto) era già nobile un palazzo di Brancaleon Grillo, e un altro di Benedetto Doria già stava per decorarsene; ma i termini della convenzione mostran' anzi il lombardo architetto e intagliator di fiorame che scultore di marmi storiati. Il perchè non è vano il supporre che nel s. Giorgio suddetto si giovasse del RICCOMANNO, e che da costui s' abbia a ripetere quella sembianza di stile toscano onde s' improntano le singole parti del mezzorilievo. Quando ciò fosse, tornerebbe non picciol vanto a LEONARDO, d'aver quasi posta legge a quanti ebber

---

jam pridem incepte ad fabricandum in dicta contracta per Nob. Benedictum de Auria q. D. Pauli sine capitelis ipsarum tamen cum basis dictarum collonarum ad racionem librarum trium Ianue pro singulo parmo consignandarum per dictum Iohannem *ipsi Georgio in apotecha ipsius* Iohannis *justo impedimento cessante. Et ex adverso dictus Georgius aceptando omnia et singula suprascripta promisit et solemniter convenit dare et solvere ipsi* Iohanni *pro precio dicti portalis libras sexaginta Ianue et pro dictis collonis et basis ad racionem librarum trium Ianue pro singulo parmo quod precium omnium suprascriptorum dictus Georgius solvere promisit ipsi* Iohanni *sive persone legiptime pro eo in hunc modum videlicet nunc libras quinquaginta Ianue et complementum dicti precii facta sibi Georgio consignacione omnium suprascriptorum. Acto quod dictus* Iohannes *teneatur idonee cavere de et pro contentis in presenti instrumento versus dictum Georgium de attendendo* etc. *semper et quandocumque ad liberam voluntatem dicti Georgii. — Actum Ianue in Bancis sub domo Angeli de Nigro et fratris scilicet ad bancum residencie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo Indictione IIII secundum Ianue cursum die Lune XIIII Februarii hora XXIIII in circa: presentibus testibus Augustino de Franchis de Burgaro et Petro de Peyrano Iacobi civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Fazio seniore. — Fogliaz. 17, 1456-59).

mano in lavori consimili, nei quali vediamo il santo paladino nell'atto di trafiggere il mostro a vista d'un consesso di seniori, o fiancheggiato di due armigeri che portano sur uno scudo le imprese gentilizie de' committenti. Nè altro intaglio di quella età può venire al paragone di questo, al quale non par che nocciano i guasti che mani proterve gli han recati in più parti. Sul cadere del secolo, quando gli scalpelli guadagnarono d' artifizio e meglio si strinsero ai modelli del vero, ciò nondimeno ritennero cotesto subbietto e coteste forme a fregiarne i portali o non pochi di essi; ma basti qui l'accennarlo, per non fraudare materia a luogo più degno.

Mi convien'ora condurre il Bissone ad un'opera non meno cara all' artista, e più riguardevole per avventura all' archeologo; intendi alla cappella de' Fieschi nel nostro Duomo. Ed io compiacerò agli uni e agli altri quanto mi porgono i fatti che potei discoprire rispetto al gentile santuario: l'un dei pochissimi che reggessero contra la moda, e durassero i secoli con quelle fattezze che sortirono dai proprj autori. Se non che, com' io credo, le belle forme e 'l capace spazio onde già superbiva la nuova cappella del Precursore, veniano spronando d'emulazione i più illustri del patriziato, ai quali pareva che sfondare quel resto di muro lunghesso la nave, non fosse troppo ardua cosa, nè poco conducente ad illustrare il lor nome. Primo agli effetti fu Ambrogio De Marini, che attigua alla

suddetta costrusse la sua cappella dell' Annunziata, quel desso che poscia chiamò il De Motti a dipingerla, siccome è scritto più addietro nei fasti della pittura. Trovò il degno uomo ancor vuoto, o possibile a sgomberare, il difuori del luogo ove intendeva di alzar l' altare; e tra marmi e dipinti che fregiavano l'arco, diede grazioso aspetto di tempio o di tabernacolo a quella fronte che guarda alla chiesa, sfortunata al presente o spoglia a dir meglio di quell'onore. Quel che restava del muro infino all'entrare del tempio dava il tergo alla via pubblica, od anzi all'angusta piazzuola del Battistero, alla quale si usciva come s' esce tuttora per la porta che volge ad occidente: e questa porta con certo altarino dedicato a s. Orsola, e con un altro degli eredi di Raffael De Marini, occupando lo spazio quasichè intero, toglievano ogni speranza che un'altra edicola o vi capisse nel largo o vi si cavasse all'indietro.

Ciò nondimeno non caddero d'animo i due fratelli Giacomo e Matteo del Fiesco, i quali per doppia cagione ardevano d'aprir quivi una degna cappella: per decoro cioè del lor sangue, e per debito di fraterno ossequio. Perocchè Giorgio, Cardinale di s. Anastasia, lor comune fratello, avea legato per testamento che de' suoi beni si consecrasse in sua memoria un sì fatto edifizio nel recinto di S. Lorenzo, là dove eran tali le condizioni che a far opera giusta verso la mente del testatore, il più forte a pensare erano appunto e lo

spazio ed il luogo. Deliberati non pertanto all'impresa, e conoscendo non potersi nel Duomo por sasso o toccar muro senza il beneplacito de' Signori, ne mossero suppliche a Paolo da Campofregoso Ducale Governatore e al Consiglio degli Anziani, abbandonandosi in loro per la scelta del sito, pur che i voti del defunto fratello sortissero il loro effetto. L'ardua bisogna fu delegata a due degli Anziani, Cristoforo di Vernazza e Meliaduce Cicala, aggiunto per terzo il sindaco del Comune ch'era Ambrogio di Senarega. E più tardi entrarono in parte di tal cura i Salvatori del Porto e del Molo, ai quali era pur confidata l'Opera del S. Lorenzo: Francesco Gentile priore, Antonio Carena, Paolo Maruffo e Giovanni Salvago, i quali s' acquietarono agevolmente al giudizio dei tre delegati, che cioè la cappella de' Fieschi s'aprisse sul destro fianco alla porta, rimosso e collocato degnamente in altra parte del tempio l'altar di sant'Orsola a spese dei due gentili (1). E poco

(1) Produco a maggiore schiarimento il parere dei tre delegati rispetto alla traslazione dell'altar di s. Orsola, che secondo il soprascritto decreto dovea cedere il luogo alla cappella del Fiesco. Rinvengo il tenore della costoro deliberazione negli atti del Not. Giovanni Guiraldi in data del 9 gennaio 1463, e ne riferisco in parte il tenore: *Inspectis omnibus dicte Ecclesie locis et angulis nec ullum invenientes in quo convenientius posset dictum altare collocari habitis ad omnia dignis considerationibus et auditis ac intellectis omnibus iis que audienda et intelligenda illis visa fuerunt: omni jure ac via quibus melius et validius potuere et ex potestate sibi attributa statuerunt et decreverunt quod dictum altare S. Ursule collocetur et affigatur ei colunne que in ingressu dicte Ecclesie per portam majorem a manu dextra secunda nume-*

andò che il Senato lo ridusse in decreto, commettendosi ne' PP. del Comune perchè l'altarino mutando luogo non iscapitasse d'ornato e di dignità; tal prov-

---

ratur et est illa colunna que introeuntibus in ipsam Ecclesiam per eam majorem portam que ad meridiem vergit a manu leva et inferiori opposita est quem locum tamquam magis accomodatum et altari convenientiorem assignaverunt et delegerunt. Quod quidem altare ita transmutetur sumptibus dicti Mathei cum decenti quidem ornatu ab ipso Spectato Officio declarando. — Alla costruzione della cappella ostavano altresì la porta laterale che per legge di simmetria conveniva ampliar sul davanti, e due monumenti sepolcrali affissi sul muro esterno là dove era mestieri operare sì fatta ampliazione, cioè verso la chiesuola di S. Giovanni il Vecchio. Bisognando l'autorità episcopale per recar rimedio a sì fatti impedimenti, Matteo del Fiesco ottenne i seguenti decreti dal Rev. Leonardo de Fornari, Vescovo poi di Mariana, che fungeva a que' giorni le veci dell' arcivescovo Paolo da Campofregoso in qualità di Vicario generale. Sopra di che bastino i brani ch'io desumo dal rogito di Andrea de Cario Cancelliere della Curia — *MCCCCLXV die Iovis VIIII Maij in terciis ad bancum juris Archiepiscopalis Curie Ianuensis: De mandato Rev. D. Locumtenentis et Vicarii Reverendissimi D. D. Archiepiscopi Ianuensis* etc. *Si est aliquis qui jus habere pretendit in duobus monumentis antiquis uno marmoreo integro lapidibus albis et nigris fabricato et altero destructo et parvo cum figuris extra hostium de medio majoris Ecclesie in exitu a dextris fonditus* (sic) *adhesis et contiguis capelle S. Iohannis Veteris subtus monumentum q. D. Baptiste de Marinis Pessagni existentibus supra unum quorum monumentorum videlicet integrum sculpta est quedam arma cum schachis albis et rubeis in marmore et desuper quedam tabula marmorea cum literis sculptis: et qui velit opponere seu contradicere quo minus dicta duo monumenta superius designata demoliri et amoveri non debeant pro ampliando introitu et exitu per hostium* (sic) *dicte Ecclesie pro quadam Capella intra et extra murum dicte Ecclesie prope hostium predictum et juxta monumenta predicta per Nob. Matheum de Flisco Lavanie Comitem civem Ianue construenda compareat et comparere debeat coram prefato Rev. D. Locumtenente et Vicario infra sex dierum spacium* etc. . . . . *Visa et attenta justa et honesta requisitione dicti D. Mathei de Flisco requirentis dicta duo monumenta demo-*

visione porta la data de' 22 settembre 1463 (1). A cui piacesse conoscer altro, e dove l'altare si trasportasse, e come alla nuova cappella si desse lo sfondo, e con quali opere e per quali indulti, provveggano le note perchè il testo non si allunghi oltre il debito. Ben dirò a questo luogo che tali cure non dovettero spedirsi così d'un tratto, dacchè fra quegli atti e l'accingersi che fecero a decorare l' edicola mi corrono poco meno che due anni.

Matteo del Fiesco, assente il fratello Giacomo, nelle

---

liri et removeri pro ampliando introytu et exitu per hostium dicte Ecclesie pro dicta Capella intra et extra murum dicte Ecclesie prope hostium predictum et juxta monumenta predicta per ipsum D. Matheum construenda in observatione et in executione testamenti et ultime voluntatis q. bone memorie Reverendissimi D. Georgii Cardinalis de Flisco ipsius D. Mathei fratris qui hujusmodi Capellam in prefata Ecclesia Ianuensi institui et dotari legavit: et quum predicta fieri requirantur ut supra pro constructione dicte Capelle ad salutem animarum et pro divini cultus augumento et dicte Ecclesie ornatu et decore et etiam pro adimplenda voluntate prefati q. Reverendissimi D. Georgii Cardinalis ut supra dictum est etc. E segue il testo della facoltà concessa a Matteo. L'atto è rogato *presentibus testibus Petro Capello q. Antonii et Petro de Ripalta q. Augustini civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* — Non mi pare improbabile che in occasione che fu raggrandita la porta s'incastrasse sul sinistro stipite il bassorilievo del monumento dei Bozoli di cui è menzione nel capitolo I., e che cotesto monumento sia desso uno dei due demoliti a quell'epoca.

(1) *MCCCCLXIII die XXII Septembris: Magnificus ac Prestantissimus D. Ducalis in Ianua Locumtenens et magnificum Consilium DD. Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum: Audito alias generoso viro Matheo de Flisco referente Reverendissimum quondam D. Cardinalem de Flisco germanum suum in ejus ultima voluntate legasse inter cetera quod de bonis suis*

sue stanze medesime in piazza degli Squarciafico, il 18 giugno del 1465, s' accordava con GIOVANNI DA BISSONE per l'opera de' marmi che secondo i disegni doveano comporre ed ornare la gentilizia cappella. Quivi il Comasco s' intitola di que' d'antelamo, ed occupa onestissimo luogo fra tali maestri, dacchè la polizza non ci lascia alcun dubbio ch'ei non fornisse i modelli al grazioso lavoro. Non crederei con eguale facilità ch'egli avesse mano al costrurre, e se in ciò è qualche merito, mi par dovuto ad un Paolo di Brea, capo d'opre a que' giorni riputatissimo, al quale veggo con-

---

extruatur in Ecclesia Beati Laurentii de Ianua edicula seu Capella una prout in ejus testamento latius continetur nec posse quempiam in dicta Ecclesia aliquod opus efficere nisi habita prius licentia ab ipsis Magnificis ac Prestantissimis DD. Locumtenenti et Gubernatore ac Consilio et Communi Ianue datamque fuisse curam Christoforo de Vernacia et Meliaduci Cigalle duobus tunc ex Magnificis DD. Antianis et Ambrosio de Senarega Sindico Communis inquirendi locum in dicta Ecclesia ad predictam Capellam idoneum: qui quidem rettulerunt prout ipsis Magnificis DD. Gubernatori et Consilio notum est: et ob id petente locum sibi dari ut voluntatem ipsius Reverendissimi Patris exequi valeat: memores relationis dictorum Christofori et sociorum laudantium dictam Capellam posse construi in dicta Ecclesia ante hostium (sic) *quod vergit ad occidentem et Capellam heredum quondam Raphaelis de Marinis loco ubi nunc est altera Beate Ursule dummodo dictum altare collocetur in alio loco convenienti: Omni modo jure et forma quibus melius potuerunt et possunt statuerunt et decreverunt quod dicta Capella estrui* (sic) *possit in dicta Ecclesia in loco predicto ubi nunc est dictum altare Beate Ursule si et quatenus dictum altare in ea Ecclesia collocetur in loco convenienti sumptibus ipsius Mathei et cum decenti ornatu judicio et declaratione Egregiorum Patrum Communis quos superinde magistratum constituerunt tam ad constituendum locum quam ad declarandum ornatum.* (Archiv. Governat. — *Diversorum*, Vol. 88, 1463-64).

segnarsi i tipi della cappella, e che all'atto del rogito entra mallevadore per gli obblighi posti al GIOVANNI. Quest'ultimo prendea carico di condurre ogni marmo infino al luogo dell'opera: o meglio dirò un sufficiente numero di marmi bianchi e di pietra nera, a far sì che le forme del tempio consentissero a quelle che il De Marini avea già predilette nella prossima edicola (1). Il rogito non ci nasconde le fattezze del dentro, ed accenna ai bottacci e ai sordetti che partono la vol-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Iohannes Bixonus de Cumis *magister antelami promissit et solemniter convenit D. Matheo de Flisco suo et procuratorio nomine D. Iacobi de Flisco conducere et conduci facere in civitate Ianue in et prope Ecclesiam S. Laurentii in loco ubi dicti DD. Iacobus et Matheus intendunt fabricare quandam Capellam tot lapides marmoreas et nigras que sufficiant ad construendam Capellam unam in dicta Ecclesia S. Laurentii Ianue cum suis bottaciis et surdetis* (sic) *intra dictam Capellam juxta et secundum designum factum per ipsum mag.* Iohannem *existentem penes mag.* Paulum de Brea *dandos ipsis DD. Iacobo et Matheo juxta modum et formam prout sunt lapides Capelle Ambrosii de Marinis item scarinum* (sic) *unum lapideum promissit conducere. Et versa vice dictus D. Matheus suo et dicto nomine promissit dicto mag.* Iohanni *presenti dare et solvere ipsi mag.* Iohanni *libras centum septuaginta quinque januinorum conductis dictis lapidibus ad locum laborerii dicte Capelle et infra solucionem quarum librarum CLXXV dictus mag.* Iohannes *confessus fuit dicto D. Matheo suo et dicto nomine presenti se ab ipso D. Matheo habuisse et recepisse libras quinquaginta. Et pro dicto mag.* Iohanne *intercessit et fidejussit mag.* Paulus de Brea. — *Actum Ianue in domo dicti D. Iacobi de Flisco posita in platea nobilium de Squarsaficis: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXV Indictione XI secundum Ianue cursum die XVIII Iunii: presentibus ibidem D. presbitero Thoma de Levanto et Christoforo de Mediolano targeta testibus ad hec vocatis et rogatis.* (Atti de' Not. Antonio e Andrea di Recco. — Fogliaz. 1, 1445-65).

ticciuola, acciò che le sue linee si riconoscano anche oggi quali furono da bel principio. S'ebbe il Bissone cento settantacinque lire di genovini per le materie ch'egli provvide ed amannò di scalpello; di ciò ch'è figura, vo' dire del tondo con l'Eterno Padre e de' due Santi sui fianchi del padiglione non è parola nell'atto. Concorda allo stile di questi il dissopra del monumento che i due patrizj dedicarono alla memoria del fratello e che si vede murato sulla destra parete; e son angeli al coperto d'un tabernacolo, come in atto di riti funebri al Cardinale che giace in paramenta di Vescovo. Che l'urna sul quale è indossato, senza dire altre membra, sien cosa più tarda benchè di non molto, è giudizio assai pronto e da richiamarsi ad altra epoca. Ma quel ch'è più antico non senza ragione può recarsi a Giovanni, che per altre convenzioni, o per aggiunta (come spesso faceasi) alle prime, ne avesse carico: nè dee farci timidi che v'abbia troppo del Riccomanno, non ostante alcun che di rozzezza o alcun meno di garbo. Tra i socj d'opere si trova a que' tempi non so qual società di maniera, che spesso impedisce il discernere scuola da scuola non che un maestro dall'altro. Attribuirle a Leonardo parrebbe temerità, quando gli atti nol tengono in Genova sì lungamente, come parrà a quel che aggiungo per isdebitarmi di questo artefice fin dove m'aiutano le mie scoperte (1).

(1) Le forme di questa graziosa cappella sussistono ancora com'io le ho descritte, tranne per avventura lo scialbo che in più luoghi ricopre le li-

Fermamente si travagliava LEONARDO alla sacristia di Castello, dico al leggiadro portale, quando fu desiderato per più vasto lavoro in S. M. delle Vigne, laddove un pietoso consorzio d'uomini avea consacrato da tempo un altare al santo martire Sebastiano. I patti onde lo avea stretto il BISSONE, che cioè non desse di scalpello ad altro uopo innanzi allo spedirsi di quella porta, non l'impedirono che in giugno del 1452 non venisse ad accordi coi Governatori di questa cappella, ch'erano a que' giorni due preti di essa chiesa D. Andrea de' Copelli e D. Lorenzo di Costa, e un Giacomo di Davagna pizzicagnolo e un Manfredo di

---

stelle bianche e nere che in origine la variavano ed abbellivano. L'occhio per altro anche meno esperto riconosce l'altarino per più moderno; ed io non ommetterò di far pubblico l'atto che ne ordinava il lavoro. Le ragioni dell'epoca, e gli artefici che convien nominare, rilegherebbero ad altri volumi la presente notizia: ciò nondimeno ho creduto miglior fatto di stringerla al tutto della cappella che gittarla a disperdersi quasi in materie più dispaiate. Che l'altare con ciò che lo decora sia commissione d'Ettore Fieschi e lavoro di *Bernardino di Novo*, e la data il 1573, risulta dalla polizza qui sotto riportata. A legger la quale potrà anche sospettarsi che i tre santi Giorgio, Lorenzo e Battista dipinti sopra ardesia per ancona, fin qui attribuiti al *Cambiaso*, non sieno altrimenti che fattura di *Lazzaro Calvi* nel quale (come pare dal rogito) si rimetteva il Fieschi pel giudizio del nuovo altarino. — ✠ *In nomine Domini Amen*: Bernardinus de Novo *q. Mathei scultor sponte* etc. *promissit et promitit Magnif. D. Hectori Flisco presenti et acceptanti* etc *facere in Ecclexia Divi Laurentii in Capela ipsius D. Hectoris sub titulo Sancti Georgii ornamentum anchone unius altaris predicte Capele marmoris albi finissimi altitudinis et latitudinis et modis inferius declarandis: Videlicet.* « L'altezza de l'altare insino al principio de la finestra « parmi XV ½: Le colone serano grosse once dexe e meza e alte parmi

Vernazza speziale e un Giovanni de' Berenghi setajuolo. È lecito il credere che alla detta stagione avesse LEONARDO in suo ajuto quell'altro RICCOMANNO di nome FRANCESCO che il Santini gli dà per fratello, perciocchè nella prima scrittura che fu rogata con quegli Operaj vanno in coppia i due nomi di FRANCESCO e di LEONARDO, notati entrambi da Pietrasanta. Se non che la fraternità che loro assegna il dotto e benemerito concittadino, non mi sembra così ferma in ragione, che non possa senz'altra prova chiamarsi in dubbio. E quasi mi tira a discrederla, che dove il Santini tien l'uno e l'altro per figli d'un Riccomanno, il FRANCE-

---

« octo e de resalto fora serano doi terzi de la colona: dal piano de l'al-
« tare sino a la somità del frontispitio parmi XII $^2/_3$ e sino a la somità
« de la croce serano parmi XV $^1/_2$: il quadro di dentro serà parmi qua-
« tro e alto parmi octo o pocho manco quale sitto si ha da dipingere e
« la chepa (*sic*) la deve metere maestro *Bernardino* a le sue spese: e le
« altre membre serano corrispondenti a loro portione e mizura: la opera
« corintia et in su il modelo dato al detto Magnif. Signor Hectore ». — *Que omnia laboreria facere promitit ipse mag.* Bernardinus *suis expensis intra menses tres proxime venturos bene et diligenter et sine aliqua fraude. Et versa vice dictus Magnif. D. Hector presens et acceptans promissit et promitit dicto mag.* Bernardino *presenti eidem dare et solvere pro ejus mercede scuta viginti quinque auri in auro Italie in diem secundum quod laborabitur et magis finito laborerio id quod videbitur ipsi Magnif. D. Hectori et mag.* Lazaro Calvo *pictori omni exceptione* etc. *Que omnia* etc. — *Actum Ianue in caminata domus dicti Magnif. D. Hectoris sitte in contracta Divi Laurentii: Anno Domin. Nativ. MDLXXIII Indictione XV secundum Ianue cursum die Sabati VII Marcii in Vesperis: presentibus testibus Lazaro Casela de Savignono q. Alexandri et Stefano de Boscho q. Ioannis vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino Campanella. — Fogliaz. 2, 1573-'74).

sco si nomina in detta carta non altrimenti che figliuol d'un Cristoforo, nè v'ha parola che tocchi di fratellanza come pur costumavasi in simili casi per ogni notaio. Checchè se ne giudichi, certo è che l'altare o cappella che dir si voglia alle Vigne ebbe inizj sinistri, e progressi lenti, ed effetti per avventura al dissotto delle speranze. E prima mi sconforta che il nome di Francesco le più volte registrato nell'atto siccome di contraente in società di Leonardo, altrettante è cassato d'un tratto di penna; ma ch'egli per sua parte si traesse dai patti non può dubitarsene. Il suo compagno rimase in fede, o non disdisse almeno le convenzioni; ma il fatto ci niega che per oltre due lustri applicasse la mano ai lavori, nè v' ha indizio veruno ch'ei li seguisse di poi. Le cagioni si lascino a chi sa più imaginare: se già non paiano le più probabili la frequenza delle opere in Genova, o l'usanza quasi comune a cotesti toscani di tentar la fortuna d'una in altra provincia. E da questa parte terran forse i più accorti, pensando l'allogazione suddetta; la quale ad uomo presente non era di sì legger conto ch'ei non avesse a ricusar ciascun' altra o ad allentare per questa le cose di meno rilievo.

I marmi infatti da scolpirsi alle Vigne doveano comporre (per quel che accennano i rogiti) un prospetto magnifico alla cappella, e assai ricco così d'intagli che di rilievi, disegnato in tre specchi o riparti, secondo le forme gradite a quel tempo nei tabernacoli sporgenti

onde soleano fregiarsi e gli altari e le ancone. L'opera dovea spaziare addentro, o pel largo se più ti piace, non meno di palmi diciassette e per ventiquattro levarsi in alto, sorretta da luogo a luogo per isvelte colonne che girassero un palmo e mezzo o un tal più. Non dissente dal verosimile che a disegnarne le linee e più anche le fregiature, ch'erano di quella stagione aggiramenti di foglie e trafori dilicatissimi, si volgessero i deputati a SIMONE CALDERA valentissimo ne' mestieri dell'orafo, ma in cotal fatta di leggiadrie pressochè singolare: leggendosi nel contesto dell' atto la condizione che il modello segnato in carte avesse a guardarsi per man di SIMONE, e dovesse egli stesso esser giudice ed arbitro di chi l'eseguiva (1). Di que-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Infrascripti gubernatores Capelle beati Sebastiani constitute in Ecclesia S. Marie de Vineis videlicet D. presbiter Andreas de Copelis de Perrota et presbiter Laurentius de Costa existentes in dicta Ecclesia Iacobus de Davania formaiarius Manfredus de Vernacia speciarius et Iohannes de Berenghis seaterius ex una parte et* Leonardus de Ricomano de Petra sancta *ex parte altera sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi ipsis invicem el vicissim confessi fuerunt ad infrascripta pacta composiciones promissiones obligationes et alia infrascripta ut infra dicetur causa et occaxione infrascriptorum laboreriorum de quibus infra declarabitur: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum composicionis et aliorum infrascriptorum dictus* Leonardus *promissit et solemniter convenit dictis Andree et sociis dictis nominibus presentibus et stipulantibus bene fideliter legaliter et diligenter facere omnibus expensis dicti* Leonardi *in Ecclesia Sancte Marie de Vineis videlicet in Capella beati Fabiani et Sebastiani quoddam laborerium marmororum designatum in quoddam* (sic) *papiro de voluntate dictarum partium deposito et*

sto virtuoso si vuol parlare a migliore opportunità: nè però disconviene al presente luogo, affinchè s'argomenti che sottil cosa foss'ella e quanto dilicata a condursi per iscalpelli questo frontispizio di s. Sebastiano, a richiedere il quale, e a concepirlo e idearlo, non valsero forse poco nella mente de' cinque Operai le sculture che pur allora s'intraprendevano alla cappella pocanzi descritta del Precursore. Nove statue dovean sormontarlo e abbellirlo per lungo, da quattro a sei palmi

---

seu apodiato penes Simonem Calderam *fabrum formaliter prout continetur in dicto designo excepto solum quod dictus mag.* Leonardus *non teneatur nec obligatus esse intelligatur non obstantibus predictis ad faciendum in dicto laborerio designato ut supra figuras novem sanctorum designatas in dicto designo sed solum facere teneatur et debeat ac obligatus sit facere situm et seu locum ubi possit poni semper in dicto laborerio designato ut supra dictas novem figuras in locis designatis in dicto papiro. Et quod laborerium dictorum marmorum esse debeat in latitudine intus dicto laborerio parmos decem septem seu plus et in altitudine palmos viginti intus et columne dicti laborerii sint et esse debeant in latitudinem parmi unius cum dimidio et plus. Et quod laborerium dictus mag.* Leonardus *facere teneatur et debeat infra menses decem octo proxime venturos positum in dicta Capella juxta dictum designum prout superius dictum est et infra menses octo proxime venturos debeat poni facere in dicta Capella columnas predictas cum primis tribus faciis. Et quod laborerium dictus mag.* Leonardus *facere teneatur et debeat cum consilio dicti* Simonis. *Et versa vice dicti Andreas et Socii dictis nominibus acceptando omnia et singula suprascripta eorum propriis et privatis nominibus promisserunt et solemniter convenerunt dicto mag.* Leonardo *presenti et stipulanti ut supra dare et solvere pro omnibus suprascriptis libras quadringentas quinquajinta Ianue ad jornatam secundum quod laborabit. Et si predictus* Simon *dixerit dictum* Leonardum *mereri ultra dictas libras CCCCL Ianue quod tunc et eo casu dictus* Simon *possit addere dicto precio usque in libras quinquaginta Ianue et eo casu*

in misura; ma queste si mandarono ad altro tempo, così parea grave il primo lavoro architettonico ed ornativo. Nè questo però difettava d'imagini; chè s' io leggo dirittamente, altre nove o intagliate in tondi o alternate comechessia negli ornati doveano mostrarsi nel tabernacolo a tre per faccia. I cinque mettean termine all'opera diciotto mesi, e stipulavano che in capo ad otto gli specchi inferiori poggiassero sulle colonne; la mercede in lire quattrocentocinquanta di geno-

---

dictus Andreas et sociis dictis nominibus tencantur et debeant dare et solvere eidem Leonardo *sive persone legitime pro eo totum illud et quantum dictus* Simon *dixerit et arbitratus fuerit usque in dictas libras quinquaginta Ianue tantum. Acto quod semper et quandocumque dicti gubernatores dicte Capelle elegerint velle fieri facere dictas novem figuras de quibus supra quod tunc et eo casu in quantum dictus mag.* Leonardus *esset in Ianua tunc temporis facere debeat eas pro precio librarum viginti Ianue pro qualibet figura posita et seu ponenda in dicto laborerio et que figure esse debeant de parmis IIII usque in VI in discreptione* (sic) *dicti* Simonis. *Item acto quod dictus* Leonardus *facere debeat in dicto laborerio videlicet in illis tribus partibus ubi est posita crux in dicto designo figuras novem videlicet illas quales dictis gubernatoribus melius videbitur et placuerit et que semper esse inteligantur et debeant in dicto precio dictarum librarum CCCCL: item acto etiam quod ex nunc dicti gubernatores infra solucionem dicti precii mutuare debeant dicto* Leonardo *libras centum Ianue cum hoc quod dictus* Leonardus *in receptione dictarum librarum centum Ianue prestare debeat cauptionem* (sic) *et de ipsis libris centum videlicet Baxilius Petrini. — Actum Ianue in contracta Ecclesie S. Marie de Vineis scilicet in mediano apotece dicti Iohannis de Berenghis: Anno Domin. Natio. MCCCCLII Indictione XIIII secundum Ianue cursum Iunii* (sic) *hora XXII in circa: presentibus testibus D. presbitero Eleoterio de Monteclaro mansionario dicte Ecclesie et Angelo de Solario Antonii civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not Bartolommeo Risso. — Fogliaz. 2, 1451-52).

vini, e in altre cinquanta di soprammercato quando ne arbitrasse il CALDERA, alla cui direzione ed al cui consiglio dovea strettamente tenersi il maestro. A quest'ultimo serbavano finalmente il lavorìo delle statue, sì veramente ch'ei fosse in Genova quando deliberassero di porvi mano: dalla qual clausola mi s' addoppiano le sospizioni, o mi si scema la voglia di credere cotesti statuarj costanti in una terra qualsiasi o in qualsiasi lavoro.

Dieci anni infatti, se non fo caso di pochi mesi, s'avvicendano tra l' uno e l' altro dei rogiti che mi narrano i casi della cappella. In giugno del 1462 non crederesti che persona del mondo avesse posti i pensieri a tal'opera, se nuovi patti tra il RICCOMANNO e i Governatori non accennassero alla prima scrittura e non dessero l' opera per cominciata. Il perchè non accadde a LEONARDO se non che di promettere quel tanto che avea già promesso solennemente, con solo di giunta la multa di sessanta ducati d'oro se un'altra volta rompesse fede. Ciò nondimeno chi guatasse in quest'atto non vorrebbe promettersi effetti migliori, al vedere come LEONARDO si disponga a partirsene per Pietrasanta, e i dabben deputati stian contenti d' aspettare il ritorno (1). Il cessar delle carte ci lascia

(1) *In nomine Domini Amen :* Leonardus de Ricomano de Petra sancta *magister operum marmarorum sciens se promisisse et convenisse Manfredo de Vernatia speciario et Iohanni de Berengis seaterio et sociis deputatis super*

in sospeso se costui ritornasse, o se ritornato compiesse l'opera degli ornamenti. Quel ch'è manifesto, l'edicola di s. Sebastiano desiderò le sue statue per altri due lustri, nè potè averle dal RICCOMANNO. E così incontra il più delle volte a sì fatte imprese, che incominciate con tristo augurio non si raddrizzino per altra industria. Che se al lettore piacesse il sapere l'origine e la postura e le sorti della cappella, i fogliazzi del cancelliere De Cario potran soddisfarnelo. V'han carte che la dicono primamente fondata da Melchior Fatinanti,

---

opere constructionis marmoree Capelle S. Sebastiani construende et fabricande in Ecclesia S. Marie de Vineis civitatis Ianue ipsum opus facere et construere in modum et formam secundum et prout apparet publico instrumento scripto manu Bartholomei Ritii Notarii MCCCCLII die XIIII Iunii viso per me Notarium infrascriptum et cum dictus Leonardus *nunc intendat proficisci Petrasanctam et postquam reversus fuerit Ianuam persequi dictum opus: idcirco sponte et ex certa scientia et nullo juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circunventus promisit et solemniter convenit dictis Manfredo et Iohanni eorum nominibus et nomine et vice sociorum suorum et mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit vel interesse poterit in futurum reverti ad civitatem Ianue hinc ad et per totum mensem Iunii proxime venturum et hoc sine prejudicio contentorum in dicto instrumento: sub pena florenorum sive ducatorum auri sexaginta aplicanda operi reparacionis dicte Capelle. — Actum Ianue in volta existente sub domo nob. Antonioti Grilli sita in platea S. M. de Vineis et juxta hostium* (sic) *dicte Ecclesie: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo Indictione nona secundum Ianue cursum die Lune duodecima Aprilis hora vigesima tertia vel circa: presentibus testibus Baldino de Castellatio callegario q. Francisci et Barnaba de Framura fabro q. Benedicti civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Paolo di Recco. — Fogliaz. 1, 1459-62).

e ce ne additano l' altare presso quello degli Undici mila Martiri indossato a quel muro che porge le spalle all'antico chiostro. Ond'è a stimare che al ricostrursi del tempio si cambiassero bensì le forme dell'edifizio, non l'ordine o il titolo delle varie cappelle. Ma questa di s. Sebastiano non attese gran pezza a mutar patroni, come quella che del 1473 fu ceduta ad un altra Consorzia, o a dir più esatto alla università de' rivenditori di frutta, con questa legge ch' ei non vi ponessero lapide o insegna veruna del loro possesso. E continuarono in governarla i zelanti di prima, od almeno i superstiti, chè dei quattro preposti a tal cura, il sacerdote di Costa e il setajuolo Berenghi ricompajono soli a patteggiar di scultura.

Esce fuori al bisogno delle nuove opere quel lombardo, Giovan Donato da Maroggia, che annunziammo cogli altri sui primi passi. Costui per iscritta del 2 novembre 1475 sottentrò all' incarico delle statue; non già di nove quante dovea il Riccomanno, ma di sole sette, e d'intorno a quattro palmi, e da comporsi sul sommo del frontespizio (1). Forse le linee dell' o-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Venerabilis D. Presbiter Laurentius de Costa mansionarius Ecclesie S. Marie de Vineis Ianue et Iohannes de Berengis seaterius q. Gregorii duo ex quatuor Protectoribus altaris et Capele Sancti Sebastiani imposite in dicta Ecclesia S. Marie de Vineis ex una parte: et* Iohannes Donatus de Marozia de Lacu Lugani *q. Petri magister marmarorum in Ianua major annis vigintiquinque prout asserit ex parte altera: sponte dicte*

pera non ben compiuta dal Pietrasantese avean preso altra forma nel tempo che volse non breve fra l'uno e l'altro scultore, nè forse fu estraneo a tal faccenda il Bissoni che poco stante incontreremo alle Vigne per consimil fattura. D'altra parte Gio. Donato si nomina in alcun atto per maestro di fabbriche; e l'esercizio

---

partes et earum certa scientia per se se et heredes suos se se obligando pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se et heredibus suis confessi fuerunt et confitentur ad transacionem infrascriptam composicionem et pacta causa infrascripta: Renuncianties etc. *Videlicet quia causa et occaxione dictarum transacionis composicionis et pactorum dictus* Iohannes Donatus *promisit et solemniter convenit dictis Venerab. D. presbitero Laurentio et Iohanni de Berengis dictis nominibus presentibus et eisdem stipulantibus et recipientibus hinc ad menses novem proxime venturos salvo semper justo impedimento construere seu construi facere figuras septem marmoreas albas sculptas videlicet sex ipsarum parmorum quatuor usque in quatuor cum dimidio in arbitrio ipsorum DD. Venerab. presbiteri Laurentii et Iohannis dictis nominibus et reliquam vero que poni debet in summitate dicte Capelle parmorum quinque et eas omnibus expensis dicti* Iohannis Donati *in operam in dicta Capella ponerè seu poni facère omni opere. Qui quidem Venerab. D. presbiter Laurentius et Iohannes de Berengis dictis nominibus dare et solvere teneantur et promiserunt dicto* Iohanni Donato *presenti et ut supra stipulanti et recipienti pro vero precio et valore dicti laborerii libras centum quatuordecim januinorum monete currentis dandarum* (sic) *et solvendarum per dictos Venerab. D. presbiterum Laurentium et Iohannem dictis nominibus dicto* Iohanni Donato *et quas dicti Venerab. D. presbiter Laurentius et Iohannes dictis nominibus dicto* Iohanni Donato *dare et solvere promiserunt in hunc modum et per hos terminos videlicet de et pro singula ipsarum figurarum postquam posita fuerit in laborerio predicto et complecta* (sic) *libras decem januinorum monete currentis que erunt in summam libre septuaginta Ianue dicte monete currentis: Infra solutionem precii et valoris quarum figurarum dictus* Iohannes Donatus *habuit et recepit et se habuisse et recepisse confessus est*

dei due magisteri lo impronta di non so qual somiglianza o dimestichezza con GIOVANNI. Conosciamo dal tenore de' rogiti che la fronte marmorea saliva in piramide e facea capo con un cimiero, dove sorretta da mensola s'attergava una statua di maggior mole nel bel mezzo dell'ultimo specchio. S' io raffronto le

---

in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum libras viginti quinque Ianue dicte monete currentis videlicet in ducatis octo auri largis et restum in moneta argentea: residuum vero quod est seu sunt libre decem novem Ianue dicte monete currentis dicti Vener. D presbiter Laurentius et Iohannes dictis nominibus dare et solvere teneantur et promiserunt dicto Iohanni Donato *presenti et ut supra stipulanti et recipienti semper et quandocumque ad liberam voluntatem et simplicem requisicionem dicti* Iohannis Donati *vel persone pro eo legitime post constitucionem et fabricacionem in opere laborerii predicti. In qua quidem figura ut supra ponenda in summitate dicte Capelle dictus* Iohannes Donatus *ponere seu poni facere teneatur sub dicta figura capitelum quoddam marmoreum laboratum decenter et sufficienter prout decet expensis dicti* Iohannis Donati. *Que omnia* etc. *Sub pena florenorum quinquaginta Ianue monete currentis solemni stipulatione promissa in quam penam incidat pars non observans parti observanti pro justo damno et interesse partis observantis taxata. Insuper pro dicto* Iohanne Donato *et ejus precibus et mandatis pro predictis omnibus solemniter intercesserunt et fidejusserunt* Antonius Gineli *magister marmororum in Ianua q. Andree et* Matheus de Bisono *etiam magister marmororum in Ianua et quilibet ipsorum* Antonii *et* Mathei *in solidum et se se indeque prout principales* etc. — *Actum Ianue in volta seaterie dicti Iohannis de Berengis seaterii posita juxta plateam Ecclesie predicte S. M. de Vineis videlicet sub domo nob. Antoniotti Grilli: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXV Indictione octava secundum Ianue cursum die Iovis secunda Novembris paulo post horam XX terciam: presentibus testibus Andrea de Rocheta calegario q. Petri Nicolao de Marchexio seaterio q. Iacobi et Stephano Varencio textore cintorum septe* (sic) *q. Iacobi civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Tommaso Duracino. — Fogliaz. 18, 1475).

dimensioni e la qualità delle statue, mi traggo a sospettare che l'opera di Gio. Donato non sia in tutto perita come a cento altre intervenne, e specialmente in un tempio che riformato e quasi dissi rifatto in età più moderna, dovette sdegnare coteste sembianze dell'arte vecchia. Ma nell'aprire o nel decorare che fecero la porta di fianco ch' esce in dirittura a Campetto, piacque indossare al grazioso architrave tre imagini, l'una del Padre Eterno e le due de' ss. Lorenzo e Giorgio, le quali al men pratico d' arti debbon pure mostrarsi disformi dall'epoca e dallo stile di quel portale. Ora io non dubito ch'elle non provengano dalla cappella del santo martire, e non sien mano dello scultor da Maroggia, e mi allegro che ancora ci durino sane ed intere, contuttochè le proporzioni e l'unità di cotali ornamenti ne patiscano offesa. Nè a giudicare da queste statue tornerà troppa lode al Maroggia; non degno al certo che si metta fra i pessimi di quel periodo, ma appetto d' altri men disinvolto negli atti delle figure, e meno elegante nel panneggiarle, e più rozzo per avventura nello scolpirle. Toccò per sì fatte sculture cento quattordici lire di Genova, e dovea renderle in termine di mesi nove: meschino il prezzo, e angustissimo il tempo (1). Se non che questi patti il

(1) *In nomine Domini Amen:* Iohannes Donatus de Marosio *magister marmororum habitator Ianue sponte et ex certa scientia confessus fuit et in veritate publica recognovit Venerab. D. presb. Laurentio de Costa et Thome de*

più spesso cadevano a vuoto, nè par credibile che a questa volta reggessero, dacchè troviamo la finale quietanza non prima rogata che in capo a cinque anni, duranti i quali il Giovanni Berenghi era morto.

Sciolto così di LEONARDO e di GIO. DONATO che quind'innanzi mi si dileguano, raggiungo il BISSONE che invecchia fra noi, e volentieri ci acconta de' fatti suoi. A questo punto io lo accoppio a MATTEO, non so se a lui congiunto di sangue, ma certo suo conterraneo, e al paro di lui riputato così allo scolpire siccome al costrurre. E quasi compagni a lavoro mi si discoprono nei cartularj di S. Giorgio tra il 1486 e l' 88; MAT-

---

Berengis de Regio olim Protectoribus capele S. Sebastiani posite in Ecclesia Beate Marie de Vineis presentibus et acceptantibus ac stipulantibus et recipientibus pro se se dictis nominibus heredumque et successorum suorum et ad cautelam mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice heredum et seu hereditatis et bonorum dicti q. Iohannis se a dictis presb. Laurentio ac Thoma dicto nomine habuisse et recepisse in pecunia numerata libras centum quatuordecim januinorum eidem debitas et promissas per dictos presb. Laurentium et q. Iohannem pro figuris septem marmoreis per eundem Iohannem Donatum *fabricatis pro dicta capella seu ornamento ejusdem de quibus se bene quietum tacitum contentum et solutum vocavit et vocat a dictis presb. Laurentio et Thoma dicto nomine* etc. — *Actum Ianue in contracta Suxilie et seu nobilium de Italianis videlicet ad apothecam Iohannis de Toirano speciarii posita sub domo q. Luciani Italiani: Anno Domin. Nativ. MCCCCoctuagesimo Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Sabati vigesima nona Aprilis hora nona: presentibus Antonio de Pineto de Rapalo vitrerio q. Iuliani et Rainaldo Lorerio de Castelacio callegario Paganini habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Cristoforo Rollero — Fogliaz. 1, 1477-1486.

TEO a fornire il bisogno de' marmi, e GIOVANNI a lavorarli d'intaglio. Primo fu un mezzo rilievo col solito emblema del Santo, del quale è memoria ne' razionali del castello di Lerici, spedito al castellano Nicola di Marco perchè ne fregiasse il Palazzo della Ragione (1). Un'altra lapide con più figure n'andò a Bastia per decoro della fortezza, e con questa due altre più piccole, distinte della effigie suddetta e di acconcia epigrafe, da murarsi sui ponti di Golo (2). Ma questi intagli, foggiati diremmo a sesta, e de' quali soverchia il numero a chi passeggia le nostre contrade, dovettero riuscirgli un nonnulla verso la commissione che fece in lui quel mons. De Fornari Vescovo marianense di cui lodammo una suntuosa cappella alle Vigne. Dovremmo a quest'ora produr notizia di due altre che il pio prelato consecrò alla religione degli avi, l'una ai Minori di s. Francesco, l'altra agli Ere-

---

(1) ✠ *MCCCCLXXXVII die XXVI Maij: laborerium castri Illicis — Pro magistro* Iohanne de Bisono *pro lapide cum vexillo S. Georgii misso Nicolao de Marco Commissario et Castellano dicte partis videlicet pro porta Palacii: et dictus pro Petro de Frevante: l. V.* (Archiv. S. Giorgio: *Cartularium Officii* 1486).

(2) *MCCCCLXXXVIII die XVI Octobris: Pro magistro* Iohanne Bissono *marmorario pro precio unius lapidis palmorum sex in longitudine et trium date laborate cum figuris pro Forte Bastite ac duabus aliis parvis pro pontibus Goli cum sculptura S. Georgii ac literis computatis capsiis duabus in quibus fuerunt posite a supradicto mag.* Iohanne: *l. XXVII s. VII.* (Archiv. S. Giorgio: *Cartularium Officii* 1488).

mitani della Consolazione in Bisagno, chiesa in allora di fresca data. Ma l'ordine e il pregio delle opere ci contengono in questa, ove il Vescovo e col titolo di s. Leonardo, e cogli emblemi de' suoi gentili, e col molto degli ornamenti intendeva a lasciar memoria di sè più onorata che altrove. Scrissi già prima d'ora che il sito o prescelto o conceduto a tal fabbrica seguiva (come anch'oggi si scerne) alla porta d'ingresso a diritta: ora aggiungo che al lato opposto della chiesa un'altra cappella faceva recente mostra di sè, dedicata a s. Anna e pertinente agli eredi del nob. Ottaviano Vivaldi. Piacque al Prelato di conformare la propria ai disegni di quella, geloso forse della euritmia su que' primi passi del tempio, ma più ancora, io suppongo, per la molta bellezza del suddetto lavoro che togliesse ogni speranza a migliori disegni. Per la qual cosa ai 17 settembre del 1488 sull'ultimo vespro, fattosi il Vescovo con esso il Bissoni, e col Cancelliere di Cario che rogasse la polizza, presso l' altare suddetto de' Vivaldi, e sottilmente considerata ogni parte, così volle che lo scultore si obbligasse di condurre la sua come l'altra a puntino mostravasi agli occhi, salvochè le colonne ond'era sorretta la fronte esterna avessero un tal nulla a vantaggiarsi in grossezza. Al di sopra di queste, levate in alto di palmi dodici, girava un arco, ch'io mi figuro non troppo dissimile a quel de' Fieschi nel Duomo, però che saliva in cimiero sostenendo un' imagine dell' Eterno Padre, e

sopportava ai due lati pur quelle di N. D. Annunziata e dell'Arcangelo, (1) tutto intorno variato e grazioso di piccoli archetti secondo le forme che ancor ci restano di Giovanni nella Cattedrale ed altrove (2). È strano a dirsi che a tanto lavoro si consentivano non più

---

(1) Questa statua di Dio Padre potrebbe verosimilmente esser quella che insieme al cimiero veggiamo acconciata per ornamento sopra la porta laterale del tempio.

(2) *In nomine Domini Amen: Magister* Iohannes de Bissono *q. Beltrami magister antelami et intaliorum habitator Ianue sponte et ex certa scientia promissit et convenit Reverendissimo in Christo Patri D. Leonardo de Furnariis Episcopo Marranensi fondatori* (sic) *et institutori cujusdam capelle que de novo construi et fabricari cepit et perficere intendit in Ecclesia Beate Marie de Vineis januensis in angulo a dextris dicte Ecclesie presenti stipulanti et recipienti conducere seu conduci facere ad presentem civitatem Ianue et apothecam ipsius mag.* Iohannis *tot petios marmoreos pro construendo seu construi faciendo duas colunnas marmoreas pro dicta capella dicti Rev. D. Episcopi jam construi cepta in dicta Ecclesia Beate Marie de Vineis longitudinis parmorum duodecim et illius grossitudinis cujus sunt alie due colunne capelle S. Anne in eadem Ecclesia S. Marie de Vineis institute a sinistris prope hostium* (sic) *de medio versus Claustrum dicte Ecclesie que est heredum q. D. Ottaviani de Vivaldis et ultra unius digiti: et pari modo omnia alia laboreria marmorea necessaria pro constructione et perfectione dicte capelle prefati Rev. D. Episcopi tam pro arcu construendo super dictas duas colunnas et figuris sive imaginibus Beate Marie Virginis Annunciate ab uno latere et Angeli annunciantis ab alio latere dicti arcus et in medio figura Dei Patris cum suis cimeriis desuper et archetis cum suis ramis sub dicto arcu in facie cumque demum omnibus aliis laboreriis marmoreis neccessaris pro ornamento dicte capelle videlicet ad instar similitudinem et pulcritudinem dicte capelle S. Anne presentialiter visse* (sic) *et inspecte per prefatos Rev. D. Episcopum et mag.* Iohannem *occulata fide in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: et hujusmodi petios marmoreos pro dictis duabus colunnis et alia laboreria marmorea pro*

che tre mesi, e più strano a credersi: nè par che gli effetti sortissero secondo il patto. Ma ciò non discorda dalla benevolenza che monsignor De Fornari portava al lombardo, nè dalla riverente fiducia che questi avea nell' ordinatore: tanto che alla mercede non fu

---

dicta constructione et fabrica arcus et aliorum neccessariorum pro dictis figuris cimeriis et archetis ut supra conducere in dicta sua apotheca vel alibi in Ianua bene decenter et subtili ingenio laborare fabricare et preparare ita quod possint poni in opere et fabrica dictorum laboreriorum dicte capelle conducere et consignare seu conduci et consignari facere bene et decenter laborata sana et integra in dicta Ecclesia infra menses tres proxime venturos justo et legitimo impedimento cessante. Et versa vice prefatus Rev. D. Episcopus acceptans predicta promissit et solemniter convenit dicto mag. Iohanni *presenti et solemniter stipulanti dare et solvere realiter et cum effectu eidem mag.* Iohanni *tam pro consteo dictorum petiorum et laboreriorum marmoreorum quam pro magisterio et laboreriis seu mercede ipsius mag.* Iohannis *pro ipsis peciis et laboreriis marmoreis laborandis intaliandis et ornandis videlicet totum illud et de et quantum dixerint et exclaraverint et arbitramentati fuerint ipse Rev. D. Episcopus et egregius vir Christoforus de Davania civis Ianue secundum eorum puras conscientias quorum D. Episcopi et Christofori exclarationi et arbitramento in eorum conscientiis ut supra dictus maj.* Iohannes *stare promisit cum predictis. Item ultra predicta dictus D. Episcopus tenetur et promisit solvere dicto magistro espensas fiendas pro conducendo dicta laboreria marmorea sic laborata et subtiliter fabricata de apotheca dicti mag.* Iohannis *ad dictam Ecclesiam S. Marie de Vineis integra et ad salvamentum conducenda ut supra. — Actum Ianue in Ecclesia B. Marie de Vineis et juxta dictam capellam S. Anne ut supra: Anno a Nativitate Domini MCCCCLXXXVIII Indictione quinta secundum Ianue cursum die Mercurii decima septima mensis Septembris hora XXIII in circha: presentibus testibus* Gaspare de Aqua *battiloro q. Ambrosii Dominico de Recho Notario q. Iohannis et Bartholomeo Spinacio q. Damiani civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis* (Atti del Not. Andrea de Cario — Fogliaz. 43, 1488).

posta misura nell' atto, abbandonandosi in tutto GIOVANNI nella equità del Vescovo medesimo e di Cristoforo di Davagna onorato cittadino di Genova. Ma le troppe faccende che oppressavano il valente scultore cagionarono un'altra scritta che ci guida a conoscere un altro maestro in società del BISSONE: ed è un GIACOMO MAROCCO del Luganese, che in difetto del compagno si porse egli stesso ad ultimare il lavoro (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Iacobus Marocus de Lacu Lugani *magister antelami et insigniorum in Ianua sciens et cognoscens* Iohannem de Bissono *etiam magistrum antelami et insigniorum marmoreorum . . . . . anno proxime preterito pervenisse ad compositionem cum Rev. in Christo Patre D. Leonardo de Furnariis Episcopo Maranensi de conducendo et deferendo seu conduci et deferri faciendo ad Ecclesiam B. Marie de Vineis januens. et in ipsam Ecclesiam reponendo laboreria marmorea necessaria pro constructione et ornamento capellè ipsius Rev. D. Episcopi quam nuper construi et fabricari facere cepit in dicta Ecclesia in angulo a dextris introitus ipsius Ecclesie et ipsa laboreria fabricando et in opere et perfectione ipsius capelle apponendo et alia faciendo et exornando prout latius continetur in instrumento publico inde confecto scripto manu mei Notarii anno proxime preterito die . . . . ad quod relatio habeatur: Et sciens etiam dictum mag.* Iohannem *ejus socium nunc absentem aliis suis negociis occupatum non potuisse adimplere totaliter nec conduci facere omnia dicta laboreria marmorea ad dictam Ecclesiam pro constructione dicte capelle sed adhuc restare aliquam partem ipsorum laboreriorum marmoreorum ad dictam Ecclesiam conducendorum pro dicta capella: Ideo volens ipse mag.* Iacobus *supplere defectum et impotentiam dicti mag.* Iohannis *ejus socii: sponte et ex certa scientia promissit et solemniter convenit dicto Rev. D. Leonardo Episcopo Maranensi presenti et solemniter stipulanti deferre et conducere seu conduci et deferri facere suis expensis ad dictam Ecclesiam B. Marie de Vineis omnia laboreria predicta marmorea conduci restantia pro dicta capella et ultra gradum sive scalinum unum restans pro dicta capella videlicet infra medium mensem Marcii proxime venturum et successive omnia laboreria predicta marmorea*

E il Vescovo, anche in questo arrendevole, ne fu contento; stando ciò nondimeno per fermo che le linee e gli ornati della cappella non si scostassero punto dai disegni che avea pòrti GIOVANNI.

---

et scalinum bene et diligenter laborare et persistere continuo in dictis laboreriis usque ad perfectionem dicte capelle in omnibus et per omnia prout tenebatur et obligatus erat ipse mag. Iohannes *ejus socius. Et exinde confessus fuit et confitetur ipse mag.* Iacobus *eidem Rev. D. Episcopo presenti et ut supra stipulanti se a dicto D. Episcopo habuisse et recepisse libras triginta januinorum in pecunia numerata infra solutionem dictarum expensarum conductionis et fabrice dictorum laboreriorum et ejus mercedis de quibus ipse mag.* Iacobus *solemniter se bene quietum et solutum vocavit scilicet de dictis libris triginta infra solutionem ut supra: Renuncians* etc. *Et ultra promisit et convenit ipse Rev. D. Episcopus eidem* Iacobo *presenti et solemniter stipulanti mutuare et sibi dare et solvere alias libras vigintiquinque Ianue ad ipsius* Iacobi *liberam voluntatem que sibi cedant etiam in sua solutione dictorum laboreriorum: de quibus quidem laboreriis et operibus seu mercede dicti mag.* Iacobi *tenetur et promisit ipse mag.* Iacobus *et contentatur stare in discretione prefati D. Episcopi et in omnibus prout in dicto instrumento continetur et stare tenebatur dictus mag.* Iohannes *ejus socius* etc. *Insuper pro dicto mag.* Iacobo *ejusque precibus et mandatis versus dictum Rev. D. Episcopum presentem et ut supra stipulantem de et pro premissis attendendis et observandis intercesserunt et fidejusserunt mag.* Iohannes de Lancio de Campiono *et mag.* Augustinus de Arona *magistri antelami presentes et uterque corum in solidum: summittentes et se se obligantes et ipsi magistri* Iacobus *principalis et* Iohannes *et* Augustinus *ejus fidejussores quilibet corum in solidum in forma Camere Apostolice et de et pro premissis omnibus: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in platea dicte Ecclesie B. Marie de Vineis: Anno a Nativ. Dom. MCCCCLXXXVIIII Indictione sexta secundum Ianue cursum die Sabati XXXI Ianuarii in terciis: presentibus testibus D. presb. Innocentio de Balistariis capellano prefati Rev. D. Episcopi Nobilibus Cosma de Nigrono q. Simonis et Oberto Grillo q. Odoni civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Andrea de Cario — Fogliaz. 44, 1483).

Certa cosa è che le ragioni del predetto lavoro, e le somme che rimanevano a compensarne il maestro, non si conchiusero innanzi al marzo del 1491, come insegnan le carte del notaio da Castronovo (1). Quinci si raccoglie che la cappella altresì messa in piede dal de Fornari agli Agostiniani d'Artoria era disegno e lavorìo del Bissoni, e quanto ad epoca, contemporanea alle Vigne: dacchè la finale quitanza si rapporta ad entrambe. Nè al Matteo da Bissone mancò in tutto la grazia del degno Pastore, il quale (se

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Iohannes de Bissono *magister antelami seu marmarorum filius mag. Beltrame sponte confessus fuit et in veritate publica recognovit mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice Rev. in Christo Patris D. Leonardi de Furnariis Episcopi Marranensis ac heredum et successorum suorum se ipsum* Iohannem *a dicto Rev. D. Leonardo Episcopo vere et realiter habuisse et recepisse a dicto Rev. Episcopo* (sic) *libras decem januinorum ad complementum quorumcumque laboreriorum per dictum mag.* Iohannem *nuper fatorum* (sic) *in constructione et fabrica duarum capellaniarum* (sic) *nuper constructarum et quas construi fecit dictus Rev. D. Episcopus una videlicet in Ecclesia Monasterii Beate Marie de Consolatione de Bisanne extra muros Ianue Ordinis Fratrum Heremitarum S. Augustini et altera in Ecclesia Beate Marie de Vineis januensi et pro omni eo et toto quicquid et quantum dictus* Iohannes *habere et recipere debet ac petere et requirere potest premissis vel quibusvis aliis rationibus occasionibus vel causis. — Actum Ianue in scriptoria Andree de Cario Notarii sita sub Palatio Archiepiscopali: Anno a Nativitate Domini MCCCCLXXXX primo Indictione octava secundum Ianue cursum die Veneris XI Martii ante Completorium: presentibus testibus Iohanne Antonio de Savignono q. Iacobi et Vincentio de Mulfino filio Nicolai civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Battista di Castronovo. — Fogliaz. 1, 1490-93).

troppo non fallano i rogiti del suddetto notaio, volle esser ritratto da lui nella figura d'un morto per decoro ed insegna d'un monumento. Argomentando dalle misure che l' atto ne reca, ben poco differiva quell'urna dalle parecchie che veggiamo murate per varie chiese, colla persona giacente entro un loculo od arco; ma quel che più importa è tacciuto nella scrittura, dico il luogo a cui venia destinata (1). Tal lavoro ci conduce al 1492, e poco più oltre ci accom-

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Matheus de Bissono *magistro antalami* (sic) *sive marmorarius sponte promissit et solemniter convenit Rever. in Christo Patri D. Leonardo de Furnariis Episcopo Maranensi presenti et solemniter stipulanti* etc. *se ipsum* Matheum *prefato Rever. D. Episcopo dare et consignare archam unam marmoream pro sepultura in muro cum ymagine unius Episcopi in pontificalibus bene et diligenter sculptam cum litteris illis ordinandis per prefatum Rever. D. Episcopum bene et diligenter laboratam et pulitam ab extra in longitudine de parmis octo cum dimidio et in latitudine de parmis duobus cum dimidio et in altitudine de parmis tribus infra et per totum mensem Iulii proxime venturum absque aliqua exceptione pro precio et nomine precii librarum quadraginta sex januinorum quas dictus D. Episcopus dare et solvere promissit dicto* Matheo *presenti et ut supra stipulanti videlicet libras decem presentialiter ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem dicti* Mathei *et reliquas libras triginta sex in consignatione dicte arche* etc. — *Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta nobilium de Auria videlicet in domo habitationis de presenti prefati Rever. D. Leonardi Episcopi: Anno a Nativitate Domini MCCCCLXXXXII Indictione nona secundum Ianue cursum die Martis XV Maij paulo ante Vesperas: presentibus testibus Venerab. D. Thoma de Iudicibus archipresbitero Ecclesie SS. Gervasii et Protasii de Rapallo et Stephano de Belinis de Lexime q. Henrici famulo prefati Rever. D. Episcopi ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Battista di Castronovo — Fogliaz. 1, 1490-93).

pagna il GIOVANNI, che dovea vivere a quest'ora l'età senile. S'accommiatà da noi per un atto del Duracino nel 1495, laddove promette a Genesio Massa ed a Stefano Avondo d' eseguire un cancello marmoreo alla Disciplina di N. D. di Chiappafico sul territorio di Nervi. A noi grava il seguirlo nelle minime cose, quando è sospetto ch'ei cessasse di vita: e all' invecchiar di costoro si facevano innanzi altri artefici o della stessa lor terra o de' luoghi vicini, rigogliosi di gioventù, e, come accade, maggiori d' ingegno, e ciò che monta per questi tempi, più studiosi del vero e però più disposti ad avanzar la scultura verso il gusto che suol dirsi moderno.

Le materie di questo Capo non ricusano di far luogo ad un tal di costoro, che accenna per certa guisa il passaggio dall'una all'altra epoca: degno perciò di primeggiare tra i vecchi, e quasichè precursore dell' età nuova. Ed io lascerò ch'egli spazj in entrambe quant'è dovere; soletto dapprima, o compagno ad alcun lombardo in società di lavori: congiunto più tardi a due fratelli, disuguali forse di pregio ma non di affetto. Il costui nome che fu MICHELE, e la patria ch'è Val d' Intelvi su quel di Como, non ebbero fin qui notizia fuorchè in Savona, ove insieme al fratello GIOVANNI scolpì il mausoleo di Leonardo e Luchina parenti di Sisto IV della Rovere, ch'io serbo al luogo suo proprio tenendomi al lo degli anni. Il terzo, ch'io per età credo il minimo, domandossi BONINO, e verso

gli altri può dirsi oscuro: quant'è del titolo, usarono tutti in comune l'aggiunto D'ARIA, nativo villaggio o borgatella che fosse di quel contado. Quest' ultimo al certo non operò che di quadro, nè a GIOVANNI vorrei concedere miglior vanto del comporre e delinear belle fabbriche e decorarle a squisitissimi intagli. MICHELE prevalse nello storiare, e maggiore che fosse o più novizio d'età che il fratello, ci si mostra qual principe e antesignano della famiglia. Le sue memorie precorrono agli altri di lungo tratto, e rimane a ben poco ch'ei non rimonti all'età del BISSONI; nè par di lui men longevo, o men benevolo a Genova, che ancor si piaceva de' suoi scalpelli sull' alba del cinquecento. E siccome a vederlo nelle opere mi riesce il più facile ingegno e il più graziato maestro de' suoi nazionali, così riconosco in lui una doppia fortuna colla quale iniziò per avventura e conchiuse la lunga serie de' suoi lavori. Incomincia quasi da lui la scultura monumentale, o a meglio dire delle statue onorarie; a formare le quali, vincolato ai ritratti della persona, dovette far molto acquisto di quella evidenza ch'è anima e virtù grande per ogni rilievo. Maturo d'anni, conobbe in Genova ed aiutò in alcun' opera maestri toscani che alla copia, alla grazia, alla ilarità dello stile lombardo poteano aggiungere la nativa eleganza de' loro esempj. MICHEL D'ARIA pertanto non può stringersi così in un discorso che non si richiami d'alcun altro diritto in più luoghi: nè tanto presidio

ci viene dai rogiti, che per conto di lui s' abbiano a trascurar senza danno le conghietture e gl'indizj.

L'anno che primamente rivela in Genova il nostro statuario, non si dilunga gran fatto dalla istituzione di quell' Ufficio che nelle Compere di S. Giorgio appellavasi del Quarantaquattro. Travasate nella Banca le ragioni del Comune, e con esse i moltiplichi fondati da generosi patrizj per l' esdebitazione del pubblico, e di fresco sopraccresciuti altri lasciti erogati all' effetto medesimo, i nuovi Protettori delle Compere, e più specialmente gli Ufficiali del Comizio predetto, assai tosto fecero disegno di eternare con lapidi la pietosa larghezza dei benemeriti, e di svegliare colle imagini loro l' emulazione dei posteri. Fu atto di tutta giustizia di rendere il primo onore a quel Francesco di Leonello Vivaldi, che fin dal 1371, ed innanzi ad ogni altro, avea pensato un efficace rimedio alle comuni gravezze con donare del proprio novanta Compere obbligate a perpetuo moltiplico mentre rimanessero crediti da soddisfare: memorabile esempio non pure di civil carità ma di sottile sagacia, che a Genova (più che al Vivaldi troppo a torto disconosciuto) crebbe stima nel giudizio de' dotti stranieri. Il monumento decretato a Francesco, che anch'oggi si vede benchè murato in luogo men degno di quel Palazzo, fu di tal forma ordinato, che non so bene se a caso o ad arte, non ebbe eguale ne' molti che per simil cagione gli vennero appresso. Non cade in dubbio che

Michel d'Aria non fosse in età fiorente del 1466, quando l'effigie di quel generoso gli fu commessa dagli Ufficiali; nè Genova pativa difetto di maestri che operassero d'intaglio tanto virtuosamente da far pago il desiderio de' committenti e decorosa la memoria del benemerito. La scelta adunque che si fece di lui, per sè sola gli torna in lode; ma chi s'affacci a quel marmo non vorrà credere in sulle prime che a questa età, e da giovine artista, e di nome così oscuro in Italia, s'improntasse la dura materia di tanto affetto e di sì schietta evidenza quanta ne porgono i primi sguardi. Il perchè non mi offende che altri travedesse nell'autor dell' intaglio un seguace o un imitator del Ghiberti, o ad ogni modo un discepolo della scuola toscana (1). Ora poi, conosciuto e vendicato alla bella opera il vero maestro, ci converrà stamparne in mente lo stile, per più riscontri che ci verranno sott' occhio per Genova, di lavori lodatissimi spesso e da molti, ma ignoti a ciascuno per nome d'artefice. Stando per ora al Vivaldi, m'è ovvio il giudizio, che ponesse Michele non minor cura a scolpirlo, che non fosse negli Ufficiali lo studio d'onorare quel benemerito, e del discernerlo quasi da ogni altra imagine che già disegnassero o fossero per disegnare negli anni appresso. Sì 'l vollero seduto a scranna, come in atto d' inse-

(1) V. il Varni — Appunti artistici sopra Levanto — pag. 36.

gnare altrui di qual modo si sovvenga alla patria: e l'atto siccome il gesto conveniente all' affettuoso pensiero uscivano dal prode lombardo sì schietti e sì manifesti, che se l'uomo benefico non fu vivendo quale si dichiara nel marmo, pur non vorresti, a guardarlo, ch'ei fosse altramente. Di tal lavoro, da spedirsi fra otto mesi, ch' è quanto a dire per l'aprile del 1467, si obbligò MICHELE a ricambio di lire 85: col soprappiù dell'incider la lapide, che al dissotto si legge non breve, e dettata nel nostro vernacolo (1). Che intorno

---

(1) ✠ *MCCCCLXVI die Martis XIX Augusti: Magister* Michael de Aereo (sic) *cui data est cura fabricandi seu sculpendi in petra marmorea imaginem generosi quondam domini Francisci de Vivaldis: — pro Paulo Iustiniano l. XXXIII — Dictus* Michael *constitutus* etc. *promisit dare dictam imaginem convenienter sculptam in marmore albo sedentem in catedra representantem hominem magnitudinis palmorum septem et ultra lapidem cum literis ordinandis sub pedibus ejus intra menses octo proximos precio librarum octoginta quinque infra solutionem quarum sibi mutuantur dicte libre XXXIII: alioquin restituere ipsas l. XXXIII et solvere pro pena quantum declaraverit dictum Officium de* 44: *sub* etc. — *Et pro eo* Iohannes de Campiono *magister ejusmodi imaginum habens apothecam in contrata S. Marcellini.*

✠ *MCCCCLXVII die IIII Decembris: Magister* Franciscus de Papia *pictor cui data est cura pingendi catedram imaginis quondam Francisci de Vivaldis: pro Petro de Frevante accipiente ipso L. V. — Item die XXVIIII Martii* 1468: *pro Petro de Frevante accipiente Baptista Carleto ut in manuali continetur: L. VI sol. V.*

✠ *MCCCCLXVIII die XXIIII Maij: Expense imaginis lapidee quondam Francisci de Vivaldis pro* Michaele de Aerio *pro precio ipsius imaginis: L. LXXXVII sold. V. — Item die ea pro* Enrico de Carona *pro sua mercede trahendi et reponendi et aptandi ipsam imaginem in loco in quo est: L. XVIII sold. VIII.* (Cartul. *Nitidi*, Archiv. di S. Giorgio).

a questi anni fosse nuovo MICHELE a quei delle Compere, e novello per avventura anche a Genova, par credibile da questo altresì, ch'ebbe a stargli mallevadore GIOVAN DA CAMPIONE, buon maestro pur egli d'intaglio che avea bottega in contrada di S. Marcellino, e che a noi vorrà mostrarsi altre volte compagno al DE ARIA. Altro segno d'onoranza al Vivaldi, e con animo quasi di privilegiarlo su tutti, fu il mettere d'oro la cattedra da cui si sporge il ritratto per favellare (diresti) allo spettatore: servizio che rese agli ordinatori quel valente che vedemmo in pittura, FRANCESCO DE FERRARI pavese. L'intaglio era a termine ancor di questo nel marzo del 1468, e nel maggio seguente il maestro d'opere ENRICO DA CARONA, trattolo dalle stanze dello scultore, lo murava in suo luogo. Di tanto mi sono cortesi i cartulari delle Compere: e buon per noi se d'altri e tali cimelj ond'è ricchissima la nostra Liguria ci fossero liberali ad un modo le antiche carte.

Vennero appresso le statue di Luciano Spinola e di Domenico Pastine, decorati d'imagine, l'uno nel 1473 e l'altro due anni dopo, sdebitate che furono parecchie Compere co' frutti della costoro larghezza. Consta dai notularj che si rizzavano nella grand'aula coteste figure che al presente fiancheggiano l'ingresso agli Uffizj; nè perciò mi dissuado che nel luogo antico sorgessero quasi simmetriche sui due lati alla porta. Perciocchè MICHELE in cui ne fu fatta l'allogazione,

si piacque d'imaginarle così somiglianti fra loro, che mal serberesti nella memoria quai sieno le fattezze e l'atteggiamento e fin' anche le vesti o dell' uno o dell'altro. Forse patì difetto d'ogni ritratto per uomini già morti molti anni addietro: forse la consolar toga recò per giunta quell'abito così conforme, e aggiungerò che fors'anche i due simulacri non tanto si vollero ad encomio di personaggi quanto ad esempio e ad emulazione dei posteri. Tengono entrambi un cartello, nell'un de' quali sta scritto: *Discite a me utilitati publicæ inservire*, e nell'altro: *Ciascuno studii fare simili servilii alla patria.* Le massime contuttociò di Michele non appaiono meno per cotai marmi, e più ch'altro un'amabile semplicità, e non so quale abito di imitar la natura senza prevenzioni o artificj. E queste sculture a lor volta ebbero alcun fregio dall'oro benchè non ne resti vestigio; la prima per mano di Luca da Novara, la seconda di Lorenzo da Como. Fu locato lo Spinola nella sua nicchia in sul compiere del 1473 dal suddetto Enrico da Carona (1), ed il Pastine

(1) ✠ Michael de Aierio (sic) *cui data est cura sculpendi imaginem quondam domini Luciani Spinule: debet pro cartulario secundo pagarum de LXXIII de LXVI L. XII. — Date fuerunt sibi L. LXVI et sold. XVIII pro valore ducatorum XXV quos Officium Pagarum taxavit ipsum habere debere pro precio dicte imaginis.*

Item die XX Decembris pro mag. Enrico de Carona *pro expensis per eum factis in reponendo dictam imaginem in Sala majore Comperarum contentis in*

a mezzo il 75 da Battista Carlone (1). Con simil gusto, ma con effetti migliori, scolpì Michele l'effigie d'Ambrogio di Negro commissario in Corsica, mentr' egli era vivo, la quale (come attingo dalle ragioni e dalla epigrafe) s'indugia al 1490. È figura togata anch'essa, e d'uomo di lunga e folta capigliatura, atteggiato di tal dignità, e quel che prevale, di tanta naturalezza, che posta per mezzo a molte altre svariate d' atti e di gesti , cotesta pur ritta sui piedi nondimeno par vivere e muoversi. Si direbbe tal fiata che l'animo de' committenti si stringa e s'assocj all'ingegno dell'artista, e gli faccia forza: ad ogni modo mi

---

ratione per eum deposita L. VIII de numerato: et dictus pro Cartulario primo pagarum de LXXIIII in Officio S. Georgii.

✠ *Item die V Ianuarii* 1475 *pro* Thoma de Novaria *pictore sibi datas in soluctione mercedis sue: et dictus pro Cartulario secundo pagarum S. Georgii* etc. *L. IIII.* (Vol. *Exdebitationum Comperarum — Lapidum* — 1468 *in* 1502: Archiv. S. Giorgio).

(1) ✠ *MCCCCLXXV die XXVIII Iunii.* — Michael de Aerio *fabricator imaginis quondam Dominici de Pastino: pro Cartulario S pagarum: Item die XVI Decembris de LXXVIII pro Officio S. Georgii pro complemento precii dicte imaginis de* 79: *l. IIII.*

✠ *MCCCCLXXXIII die XV dicti. — Expense imaginis quondam Dominici de Pastino posite in Aula majore Palatii Comperarum S. Georgii: pro mag.* Baptista de Carlono *pro ejus mercede deportandi et ponendi dictam imaginem intra murum: l. VI sold. X. — Item die ea pro mag.* Michaele de Aerio *pro precio dicte imaginis de superius: l. VI sold. X. — Item die ea: pro mag.* Laurentio de Cumis *pictore et dictus pro dicto Officio S. Georgii de LXXVIIII — l. V sold. X.* – (Cartul. *Exdebitationum Columnarum Lapidum*).

giova che nell'opera di questa imagine si mescoli il nome d' Accellino Salvago, Priore che fu dell' Uffizio nell'anno summentovato (1). Del qual patrizio mi rendo accorto per molti segni che fu di belle arti non pure amantissimo, ma di specchiato giudizio nell' apprezzarle; il perchè le più volte l' avremo incontro a favorire i migliori, e più d'una volta a presceglier MICHELE nelle opere di maggior lena. Ed io non dubito che a lui non si debbano i molti restauri, e gli acconcimi e le fregiature che già in parte ho descritte alla Banca, ordinate nell'anno appunto del suo priorato, e commesse ai più eletti maestri che operassero in Genova. Or tra costoro non manca il DE ARIA, contuttochè poco spazio rimanesse a scalpelli oltre la statua accennata; ma vale il pregio che sia notato come lavoro di lui quel portale che mostra d'intaglio l' usata insegna di S. Giorgio fra due guerrieri, e che decora l'uscio agli antichi Uffizj (siccome io credo) di Corsica. Il manuale di que' lavori assai chiaro glielo attribuisce, ed oggi ancora si scernon gli avanzi delle tinte e dell' oro onde tuttora si costumava di arricchire (non dirò di far belli) architravi intagliati, e secondo vedemmo parecchi accessorj delle statue me-

(1) ✠ *MCCCCLXXXX die VIII Maij: Magister* Michael de Aera *marmorarius sculptor qui statuam ponendam Ambrosio de Nigro debet facere precio dicendo per dominum Acelinum Salvagum Priorem Officii de LXXXX l. XV.* (Cartul. *Officii,* 1489).

desime. Nè quivi soltanto si mostra MICHELE valente a sua posta in lavori di quadro, nè solo in altri che il magistrato di S. Giorgio gli volle affidare nelle riparazioni del castello d'Amelia, contemporanee ai restauri del palazzo. La Cattedrale medesima lo avea già invitato, dandogli socio un ANTONIO CARLONE per le opere di muratura: e fu (se non erro) la prima volta che in quel nobilissimo tempio si accogliessero le forme moderne nell'ordine e nella moltitudine delle cappelle e degli altari, assai rari in addietro, e più confacenti per avventura all'austera maestà de' santuarj cristiani.

Procurava queste opere, ed anzi ordinava del proprio, la benemerita Compagnia del Battista; della quale è veramente a maravigliare la pietà e la ricchezza, se in mezzo a così molte magnificenze quante d'anno in anno e di giorno in giorno sopraccrescevano ad illustrare la votiva cappella, trovava per giunta onde sovvenire alla Chiesa, desiderosa a sua volta di ricomporsi, di raggrandirsi e nobilitarsi come fece per lungo tratto d'un secolo. E a queste opere ancora, le quali indietreggiano al 1489, m'è grato scontrarmi in Accellino Salvago, che Priore della Consorzia con un Tommaso de' Giustiniani, ebbe certo sua parte, o tutto intero il giudizio, nella elezione dei due maestri (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nobilis et egregius D. Ancellinus Salvaigus q. D. Meliaducis et Thomas Iustinianus q. Iuliani Priores Devotionis S. Iohannis Baptiste Ecclesie maioris januensis parte una: et mag.* Antonius de Car-

Ai quali non menoma lode che i lavori fossero anzi del riformare che del costrurre con nuovi disegni; nè si vuol credere che gli ordini rifatti in età più vicina, e quali al presente si veggono, avvantaggiassero in bellezza l'aspetto del S. Lorenzo. Che qui si ragioni della nave a man destra non è chi nol vegga, dacchè nell'altra contammo già le cappelle pur allora ultimate, e ciascuna col buon privilegio d'uscir colle

---

lono Petri de Scaria *et* Michael de Ayra de Pello *magistri antelami et dictus* Michael *scultor marmorum et quilibet eorum in solidum se se solemniter obligando pro omnibus et singulis infrascriptis parte altera: sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta compositionem et conventionem et alia de quibus infra hinc inde inter ipsas partes solemnibus stipulationibus valata et valatas: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa predicta dicti mag.* Antonius *et* Michael *et uterque ipsorum in solidum promisserunt et convenerunt dictis Acelino et Thome Prioribus presentibus et aceptantibus ac stipulantibus nomine et vice dicte Devotionis facere construere et perficere in dicta Ecclesia laboreria infrascripta: —* Primo *dirruere seu dirrui facere eorum sumptibus et expensis capellas duas in dicta Ecclesia existentes una sub vocabulo Trinitatis et altera Crucis usque ad solum dicte Ecclesie quarum duarum capellarum lapides ferrea et alia dependentia a dictis capellis exclusis altaribus sint ac spectent dictis mag.* Antonio *et* Michaeli. — Item *promisserunt et se se obligaverunt ut supra permutare sepulcro duo existentia et affixa muro dicte Ecclesie versus meridiem unum scilicet q. D. Leonardi de Montaldo et ipsum sepulcrum reponere super hostium* (sic) *fabricandum in dicto muro ut infra dicetur alterum vero de Flisco videlicet minus ex duobus extra capellam Crucis reponere et eum* (sic) *taliter extollere in dicto met muro adeo ut subtus eum fabricari possit capella ut infra dicetur. —* Item *permutare hostium* (sic) *quod est in dicto muro trahere et construere aliud hostium versus capellam Sancti Sebastiani et juxta illam per illud spatium quod dictis DD. Acellino et Thome videbitur supra quod hostium reponendum est sepulcrum dicti quondam D. Leonardi de Montaldo et*

spalle oltre il muro che ricinge la chiesa. Sulla diritta ove il muro s'atterga alla pubblica strada conveniva che le cappelle fabbricate d'antico a sembianza di tempietti o di tabernacoli trovassero spazio avanzando sui passi della navata, con certo ingombro, io mi penso, alla gente, e con certa disformità verso le compagne che al lato opposto avean faccia d'amiche e tra loro simmetriche. Or dunque in costà le cappelle eran due, dedicate l'una alla Trinità e l'altra

---

extra dictum hostium reponi facere collumnas duas ex illis antea existentibus in dicta capella Crucis supra quas teneantur facere et construere voltam unam cum suo tecto ex quadris groxijs ex terra cocta et in ipsa met parte dicti muri dicte Ecclesie ab ipso hostio sic construendo prout usque ad capellam Crucis construere et fabricare capellam unam marmoream sub forma unius patroni (sic) *dati per dictos magistros dictis DD. Prioribus dirruendo murum dictum pro dicta constructione et ipsum murum dicte capelle construendo extra dictam Ecclesiam per parmos quatuor altitudinis et latitudinis in arbitrio dictorum Priorum et cum sua volta de quadratis cum suis roxis* (sic) *ex petra . . . et cum suis fenestris a lateribus dicte capelle et occulo* (sic) *et cum suis gratibus et balistris* (sic) *petre et sua volta.* — Item *promisserunt et se obligaverunt dicti magistri antelami et uterque eorum in solidum a dicta capella Crucis usque ad capellam S. Gotardi existentem in dicta Ecclesia construere et fabricare capellas tres marmoreas ad instar dicte capelle S. Gotardi et faciendo capellas istas intrare intra dictum murum quantum sit possibille* (sic). — Item *promisserunt et se se obligaverunt construere et fabricare ab hostio juxta capellam S. Gotardi nsque ad capellam Trinitatis fabricande* (sic) *ut supra scarinum marmoreum album ut supra illud alium scarinum lapidis nigre de Promontorio in ellectione dictorum Priorum quod quidem scalinum a muro dicte Ecclesie sit de parmis novem in decem super quo quidem scalino construi debeat arrembatorium unum marmoreum altitudinis de parmis tribus cum dimidio et in ipso fieri debeant hostia videlicet in medio uniuscujusque dictarum capellarum in quo quidem arrembatorio esse debeant pilastreti et arrembatoria tam intus quam*

alla Croce; senza contare una terza di S. Sebastiano che ergevasi a sommo del tempio, non più lungo a que' giorni di quel ch'oggi parrebbe all'in qua della cupola. Queste adunque n' andarono a terra, e delle antiche colonne che servivano alla seconda ebbe fregio la porta di S. Gottardo, che MICHELE ed ANTONIO ravvicinarono all'insù della nave, sormontandola d'un cotal peristilio, non so a quale effetto. Di che non mi giova il ripetere quanto ne ho scritto già nel capi-

---

extra: et ipsas omnes capellas quattuor astregare promisserunt de quadretis albis marmoreis et quadretis de Promontorio nigris exclusis sub bardellis (sic) *subtus quibus astregari debeat de clapasolis.* — Item *promisserunt et se obligaverunt fabricare altaria pro dictis capellis quatuor cum suis lapidibus et intrabariis* (sic) *et in ipsis laboreriis si opus fuerit reponere illa ferramenta plumbea et ipsa laboreria intrabare et complere et omnia ipsa de arte ipsorum perficere omni suo laborerio et getum* (sic) *defferri facere ex dicta Ecclesia et hec omnia perficere ut supra infra Kalendas Augusti proxime venturas. Et versa vice dicti DD. Ancelinus et Thomas Priores antedicti ex causis premissis promisserunt et se se solemniter . . . . . dictis mag.* Antonio *et* Michaeli *presentibus et aceptantibus dare et solvere eisdem pro omnibus et singulis suprascriptis laboreriis seu eorum mercede ita et ultra quantitatem infrascriptam libras mille ducentas Ianue monete currentis hoc tamen declarato et expresse convento quod si dictis DD. Prioribus vissum* (sic) *fuerit et in eorum arbitrio et discretione plus debere aut minus pro omnibus suprascriptis de hoc stetur et stari debeat judicio ipsorum DD. Priorum* etc. *Acto etiam quod dicti magistri teneantur in unaquaque dictarum capellarum construere imaginem marmoream S. Iohannis Baptiste: Que omnia* etc. — *Actum Ianue in Capella Collegii Notariorum sita subtus Palacium Archiepiscopale Ian.: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXVIIII Indictione VII secundum Ianue cursum die Iovis XV Octobris in Vesperis: presentibus Enrico de Franchis Tonso et Io. Baptista Folieta Not. civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Oberto Foglietta giuniore. — Fogliaz. 33, 1489).

tolo addietro; e dove pure sembrasse poco, soccorre abbastanza la scritta ch' io pubblico intiera. Dal tenore di essa è palese che in luogo di due si composero quattro cappelle che teneano la nave ad eguali intervalli, elevate dal pavimento per due scalini, e separate a dilungo da balaustri, che in linguaggio d'allora chiamavansi arrembatoi. Tali marmi, e ciascun ordine o sagoma o quadratura, furono faccenda del De Aria, nè gli mancò onde mostrarsi statuario, venendogli imposto dai Priori che ad ogni altare rizzasse sul vertice l' imagine marmorea del santo patrono.

Da indi innanzi vedresti fra i tre fratelli non so qual maggiore dimestichezza: nè si vuol trascurare una polizza che li addita nel 1490 a contrarre società di lavori e comunanza di lucri in virtù d'istrumento pubblico (1). Ma la scritta medesima non ci nasconde

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Michael de Aere de Pelo *q. Beltrami ex una parte:* Boninus de Aere *frater dicti* Michaelis *ex alia parte: et* Ioannes de Aere de Pelo *frater dictorum* Michaelis *et* Bonini *ex alia parte omnes scultores marmarorum quadratarii: sponte dicte partes et eorum certa scientia per se se et heredes suos se se obligando pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se et heredibus suis ad infrascriptam transacionem compositionem et pacta ac societatem causa infrascripta: Renunciantes* etc: *Videlicet quia causa et occaxione dictorum transacionis compositionis et pactorum ac societatis dicti* Michael Boninus *et* Iohannes *frater voluerunt et volunt ac mandant quod omnia et singula laboreria spectantia et pertinentia arti predicte scultorie et quadrative per eos seu ipsorum aliquem tam incepta seu accepta quam de cetero incipienda seu accipienda et fienda per eos seu ipsorum aliquem presenti societate durante tam in presenti*

come alcuno di loro bazzicasse in Savona e in Carrara: nè al lettore passò inosservato sì come il MICHELE ci si mostri finora soletto in Genova, e quasichè in divisione co' due fratelli. E per giunta ho notato che gli anni addietro è collega in lavori eziandio d'ornamenti e di quadratura con maestri all'infuori della famiglia, e in ispecie col già mentovato GIOVAN

Ianue civitate quam in Saona tantum spectet et pertineat dictis Michaeli Bonino *et* Iohanni *videlicet cuilibet ipsorum* Michaelis Bonini *et* Iohannis *pro una tercia parte ac equaliter et equis portionibus et omne lucrum commodum et incommodum quod absit percipiendum et habendum ex exercitio artis predicte sculptorie et quadrative de quovis laborerio per eos seu ipsorum aliquem tam incepto et accepto quam de cetero incipiendo vel accipiendo spectet et pertineat dictis* Michaeli Bonino *et* Iohanni *videlicet ad unumquemque ipsorum pro una tercia parte ac equaliter et equis portionibus*: *Et qui* Michael Boninus *et* Iohannes *sibi ad invicem et vicissim presentibus et ut supra stipulantibus et recipientibus promiserunt semper et quandocumque ad omnem simplicem requisitionem ipsorum* Michaelis Bonini *et* Iohannis *facere et reddere bonam veram et legalem rationem se bene et religiose satisfacere de omnibus dolo et falsitate remotis: hoc etiam declarato et intellecto inter dictos* Michaelem Boninum *et* Iohannem *contraentes predictos quod quecumque damna quod absit per eos seu ipsorum aliquem percipienda et habenda presenti societate durante occasione dicte artis et tam in presenti Ianue et Saone civitatibus quam Carraria et alibi ubivis spectet et pertineat ad ipsos* Michaelem Boninum *et* Iohannem *videlicet ad unumquemque ipsorum pro una tercia parte ac equaliter et equis portionibus*: *et duret presens societas ad beneplacitum ipsorum* Michaelis Bonini *et* Iohannis. — *Actum Ianue in Bancis sub porticu Magnif. Officii Sancti Georgii videlicet ad bancum residentie mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXX Indictione septima secundum Ianue cursum die Mercurii III Marcii hora signi meridiei: presentibus testibus Lodisio de Franchis Figono q. Catanei et Martino de Sancto Nazario q. Iacobi civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Tommaso Duracino — Fogliaz. 28, 1490-91).

da Campione, scalpello valente in sì fatti lavori. Con esso insieme compiacquero nel 1475 d'una pila marmorea al nobile Francesco Spinola figliuol di Domenico, e d'un'altra un biennio più tardi a richiesta di entrambi: de' quali marmi poco altro ci è cognito, benchè non furono nè piccoli nè di poco momento. E come per devozione di que' patrizj nuovamente era stata costrutta ai Predicatori di S. Domenico la cappella di s. Vincenzo, così non s'ebbe ricorso ad altre mani per riquadrarla all'intorno d'una galleria o pilastrata, con angeli scolpiti all'ingresso, elegante di fogliami ad intaglio, non altrimenti di quella che Napoleon Lomellino avea procurata al suo altare dedicato a S. Bernardino nella nobil chiesa de' Conventuali (1). E fors' anche si voglion recare a Michele

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nob. Franciscus Spinula civis Ianue D. Dominici ex una parte et* Iohannes de Campigiono *scultor marmarorum q. Beltramoli et* Michael de Aera *etiam sculptor marmarorum q. Beltrami ex alia parte seu partibus: sponte dicte partes et earum certa scientia per se se et heredes suos se se obligando pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus stipulantibus et acceptantibus pro se se et heredibus suis confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam transacionem composicionem et pacta causa infrascripta: Videlicet quia causa et occasione dictarum transacionis et composicionis et pactorum dicti* Ioannes *et* Michael *et quilibet ipsorum in solidum promiserunt dicto Francisco presenti et ut supra stipulanti et recipienti hinc ad festum Pasche Resurrezionis* (sic) *Dom. Nostri Iesu Christi proxime venturi anni de MCCCCLXXVI dare et consignare seu dari et consignari facere hic in Ianua dicto Francisco vel persone pro eo legitime quandam pillam marmari albi Carrarie ac nitidi cuius pille concha esse debeat larga comprehenso marmore*

gran parte di que' bassorilievi, così diligenti e graziati, che si veggono in più luoghi della città e del contado, o si vedevano non ha molti anni: fra i quali mi torna a memoria assai spesso la lapide sepolcrale

---

parmi sex et duo tercie partes alterius parmi mensure Ianue: conchavacio vero dicte conche esse debeat parmus unus et tercia pars alterius parmi dicte mensure Ianue: in altitudine parmi quinque et tercia pars alterius parmi dicte mensure Ianue computatis pede cum pilla: pes vero dicte pille esse debeat grossitudinis parmi unius et trium quartarum partium alterius parmi dicte mensure Ianue: pes vero dicte pille ac totum laborerium predictum esse debeat consimilis cuidam dessigno subscripto manu propria dicti Michaelis *existenti penes dictum Franciscum. Qui quidem Franciscus dare et solvere teneatur et promisit dictis* Iohanni *et* Michaeli *ut supra stipulantibus et recipientibus seu ipsorum alteri vel persone pro eis vel ipsorum altero legitime libras septuaginta quinque januinorum monete currentis infra solucionem quarum librarum septuaginta quinque dicti* Iohannes *et* Michael *confitentur habuisse et recepisse a dicto Francisco libras quinquaginta januinorum monete currentis in tanta quantitate granorum regni Neapolis ad rationem soldorum sexsagintaquinque* (sic) *januinorum monete currentis singula mina. Reliquas vero libras vigintiquinque januinorum dicte monete currentis dictus Franciscus dare et solvere promisit dictis* Iohanni *et* Michaeli *seu ipsorum alteri vel persone pro eis vel ipsorum altero legitime tempore consignationis dicti laborerii completi et expleti ut supra. Insuper etiam dicti* Iohannes *et* Michael *et quilibet ipsorum in solidum ut supra promiserunt dicto Francisco presenti et ut supra stipulanti et recipienti construere seu construi facere in nova Cappella S. Vincencii Confessoris nuper imposita per dictum Franciscum in Ecclesia S. Dominici Ianue hinc ad et per totum mensem Iunii proxime venturum anni de MCCCCLXXVI galariam* (sic) *sive apodiacionem circum dictam Capellam marmoream videlicet marmari dicti loci Carrarie albi et nitidi que sit in longitudine computata intrata porte parmorum viginti et ab alia parte parmorum undecim cum dimidio: in intrata vero porte dicte galarie sive apodiacionis esse debeant Angeli duo marmorei: que galaria sive apodiacio esse debeat talis altitudinis ac laborerii foliaminum cuius et qualis est galaria sive apodiacio Capelle S. Bernardini site in Ecclesia S. Francisci de Ianua q. D.*

che ai Certosini in Polcevera serbava il nome e l'imagine di Lazzaro Doria, cittadino benemerito e degno in tutto di sì fatti scalpelli.

Savona, che in tanta oscurità (dovrei meglio dir tenebre) di ciò che s'attiene alla nostra scultura, co-

---

Neapolionis Lomelini. Qui quidem Franciscus dare et solvere teneatur et sic promisit dictis Iohanni *et* Michaeli *presentibus et ut supra stipulantibus et recipientibus seu ipsorum alteri vel persone pro eis vel ipsorum altero legitime libras centum viginti quinque januinorum monete currentis pro precio et valore dicte galarie sive apodiacionis: infra solucionem quarum librarum centum vigintiquinque januinorum monete currentis precii predicti dicte galarie sive apodiacionis dicti* Ioannes *et* Michael *confitentur habuisse et recepisse ab ipso Francisco libras octuaginta tres soldos sex et denarios octo januinorum monete currentis in tanta quantitate grani regni Neapolis ad dictam rationem librarum trium et soldorum quinque januinorum monete currentis singula mina. Reliquas vero libras quadraginta unam soldos tresdecim et denarios quatuor januinorum dicte monete currentis dictus Franciscus dare et solvere teneatur et sic promisit dictis* Iohanni *et* Michaeli *presentibus et ut supra stipulantibus et recipientibus semper et quandocumque ad liberam voluntatem et simplicem requisicionem dictorum* Iohannis *et* Michaelis *seu alterius ipsorum vel persone pro eis vel ipsorum altero legitime completa et expleta dicta galaria sive dicta apodiacione. Hoc intellecto et declarato inter dictos Franciscum* Iohannem *et* Michaelem *contrahentes predictos quod in quantum laboreria predicta dictarum pille et gallarie et seu apodiacionis non essent talia qualia vellet dictus D. Dominicus Spinula pater dicti Francisci seu unumquodque ipsorum quod tunc et eo casu dictus Dominicus possit et valeat ac ei libere liceat diminuere et diffalcare ex precio dictarum pille et galarie sive apodiacionis tantum quantum ipsi D. Dominico melius videbitur et placuerit — Actum Ianue in claustro inferiori Ecclesie S. Dominici: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXV Indictione octava secundum Ianue cursum die Veneris XV Decembris hora XXIIII vel circa: presentibus testibus Iohanne de Viviano bambaxiario q. Bartholomei et Petro Gentile olim Ritio q. Marci civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Tommaso Duracino — Fogliaz. 18, 1475).

nobbe sola e svelò a Genova i due comaschi, si tiene superba del sepolcro ch' essi scolpirono a chiuder le ceneri di Leonardo della Rovere e Luchina de' Monleoni genitori di Sisto IV pontefice (1). Grandeggia la bella opera nella Cappella Sistina contigua alla Cattedrale, e porzione già un tempo del monastero di

---

(1) Non è d'uopo che qui si ritorni sul confutare l'errore onde ascrissero molti la commissione di questo sepolcro a Sisto medesimo, ch'era passato a miglior vita fin dall'agosto del 1484. Scrivemmo altrove sull' autorità del Verzellino come la Cappella che da lui fu chiamata Sistina fosse bene edificata da lui, ma non decorata delle belle opere che la illustrarono: non doversi perciò riconoscere da lui l' elezione degli artefici, ma sibbene dal nipote Giuliano o dai suoi delegati. Quant'è del monumento sepolcrale, abbiamo dal predetto cronista che il Pontefice non alzò ai genitori che un marmo con soprapposti i due stemmi della lor gente. Osserverò a questo luogo che se lo splendore delle arti può aggiunger molto alla dignità dei sepolcri, certamente le ceneri degl'illustri Savonesi non ebbero per quei tempi a invidiar la fortuna di chicchessia. Sisto IV si rammenta nella storia del gitto pei bassorilievi magnifici che operò sulla sua tomba *Antonio del Pollajuolo*; e il nipote Giulio II dà titolo al mausoleo ove grandeggia il Mosè di *Michelangelo*, la più terribile delle statue moderne. E quel monumento scolpito dal *Sansovino* con maravigliosa finezza ed eleganza, che in S. M. del Popolo simmetrizza con quello del Card. Ascanio Sforza, fu alzato da Papa Giulio ad onorar la memoria di Gerolamo Basso Cardinale Recanatense, e nipote di Sisto per ragion di sorella. Taccio quell'altro costrutto nella chiesa de' SS. Apostoli a ricever le spoglie di Raffaele della Rovere fratello di quest'ultimo Papa, e il suntuoso altare del Presepio a N. D. del Popolo ordinato da Domenico della Rovere cardinale di S. Clemente, fregiato di pitture dal *Pinturicchio*, e rannobilito più tardi di marmi dal *Bernino* per ordine di Papa Alessandro VII. Laonde è debito il confessare che i monumenti procurati a Savona da due Pontefici che la conoscon per madre, son quasi riflesso di quella magnificenza di cui diedero sì memorabili esempj nella capitale del mondo cattolico.

S. Francesco, ove il Papa avea messo principio a quell'alta virtù che dall' umile saio lo condusse a vestire il gran manto È un'urna posata a branche di leone sur una base intagliata a fiorame, trarricca ella stessa di sottili ed artificiosi risalti, nè solo finissimi ma svariati da luogo a luogo: e il coperchio è un tessuto di maglie o di squame, e il dissotto un quasi traforo di reticella, e la fascia od il fregio son mazzi di rovere a giusti intervalli, allusivi al casato. Ma la nicchia incavata in quadro onde l' urna si addentra, è levata in alto per ventitre palmi, e quanto ella sorge altrettanto la seguono pilastrini e lesene decorate coi soliti aggiramenti di fronde e di steli che si sviluppano da graziosi alberelli e mettono a capitelli di leggiadrissima forma; il sopraccielo, distinto di cassettoni, lascia riposo a chi guarda, e non pare men ricco. Quel lungo tratto che spazia tra l' urna e la somma cornice riceve un intaglio di tutte figure: N. D. col Putto seduta in cattedra, e dall'un fianco i ss. Francesco ed Antonio da Padova, dall'altro il Pontefice che ritto in piedi presenta inginocchiati alla Vergine, non già come altri travide, i nipoti Pier Riario e il cardinale Giuliano, ma i parenti suoi stessi, Luchina e Leonardo. L'architrave e il fastigio dal quale rilievano le insegne della famiglia, ricomincian diletto all' occhio con begli andari di fregiature e sagomette e meandri, dove sparsi e dove raccolti, e qua e là distribuiti con ingegno sì accorto, che l' abbondar del

lavoro non mentisce per nulla alla semplicità del concetto. Laonde è a concedere ai Savonesi il bel vanto di possedere per questa età un monumento che per bellezza di magistero e per dignità di titolo non teme raffronti in Liguria. Nè vorrei contrastare ai fratelli D'ARIA d'aver prima insegnato fra noi come si componessero le sepolture ad ordine e foggia d'altari; chè le ancone altresì di quel tempo, fra raboschi decorativi e fra intagli storiati, somigliavano spesso al bel marmo fin qui descritto. Ma il cambiar della moda le ha messe in bando, e se taluna ci campa, non so quanto sia in pregio. E giovi il recarne esempio in due quasi altarini oltremodo leggiadri; l'un de' quali, più antico, colla Vergine e varj santi, fu tratto alla Ligustica dal già convento de' Riformati alla Pace, l'altro in S. M. de' Servi, sul destro fianco all'ingresso, fa bella cornice a un'imagine di N. D. Reggono entrambi al paragone delle più elette sculture che ci rimangano di simil foggia; e qual giudicasse ai Comaschi quest'ultimo, mostrerebbe a mio credere d'averli noti ed esplorati allo stile.

Al monumento della Sistina si dà per comune credenza la data del 1490; ma se la critica non è sdegnosa delle minime cure, non vorrem dubitare d'anticiparlo un tal poco, foss'anche d'un anno o di mesi. E per voce di que' cittadini, ripetuta dal Ratti e dal Torteroli, ne han merito entrambi i DE ARIA: di che nuovamente sia lecito il dubitare, argomentando dagli

atti già prodotti in addietro e da prodursi fra poco. Le opere del nostro Duomo testè ricordate, e i servigi alle Compere, e il lavorìo d'una statua, fra l' ottobre dell' 89 e a mezzo il 90, non ci consentono così di leggeri che MICHELE si tragga a Savona per mettere colpo, nonchè per assistere o pigliar sua metà in così lunga e sottile fatica. Laddove il pattuire dei tre fratelli nel marzo di cotest'anno, e'l toccar che fanno essi di Savona e Carrara in quel mentre che MICHELE affaticavasi in Genova, per poco non mi fan certo che in Savona GIOVANNI e BONINO in Carrara avesser mano in faccende, quello d'intagli ornativi e quest'altro di quadro. E quanto al primo io stimerei che tornasse di fresco dal sepolcro papale, ove l'opera di maggior peso son gli ornamenti, e dove quel ch'è figure non parmi che eguagli nè il gusto nè la virtù di MICHELE. Ma raccogliendo in una le due quistioni e dell' autore e del tempo, risponde con miglior prove, o argomenti almeno, la scritta d'un sepolcro consimile che l' archivio de' Savonesi mi offerse a vedere fra i rogiti del Castrodelfino (1). Di questa scultura fune-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Anno salutifere Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo Indictione octava die vero Iovis undecima mensis Februarii: Dom. Pantaleo Bechala et Andreas Natonus cives Saone pro alterius et procuratoriis nominibus: Magnif. D. Petrus Franciscus Sansonus civis Saone parte una: et Magister* Iohannes de Ayra *diœcesis Comensis habitator Ianue parte altera: Constituti in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum*

raria alla quale fo cenno, men fortunata assai della prima, serban memoria i Savonesi, e più acerba quando ne mirano le membra scampate allo sperpero del monumento che fu già in S. Domenico. E tante ne avanzano perchè si scorga come l' opera dello scultore ritraesse le forme, e fosse imagine quasi del sopraddetto; comechè il Torteroli stranamente le scambi con altre che già composero la sepoltura del vescovo Spinola in quella chiesa medesima. Ma poco è il dire

---

sponte etc: per se se et eorum ac utriusque ipsorum heredes fuerunt confessi et contenti ac in veritate publica recognoverunt et recognoscunt sibi et ad invicem et vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus pervenisse ad istas promissiones obligationes conventiones transactiones ac pacta ista per et inter presentes ipsis et utroque (sic) *eorum perpetuo et inviolabiliter observaturis* etc: *Videlicet quod ipse Mag.* Iohannes *sponte per se et suos heredes ut se promissit et sollemniter convenit dictis Pantaleoni et Andree dictis nominibus et dicto Magnif. D. Petro Francisco infra annum unum proxime futurum et inchoandum in Kalendis mensis Maij proxime venturi in Capela magna Eclesie Conventus Sancti Dominici de Saona ab ea parte et in eo loco dicte Capele assignandis videlicet Mag.* Iohanni *per Magnif. D. Petrum Franciscum monumentum unum marmoreum altitudinis latitudinis forme materiei et qualitatis et conditionis cujusmodi est monumentum marmoreum constructum et situm in Capela felicis recordationis Sixti pape Quarti situata in Ecclesia seu claustro Sancti Francisci de Saona exceptis figuris intagliatis* (sic) *in dicto monumento quas variare debeat et in illo tales intagliare quales volet et eliget idem Magnif. D. Petrus Franciscus: videlicet pro salario et mercede ducatorum ducentum auri larghorum pro summa eorum valute et minus dicto et judicio D. Raffaelis Sansoni civis Saone infra quorum solutionem idem Mag.* Iohannes *fuit confessus et contentus ac recognovit dicto Pantaleoni et Andree dictis nominibus habuisse et integre recepisse ducatos quadraginta auri larghos et hic in presenti solutos et exbursatos in auro per dictum Andream et hoc in pace: Et ex adverso aceptantes premissa dicti Pantaleo et Andreas se se obligaverunt sub ypotheca et*

che i due lavori l'un l'altro rassomigliassero, s'io non aggiungo ch'ei nacquero quasi ad un tempo e da un solo maestro. Perciocchè Giovanni d'Aria, spedito ch' ebbe il lavoro della Sistina, o ben poco appresso, e nulla più d' un venti giorni innanzi di stringersi in società coi fratelli, veniva a patti in Savona con Pantaleo Beccala ed Andrea Nattone di quella terra, per la fattura d' un monumento che in tutto, salve le figure, eguagliasse l'altro di papa Sisto, del quale si

---

obligatione bonorum suorum promisserunt et solemniter convenerunt dicto Mag. Iohanni *presenti et stipulanti pro se et suis heredibus sibi vel persone pro eo legiptime pro salario et mercede ac precio et valore dicti monumenti solvere dictos ducatos ducentos auri larghos sive eorum valorem ad jornatam secundum quod laborabit in dicto opere dictus Mag.* Iohannes *detractis tamen semper ex eis dictis ducatis quadraginta per eum ut supra habitis et receptis et hoc in pace* etc: *Et idem Mag.* Iohannes *teneatur conducere seu conduci facere marmora dicti monumenti ad presentem civitatem Saone et in ea civitate laborare seu laborari facere: Renunciantes* etc: — *Egregii DD: Pantaleo Bechala et Andreas Natonus cives Saone tamquam procuratores et procuratoriis nominibus* etc: *Que omnia* etc: *sub pena ducatorum quinquaginta auri* etc: — *Et pro eo Mag.* Iohanne *suisque precibus et requisitionibus et mandato versus dictos Pantaleonem et Andream dictis nominibus et stipulationibus intercessit et solvere convenit Gregorius Bombelus calderarius civis Saone quantum sit pro ducatis quadraginta auri larghis pro quibus semper restet eisdem nominibus et dicto Magnif. D. Petro Francisco obligatus et fidejussor ut supra usque ad integram perfectionem et complectionem* (sic) *dicti monumenti ultra marmora que conducentur in Saona: Sub* etc. — *Actum Saone in Caminata Palacii Excelsi Communis Saone in bancho conducto per me notarium infrascriptum: presentibus Lucha Natono et Paulo de Puteobonelo civibus Saone testibus ad hec vocatis.* (Archivio Comunale di Savona — Atti del Not. Castrodelfino — Fogliaz. 1488, 90).

afferma nell'atto che già da tempo sorgeva alla pubblica vista nel chiostro di S. Francesco. E non è taciuto il luogo destinato ad accogliere il nuovo, ch'era la maggior cappella di S. Domenico, là dove non più tardi d'un trentennio era per aver posto anche l'altro del vescovo sunnominato. Or cotesto allogato a Giovanni era senz'altro quel desso che colà si rammenta d'Antonio Sansone, padre che fu di Raffaello cardinale di S. Chiesa, e diversamente per istoria famoso sotto nome di cardinale Riario. V' ha chi reca a questo porporato la commissione del sepolcro paterno; ma le forme dell'atto si mostrano avverse, laddove i due cittadini, vo' dire il Nattone e il Beccala, patteggiano in nome e vece d' un Pier Francesco di quel casato; se pur questi a sua volta non n'avea cenno da Roma ed incarico dal cardinale. La polizza è scritta nel Palazzo del Comune savonese l'11 febbraio del 1490, e al lavoro si dà termine un anno a cominciare dalle calende di maggio, lasciando forse all' artefice di assettar le sue cose di Genova, e fornirsi de' marmi che si chiedevano a tal bisogna. Il prezzo è fermato in ducati dugento d' oro larghi, o nella somma del lor valore, a giudizio e stima d'un altro Raffaele Sansone di quella città: e dacchè le misure e le forme dell'opera dovean ragguagliarsi all'esempio della Sistina, così par credibile che fosse pure una sola o ben poco dispari la mercede d' entrambe. Così per più anni di sèguito convien distrarre Giovanni da Genova e con-

cederlo ai Savonesi; tanto più che la scritta gli mette debito di scolpire sul luogo il gentilizio sepolcro, per vegliar meglio (così argomento) all'assiduità dell'artefice e alla finezza delle opere. Ai Genovesi farà più tardi ritorno per faccenda non lieve in sè stessa, e non vana per le memorie della insigne Cappella intitolata al Battista. Di che ad altro luogo: ma quanto non è a lodare che in quella età poco fausta alle sorti ligustiche, uscissero in tanta copia e con fattezze così graziose le prove degli scalpelli! E non saprei dove più, se in Savona od in Genova: divise spesso per istudj di parte, amiche sempre e poco men che sorelle nell'amore delle arti gentili.

E ad altri intagli per decoro di tombe e conforto d'affetti domestici operava Michele fra noi; de' quali non posso fare ch'io passi l'imagine di Bartolommeo Pamoleo che fu vescovo d'Accia, e fratello di quel Francesco dottor di leggi che i miei volumi registrano nelle notizie di Carlo del Mantegna. Quest'uomo di toga non fu certo in isdegno alle grazie se a temprar tinte favorì quell'egregio da Milano, e se ad incidere in marmi fece disegno sul comasco: e vorrei poter dire per lustro del suo natio Levanto che andava illustrando d'altri degni lavori. Ma della lapide ch'io reco in luce non è cosa che il contratto ci asconda, salvo il luogo e la chiesa ove avesse a giacere. Il marmo spaziava più in là che di nove palmi per tre, a quest'uopo condotto da Ferrara, se non fran-

tese il notaio chi gli dettò da Carrara (1). E nelle forme proposte all' intaglio abbiamo il modello di quanti coperchiavano di que' giorni le tombe terragne: ch'era appunto la figura del morto vestita secondo sua dignità, rigirata tutta in quadro da ricchissimi fregi, e'l più sovente di foglie e baccelli, come

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Michael de Aerea *marmorarius in Ianua et sculptor lapidum promissit ac promittit spectabili D. Francisco Pamoleo legum doctori presenti stipulanti et recipienti pro se suisque heredibus et successoribus suis laborare et polire seu laborari et poliri facere quandam tabulam seu lapidem marmoreum conductum ex Ferraria* (sic) *longitudinis parmorum novem et ultra et latitudinis parmorum trium cum dimidio et ultra et in ea sculpere seu sculpi facere de relevato imaginem Rev. D. Bartholomei Pamolei fratris ipsius D. Francisci Episcopi Acciensis cum habitu episcopali cum sua inscriptione ac foliaminibus et lineis circum circa que conveniant operi et illud opus perficere opere eleganti et laudabili infra et per totum mensem Augusti proxime futuri et dictum opus perfectum sibi consignare ad sui beneplacitum. Et versa vice prefatus D. Franciscus presens et acceptans predicta promittit dicto* Michaeli *presenti et acceptanti pro mercede sua sibi dare et solvere secundum et prout inter eos convenient opere perfecto et examinato secundum operis elegantiam: et infra solutionem dicte sue mercedis confessus fuit et confitetur dictus* Michael *habuisse et recepisse usque anno superiori libras sex Ianue a dicto D. Francisco alias libras sex Ianue in summa librarum duodecim quas ex nunc acceptat infra solutionem operis et mercedis suc et promisit ac promittit perseverare in opere dietim et sine intermissione usque ad perfectionem operis et opus perfectum tradere et consignare dicto D. Francisco intra et per totum dictum mensem Augusti proxime futurum et hoc sub pena ducatorum sex in tantum taxata pro suo justo danno et interesse — Actum Ianue in contracta nobilium de Marinis videlicet in scamno prefati D. Francisci: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXX quinto Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Veneris quinta Iunii in Vesperis: presentibus Nicolao Gambono q. Bartholomei et Nicolao de Moroneize barberio civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 10, 1595).

si veggono per cappelle di chiesa o portali di stanze private. Nè tacerò che il valente giureconsulto riguardando alla virtù di MICHELE prima che al dispendio dell'opera, promise di ricambiarlo a misura di merito: costume che onora gli ordinatori e dà di sprone agli artefici. Sottilizzando sui documenti, sarà pure chi osservi non so qual credito in che specialmente il tenessero i cittadini, e soprattutto pel magistero de' bassorilievi usitato a quel tempo, e aggiungerei prediletto comunemente. Tantochè se fra i molti che durarono le ingiurie de' secoli primeggia alcun marmo per venustà di concetti e per bontà di lavoro, ci è forza il tornare a lui colla mente: se non altro per questo, che a noi non è noto chi 'l pareggiasse intagliando. E più volte m'avvenne di ricordarlo a sì fatti riscontri, nè mi terrò a questo punto dal volar col pensiero ad uno fra i molti, poichè al giudizio ch'io feci dell'opera paion rispondere i documenti.

La chiesa di S. Gerolamo, che fu de' Monaci Olivetani, sulle prime colline di Quarto, ricchissima un tempo (che già fu scritto) di cose d'arte, non ha mentre io scrivo ornamento più raro d' un mezzo rilievo che fa paliotto all'altar principale, e pur da lungi rapisce a sè l'attenzione degli amatori che metton piè sulla soglia. Il marmo che tutta prende la mensa è partito in tre nicchie con entro sedute altrettante Virtù co' lor simboli: la Giustizia nel mezzo, quinci e quindi la Carità e la Prudenza. Piega la lapide sul manco

lato allo spettatore, mostrando in più picciolo spazio la Temperanza; il destro fianco n'è privo per lasciar luogo ad un ripostiglio per le bisogne de' sacri uffizj. Ricorrono nelle lesene tutto intorno alle imagini, e presso ai nicchi e per entro ogni vuoto, sottili e quanto dir si possa vaghissime fantasie di scultura; fogliuzze di quercia in mazzolini e ghirlande, e vilucchi e cordoni, e un saltellar d' uccelletti e un guizzar di delfini, ed altre delizie di simil tempra, non indegne per vero che si raffrontino alle migliori di quell'aureo secolo. Nè punto mentiscono i lineamenti delle figure, studiate e condotte nel lor picciolo come farebbesi in vaste misure: bei volti, eleganza nei panni, dignità nelle pose, e nel tutto una grazia che alletta e trattiene. E quel che par singolare da questa a consimili fatture, ad aguzzarvi le ciglia vi scorgeresti una cotal diligenza che artefice non suol recare fuorchè in poche cose, ed anzi nelle pochissime che a lui provengano da gente illustre o largheggiatrice. Ma un altro pensiero ti sorge in mente e più pronto: voglio dir che l'intaglio non uscisse alla vita per quell'altare, sibbene che distratto da maggior corpo, o per cambiar di fortune o per vezzo di novità, invogliasse di tante bellezze quel nudo e disadorno imbasamento. Lo gridano i simboli e i fregi più sopra accennati, e le Virtù che in luogo d' altari non hanno esempio, ma soprattutto gli spartimenti della lapide, che sullo stile degli antichi sarcofaghi si veggono in questa età fa-

migliari ai sepolcri. Non diverso giudizio farei di quell'altro rilievo che fregia l'urna del card. Giorgio Fieschi entro la gentilizia cappella già descritta nel Duomo: manifestamente aggiunto a statue anteriori e di mano altrui, e senza dubbio prodotto da una mano medesima che quel di Quarto, al quale somiglia così d'argomento come d'arte e di magistero. Al quale ultimo io mi raccolgo per indagare il comune autore: non timido di fidarmi agl'indizj quando gli atti e la storia mi si concordano all'età ed allo stile dell'opera.

Agostino e Giovanni fratelli Adorno, questi Capitano delle armi, quegli Governatore di Genova in nome del Duca di Milano, nel 1497 ancor saldi in fortuna, pensarono a farsi una sepoltura quanto meglio si potesse graziosa e ricca nella chiesa suddetta di S. Gerolamo: e vo' che si noti ch'ella chiedevasi a mo' d'avello, che fermo ad un muro e a conveniente altezza, non mettesse nè piede nè base sul pavimento. A procurarne il lavoro deputarono (a quel che si legge in un primo rogito) Accellino Salvago e Tommaso Giustiniano; intendentissimo l'uno, quale il vedemmo più volte, di cose d'arte, congiunto l'altro di parentela a Giovanni per cagion della moglie che fu Leonora de' Giustiniani (1). Dacchè in costoro s'abbandonò la stima del

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Iohannes de Ario *magister seu scultor marmorum et* Ieronimus de Viscardo de Laenio *scultor etiam marmorum eorum propriis nominibus conjunctim et divisim et quilibet eorum in solidum ac*

prezzo e il giudizio delle opere, vogliam pur credere che a loro elezione venisse invitato chi diede mano al gentil monumento. E tosto all' udir d' Accellino il lettore s' attende al DE ARIA; ma questa volta MICHELE non venne da solo, o perchè la scultura sembrasse troppa allo spazio d' un anno prescritto nella polizza, o perchè l' opera degli ornamenti si volesse d'altro maestro che le figure. Esce in campo la prima volta GEROLAMO DI VISCARDO, che la scritta (se bene interpreto) fa da Laveno non picciol borgo sulla via di Varese; giovane allora, e da scriversi per altre pagine, ma fin d' allora espertissimo checchè lavorasse in società del comasco. Ambidue stipulavano coi dele-

---

nomine et vice etiam mag. Michaelis *fratris dicti* Iohannis de Ario *absentis et pro quo ad cautellam predicti* Iohannes *et* Ieronimus *de rato promittunt sub* etc. *Renunciantes* etc. *sponte* etc. *Confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse ab Ill. et Exc. D. Augustino Adurno Ducali in Ianua Gubernatore licet absenti tam suo nomine quam nomine et vice Magnif. D. Iohannis Adurni millitis* (sic) *armorum fratris sui libras centum viginti januinorum monete currentis in duabus partitis quas autem libras centum viginti januinorum predicti* Iohannes *et* Ieronimus *suis et nominibus de quibus supra promisserunt convertere et erogare in fabrica unius monumenti marmoris reponendi in alto nomine prefatorum Ill. et Exc. DD. Augustini et Iohannis fratris juxta et secundum designum eis datum et repositum penes egregium D. Tomam Iustinianum q. D. Iuliani pro declaracione partium. Et quam fabricam dicti monumenti marmoris in alto reponendi ut supra fieri debeat per eos in ea formositate decorositate et pulcritudine ejusdem designi que magis fieri et fabricari poterit: et quod monumentum marmoris seu fabricam promisserunt predicti* Iohannes *et* Ieronimus *suis et nominibus de quibus supra mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice prefatorum Ill. et Magnif. DD. Augustini*

gati, e da essi ricevevano il 17 aprile lire centoventi di genovini per la spesa del marmo, rassegnando un disegno del bel lavoro che rimase in deposito al Giustiniano. Ma l' anno in che dovea maturarsi, via via s'addensava agli Adorni di torbidi nuvoli: scompigliato dalle posse d'oltramonte il Signor di Milano e di Genova, esosa ne' popoli l'autorità d'Agostino e di Giovanni: lento quest' ultimo a destreggiare colle armi, impacciato quel primo ad accordarsi col re novello di Francia, finchè disperate le sorti convenne all'uno ritrarsi in Napoli e all'altro nelle sue castella, in condizion di privati. Di mezzo alla qual tempesta, e come

---

et Iohannis fratrum ut supra tradere et consignare infra annum unum proximum in eorum apothecis tantum: pro mercede cujus monumenti seu fabrice per eos faciende seu faciendi ex nunc predicti Iohannes *et* Ieronimus *suis et nominibus de quibus supra se se remisserunt in nobiles et egregios DD. Accelinum Salvaigum et predictum Tomam Iustinianum quorum judicio et declaracioni stare promisserunt et promittunt. Et qui autem Tomas suo proprio et privato nomine promissit et promittit quod per prefatos Ill. et Magnif. DD. Augustinum et Iohannem solutum et satisfactum erit predictis* Iohanni *et* Ieronimo *suis et nominibus quibus supra plene et integre omne id et totum quod et quantum per prefatos DD. Accelinum et Tomam dictum et declaratum fuerit occasione dicti monumenti marmoris seu fabrica omni postposita contradicione: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXXseptimo Indictione decima quarta secundum Ianue cursum die Lune decima septima Aprilis in terciis: presentibus Nicolao et Laurentio Lomelinis fratribus D. Philippi civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 12, 1497).

e quanto tenessero l'animo alle bisogne dell'arte e al lavorìo degli artefici, ognuno sel pensi.

Ciò nondimeno svegliossi in loro, comechè fosse, il pensiero della tomba, dacchè sull'entrare del 99 riveggonsi i due lombardi a contrattar di bel nuovo, e con altri a tal uopo ordinati. Venivano questa volta per Agostino un Antonio da Fossignano e per Giovanni un Domenico Massone, entrambi cancellieri o segretarj dei committenti; i quali annunziando tuttavia come fanno la dignità dei padroni, lascian credere che ancora tenessero a un filo quel ch'erano per ispogliare a ben pochi mesi. Ma la vaghezza d'un sepolcro leggiadro ed ornato viemmeglio si mostra dai nuovi patti, nonchè dagli aggiunti di bella e d'onorevole e di pomposa che s'impongono all'opera. La quale, o durasse in sospeso, o fosse a pena in sul cominciare, o tuttora nei voti, certo è che in quest'atto prendea legge severa, e necessità sto per dire d'esser cosa elaborata e conforme al proposito dei due personaggi (1).

---

(1) ✠ *In nomine. Domini Amen: Egregius Anthonius de Fossignano cancelarius Ill. et Exc. Dom. D. Augustini Adurni Ducalis Genuensium Gubernatoris et Locumtenentis* etc. *et egregius Dominicus Massonus cancelarius Ill. et Magnif. D. Iohannis Adurni Ducalis armorum ductoris et capitaneus et ipsi ambo videlicet dictus Antonius nomine et vice predicti Ill. D. Gubernatoris dictus vero Dominicus nomine et vice prefati Magnif. D. Iohannis et pro quibus ipsi Antonius et Dominicus suis propriis et privatis nominibus de rati habitione promiserunt et promittunt se se facturos et curaturos ita et taliter opere et cum effectu quod predicti Ill. DD. rattificabunt approbabunt et confir-*

E per vero non troverà molti esempj in quel secolo un monumento di privati, al quale si metta prezzo dalle lire ottocento alle mille, e si concedano i mesi quindici ad eseguirlo, e chiaminsi valenti statuarj a giudicarlo compiuto. La scritta aggiunge che il denaro si darebbe ai maestri secondochè progredisse il

---

mabunt hoc presens instrumentum omniaque et singula in eo contenta et hoc semper et quandocumque ad infrascriptorum mag. Michaelis *et* Ieronimi *liberam voluntatem et simplicem requisitionem: sub ypotheca* etc. *parte una: et mag.* Michael de Ayra *q. Beltrame ac mag.* Hieronimus de Viscardo *Pauli major annis vigintiquinque et qui palam et publice negotiatur et facit facta sua sciente patiente et non contradicente dicto Paulo patre suo ut ipse* Ieronimus *publice fatetur ambo scurptores* (sic) *marmorum et quilibet eorum in solidum ex parte altera: sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus et solemniter stipulantibus confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta promissiones et compositionem ac alia de quibus infra dicetur solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum promissionum ac compositionis dicti mag.* Michael *et* Ieronimus *et quilibet eorum in solidum ut supra promiserunt et solempniter convenerunt ac promittunt et solempniter conveniunt dictis Antonio et Dominico dictis nominibus presentibus et acceptantibus* etc. *et ad cautelam mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice prelibatorum Ill. DD. Augustini et Iohannis licet absentium fabricare et facere Sepulcrum unum pulcrum honorabile et pomposum in Ecclesia divi Ieronimi de Quarto ordinis S. Benedicti Montis Oliveti sita extra civitatem Ianue in Villa Quarti precii et valoris librarum noningentarum Ianue ita tamen quod dictum Sepulcrum non possit esse minoris precii librarum octingentarum nec majoris librarum mille: quo completo et finito inspici et revideri debeat per duos bonos et expertos magistros dicte artis per ipsas partes elligendos et nominandos videlicet unum pro singula ipsarum partium: et si cognoverint dictum Sepulcrum fore minoris precii dictarum librarum noningentarum tunc et eo casu illud minus si quod erit deducatur ex dicta summa dictarum librarum noningentarum dummodo tamen non sit mi-*

lavoro; ben si può dubitare se il Capitano lo vedesse ultimato o n' avesse contezza nella sua fuga, dacchè una postilla segnata in altro atto m' avvisa la costui morte ai 19 settembre del 1500 Agostino gli sopravvisse, e fors'anche compose le fraterne ossa nell' urna recente; ma ritrattosi dalla città e dall' aspetto delle

---

noris precii dictarum librarum octingentarum ut supra: si vero cognoverint esse majoris precii dictarum librarum noningentarum usque in mille ut supra tunc et eo casu illud supraplus si quod erit persolvatur dictis mag. Michaeli *et* Ieronimo *si vero excederet dictam summam dictarum librarum mille tunc et eo casu illud supraplus si quod erit a libris mille supra non persolvatur dictis mag.* Michaeli *et* Ieronimo *per dictos Antonium et Dominicum dictis nominibus aut per prelibatos Ill. DD: principales suos: et quod quidem Sepulcrum et opus predictum complevisse debeant intra menses quindecim proxime venturos et ita promiserunt et promittunt ut supra absque aliqua exceptione et contradictione. Et versa vice dicti Antonius et Dominicus suis et dictis nominibus presentes et acceptantes omnia et singula suprascripta promiserunt et solemniter convenerunt ac promittunt et solemniter conveniunt dictis mag.* Michaeli *et* Ieronimo *presentibus et acceptantibus* etc. *se se eisdem magistris dare et solvere precium dicti Sepulcri ut supra exclarandum per dictos duos magistros ut supra elligendos et nominandos per partes ipsas ac secundum et prout per eos cognitum et arbitratum fuerit in modum predictum singulo singulis congrue refferendo ut supra dictum ac de die in diem ita quod completo opere predicto dicti Antonius et Dominicus suis et dictis nominibus solvere teneantur et debeant integraliter dictis magistris omne id et totum quod quidquid id et quantum restarent ad habendum pro et occasione dicti Sepulcri: et ita promiserunt ac promittunt absque aliqua exceptione et contradictione — Actum Ianue in Palatio Archiepiscopali videlicet in Cancelaria dicti Dominici Massoni: Anno Domin. nativ. millesimo quadringentesimo nonagesimo nono Indictione prima secundum Ianue cursum die Iovis vigesima quarta Ianuariihora XVIII vel circa: presentibus Dominico de Casanova q. Gregorii et Petro Francisco de Valente de Montobio speciario Abrae civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* (Atti del Not. Gregorio Ferro seniore – Fogliaz. 2, 1497–99).

nuove fortune, si cela ancora a' nostri occhi in un ultimo rogito che fa suggello alle notizie del ricco deposito.

Se pur gli effetti risposero in tutto alle convenzioni, par lecito asseverare che i due scultori non si sciogliessero di tanto debito innanzi al Natale del 1501. Il 20 marzo di quest'anno MICHELE e GEROLAMO, chiamati in cella di fra Gregorio Giustiniano, ricevevano dal monaco in conto delle opere la somma di lire trecento, metà in ducati d'oro e testoni, metà per assegnamento sul banco d'Ansaldo Grimaldi. Quivi il notaio stipulava per Agostino, e fra Gregorio reggea la persona di Donna Eleonora, la quale pagava a sua volta siccome tutrice e per allora procuratrice de' figliuoli del suo defunto Giovanni Adorno. Se la lunga dimora si voglia apporre agli artisti o a chi forniva il denaro non sia chi 'l giudichi: leggiamo per altro che i maestri contando a quest'ora i cento ducati, obligavansi di restituirli se la scultura non fosse in assetto tra nove mesi, dico al cadere de' dì natalizj (8). Non temo accusa o richiamo perch'io mi dilunghi

---

(8) ✠ *MDprimo die Sabati XX Marcii in Vesperis in Camera sive cella D. Fratris Gregorii de Iustinianis — In nomine Domini Amen: mag.* Michael de Ayra *q. Beltramis et mag.* Ieronimus de Viscardo *filius Pauli major* etc. *et pubblicè negotians ambo scurptores marmorum et quilibet eorum in solidum: sponte confessi fuerunt et in veritate publica recognoverunt mihi Notario infrascripto stipulanti* etc.: *nomine et vice Ill. D.D. Augustini Adurni et Ma-*

a narrar di quest'opera, dacch'ella (o falliscano o reggano le mie congetture) fu cosa egregia e degnissima di consegnarsi in istoria. E avrò senz'altro dalla mia chi mise occhio e ragione nelle urne che di que' giorni usavan comporsi sulle pareti de' tempj o sui fianchi agli altari; delle quali rende imagine acconcia e opportuna lo squisito intaglio della mensa di Quarto. Non ho dubbio per questo ch'altre o statue od insegne non sormontassero o coronassero il sarcofago; ma chi non sa quanto sperpero s'è fatto di simili cose ne' tempi andati, senza riguardo alla storia e con bruttissimo vilipendio delle arti? Cotesta reliquia ci serbò forse l'attagliarsi ch'ella faceva all'altare, e quando ciò

---

gnif. D. Leonore uxoris quondam Magnif. D. Iohannis Adurni tanquam tutricis et pro tempore curatricis filiorum et heredum suorum se se in solidum habuisse et recepisse ducatos centum sive libras CCC januinorum videlicet ducatos quinquaginta pro singulo dictorum D. Augustini et D. Leonore videlicet ducatos quinquaginta in et super bancho D. Ansaldi de Grimaldis B. et libras CL in presentia mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum in ducatis auri et testonis: et sunt infra solutionem peccuniarum conventarum in instrumento manu mei Notarii: et qui quidem ducati centum soluti fuerunt per D. Fratrem Gregorium Iustinianum nomine et vice prelibati D. Augustini et D. Leonore: et de ipsis ut supra habitis infra solutionem etc. *Renunciantes* etc. *Et versa vice dicti mag.* Michael *et* Ieronimus *in solidum promiserunt habere fabricatum sepulcrum Sancti Ieronimi intra festum* Natalis *Domini proxime venturum quod si non fecerint restituere dictos ducatos centum et in reliquis fiendis maneant pacta contenta in dicto instrumento — Testes Bartholomeus Macarufus q. Iohannis de Artesano et Pantaleo Pinellus Aspiranus q. Dominici.* (Atti del suddetto Not. Gregorio Ferro — Fogliaz. 3, 1500-02). N. B. In calce al rogito in minutissimi caratteri si legge così: *XVIIII Septembris D. I. Adurnus emisit spiritum.*

sia, vogliam recarcelo a grande ventura; chè tra i begl' intagli di quella età, questo palio (quale omai vuol chiamarsi) è tra i belli bellissimo.

Altri titoli di valentuomo seguirebbero in questo luogo ai DE ARIA, se a noi non dolesse il privarli del più invidiabile; chè tale io stimo l'associarsi che fecero ben presto a maestri toscani di gran valore, e aver durato al paragone con essi. Però li tramando al vegnente capitolo, e fo termine a questo girando lo sguardo ad una gente d'artefici che via via ci si accalca d'intorno, ed è per crescere secondochè progrediamo negli anni. E non senza ragione; perciocchè da quest' epoca, fiorentissima in Genova per gli scultori, paiono rampollare tanti uomini e tante scuole, da far quasi incredibile che bastasse a nutrirli una sola metropoli. Fra tanta moltitudine darò i primi cenni a cotali che si resero in ajuto di que' virtuosi, e crescono testimonianze al loro assiduo operare. Di tal fatta è un GIO. DONATO DE' MALAGRINI da Dongo, non ispregevole intagliatore, de' cui servigi ci avvisa una polizza di compromesso distesa dal Raggi nel 1490. E il notaio medesimo ci fa sapere com'egli si stesse a salario da ben sette anni co' tre fratelli, per accordi stipulati da Antonio suo congiunto, mentr' egli non contava che gli anni ventuno (1). E in que' rogiti stessi ci si mo-

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Antonius de Malacrinis (sic) de Dongo *intaliator marmororum filius Donati major annis XXV et qui* etc. *accordavit*

stra del 91, o creato o aiutator di MICHELE, un PIER DA CARONA, che oscuro anzi ignoto finora, salirà in buon concetto a suo tempo. Quest'altra borgatella del Comasco viene ad aggiungersi alle altre già note di Bissone e Campione: tre madri (non so qual più) di virtuosi e infaticati maestri. N'è piena Genova e la provincia, nè l'Italia più bassa li dee sconoscere. Noi che abbiam debito di strappare i migliori all'ingiusto silenzio, ordiremo da questo punto la vasta materia che ci accompagna per mezzo un secolo e ci confonde con mille nomi.

Campione (o Campiglione com'io leggo talvolta negl'istrumenti) produsse per avventura i migliori; tantochè a significare l'ottimo stile di quella età fra i lombardi, è quasi uscito in adagio il vocabolo de' Campionesi. E tre cognomi primeggiano fra questa gente: i BROCCHI, i GARINI e i SOLARI. Si vanta di cotesti ultimi la Cattedral di Milano, ed ha chi deriva da loro i primi disegni della gran fabbrica. Il Calvi che cercò in qualche archivio le tracce di questi virtuosi, potè asseverare che alcuni di loro ebber mano

---

Iohannem Donatum de Malacrinis de Dongo *filium Iohannis presentem cum* Michaele de Ayra *intaliatore marmororum quondam Bertrame presente et stipulante tam suo nomine quam nomine et vice* Bonini *et* Iohannis *fratrum suorum licet absentium et mihi Notario pro annis sex inceptis die XV mensis Maij anni de MCCCCLXXXIII* etc. etc. (Negli atti del Not. Nicolò Raggio — Fogliaz. 14, 1484).

in quella Certosa che rende Pavia così illustre, e che altri non pochi, men costanti in lor nido, si sparsero in Venezia ed in Genova. Quel ch' egli afferma per vaghi indizj, verrà tempo che si confermi per esempio di nomi e per fede di rogiti. De' Brocchi fu quel Giovanni che accoppiammo a Michel d'Aria, e gli demmo mallevadore pel rarissimo intaglio di Francesco Vivaldi alle Compere. Più maturo negli anni, e già stanco a raggiungere il nuovo secolo, par chiedere che le sue notizie si compiano in queste carte. Non oso contendere ch'ei non uscisse dai lavori di quadro e di fregiatura: ben si può credere che in questi poggiasse ad onesto grado. Del 1466 lo trovammo a bottega sui passi di S. Marcellino; nè il cercheremo già altrove un decennio appresso, quando il Rettore di quella chiesa gliene fa locazione per un triennio, in società d'un Tommaso da Bercarino suo compagno di magistero (1). Hanno entrambi l'aggiunto degli ante-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Venerabilis D. presbiter Iohannes Vendura Rector Ecclesie Sancti Marcelini de Ianua per se et quoscumque successores suos locavit et titulo locationis concessit* Iohanni de Campiono *magistro antelami et* Tomasio de Bercharino *etiam magistro antelami filio Iacobi presentibus* etc. *quandam dicti D. presbiteri Iohannis Rectoris apotecam sitam Ianue in contracta Sancti Marcelini sub domo dicte Ecclesie cui coeret antea via publica ab uno latere apoteca quam conducunt* Martinus *et* Filipus *fratres* de Gandria *magistri antelami et ab alio latere platea Sancti Marcelini et si qui* etc. *Ad habendum* etc. *a die prima presentis mensis Ianuarii proxime preteriti usque ad annos tres ex tunc proxime venturos pro pensione et nomine pen-*

lami, non raro ne' maestri d'intaglio, comune ai maestri di quadratura o di membra ornative. Potrei riferire più saggi del costui merito nel comporre e nel profilare quel grazioso di sagome, di cordoni, d' archetti, di capitelli che tanto piacque ne' signorili edifizj di questa età. Ma come sarebbe un ripetere senza frutto, nè senza tedio, mi valgan per tutti le ricche decorazioni che GIOVANNI condusse nel 1468 a richiesta di Marco Doria, e ad imagine d'altre che avea già scolpite a fregiar le case d'un altro Doria, dico di quel Lazzaro che la nostra storia registra fra i suoi magnanimi.

E giovi la presente occasione a ritrarci in un quasi compendio l'aspetto degli ornamenti usitati in quest' epoca, de' quali rimangon vestigia, deliziose a vedersi benchè scomposte e neglette, di sì schietta eleganza s'improntano, non altrimenti d'ogni linea, d' ogni rilievo, d'ogni dipinto prodotto in quell'aurea stagione. Eran cosa oltre modo leggiadra quegli andari di listelle o canalate o striate o schiette sul largo degli edifizj, e talvolta in più ordini, da luogo a luogo distinti o di rosoni o di scudi o di cimieri, e sostenuti da voltic-

---

sionis librarum tresdecim et soldorum quindecim Ianue in anno dandarum et solvendarum per dictos Iohannem *et* Tomasium *eidem D. Rectori omni anno et in fine cujuslibet anni et ultra paris* (sic) *unius galinarum dandarum omni anno et in fine cujuslibet anni ut supra: promittens defendere pensionem non augeri nec pacta mutari.* (Negli Atti del Not. Nicolò Raggio — Fogliaz. 7 1475).

ciuoli continui, dove foggiati a tutto arco, e dove ripiegati in se stessi, e dove altresì rabbelliti di fogliuzze e di mensolini per più varietà. E non era palazzo elegante di tali intagli che non amasse o in uno o in altro luogo d'aprirsi in aeree loggette, alle quali faceano finestra e davanzale colonnette sottili con lor basi e capitelli, o sole o rizzate in coppia, e quando gravate d'archetti, e quando libere e sciolte fin sotto all'intravatura. E chi dal di fuori saliva alle stanze, si deliziava su per le scale d'altre viste non troppo disformi: perocchè senza dire le ricche cornici e i cordoni ravvolti e i dentelli fregiati che alternavansi o seguitavano lunghesso i muri, piacevasi alcuna fiata d'una svelta ringhiera a trafori di marmo indossati ad altre colonnette o pilastri di lavoro finissimo, che gli addolcivano (ch'io il voglio credere) e il pensiero e la fatica dell'ascendere. Sì fatti marmi, per quanto io cerchi nelle scritture, si pagavano a palmo, non altrimenti che i fregi e i tavolati de' dipintori: e le botteghe de' maestri n'eran sempre fornite, e passavano spesso per vendite di mano in mano. Quel ch'è di Giovanni, non tenne altro stile con Marco (1), nè

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nob. Marcus de Auria quondam D. Oberti ex una parte et mag.* Iohannes de Campiono *sculptor marmarorum pervenerunt et pervenisse sibi invicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascripta pacta et compositionem: Videlicet quia dictus mag.* Iohannes *promisit et solenniter convenit dicto Nob. Marco facere et laborare suis sumptibus infrascripta marmora*

avrà tenuto con Lazzaro Doria; ma il prezzo recato nell'atto mi par che accusi la valentìa dell'artista. E s'io non temessi gli austeri che d'ogni dubbio si danno molestia, vorrei dare al CAMPIONE per sua quella scala così piacente, così dilicata, di cui ci restano membra (il dissopra almeno) nel palazzo che fu già dei Serra vicin delle Vigne, e per dire più esatto fra i due vicoletti di S. Sepolcro e dei Crollalanza. Ivi è pure un esempio, e per verità singolare, di quegli altarini o se vuoi tabernacoli che si scolpivano a luogo di sacre imagini: e credo che poche chiese od oratorj ne andassero privi; ma tutto disfece il vegnente secolo ab-

---

videlicet cornices largas quarum tres palmi unius cum colunnelis sub ea ponendis cum capitellis et bassibus (sic) *spissis ut est laborerium factum per ipsum mag.* Iohannem *in logieta Nob. Lazari de Auria et ultra facere promisit supra retortum cornixie superioris marmoris dentes sculptos in ea sicuti fieri consuevit colunneli vero et capitella ac basses esse debeant minores de grossitudine quam illa predicti Nob. Lazari: item promisit dictus mag.* Iohannes *pro scala domus predicti Nob. Marci fabricare et construere simili modo cornixiam marmoream cum uno colunnelo et capitello et basse pro singulo scarino* (sic) *dicte scale cum pilastrellis suis prout consuevit fieri et cum laboreriis placentibus dicto Nob. Marco: et etiam alia laboreria facere promisit que dictus Nob. Marcus facere volet in dictis colunnelis et capitelis et suis pilastrelis ut supra pro precio et nomine precii soldorum triginta trium januinorum monete currentis pro singulo palmo solvendorum finito dicto laborerio sine exceptione per ipsum Marcum dicto mag.* Iohanni *vel alii pro eo. Et versa vice dictus Nob. Marcus promisit dicto mag.* Iohanni *dare et solvere et seu mutuare ad suam liberam voluntatem compensandas deinde in dicto precio dictorum laborerorum libras quinquaginta januinorum monete currentis restum vero ut supra solvere usque ad integram solutionem dicti laborerii finito dicto laborerio sta-*

bagliato dalle nuove forme, e fastidito di quelle come di viete anticaglie.

Le date che insegnano Giovanni nelle scritture non ci affidano ch'ei si traesse oltre il secolo. Ma il suo magistero si continuò in un figliuolo per nome Andrea, ch'io non voglio distrarre da lui, come quegli che ad ogni apparenza gli fu ajuto nell' operare, nè c'invita al supporre che di gran lunga sopravvivesse al suo autore. Condottolo il padre nel 1484 in cospetto di Gaspare degli Ottaviani da Vezzano Vicario del Podestà, lo francava solennemente del giogo paterno, e con parole affettuose gli abbandonava il peculio, come buon genitore userebbe a figliuol diligente e sommes-

---

tim et ipso facto omni exceptione remota. Que omnia et singula una pars alteri et altera uni promiserunt attendere et observare et contra non facere vel venire quacumque ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit de jure vel de facto: sub pena librarum vigintiquinque januinorum auferenda parti non observanti et applicanda parti que observabit pro suo justo damno et interesse: Ratis etc. *Renunciantes* etc. *Et pro dicto mag.* Iohanne *pro predictis omnibus et singulis observandis et adimplendis intercessit et fidejussit mag.* Paulus de . . . . (forse *Brea*) . . . *magister antelami. Acto inter dictas partes quod dictus* mag. Iohannes *suis sumptibus debeat dictum laborerium ponere in ordine et in ipso laborerio perficere omnia facienda quoad usque fuerit factum totum et directum in ipsa domo dicti Nob. Marci excepta impensa plumbi quam* etc. *Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in edibus prelibati Nob. Marci videlicet in scriptorio parvulo dicte domus: Anno a Nativ. Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo Indictione tercia secundum Ianue morem die Iovis septima mensis Aprilis in meridie: presentibus Nob. Cataneo de Auria q. D. Leonardi et mag. Iacobo de Crescentino magistro scolarum testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Gallo — Fogliaz. 1. 1468, 1504).

so (1). Diresti che in nome d'ANDREA s'incomincino le opere là dove per GIOVANNI si arrestano, e che le paterne consuetudini discendano siccome eredità nel figliuolo. Gli ufficiali delle Compere che l'anno dell'89 aveano chiamato il seniore a parecchi servigi, non dubitarono un decennio più in qua di commettersi in lui d'un intaglio che figurasse S. Giorgio sull' architrave della porta in Bastia: e vivente anche il padre l'avean destinato ad un altro di bianco marmo da col-

---

1 *In nomine Domini Amen*: Iohannes de Campionibus *q. Andree constitutus in jure et in presentia egregii D. Vicarii Salle superioris magnifici D. Residentis Potestacie Ianue audita requisitione in presentia dicti D. Vicarii facta verbo per* Andream de Campionibus *filium dicti* Iohannis *requirentem cum instancia ab ipso emancipari et ejus paterna potestate liberari et relaxari ita quod de cetero possit et valeat emere vendere cedere et contrahere et facta sua facere in judicio et extra actestari* (sic) *et codicilari et demum omnia alia et singula facere quas* (sic) *quilibet pater familias et homo sui juris facere potest: annuens dicte requisitioni tamquam juste et rationi consone ac eidem acquiescens omni jure via modo et forma quibus melius potuit et potest dictum* Andream *presentem et humiliter requirentem emancipavit et emancipat ac ipsum liberavit et tenore presentium liberat ac relaxavit et relaxat a paterna potestate et vinculo servitutis paterne ita et taliter quod dictus* Andreas *de cetero possit et valeat emere vendere contrahere ac se obligari ac testari et codicilari et quascumque obligaciones facere et demum omnia alia et singula facere que quilibet pater familias et homo sui juris facere potest et in precium ejusmodi emancipationis presentialiter et ejus certa scientia donavit dicto* Andree *omne pecculium per eum hactenus acquisitum ita quod de ipso disponere possit absque ipsius* Iohannis *consensu: promittens quoque dictus* Andreas *mihi notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice Communis Ianue non ire in cursum intra terminum Statuti et secundum formam Capitulorum civitatis Ianue ac avarias Communis subire in omnibus iuxta formam Capitulorum Ianue: sub ipotheca et obligatione omnium*

locarsi agl'ingressi di Terranova (1). Non terrò che da loro facesse esordio quel vezzo così gradevole negli ornamenti contemporanei, di alternare i marmi carraresi alle pietre nericce di Promontorio o d' altre cave consimili; non dico nelle alterne listelle d' interi palazzi o d' imbasamenti, di lunga mano più antiche, bensì nel composto d'archetti e di mensole e di varie insegne che veggonsi anch'oggi ed accusano il secolo. Ma ch'essi ne fossero vaghi e largamente lo promovessero nol tacciono gli atti, ed aperto lo gridano le

---

bonorum suorum presentium et futurorum: et pro eo intercessit et fidejussit dictus Iohannes *ejus pater sub ipotheca* etc. *Renuncians* etc. *Et in signum vere emancipationis dictus* Iohannes *per manum tenens ipsum relaxavit et tenore presentium relaxat a dicto vinculo servitutis paterne. Quibus omnibus et singulis egregius D. Gaspar de Octavianis de Vissano legum doctor Vicarius Salle superioris magnifici D. Potestatis Ianue pro tribunali sedens in loco infrascripto quem locum prius ad hunc actum pro jure reddendo et cum potestate ellegit et deputavit causa prius bene cognita et officio magistratus suam et Communis Ianue auctoritatem interponit pariter et decretum* etc. — *Actum Ianue in caminata domus commensalis dicti D. Vicarii sita in carrubeo nobilium de Auria: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXIIII Indictione secunda secundum Ianue cursum die Iovis XXIII Decembris in Vesperis: presentibus testibus Antonio de Manfredis . . . Iohannis et* Petro Benedicto de Campiono *scultore lapidum.* (Atti del Not. Cristoforo Rattone — Fogliaz. 2, 1475-89).

(1) ✠ Ihesus — *MCCCCLXXXVIII die XXII Septembris: Magister* Andreas de Campiono *sculptor qui habet sculpere marmor cum insignibus Sancti Georgii pro porta Terrenove Bastite.*

Recepimus 1499 *die* 28 *Februarii in precio palmorum* 24 *cornixiarum petre Promontorii nigre pro architrave porte Bastite et sculpture lapidis cum figura Sancti Georgii dicti architravis de accordio post multa in ratione dicti lapidis libr.* 55. (Cartularium introitus et exitus Officii sancti Georgii: ann. 1488).

varie petriere ch'ei tenevano a fitto per lor mestiero. Un omonimo di GIOVANNI, ma figliuol di Beltrame dove quello è d'Andrea, con un ANTONIO BROCCO DA CAMPIONE toglievano da un Ruffino Spalla da Biandrate merciaio certa cava nella piaggia d'Airolo sull'alto di S. Tommaso, nè più tardi del 1471. Il nostro Andrea, morto il padre, in società con un GIACOMO suo compaesano, si rifornivano del nero sul Chiavarese, e sulle coste medesime di Promontorio, che rendevano l'ottimo, per locazione lor fatta dalla Teodorina Spinola, gentildonna che non suona pur ora all'orecchio dei leggitori. L'incontrammo nei cenni della pittura a costrurre e a fregiar di bellissima ancona la cappella d'Ognissanti a Castello nel 1500; la qual data ci seppe strana e nondimeno ci si conferma per un altro istrumento. E cotesto è dei due CAMPIONI, GIACOMO e ANDREA, i quali alla nobil donna fornivano appunto in quell'anno le pietre e i marmi pel nuovo altare, compensandone o in tutto o in parte il valore col fitto d'ambedue le petraie (1). La cappella a sua

---

(1) ✠ *MD die Veneris XXV Septembris in terciis in Bancis juxta bancum Io: Baptiste Sisti Notarii sub porticu magna illorum de Nigro: Indicione tercia* — Iacobus *et* Andreas de Campionibus *magistri antelami scientes se teneri Teodorine uxori quondam Dominici Spinule tutrici* etc. *de certis pecuniarum quantitatibus occaxione pensionis lapiderie Promontorii et alterius lapiderie Clavari quas conducunt ab ea et scientes pro deminucione dicti debiti ipsos* Iacobum *et* Andream *laborare in dando de lapidibus laboratis dicte D. Teodorine dicto nomine pro constructione unius Capelle quam fieri et construi*

volta cedette alla moda, e dopo un secolo o poco più: con grave danno di quella chiesa, il cui miglior pregio rimane in quel molto che possiede d'antico. E che l'opera de' Campioni fosse degna del luogo, me ne stanno essi stessi mallevadori, il cui nome non accenna mai nelle carte fuorchè a fatture eleganti ed ornate. Quant'è d'Andrea, fe' comune talvolta il lavoro con altri valenti, siccome ad esempio col già menzionato Matteo da Bissone, e in ispecie per begl' intagli e modiglioni e trafori onde abbellì nel 1499 il gentilizio palazzo di Luca Adorno. Di che può vedersi, a chi 'l cerchi, ne' fogliazzi di Biagio Foglietta.

---

facit in Ecclesia Sancte Marie de Castello Ianue et pro dictis lapidibus habendis videlicet albis esse necesse accedere ad locum Carari e et eis provvidere de peccuniis de quibus Venerab. D. Pater Philippus Italianus qui curam habet de dicta Capella provisionem eis facere de peccuniis dicte D. Teodorine dictis nominibus: idcirco dicti Iacobus *et* Andreas *sponte promisserunt et se obligaverunt mihi Notario infrascripto stipulanti nomine dicte Teodorine dicto nomine eidem dare et solvere omnes illas quantitates peccuniarum quas dicti* Iacobus *et* Andreas *dare restabunt dicte D. Teodorine tam pro debito quam de novo facta ratione de dictis lapidibus tam albis quam nigris datis et dandis pro et occazione dicte Capelle dicte D. Teodorine dicto nomine tunc statim et sine mora. Insuper pro eis pro predictis attendendis per eos intercessit et fidejussit* Iohannes Pluma *magister antelami pro dictis omnibus quantitatibus peccuniarum de quibus restabunt debitores dicte D. Teodorine dicto nomine ut supra — Testes dictus Io: Baptista Sistus Notarius et Christophorus de Calestana q. Bartholomei.* (Atti del Not. Giovanni da Novi – Fogl. 3, 1480–1503).

—

CAPITOLO III.

Le opere della Cappella di S. Gio: Battista segnano le tracce a proseguire — Difficoltà che s'incontrano in tal materia — Congetture sul prospetto esteriore della detta Cappella — e sulle progressive ampliazioni e riforme di questa — Nuove opere intraprese nel 1492, e con disegni probabilmente di qual maestro = Statue di *Matteo Civitali* da Lucca, precipuo ornamento di questo Santuario — Descrizione di esse, sia per riguardo al concetto sia per riguardo alla esecuzione — Errori di chi ne scrisse, e in ispecie del Mazzarosa — Danni recati a queste statue dalle bombe di Luigi XIV — Dubbj e sospetti sulla statua dell' Isaia — Lunetto co' martirj del Santo attribuito a *Matteo* — Indizj sull'epoca di tali sculture, ed erronee sentenze di più scrittori — D' una statua equestre di S. Giorgio scolpita dal *Civitali* per gli Ufficiali delle Compere, e collocata sulla maggior piazza in Sarzana — Notizie d'Acellino Salvago principal promotore delle toccate opere — Rettificazioni sull'intaglio a destra della sunnominata Cappella, e supposizioni sull' autore di esso = *Andrea Contucci da Monte San Savino* succede a *Matteo Lucchese* nel lavoro d'altre due statue — Anche in proposito di queste si discutono le opinioni di certi libri — Parallelo fra i due insigni statuarj = *Donato Benti* e *Benedetto Bartolommei* fiorentini ad operare in Genova — Lavorano in società le sculture della Cantoria nell' Abbaziale di S. Stefano — In società con *Michel d'Aria* e con *Gerolamo Viscardo* scolpiscono una magnifica sepoltura pel Re di Francia — Descrizione di essa desunta dai termini del contratto — *Lorenzo Stagi* ad ornare la Cattedrale di Sarzana — Rapidi cenni sulla vita de' predetti maestri — Il *Viscardo* conduce parecchie sculture e di pregio non lieve per l'abate di Fechane Consigliere di Luigi XII — e un ricco altare per G. B. di Castiglione nella Chiesa di S. Domenico = *Pace Garino da Bissone*: argomenti gravissimi sulla virtù di questo artefice — Sue

opere per la Regina di Francia e pel Cardinale Rotomagense — Intromissione del patrizio Giovanni Spinola di Serravalle in tutti i nominati lavori pe' Reali Francesi — Società di bottega fra *Pace Garino* e *Antonio dalla Porta* valentissimo intagliatore d'ornamenti — Cappella di Francesco Lomellino in S. Teodoro abbellita da' costoro scalpelli — Chiamano entrambi *Agostino da Campione* per terzo all'opera d'una Fonte pel suddetto Cardinal di Rohan — Lavori del *dalla Porta* in Savona — *Pace Garino* conduce la statua di Francesco Lomellino per la gran Sala delle Compere — e il *dalla Porta* quella d'Antonio Doria — Diverso giudizio sul valore di queste statue = I più e i migliori fra i maestri del marmo si partono in *Campionesi* e in *Caronesi* — Ad *Alessandro da Carona* è affidata la statua d'Eliano Spinola, riposta anch'essa nell'aula maggiore della Banca di S. Giorgio — *Alessandro* e *Pace* prescelti da *Cristoforo Solari* a scolpire la statua funeraria d'un Vescovo — D'un bellissimo intaglio esistente in Savona, e da recarsi a *Pace* con probabile giudizio — Intagli di *Romerio da Campione* che pur si serba ad altro luogo dell'opera — I fratelli *Michele* ed *Antonio Carloni* fan quasi principio ad una serie di valentuomini del loro casato — Riepilogo di questa età = L'arte degli scultori accomunata ab antico con quella de' maestri antelami s'adopera vanamente per ridursi in collegio a parte.

Mentre i valenti e industriosi lombardi fin qui notati, e alcun toscano con essi, facean'opera quanta vedemmo d'ingentilire l'intaglio, sopravvenne a' nostri occhi un cotale esempio da mostrare solennemente quanto possa la statua. E ne porse occasione quell'opera maravigliosa ch'è la Cappella del Precursore; nella quale (così fu solerte e insaziata dell'adornarsi) abbiam quasi il filo non interrotto della nostra scultura. Eran freschi, e pur allora sto per dire ultimati i lavori che

racconta il capitolo addietro: vuoi nel prospetto che biancheggiava di fregi e di figure marmoree, vuoi nel suo dentro che rideva dei dipinti del Foppa, o vuoi nell'altare fornito di bellissima icone: tutte cose da contentarsene la pietà de' fedeli e 'l giudizio dei più saputi. Alla Consorzia o Devozione del Santo parvero nondimeno sì scarse, che assai tosto disegnarono un meglio; e non dico accrescendo o riformando il già fatto, ma ripigliandosi, come nulla si fosse fatto, all'ordine e alla dignità del Santuario. Ciò avvenne non punto più tardi del 1492, essendo Priori del Sodalizio Tommaso Giustiniano e Acellino Salvago. E non pare credibile come il pio desiderio trovasse grazia ne' cittadini, e massimamente in confraternite di simil forma, e sovra tutto in quelle altre che al pari della suddetta aveano altare ed uffizj nel Duomo. Non produrrò i documenti (chè lungo sarebbe) ad encomiarne ciascuna: ci basti di quella che godea titolarsi dalla Fedeltà, la quale in persona de' suoi delegati Eliano Centurione, Cristofforo Cattaneo, Francesco Lomellino e Marcello Cicala, cedette alla fabbrica della Cappella ben nove luoghi e sessanta sei lire sui cartularj delle Compere, non chiedendo per sè più in là d'uno scanno a giovarsene per le preghiere (1). La Consorzia di N. D.

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nobiles Elianus Centurionus Christoforus Cattaneus q. D. Filipi Franciscus Lomelinus q. D. Antonii et Moruel Cigalla*

con simil patto seguì l'esempio, come insegnano i rogiti d'Oberto Foglietta; e quind'innanzi non fu collegio o persona o magistratura autorevole, che non venisse in ajuto alla magnifica impresa. E ch'ella abbia a dirsi cotale, ce n'è caparra, non ch' altro, il nome d'Acellino, che già conosciuto da noi per acuto intelletto e per animo disposto a gran cose, ci sarà ora opportuna luce a chiarirci nei dubbj e a condurci nei fatti.

E per vero prendiamo un soggetto, ove è pregio a sottigliare la mente, e più che pregio necessità travagliosa. Intenderemo forse il perchè al maggior uopo ci falliscano i documenti delle opere; nè le ragioni,

---

quatuor ex sociis Societatis Fidelitatis habentes baliam ac potestatem ad infrascripta a reliquis sociis dicte Societatis vigore publici instrumenti scripti manu Oberti Foliete Notarii anno presenti die XXVIIII Maij ex una parte: et Nobilis D. Acelinus Salvaigus alter eœ Prioribus Devocionis Sancti Iohannis Baptiste suo nomine et nomine et vice egregii Thome Iustiniani alterius ex dictis Prioribus ac college sui et pro quo quidem dicto Thoma ipse D. Acelinus de rato promisit sub ypoteca etc. *sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et compositiones et jurium cessionem et alia de quibus infra solemnibus stipulacionibus valata et valatas: Renunciantes* etc. *Videlicet quia virtute et ex causa dictorum pactorum et compositionis dicti Elianus et socii suprascripti promisserunt et solemniter se se nomine dicte Societatis obligaverunt dicto D. Acelino Priori presenti et stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Devocionis Sancti Iohannis Baptiste et mihi Notario infrascripto tanquam persone publice stipulanti nomine et vice dicte Devocionis dare et tradere et seu scribi facere dictis Prioribus dicte Devocionis et seu dicte Devocioni loca novem et libras sexaginta sex et soldos. . . . . alterius loci scripta in*

solite a registrarsi in ogni corpo o collegio, ci porgono ajuto, per essersi com'io avviso o dileguato o distrutte. Conciossiachè, per quanto mi fossero amici e cortesi i Rettori della Consorzia, non meno studiosi de' loro antichi ad onorarsi di sì gran culto, non mi fu dato scovare dal loro archivio o notulario o scrittura che non toccasse al seicento. Gli atti poi de' notai, non avari a parlarmi dell'epoca, tacciono quasi all' intutto e degli autori e delle opere; e però a ragionarne ove tutti se ne sfidarono, conviene accattare argomenti ed indizj d' onde che sia. Troppo importa sapere il quanto si mutasse ed il come nelle sembianze della cappella: ch'è quanto a dire il discernere le fatture

---

Comperis S. Georgii in racione et columna dicte Societatis Fidelitatis in cartulario et seu compagna . . . cum pagis et proventibus anni de MCCCCLXXXXIII proxime venturi et aliorum venturorum pro fabricatione et constructione capelle Sancti Iohannis Baptiste que nunc construitur et fabricatur in Ecclesia majori januensi nunc et similiter ex causa predicta dicti Elianus et socii nominibus quibus supra dicto D. Acelino Priori presenti et mihi Notario infrascripto quo supra nomine stipulanti et recipienti dederunt et cesserunt ac in eundem D. Acelinum Priorem presentem et in me dictum Notarium quo supra nomine stipulantem et recipientem dederunt transtulerunt et transferunt omnia et singula jura raciones et actiones utilles (sic) *et directas reales et personales mixtas rei persecutorias et penales et alias quascumque et quas dicti Socii et seu dicta Societas habet et sibi competunt aut unicuique cautius competierunt seu competere possint contra et adversus quoscumque debitores dicte Societatis* etc. — *Actum Ianue in Ecclesia Sancte Marie de Vineis : Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXXII Indictione VIIII secundum Ianue cursum die Martis XXVIIII Maij in Vesperis: presentibus Iohanne de Frevante Notario et Octobono Grillo q. Silvestri civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Biagio Foglietta giuniore — Fogliaz. 1, 1482-93).

del 1492 e degli anni seguenti da quel ch' era più vecchio e da quel tanto che si fece più tardi. Nè senza cagione, a trattare de'primi lavori, ho prodotte le carte e descritti i lavori, senza darmi pensiero che le cose pattuite fra i Priori e gli artefici discordassero in parte da quel ch'oggi si vede e si ammira sia dentro sia fuori del sacro ricinto. Siffatte note doveano serbarsi al presente luogo, per questo appunto, che sottilmente cercando i divarj si argomentino le riforme e le aggiunte adottate a quest' ora. E per dir dell' esterno, non saprei dubitare che il prospetto marmoreo recato a merito di Pier Domenico da Bissone, non fosse raggrandito dai nuovi disegni, tuttochè con ingegno così devoto alle prime fattezze, che le membra del primo corpo non si distinguono che a gran fatica dalle seconde. I colmi o cimieri degli archi rizzati fin quasi alla vòlta, sostentano ben undici statue, mentendo al contratto che le conta per nove: e a chi per vaghezza d'esaminarle s'ajutò a quell'altezza, non parvero tutte d'una mano medesima. La qual giunta crescerebbe il largo; ma se l'occhio non s'affatichi di troppo a spiar su per l'alto, vedrà forse incostanza di stile e disforme età fra i quadri intagliati di storia e i bei fregi composti a ghirlande onde si fa cornice il figurato della scultura. I pilastrini altresì o le lesene che ti piaccia chiamarle, che dipartono i lati dal mezzo e fan termine al muro, variate di tabernacoli e di figure quanti sono gli Apostoli, accennano a maniera sì colta

e tanto innanzi nell'arte, da parere soverchie al valore de' primi maestri. Arroge che a sì fatte decorazioni non accenna la polizza, ed anzi par quasi escluderle: dacchè ad indicar gli altri marmi si mostra accurata ed attenta. E a leggere in quella, non comporresti colle forme presenti nè il disegno nè le misure ch'ella diede al dissotto, ed in ispecie un'arcata sorretta da tre colonne le quali, a comprendervi il capitello, sorgessero svelte di palmi ben ventiquattro. Più larga e maestosa ti accoglie l'attuale, poggiando su due colonnati d'intaglio (a vederli) più tardo, e fiancheggiata da un doppio architrave che impostandosi ad altre colonne cammina allo stremo del vasto ingresso. Riforma altresì di quest'epoca giudicherei quel ch' è dentro, vo' dire un succedersi e rispondersi tra loro d'altri archi sui quattro lati della cappella, così eleganti come anche arditi, perchè sostentati da sottili pilastri e nondimeno poderosi a sopportare la vòlta. Non consento a questi anni la Cupola che oggi si vede, ma che un tamburo o calotta si levasse nel centro, comechessia delineata o profonda, s'io il disdicessi, mi verrebbe in contrario alcun atto. Forsechè non ricorda il lettore come il Vescovo d'Accia con Pier de' Mari ordinassero nel 1503 a LORENZO PAVESE di conformarsi in S. Siro alle cornici dorate che aggiravano il tiburio di cotesta cappella? (1). Io mi so che a far tanto

(1) V. l'atto in calce a pag. 249, vol. 2. della *Pittura*.

convenne distruggere in parte ed in parte scomporre l'antico lavoro; ma so ben anche, ed il leggerlo è in pronto, che le scritture da me prodotte per questo nuovo, non hanno a descriverlo che una sola parola, e questa parola è il *construere* (1).

Ed ho inteso più d'uno che si struggeva di saper l'architetto: così gentili allo sguardo e ingegnosi al giudizio riescono i partimenti di quelle linee. Costoro non pure mi consentiranno, ma forse mi sapran grado s'io mi fo lecite a questa volta le congetture; nè però troppo audaci nè punto vane se mi regge la mente. Quell' Acellino e quel Giustiniano che affrettan' ora e coi voti e coll'opera il gran lavoro, son pur que' dessi che da tre anni commettevano a MICHEL D'ARIA

---

(1) Nè tacerò pure come alcuni patrizj raccolti in consorzio *unius Societatis Domini inter eos contracte* concorressero alla *fabbrica* della cappella donando un lor *luogo* che possedevano sulle Colonne di S. Giorgio. Anche in quest'atto ch'è del notaro Pastorino e del 3 luglio 1492, si parla di costruzione: *Considerantes et premeditantes se plurimum affectos esse Devotioni Beatissimi et Sanctissimi Iohannis Baptiste in cuius nomine seu sub vocabulo cuius* in presentiarum construitur et fabricatur sacratissima capella in Ecclesia majori januensi *cupientes dictum locum dicte eorum Societatis scriptum et annotatum super dictum Constantinum Cigalam tunc priorem dicte eorum Societatis dari et tradi Prioribus dicte Devotionis dicte sacre Capelle Sacratissimi Iohannis Baptiste et ad reparationem et fabricam ipsius Capelle multo indigentis* . . . etc. Erano confratelli di detta Società Lorenzo Grillo q. Raffaele, Lorenzo Grimaldi q. Martino, Gerolamo e Cristofforo fratelli Salvago, Francesco de Franchi Bulgaro, Giacomo Cattaneo q. Ludovico, Oliviero di Negro, Nicolò Gentile q. Tommaso, Percivale Pallavicino, Gerolamo Gentile q. Andrea, Alerame Salvago e Giovanni Vivaldi.

le nuove forme della destra navata. E pur questo è in memoria di chi mi legge: e chi per poco fa d'occhio a quelle linee vi riscontra i begli archi latini, alternati di bianco e di nero marmo, i quali non dirò che somigliano, ma si ragguagliano in tutto alle arcate che si voltarono alla cappella, distinte per giunta a bei risalti di rosoni dorati. Il De Aria che torna in campo, oggimai crescerà nel concetto nostro come altresì nelle grazie dell'Acellino, sagace a prescegliere i migliori in paese, e sapientissimo a trovare di fuori anche i sommi. Ma viene opportuno rincalzo da un rogito che quasi mi fa perdonare alle tante rapine del tempo: pel quale l'egregio patrizio provvede nell'anno medesimo a grossa copia di marmi carraresi tra bianchi e rossastri onde aveva ad ornarsi il compreso della nostra cappella. Perciocchè egli accordandosi con un Nicola Castello di quella terra per dieci carra di marmi e per altre che bisognassero di mano in mano, lo manda (per quel ch'è misure) ai disegni e agli ordinamenti di Giovanni d'Aria, come a tale che attendeva a tracciar l'opera e ad eseguirla (1). Ora poi che

---

(1) *Nicolaus de Castelo de Carraria q. Christofori sponte etc. promisit et solemniter se obligavit D. Acelino Salvaigo Priori Devotionis Sancti Iohannis Baptiste Ecclesie majoris Ianuensis presenti et acceptanti suo nomine et nomine et vice Thome Iustiniani q. Iuliani conducere et consignare Ianue in uno ex pontibus portus in quo voluerit ipse D. Acelinus propriis sumptibus et expensis ipsius Nicolai usquequo in suprascripto ponte exonusta fuerint videlicet*

Giovanni o Michele abbian nome nell' atto, non mi vi arresto, chè mi dura nella memoria la fraterna benevolenza, e più ancora quella società, consueta a dir vero fra loro, ma rinnovata testè per l'appunto e con solenni stipulazioni. Che s'io li raffronto a valevoli indizj, a ciascun tratto mi riesce l'uno assai dotto in lavori di quadro, valente l'altro a scolpire, valentissimo a comporre edifizj. Discreda chi vuole l'un fratello coll'altro alla fabbrica del novello santuario; noi ci staremo col verosimile, e lungi assai dal timore

---

carraria decem marmorum coloris rubei et albi pro Capella que construitur ad mensuras eidem Nicolao tradditas per magistrum Iohannem de Aira *magistrum antelami et seu scrutoris* (sic) *per totum mensem Iunii proximi et reliqua ultra ipsa carraria decem amplius dictorum marmorum ejusdem qualitatis secundum mensuras et numerum eidem Nicolao dicet predictus magister* Iohannes de Aira *infra et per totum mensem Iulii secuturi de quibus quidem mensuris numero et qualitate stari debeat judicio ac declarationi dicti magistri* Iohannis *super uno ex dictis pontibus expensis dicti Nicolai usque ad exonerationem ut supra hoc etiam declarato quod si dictus Nicolaus non consignare fecerit dicta marmora ipsis et temporibus suprascriptis possint dicti DD. Priores dicte Devocionis alia totidem vel etiam partem que restaverit ad consignandum ipsis emere ab aliis danno et expensis ac interesse dicti Nicolai. Et viceversa dictus D. Prior suo et dicto nomine ex causis premissis promisit et se obligavit dicto Nicolao librarum sex Ianue pro qualibet carraria dictorum marmorum ex quo quidem precio confitetur dictus Nicolaus habuisse a dicto D. Acelino libras viginti Ianue residuum vero solvere promisit in consignacione dictorum marmorum: Que omnia* etc. — *Testes Blasius Folieta et Baptista de Strata Notarii.* — ✠ *MCCCCLXXXXII die Martis XXVIIII Maij in terciis in Capella Collegii.* (Atti del Not. Oberto Foglietta giuniore. — Fogliaz. 36, 1492).

che la ragione dello stile ci faccia ricredere. Che gli ornamenti marmorei da GIOVANNI aggiustati sulle pareti cedessero ad altri più tardi, e certamente di peggior gusto, non è chi nol vegga, e similmente è in palese che patì alterazione la cupola: ed altre fatture di molta eccellenza intravvennero fra quelle e queste opere, degnissime non ch'altro di storia. Ma non conviene a tutte un sol luogo; anzi è fermo che i benemeriti del devoto Consorzio si mescano alle nostre notizie in qualsivoglia periodo dell'arte.

Senzachè già mi sprona per altro cammino un cotal monumento di scalpelli, da bastare per sè solo alla fama d' un' epoca, alla gloria d' un artefice, alla lode d'un committente. Io rassegno a questi anni e a queste opere le mirabili statue del CIVITALI che quivi stesso fan superbe sei nicchie, e come mi tarda il levarle a cielo, così mi serbo a discuterne l'età con chi avvisa altrimenti. Benchè d'esaltarle secondo il merito io mi sconforto all'intutto, o dirò meglio del sol descriverle: quando riferite e lodate da più scrittori valenti, paiono attender tuttora chi degnamente le registri in istoria. Noi verremo degli ultimi a pagar questo debito, certamente sfidati d'eguagliar collo stile il gran pregio dell' opera, ma quanto è possibile attenti a cercarne le doti, e guardinghi a cansare gli errori altrui. Perciocchè, dove nel comune delle statue sogliono ben poche parole bastare al soggetto, come d'una sola figura ed espressa sulle ordinarie tra-

dizioni o della storia o della favola, quivi appunto è a temere che fallisca il giudizio delle presenti, e ne fan prova le mal sicure e spesso sviate sentenze di molti. Nè da costoro vorrò pur francare il Mazzarosa lucchese, che a tesser le lodi di MATTEO CIVITALI pose affetto singolarissimo com' era giusto da cittadino a cittadino; nè certo da negligenza o parzialità, chè per vederlo nel nostro Duomo si spiccò le più volte di patria, e a toccare i meriti dell'insigne scultore non usurpò quel tanto che tiene per avventura alla nostra Genova e ai Genovesi. Ciò sono gli argomenti delle figure: e a me pare invidiabile felicità di cotesta cappella ch'ella dal suo nascere in poi sortisse a ciascun nuovo lavoro uomini così solleciti dell'arricchirla come accorti e sapienti a trovarne i concetti. Per quella guisa che a mezzo il secolo l' autorità del Bracelli sconfisse le meschine proposte e le contraddizioni di molti, non altrimenti vo' credere che il gentile spirito d' Acellino Salvago ideasse più tardi di proprio le imagini più convenienti a decorar queste nicchie, e a rendere più manifesto il pensiero dei fondatori. Il quale, se attendi agli atti, e non meno alle epigrafi che si mandarono ai posteri, ti si fa innanzi con doppio riguardo: che cioè la suntuosa cappella fosse sacra a Dio Ottimo Massimo come ad autore dell'umano riscatto, e sacra d'un modo al Battista come a precorritore del Verbo Umanato. Nè fu cosa di menti grosse il raccogliere in sei personaggi tutto quanto il pro-

cesso, e meglio ancora l'istoria dell'uomo peccatore e dell'uomo redento: ch'è quanto a dire la colpa antica e la nuova espiazione: per mezzo alle quali entrasse l'opera santa del maggiore fra i profeti ad annunziar la venuta del Divin Figlio e la salute del mondo. Così a tre distinti periodi rispondessero sei personaggi rappresentati in istatua e tra lor rispondenti per coppie: quivi la colpa antica nei primi Parenti: all'opposto punto i Veggenti ai quali più specialmente fu rivelata l'incarnazione e il martirio del Redentore: fra questi e quelli i Genitori del santo che sortì l'apostolato del bandirlo alle genti. Ma dacchè l'altare che sorge nobilissimo in capo si volea dedicato a Dio solo, così restava desiderio d'altri due simulacri; dico del Battista medesimo, e di Colei che volse la chiave ad aprir l'alto amore: e questi altri non già sui due lati della cappella, ma più visibili e principali di fronte, per più dignità, per più attinenza al concetto. Ebbe questi altresì la cappella, e da mano eccellente, non però di MATTEO LUCCHESE; e a suo tempo ne cercheremo cagione.

Quel ch' è d' atteggiare e di comporre e d' esprimere i soggetti fin qui narrati, e d' imaginare (che nella statua è pur tanto) quell' istante, quell' atto, quel gesto che meglio rendessero il bel pensiero de' committenti, di questo il Mazzarosa concede ogni vanto all' artefice suo conterraneo. E sì che per uomo di tanto rara virtù noi siam timidi a contrastargliene;

conciossiachè il significare gli affetti si stringa così d'appresso all' idea della mente, che il partir l' uno e l' altra a poco sta che non dia nell' assurdo. E in questo bilico me ne starei tra confuso ed incerto, s' io non sapessi cosa che in altro luogo verrà chiara al lettore: ed è l' amichevol fede e la graziosa benevolenza ond' eran legati Acellino e MATTEO: cose nuove a narrarsi, e inaspettate per fermo, e da segnarsi ad altr' uopo, ma ch' io anticipo per necessità del contesto. Fra cosiffatte persone fu agevole all' uno d' aprirsi del modo e delle forme che aveano a vestire que' marmi, fu agevole all'altro affermare gl' intendimenti di quel gentile, e fingerli così nella mente quali doveano apparire per virtù di scalpello. Di che non par che si scemi la gloria dello scultore; chè se è pur dura cosa cogli abiti dell' arte il trar fuori e improntar vivamente i concetti proprj, più dura prova e assai presso al miracolo è rivelare gli altrui. Aggiungi che il debito di sovrano maestro cammina ben oltre. Perocchè quella imagine ch'ei ferma e comprende nell' intelletto, conviene che trovi in natura le forme più acconce a manifestarsi, e tra doppio pericolo, o di perdere dignità ed eloquenza calando ad imitazioni volgari, o di menomar d' evidenza levandosi troppo a sembianze ideali. A questa cima di gloria, a questo felice temperamento del bello e del vero poggiò l' italiana scultura sul declinare del quattrocento, nè forse meglio in veruno che in Donatello. E volentieri io m' accosto a quell' acuto giudizio

del P. Marchese (1), che non curando l' error del Vasari e le favole spacciate dal Paggi sulla scuola e la gioventù di MATTEO, lo suppone iniziato all' arte in Firenze o sugli esempj del Ghiberti o dei Robbia o di Donato medesimo. Certamente ad osservarlo nelle opere ch' ei diede alla patria, e più ancora in coteste che tanto onorano la nostra Genova, e ad accoglierne i pregi in una sola sentenza, ti converrebbe dir questo: che niun pensiero più schietto si trovò mai più spedito a vestire più acconce sembianze. Indi quel vivo ritratto di natura che arresta ed invita lo spettatore, indi quella prontezza nell' atto e nel gesto che ti costringe a meditare il soggetto, indi quella posa, quel moto, quel contegno che ti rapiscono e allettano come innanzi a persona viva e presente. Ed è facile argomentare quali paressero le sei figure sì tosto che toccarono a Genova, accostumata in addietro ad imagini non bene affrancate dalle durezze della meccanica, e quasi legate ad un abito servile e consegnato da maestro a maestro; nè punto in oscuro la cagione perchè da quel l' ora, e pei secoli appresso, e di sèguito infino a noi, venissero crescendo queste fatture in grido d' eccellentissime.

Or dunque il valore di esse è sì fatto, e da una ad

---

(1) V. Scritti varj del P. *Vincenzo Marchese* Domenicano. — Firenze, Felice Le Monnier, 1855. — *Commentario intorno alla vita ed alle opere di* Matteo Civitali *scultore ed architetto lucchese.*

altra così distinto, che qual ne parli o comunque ne scriva non dee scusarsi di parlarne o di scriverne a parte a parte. Ma prima è da dire con quanto senno, distribuite le statue in tre coppie legate a tre diversi concetti, si andasse cogliendo per questa o per quella il momento e l'azione migliore: e intendo migliore per due rispetti, a confermarle cioè nell' uffizio che portano alla votiva cappella, e a comporle così che l' arte scultoria ne vantaggiasse, desiderosa com' ella si mostra di parvenze aperte, risolute, eloquenti. Da certa singolare felicità (s' io m' appongo) potè, quale ei sia che imaginò queste statue, appaiarle di guisa che segnino principio e fine a ciascun episodio, lasciando che in mezzo ad entrambe spaziando chi guarda, supplisca colla mente a quel troppo che la facoltà del disegno, e men delle altre la scultoria, non possono significare. Fan cenno alle umane sciagure l' Adamo e l'Eva, locate di contro e più accoste all' altare; ma questa intende pur allora il grido d' un Dio offeso e pur allora arrossisce della sua nudità, dove Adamo sospiroso e dolente del lungo esiglio ripiange la pace perduta. All' incredulo Zaccaria vien meno in quell' atto l' uso della favella, e mancheragli fino al parto d' Elisabetta: ma costei disgravata del santo portato è tutta in leggere il chirografo che da profetico spirito conferma al pargolo il mistico nome di Giovanni. Dei due Profeti, più accosti all' ingresso, contempla l' uno ne' secoli avvenire la Redenzione del mondo; l'adora l' altro in visione

siccome già fosse, e s' umilia al venerando mistero. E questa è la somma degli argomenti: in taluno dei quali io so bene d' aver discorde alcun libro, e il Mazzarosa in ispecie; del nostro Ratti non parlo, che in certa sua lettera a Tommaso Bernardi ignorò i personaggi non pur le intenzioni. E però del cercarli minutamente s' addoppia il bisogno; oltrechè siamo in opere (e valga il ripeterlo) ove i pregi dell' arte tolgono cagione e splendore dalla virtù del pensiero.

Già innanzi al 1789 le due statue de' primi Parenti indossavano un panno o pelliccia che sia , per consiglio di tali a cui parve ogni nudità disdicevole in luoghi sacri, e per mano di Francesco Ravaschio, scultore eletto, e degno a dir vero di più nobili uffizj. Per consentir che si faccia al pietoso rimedio, certa cosa è che quel soprapposto di plastica, come contrario all'idea dell'artefice, ne trasforma o ne guasta almeno l'imagine: e assai peggio nell'Eva, le cui sembianze dipendono appunto da ciò che il moderno scultore le ha tolto. A spogliarla di quell' ingombro , come possiam meglio nel nostro pensiero, ella ci si porge per donna alle forme gagliarda prima che bella, e alla posa medesima e all'atto ha non so che di virile che annunzia la madre di tutti gli uomini. Nè troppo si scompone all'accorgersi che fa d'aver nude le membra; ma ben vedi le mani entrambe portarsi colà, onde più prontamente rifugge il pudore. Il suo volto è tra confuso ed incerto, come di tale che dopo il fallo s' a-

spetti al giudizio, e direi che ne' piedi stia in bilico tra il rimanere od il mettersi in volta. Non così il primo Padre che le sta di rincontro, atteggiato d'un doloroso abbandono, come d'uomo che travaglia da tempo in fatica e dolore. Tel dice la testa levata in alto, e quasi cascante all'indietro nell' esalar dei sospiri, mentre il resto della persona si ponta sull' un de' fianchi, e le pendole braccia tradiscono l' ingrata stanchezza coll'incrociar delle mani più in giù che ai lombi. Non è facile a dire quanto al vivo contrastino nella creatura divina a cui fu danno la colpa, l'originale bellezza colle tracce che v' ha impresse la pena, il sentimento della propria sventura colla coscienza del meritarla e colla rassegnazione del sostenerla. La divina minaccia che sta per prorompere se guardi a mancina, ti parrà negli effetti se pieghi a destra; si compendiano nelle due statue il peccato e la pena e l'eterna legge delle umane sorti. È increscioso a vedere come s'assottigli il Mazzarosa a conoscere storpj in sì degna figura qual' è l' Adamo, e si rechi a disgusto una rea congiunzione (come a lui pare) del destro braccio coll'omero, e certa disparità nelle gambe. A giudicare com'egli fa il Civitali, mi vengono a mente taluni che in fatto di lettere tornan pure sui dritti della grammatica ove il volo della eloquenza si dilunghi un sol nulla dalle frasi comuni.

Ma quella statua del Zaccaria parve a lui stesso per ogni lato maravigliosa, mentre pure ne frantese

l'azione. Come mai potè credere che il santo profeta risenta in quell'atto la facoltà della lingua e trabocchi di gioia, quando a mirarlo nel viso e in quell'immobile della persona apparisce così sbigottito? E a qual senso recò egli quell'alzar delle mani, quel contendere delle labbra e quel fuggire delle pupille per subitaneo sgomento? E perchè soprattutto non attese alle vesti e all'ephod sacro, che il rappresentano inteso agli ufficj sacerdotali, laddove al tornargli della parola s'intratteneva, per quel che leggiamo, nelle cure domestiche? Cerchiamo nell' evangelio di Luca, e ci dirà come il profeta, percosso nella lingua per cenno dell'angelo, fattosi così com'era tutto attonito in sulla soglia del tempio, al popolo che lo attendeva di fuori accennando e vanamente sforzandosi di muover voce significasse lo scompiglio dell'animo. In quell' istante io lo veggo sul marmo, e così palese ch' io non so credere che alcuna statua o moderna od antica salisse tant' alto, quel ch'è di ritrarre gli affetti. E quel che vince ogni fede, è il conoscere come tanta virtù d'espressione quanta ne corre all'occhio ed al cuore del riguardante, si spicchi da un simulacro così ritto ed immoto, e che punto non s'agita nè si commuove, lasciando che tutto l'animo si manifesti per le fattezze del volto. E veramente maligno fu il caso, che a nuocere nella presente cappella die' soprattutto di mira a cotesto prodigio di statua, e sì la troncò delle mani che niuna arte od industria di scultore le seppe ri-

fare se non malgarbate e pesanti. Ciò furono le spietate bombe del 1684 (com'io scopersi in certo autografo contemporaneo) l'una delle quali percotendo alla cupola, e giù per la vòlta inabissando sul pavimento, quivi rompendo in ischegge, e parte ancora pel gran trabalzo dello scoppiare, spiccò di forza quel ch' era più fragile di questi marmi. Raffazzonò il Zaccaria nelle mani Bernardo Schiaffino non volgare maestro, nè prima che in luglio del 1719, come attestan le carte dell'Opera; nè valse a buon dato la grossa spesa di lire 90, nè la gran cura dello statuario a ristorarci del danno. Del quale (sì amaro dee parere a ciascuno) s'accresce biasimo all'atto scellerato che noi patimmo da principe fiero e superbo, per quella dura necessità che soggioga il debole al forte.

L'Elisabetta che sorge a rincontro, parve al Mazzarosa sovrabbondante nei panni; a noi non dispiacerà quello sfarzo di manto e di tunica per veneranda matrona e per moglie qual'era di sacerdote. Ma nel tema medesimo e nell'azione di tal figura, s' addentrò egli quanto basti a sicuro giudizio? Bene sta ch' ella accenni, recandosi al seno la destra, la tarda e prodigiosa maternità; ma troppo più oltre dovea conoscersi nell'atto della sinistra, nella quale (o m'inganno) teneva il chirografo segnato da Zaccaria col dolcissimo nome del lor Giovanni. E ben mi pare che il concepire ed il nascere del Precursore, iniziato colla mutolezza del padre, si compia per divino decreto colla

santa gioia materna: dacchè io veggo, o credetti vedere, in quel volto e in que' gesti non so qual misto d'amore e di pietà che ti stringono a meditar colla statua i destini del promesso fanciullo. E quel ch' è d'evidenza, vedesti mai più naturali sembianze di vecchia, e ad un tempo più degne di riverenza? Vorresti tu a quella nobil figura di sacerdote più vereconda e più fida compagna? Rispetto ai panni non vuol negarsi una cotal secchezza nel CIVITALI, devoto per avventura alle massime addietro o ritenuto ad aggrandire le forme: tantochè al paragone del SANSOVINO che gli sta così presso, parrebbe per tal riguardo di altra età e d'altra scuola. Ciò nondimeno la sua maniera si conforma di guisa al carattere de' personaggi, o le forme degli animi prevalgono tanto alle parti accessorie, che non t'arresti a sì fatta censura, o avvertita non ti dà desiderio di diversi scalpelli.

E volentieri ne avremmo taciuto, se la statua che segue d'un venerando profeta non mentisse alle precedenti a sol guardarla negli abiti. Avvolta a metà la persona in regale paludamento, ricopre sott'esso il sinistro braccio, o meglio t' invita ad affigurarlo per un lieve ondeggiare del manto, e su pel destro che all'intutto si svela ricorre un limbello ove tu imagini scritta una profezia. Doveasi dir che correva: dacchè il maladetto proiettile scoscese così di netto il sottil marmo, che a gran pena ne rimane vestigio ai due capi. E simil sorte toccò l'opposta; se non che a que-

sta, che pur si conta fra le bellissime, scheggiò i lembi del panno, e all'una gamba troncò grossi brani raggiustati alla meglio più tardi o con legno o con plastiche. Priva com' è del titolo che le altre tutte han nel plinto, chi la disse un Abramo, chi un Isaia: con miglior senno questi ultimi, avvisando le gentili sembianze, e le bende conserte al capo, e l' acconcia barba, e il portamento generoso ed altero come d'uomo d'insigni natali. E sì che allo stile non pur delle pieghe ma del volto medesimo e delle carni sospetteresti altra mano, se quinci e quindi ai due lati dello zoccolo non si leggessero tre lettere O. M. L. che pur si leggono nella compagna, iniziali dell'*Opus Mathœi Lucensis*, e colla giunta del *Civitalis* in tutte lettere. Non so qual riguardo si debba ad una fama che dura in Versilia e nel Carrarese, testimonio il Santini: che cioè Stagio Stagi valoroso statuario ed esimio intagliatore collaborasse col Civitali in alcuna di queste figure, e con sì rara felicità da disgradarne il Contucci medesimo. È cauto il Santini a discrederla, poco fidando all' età dello Stagi, novello nell'arte allorchè Matteo già toccava al confin della vita; ma s' altri tenesse fede alle tradizioni, avrebbe forse a difenderla non vani argomenti. Vedremo in processo quanto sia a credere che il prode lucchese mettesse in queste opere gli estremi scalpelli, e fors' anche lasciasse in queste la vita; e certo è d'altro lato che a quegli anni anche Stagio, benchè novello, operava sul marmo.

È altresì fuor di dubbio che MATTEO già da tempo avea stanza in Carrara, sì poco discosta da Pietrasanta ch' è patria di Stagio, e che quivi fu còlto da morte. Or chi seguisse la voce predetta, e stimasse alcunchè di vero in ciò che tramandano gli avi ai nepoti, cercherebbe per avventura il giovinetto Stagio nella officina del CIVITALI, e il comune lavoro in questa statua dell'Isaia che si dilunga buon tratto dalle altre nel maneggio dei ferri. Noi ci terremo in sospeso, siccome in quistione da far timido qualsiasi scrittore, e vaghi per altra parte di compiere il novero delle sei nicchie.

Stupenda imagine è dunque cotesto Profeta, che al ritto della persona, e all'atto del viso, non minaccioso come sembrò al Mazzarosa, ma tutto vòlto ed inteso come a cosa lontana, mostra d'essere quel desso che intese da Dio ed annunziò a Gerosolima la futura incarnazione del Verbo. Al veggente Abacuch, come intendo dalle scritture, dimostrolla l'Eterno come in atto e presente: ond'è che il costui simulacro par messo a termine di quel vaticinio onde l' altro è principio. E se in quello è la fede che innalza lo spirito, dovea in questo scolpirsi la devota pietà che in cospetto di un Dio umanato rimpicciolisce ed annichila la creatura. L'Abacuch, vera antitesi dell'Isaia, fa contrasto per mille guise: diverso allo stile che ad altri par secco oltre il debito, diverso alla mossa che si tassò di stentata, diverso all'atteggiamento che niuno ebbe

cura o speranza d'interpretare. La forma, seguace in tutto e obediente al concetto, è privilegio ad un tempo e carattere dei sommi artefici, e di mezzano giudizio è ordinario fallo l'attender prima alle forme che all'intenzione dell'opera. Quel vecchio aggrinzato e rasciutto, che strettosi al petto il papiro, a occhi chiusi non altrimenti che assorto in visione di spirito, s'incurva e si rattrae nelle membra, e faticosamente appoggiando sul destro fianco, trascina ed inarca la destra parte di sè, giurerei che ad un nulla di tempo o s' inginocchi o si prostri all' augusto mistero. Non veggo sembianze nè membra d'uom vivo che rendano meglio l' impronta della umiltà, non contegno, non gesto, non abito di qualsiasi persona che meglio significhi la riverenza. I panni medesimi, che lussureggiano in altre statue, si direbbero in questa e difettivi e meschini da chi non entri nell' animo o non ricerchi nell'intelletto d'un tanto maestro. Al quale siccome a' suoi pari, che son pochissimi, tanto vale l'industria del figurare e dell'eseguire, quanto la spoglia a vestir la sustanza, quanto la parola a chiarire il pensiero. Tal cima negli studj dell'arte durò poco all'Italia che pur la produsse, ma di sè fece esempio alle terre più illustri: e se Genova potè goderne, non ne dee grazie che a Matteo Civitali.

È costante opinione dei dotti, e avvalorata per lunga tradizione, che a Matteo sia dovuto altresì quell' intaglio che tutto prende il lunetto dell'arco sulla sini-

stra della cappella. Quivi è la storia del martirio, partita in più campi da fasce o lesene: sulla dritta quando al Santo nel carcere vien diviso il capo dal busto: nel mezzo l'impudica fanciulla che dentro un bacino il presenta al convito d' Erode: a mancina il seppellire e l'ardere della sacra spoglia, nuovamente divisi d'una quasi parete sul far de' pittori che in un sol campo fingevano spesso azioni tra lor dispaiate. Se l'opera di bassorilievo si potesse mai raffrontare alle statue, non verrebbe meno al Lucchese l'onore di graziato ed accorto maestro; ma non m'avviso che per virtù di pensiero e per quella che dicono originalità fosse per reggere il paragone. Le dette rappresentanze risentono troppo gli esempj di Donatello e degli altri sommi che in Firenze operarono per gli anni addietro in fatture consimili: e diresti di soprappiù che Matteo, tenendosi meglio allo schiacciato e all' esile nello spazio di mezzo, e più tosto al tondo ne' laterali, godesse di fare sperimento di varie imitazioni in una opera stessa. Un altro giudizio vien'ovvio, ed è in ciò che laddove ne' sei rilievi è sì grande osservatore del costume, e fin'anco nella elezione di volti ricercati in natura tanto sagace in conformarli al soggetto, negli abiti invece e in ogni foggia delle persone che compongono i quattro intagli, non sa dispiccarsi dalle usanze de' coetanei. Il qual vezzo, non certo lodevole, direi comune all' età di Matteo; ben lo compensano gli ottimi con certa cura di finitezza, con certo brio

d' atteggiare, con certa leggiadria nelle linee, che giungono a persuadere e a rapire negli errori medesimi. Aggiungi alle lodi del presente lunetto una parsimonia, una semplicità, un'eleganza che crescono decoro a quel prospetto senza turbare la grave maestà delle statue inferiori. Dovrebbon pure lodarsi parecchi saggi di prospettiva e d'ornato prodotti nel maggiore scomparto del Convito, chi non sapesse qual valente fu il Civitali in cotesti accessorj della scultura istoriata, e quanto maggiori prove ne facesse in sua patria. Sul fregio che limita il semicerchio nel basso, si legge in caratteri già tornati al latino: *Divo Præcursori Franciscus Lomellinus et Antonius Sauli Priores et Consilium multiplicata pecunia excoluere*: 1496.

Che questa listella, e la data che segna, sian rimesso posteriore all'età delle statue e dell'intaglio accennato, è parere dell'egregio prof. Varni, invogliato nel credere che il Civitali desse mano ai lavori della cappella molto innanzi dell'anno segnato nel fregio, ed anzi intorno a metà del secolo, allorchè la cappella e l'esterna sua fronte s' incominciarono, come fu scritto nel capitolo innanzi. Simil giudizio, benchè più modesto, uscì primamente dal Trenta lucchese, che imaginò lo scultore a servizio delle nostre opere tra il 1470 e il 71. Lo replicò il Mazzarosa: e come a saldarlo in altrui gli fallivano non pur gli scritti ma gli argomenti, così fe' ricorso alle ragioni dell' arte, e la pensò in questa guisa. La prontezza al sentire e

all'esprimere gli affetti è virtù giovanile; di maturo maestro il ben condurre, il maestoso piegare, il dignitoso compor delle statue; ondechè se in coteste di Genova primeggia l'evidenza degli animi, è diritto che s'attribuiscano all'età nuova dello scultore. Ho gran dubbio che il gentile scrittore per render' eco allo scrittor cittadino faccia inganno a sè stesso e capovolga il ragionamento. Perciocchè se il ritrarre un soggetto con forme convenienti ed acconce proviene dal meditarlo con filosofica maturità, non so come tal lode si voglia contendere a chi avanza negli anni; laddove è consueto ne' giovani ostentare perizia e sfoggiare in quelle parti che soglion dare le discipline e gli esempj della scuola. Comunque di ciò s'argomenti, la data delle nostre sculture è anch'oggi un segreto, ed ingiuria non ultima di quelle troppe che gli uomini o la fortuna recarono al nome d'un tanto artefice. Il Vasari medesimo, cotanto sollecito de' suoi toscani, come giunge a Matteo ti riesce vano per negligenza e fallace per ignoranza, fino a scriverlo fra gli scolari del della Quercia sanese che morì almen due lustri innanzi al suo nascere. Anticipa inoltre con istrana trascuratezza l'età dei lavori che pur conobbe: e quel che a Genova dee sapere d'amaro oltrechè di incredibile, non ha parola per le insigni sculture della cappella. La virtù di Matteo s' ebbe, è vero, non mediocre vendetta dai più moderni; ma quanto alla ragione degli anni poco altro s' è fatto che va-

neggiare in supposti, e quasi a contraddirsi l'un l'altro. E veramente di penna in penna e di voce in voce, la memoria di questo artefice dapprima sì oscura è salita in tal credito, che oggimai qual si volga a trattarne comechessia, non può fare che non s' invogli di cercare l'età così dell'uomo come delle opere. A noi che da tempo non breve ci facemmo di questa schiera (1), dopo un volgere d'anni e un riandare di documenti non pare che convenga il ricrederci. Stimammo sincrone le statue del Civitali ai secondi lavori della Consorzia, e poco appresso sentì con noi il Marchese nel suo Commentario: autorità che ci conforta e ci onora. Tornando ora sull' arduo soggetto, m'è dolce il recare più validi indizj là ove non erano che congetture, e del difetto d' ogni atto mi consolo a buon dato in parecchi riscontri che dan filo e promettono assai miglior esito al ragionarne. E buon sarà se il lettore addoppj tanto dell'attenzione quant' io di solerzia nel ricercarli e nel disporli a chiarezza; al qual fine sarà doppio il mio còmpito: dico il combattere ogni sentenza contraria, e rincalzar d'altra parte quest'altra che chiama il Lucchese alla nostra cappella del 1492 o in quel torno.

Chi osò prevenirlo a metà del secolo, e intendi alle prime costruzioni del bel santuario, si danna di per

---

(1) *V. Guida Artistica per la Città di Genova*, 1846 – Vol. I.

sè, quando pone il CIVITALI trilustre a lavoro di sì fatto momento. Non ripugna al possibile l'avviso del Trenta e del suo seguace, dacchè MATTEO venuto a luce nel 1435 potea benissimo provar nobilmente intorno al 70; ma sorgono a fargli contra parecchie testimonianze. Del 1461, mentre le opere della cappella, come leggemmo per iscritture, non toccavano al termine, disegnavano i Priori ch'ella si ornasse di rari dipinti così nella vòlta e così nelle pareti, e ne prendevano accordi col FOPPA da Brescia, che giusta il suo stile (a stimar le apparenze) falliva al contratto. Dieci anni si volsero appunto senz'altra riscossa, durante i quali la faccia esteriore, e l'edifizio di dentro con esso l'altare, fu messo a ordine, e noi vedemmo il Bresciano a ricomparire e di bel nuovo a stipular pei dipinti. Nè senza effetto a quest' ora, dacchè poco stante al MAZONE alessandrino chiamato a colorare l' ancona si mise patto ch'egli emulasse o a dir meglio paragonasse in virtù le novelle pitture di quel da Brescia. E però non può credersi che infino a quell'anno studiassero i Confratelli a decoro di statue, nè molto è credibile per gli anni prossimi: chè nuova opera, e qual la stimavano eccellentissima, non si distrugge a capriccio. Egli è poi certo che il pio Sodalizio, già munto dai gravi dispendj durati per infino a quel giorno, si volse nel 1478 alla Signoria chiedendo parte sul decimo de' legati attribuito alle riparazioni della Cattedrale e all'Opera del Molo: dissenzienti i PP. del Comune, i

quali a lor volta allegavano che il fatto della cappella non eran restauri ma complementi d'ornato. Ed erano senz'altro ciò che restava de' lavori intrapresi a metà del secolo, dacchè i Priori lasciano intendere al tenor delle suppliche, ed anzi espressamente dichiarano, che a lasciare imperfetta l'impresa ne temeano vergogna nel pubblico. Ond'ebbero sul detto deceno dugento lire per un biennio, come attestano gli atti del cancelliere Gottardo Stella; ma chi giudica dritto, vedrà se nel corso de' casi fin qui narrati s'abbia a far luogo a cotanto disegno quanto fu l'arricchire il santuario di siffatte sculture, principalissime al certo e di massimo spendio tra i fregi che quivi si maturarono e prima e poi.

D'altra parte si vuole aver mente alla epigrafe surriferita del 1496, d'onde appare scopertamente che un tre lustri più in qua, riposata la Devozione dal largo e continuo spendere, e messe in serbo altre somme quante bisognassero a maggior lustro della cappella, proposero di dar mano a bellissima opera, come par dirci quell' *excoluere* che dà fine alla scritta. Incontrammo a quest'ora Giovanni d' aria a incrostarla di varj marmi, nè si può dubitare che a questa volta non andassero a terra i dipinti del Foppa, la cui perdita dovea tornar meno amara se (com'io avviso) cedevano il luogo agli scalpelli del maestro lucchese. È strano a vedere che gli scrittori menzionati più sopra si affaticassero a trovar gli anni delle nostre sculture

coartandole fra questa o quell'opera delle parecchie eseguite in patria o in altra terra toscana fra il 70 e l'86, e non più tosto le sospettassero dell' ultima età, quando il nome del CIVITALI non ci si scopre in altri marmi per quelle contrade. Io non tengo per questo che i nostri scolpisse in Genova, e a gran pena mi acconcio al credere ch'ei si recasse in costà per conoscere il luogo o fermare gli accordi; quel ch' è lecito asseverare per documenti, MATTEO sullo stremo della vita soggiornava in Carrara, ed è molto probabile ch' ei vi morisse. E qui torna a vista quel gentile e benemerito che fu Acellino Salvago; il quale a viemmeglio corroborare la nostra sentenza, ci si annunzia a breve tratto di tempo, e fors'anche ad un tempo medesimo, degli Ufficiali nel Magistrato delle Compere, e dei Priori nella Società del Battista. E viene a noi presentandoci di tal notizia, che niun'altra per avventura sarebbe per giunger più grata alla storia dell'arte ligure perch'io non dica dell' arte italiana; intendi di un'altra statua, e non punto di men rilievo onde andammo già debitori al gran magistero di MATTEO CIVITALI. E piaccia ai lettori (di sì gran prezzo è cotal novità) l' intrammettere un poco i ragionamenti per attendere a fatti certi; de' quali, se ben consideri, trarremo non iscarso frutto a rifarci con miglior polso nel primo proposito.

Dico adunque che i cartularj della Banca mi danno contezza d' un S. Giorgio, grande figura e magnifica

che operò il CIVITALI a singolare ornamento della maggior piazza in Sarzana: della qual terra era testè tornato in possesso il Magistrato che s'intitolava dal Santo. La bisogna del procurarla era messa in arbitrio del nostro Acellino; e sarebbe una stolta ingiuria al costui nome il negargli la scelta del prode artefice. Quel ch'era poi di vegliare sul lavoro, e affrettarne l'eseguimento, e renderne via via le mercedi, si giovava Acellino dell' opera di David Grillo commissario di quella terra in nome della Banca medesima: il perchè le notizie del bel monumento ci vengono parte da note di pagamento, parte da lettere del Grillo al Salvago. I primi cenni ch'io ne discopro nelle ragioni portan segnato l' 11 febbraio del 1500, e il contante di lire 84 con soldi sedici, poste a credito d'Acellino e sborsate a MATTEO che avea già ultimata la statua (1). Il 2 di maggio ricevea lo scultore altre lire 10, e poi tosto il valore di 404: le quali somme aggiungono presso a un intiero di cinquecento lire di Genova. E a quest'ora il simulacro sorgeva in suo luogo, ed in

---

(1) ✠ *MD die XI Februarii. — Magister* Matheus *fabricator statue marmoree S. Georgii posite in Sarzana pro Luca de Flisco ei solupte in duabus partibus monete lunghe: l. LXXVIII s. VIII.*

— *Idem XXVIII Augusti: pro Acelino Salvaigo l. LXXXIIII s. XVI.*

— *Die ea: pro David Grillo et dicti pro Cartulario fabrice Sarzanelli monete longhe l. XI s. III d. II.*

- *L. XIII s. VIII.* (Cartularium Officii S. Georgii — a. 1493).

pieno assetto non pure di ciò ch'è scalpello, ma ben anco di certe dorature onde si volle fregiato, forse nell' armatura del Santo e negli arnesi del suo cavallo, come notan le lire dieci attribuite ai pittori per tale effetto. Altre dieci erogaronsi ad iscavare e saldare il terreno pei fondamenti (1), ed altro danaro per altri accessorj ch'io desumo dai conti, i quali mi conducono fino al 12 settembre dell' anno che ho detto. Quinci io raccolgo che l'imagine del Santo Patrono s' indossava ad una colonna di palmi 12, e questa ad un zoccolo o imbasamento ricinto all' intorno di tre scalini, e decorato nel fondo a cordoni e cornici (2). Altri par-

---

(1) ✠ *MD die II Maij. — Cartularium fabrice Sarzanelli monete longhe: pro David Grillo Commissario Sarzane solupte pictoribus pro deauratura statue marmoree Sancti Georgii posite in Sarzana: l. X.*

Die ea: pro dicto solupte magistro Mateo de Civitalle *pro fondamento statue predicte: l. X.*

Die ea: pro dicto solupte magistro Mateo de Civitalle *fabricatori statue marmoree: l. CCCCLIIII.* (Cartularium Officii S. Georgii — a. 1499).

(2) *MD die XXVIII Augusti: Pro consteo columne unius de parmis XII et Sancti Georgii in ea superpositi in marmore cum suis ornamentis et scalinorum trium circum eam positam in platea Sarzane ita judicato per D. Acelinum Salvaigum in quo dictus magister se remissit: pro magistro* Mateo de Civitatolo (sic) *statuario de mandato Officii in legitimo numero: l. CC.*

Item die ea: pro portaturis cordonorum marmoris pro astrego circum dictam columnam: l. I s. XV.

Item XII Septembris: pro magistro Mateo *fabricatore statue Sancti Georgii posite in platea Sarzane pro interesse de libris CXXVIII s. VI d. VI sibi soluptis de moneta longa ut in ratione ipsius continetur et que sibi debentur de moneta curta: l. XIII s. VIII.* — (Cartularium Officii S. Georgii. — a. 1499).

ticolari ci son forniti dal Commissario, una cui lettera dichiara espresso che al 13 gennaio era già in pronto la statua, nè già lavorata in Sarzana, ma trainata fin da Carrara e dalle stanze dello statuario, che a collocarla volle essere presente e diresse col suo consiglio i lavori. Il pubblico ebbe in alto l' effigie otto giorni appresso; e segue il Grillo piacendosi con Acellino ch'ella fosse qual'era una bella e gentil fattura, e di guisa conformata alla piazza, che il luogo parea tutto mutarsene, e come si direbbe comporsene a festa (1). Di che volentieri gli crederemo; ma quanto non dorrà per ciò appunto che quella piazza ne sia vedova da tempo sì lungo, che bastò a cancellar dalle menti non pur questo ch' ella andasse distrutta, ma

---

(1) *Magnificis et Prestantissimis DD. Protectoribus Comperarum S. Georgii Excelsi Communis Ianue: XIII Ianuarii MD.* — Habio receputo Sancto « Georgio cum tuti li soi aparechj et ogj facio adoperare de meterlo a loco « perchè per questa cagione est pur qui maistro *Matheo* per farlo con- « ciare a suo modo lo quale maistro *Matheo* V. S. troverano debitore ne « lo calculo de più denari de li octo ducati che quelle me comisseno ge « dovesse dare. Per adviso de V. S. el soprapiù sono per le speize facte « per far conducere dicto Sancto Georgio cum tuti li aparegj da Carrara « qui ». — David Grillo *Commissario a Sarzana.*

XXI Ianuarii MD. — « Sancto Georgio se est posto per maistro *Matheo* « a loco. Sta optimamenti muda tuta questa piasa masime che est uno « bello lavoro. Habio facto daurare el fornimento del cavallo et lo resto « che bisognava la quale dauratura et cetera manifature de meterlo a loco « costano da libre ventitrei in circa como V. S. vederano per le mie ra- « xone quando serò costì e tuto de ordine de maestro *Matheo.* — David Grillo. — (Archiv. S. Giorgio. — Fogliaz. di Cancelleria *Sarzana).*

ch'ella esistesse ne' secoli andati? Certo non la conobbero quanti in addietro toccarono del CIVITALI, e sarebbe gran meraviglia ch' ella sfuggisse fin' anco al Vasari, se non vincesse ogni credibile l' aver questi ignorate le mirabili statue della nostra cattedrale.

Alle quali ripigliandoci come a soggetto principalissimo del nostro discorso, non farò poca stima di certi appunti che sparsamente si contengono nelle note surriferite. E soprattutto m'è di gran peso l' affetto amichevole che parmi scoprire del Salvago a MATTEO, e più ancora la costui fiducia nell'Acellino, in cui volle riposto l'arbitrio del prezzo pel monumento sarzanese, come in uomo di retto giudizio e di specchiata conoscenza nel fatto dell'arte. La qual fede uscirebbe del verosimile se all'uno non era noto se non forse di fama l'artista lontano, o a costui non conosciuto il patrizio fuorchè dall'intrammettersi del Commissario nella presente allogazione del S. Giorgio. Ma se noi ricordiamo che il priorato d' Acellino si legge nel 1492, e che da lui fu promosso singolarmente il nuovo ornato della cappella, non avrem pena a dedurne che le sei statue, e maggior numero per avventura, fossero commesse a MATTEO dal Salvago medesimo, e che l'opera loro durava forse tuttora quand' egli applicò lo scalpello alla statua de' Sarzanesi. Dal 92 allo spirare del secolo, e così per lo spazio di più che un lustro, potè bene il gentile signore apprezzar l'ingegno e la virtù del maestro, e potè il CIVITALI far buona espe-

rienza dell'animo e del giudizio che tanto onoravano il committente. Alla più trista, il supporre le statue d'altra età più lontana, e ordinate d'altro uomo che non fosse Acellino, dopo i casi fin qui raccontati per poco non andrebbe all'assurdo. E non pur questo si raccoglie a più indizj, ma la mente non si difende dal dubbio che Matteo cedesse prima alla vita che soddisfare ai desiderj del pietoso Consorzio. Tu vedi nella cappella altri marmi scolpiti dell' epoca stessa, ma d'altra mano: e la statua dell' Isaia non risponde (il ripeterò) per la foggia dell'eseguire allo stile delle compagne. Di ciò sarà detto tra breve: sappiasi intanto dalla epigrafe stessa che fu imposta dai figli al sepolcro del Civitali, com' egli il 12 ottobre del 1501 rendesse il gentile spirito al Creatore. Nè mi si opponga che dovette a quest'ora esser più che compiuto ogni fregio della cappella, testimonio la scritta dell' *excoluere* ove il 1496 non può chiamarsi in disputa. Non ha la critica maggior pericolo che il credersi in tutto a certi segni, senza curarsi di certe usanze che veggiamo ripetersi a spesse occasioni. Io mi starò con chi affermi che alla data suddetta non rimanesse desiderio per ciò ch'è edifizio e partimento e incrostatura di quel recinto: e a tanto solo crederò che riguardi la lapide. Ma che ciascuna statua e ciascuno intaglio si mirasse a suo luogo, e niuna nicchia o scomparto venisse nudo agli sguardi del pubblico, ricisamente cel niegano i dati che recheremo in ap-

presso. Aggiungerò di presente che i cittadini medesimi, ben'oltre alla morte del CIVITALI, non avean per finiti i lavori, nè del finirli si affidavano troppo senz'altri sussidj che sovvenissero alle nuove strettezze del Sodalizio. Che diranno i lettori se a mezzo il gennaio del 1508, nel contesto d'una lettera ch'io debbo all'archivio pubblico, vien detta la cappella del Precursore *nondum ex omni parte absoluta?* Laonde Rodolfo di Lanoi Governatore pel Re di Francia e gli Anziani supplicavano al Papa che mantenesse per via d'indulgenze i suffragi che ne traevano con esso le opere della cappella i tre spedali, del Pammatone, de' Trovatelli e degl'Incurabili. E con sì studiosa sollecitudine, che a conseguire l'indulto, per altre lettere pregarono d'intercessione il Cardinale Fieschi di Santa Prisca, e due cittadini di Genova, Lazzaro Grimaldi e Paolo Sauli i quali a cagion di mercanteggiare abitavano in Roma.

È dritto pertanto che si proceda colle opere quivi eseguite in sull'uscire del cinquecento, perchè spettano anch'esse alla seconda età del santuario, e comunque si giudichi, fan sèguito e conclusione alle virtuose fatiche del CIVITALI. Se le forme dello scalpello che dispaiano l'Isaia dalle cinque vicine, e se il vario metodo che corre agli occhi nei tre spartimenti del già lodato intaglio, dimostrino la mano di tale che al cessar di MATTEO gli sottentrasse nell'alta impresa, come cosa d'acuti intelletti voglio che si rinunzi a ben al-

tri giudici. Ma che al Lucchese non s' attenga per nulla quel bassorilievo che gli è di contro, ed ha storie del Battista nel deserto col battezzare di Cristo nel mezzo, ben sel vedrà di prima giunta chi una volta in sua vita si avvenne a guardare scultura. Nè incorrerà (spero) nel grosso errore del Mazzarosa, il quale lo ascrisse al 1606, sedotto da un'altra scritta che qui sotto fa cenno di più tarde riforme. I discreti conoscitori, al veder questo intaglio di mano e di gusto così diverso e nondimeno cotanto improntato dell'epoca finora discorsa, domanderanno a sè stessi qual'altra cagione dovea muovere i Confratelli in cerca d' un altro maestro, se non la perdita irreparabile del gran Lucchese; nè del divario si daran pace così di sùbito, comechè a tal lunetto non possa negarsi la lode almeno d'egregio. Ma tutto vien meno appetto a quel sobrio e gentile comporre che rifletteva in Matteo dagli ottimi esemplari toscani, e a quella eleganza di forme e dignità d' espressioni che paion ritratto del costui ingegno. L'opposta scultura ha tutt'altro carattere; folta anzi che no nelle figure, più vaga del grande che dello svelto; scarsi riposi all' occhio e poca varietà nelle linee, campi ripieni o di rupi o d' alberi composti a quel modo che vediamo ogni giorno per Genova in cento intagli. Nelle fattezze ancora e negli atti delle figure, ed anche se ti piace in alcuna invenzione par rivelarsi il Mantegna, del cui genio invaghirono non solo i pittori ma gli statuarj medesimi

dell'alta Italia. A dir breve, s'io mi facessi a indagare l'artefice, non vorrei mettermi dietro altre tracce che de' lombardi, nè muover piede all'infuori di Genova, dove a nessuna stagione fiorirono meglio che a questa elettissimi intagliatori. Potrebbe altri sospettarvi quel Michel d' Aria che nell' addietro capitolo mettemmo in voce e metteremo anche in questo, se fosse certo per alcun saggio ch'egli aggrandisse lo stile quanto si vede per la scultura che abbiamo sott' occhio. Ma quand'egli chinava a vecchiaia, vigoreggiava di valore e di gioventù un bissonese che avrà gran parte nelle seguenti memorie, e che osservato nelle opere si vendica il merito della statuaria velocemente promossa al moderno. È questi un tal Pace figliuol di Beltrame, e di que' Gazzini o Garini che abbraccian metà del vecchio secolo, e senza alcun dubbio sovrano fra tutti. Se v'ha pur uno che abbia tolta dimestichezza cogli scalpelli di questa età, non può fare che innanzi all'intaglio della cappella non drizzi la mente a cotesto Pace, che sta quasi di mezzo fra maestri più timidi ed altri più licenziosi di lui. E a lui ci dobbiamo serbare per più attente parole: se non che le ragioni di questo marmo ci han fatta forza a produrne il nome. Cresce nerbo alla congettura il veder che facciamo nel 1496 (se la scritta ci si ricorda) Priore della Consorzia quel Francesco Lomellino da cui Pace ebbe inviti ad operare, e favore e benevolenza negli anni appresso, e alla cui statua che altrove ci attende acco-

modò gli scalpelli. Nè in mezzo alle costui notizie mancherà in tutto Acellino: e per dirla in un tratto, noi siamo presenti in cotal famiglia, che l'animo non si conforta a cercare più lungi da essa i committenti o gli esecutori di queste imagini.

Ciò nondimeno alle statue che fanno ammirato il santuario, come a figlie d'insigne toscano, non si volle e non si seppe dar altre compagne che non uscissero dall'ottima di quelle scuole. I due simulacri di Nostra Donna e del Precursore, locati in prospetto a fiancheggiar la tribuna, fatture stupende d'Andrea Sansovino, recando una data che le distrae dal Lucchese nulla più che un biennio, paion gridarci che il morir di Matteo mise tosto i Priori sulle tracce d'un altro toscano che potesse durare al tremendo paragone del primo. Al quale eran certo serbate otto statue secondo i disegni della cappella, dacchè è mestieri il concedere che l'allogazione delle suddette al Contucci dovette tardare ben poco dal giorno in cui passò il Civitali. Comechè nel biografo aretino (senza dire l'errore ne' soggetti) si vegga confusa o mal certa almeno la data dei due lavori, nondimeno ci ajutano i documenti a raffermarla secondo il dovere, assicurandoci in questo, che non prima trascorso l'anno del 1503, si trovavano in punto da spedirsi per Genova e appagare la giusta impazienza del Sodalizio. Quinci si emenda altresì la fallace asserzione del Vasari là ove spedisce Andrea nella nostra città per iscolpire le statue in sul luogo

rompendo a mezzo il lavoro di quelle che l' Arte di Calimala si piacque affidargli pel Battistero de' Fiorentini. Rispondono gli atti che il SANSOVINO non si mosse altrimenti di patria (dacch'ei s'appella per *Florentinus*) salvo forse per condurre le imagini e collocarle, nè gli convenne d' intralasciare altri marmi, dacchè le opere di Calimala è chiaro che gli provennero posteriormente, o quasi ad un tempo se piaccia di largheggiare in supposizioni. Parecchie carte recate in luce dal prof. Milanesi dimostran commesse ad ANDREA le sculture del bel San Giovanni sul cader dell'aprile del 1502, nè ancora ultimate un tre anni appresso: le nostre, già in pronto nell' anno che ho scritto, sarà gran fatto se gli furono chieste più in qua che al primo anno del secolo. Ma per venire alle prove, una lettera dei Dieci di Balia spedita di Firenze il 13 gennaio del 1504 (1503 giusta il computo fiorentino) accontava un Giuliano de' Lapi, Commissario a Càscina, d' un salvocondotto che i Pisani richiesti da' Genovesi avean consentito ad ANDREA SANSOVINO per tragittare su quel di Pisa e imbarcar le sue statue alle prode di Signa, là ove un otto uomini de' nostri avean ordine di caricarle sur una scafa dei Fiorentini (1). Noterò di passaggio che i termini della

(1) 13 *Ianuarii* 1503. — *Iuliano de Lapis Comissario Cascinae.* — « E' si « trova qui uno *Andrea del Monte a S. Savino* scultore, quale ha lavorato « certe figure di marmo per Genova; et per condurre decte figure, che sa-

lettera ove si nomina il prode statuario, *uno Andrea dal Monte a S. Savino*, non par che accennino ad uomo molto cognito in Firenze e in attual grido d'opere, ma piuttosto all'artefice pur allora tornato di Portogallo, dove per ben nove anni era stato a servizio di quella Corte. Vanamente ho cercato l'epistolario della Repubblica, se la richiesta del salvocondotto mi venisse sott'occhi; ma n'ebbi compenso ad usura per altri riscontri che fan sèguito e miglior complemento alla lettera sopraccitata. È Càscina orrevol borgata fra liete campagne un tre miglia oltre Pisa, e confine allora tra questa e Firenze, ove si doveano i pedaggi e riscotevansi i dazj per le derrate. Quivi, s'io dritto argomento, dai finanzieri pisani eran soprattenute le statue finchè si pagasse il tributo: di che per poco non si adontarono i Reggitori di Genova, i quali a qualsivoglia bisogna della cappella non venner meno giammai d'autorevole intercessione. Tantochè fecer caso di onestà e di giustizia quel che i Pisani di fiscal sottigliezza: e di presente ne scrissero a quel Comune, o

---

« ranno dua, a luogo destinato, ha ottenuto salvocondotto da' Pisani, per « mezzo de' Genovesi, di poter condurre decte figure in Pisa, donde sa« ranno di poi levate da' Genovesi, per una scafa di Fiorentini con huo« mini 8 dal porto ad Signa ». (Archiv. di Firenze C. *Lettere della Balia*). (V. *Carteggio inedito d' artisti dei secoli XIV, XV, XVI, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti dal dott.* Giovanni Gaye — Firenze, presso Giuseppe Molini MDCCCXL — vol. 2, pag. 62).

non più tardi che a' 22 del gennaio, soscrivendo alla lettera Filippo di Cleves, i Governatori, i Procuratori e gli Anziani (1). Del salvocondotto rendean grazie gentili, profferendosi disposti al ricambio; del rimanente mostravansi maravigliati, che per fatture di scalpello sortite ad onore del Santo e ad aumento del divin culto, venisse imposto da gente amica quel che si suole sovra cose venali e con gente da traffico. E come durava per quelle bande, anzi in Pisa medesima, per commissario quel David Grillo che già trovammo a far opera col CIVITALI, così altre lettere ne andarono a lui quel medesimo giorno: vedesse modo di ritirare

---

(1) PISANIS. — Magnifici Viri amici et tanquam fratres honorandi. — *Gratum nobis fuit Magnificentias Vestras rogatu nostro concessisse salvumconductum* Andree de Monte Sancto Sevino florentino *marmorum sculptori ut per ditionem pisanam tuto ad nos conducere possit Imagines duas marmoreas ab eo fabricatas que in capella nostra Sancti Iohannis Baptiste collocande sunt: pro qua re Magnificentiis Vestris gratias agimus parati vicem eis in majoribus reddere quum se offerret occasio. Verum cum audierimus nunc eas Imagines istuc perductas fuisse ac pro vectigalium solutione detineri mirati plane sumus et vix ita esse credere potuimus quum et majora nobis de Pisanorum amicitia promittere posse arbitraremur et res divino cultui dicatas que parvi etiam momenti sunt hujuscemodi legibus et solutionibus exemptas fore crederemus. Precamur igitur Magnificas amicitias Vestras ut Sanctissimi Precursoris reverentia et amore quoque nostro velint Imagines ipsas absque ullo vectigalium onere pertransire et ea in rebus nostris liberalitate uti qua certe nos in suis longe majore uteremur. Quod erit nobis gratum paratis semper ad omnia commoda vestra. — Datum Genue die XXII Ianuarii* 1504. — Philippus Gubernatores Procuratores et Consilium. (Archiv. Govern. *Literarum* Bartholomei Ponzoni Cancellarii et Secretarii, 1504-06).

que' magistrati da tanto avara e scortese esazione (1).

Gli effetti non mi son cogniti, chè in altre carte non n' è vestigio; ben giova per questo appunto il supporre che i degni richiami non uscissero indarno. Ma chiaro si evince dai tre documenti che ANDREA già d'innanzi al 1504 s'era spedito del bel lavoro, e non è audacia il dedurne che venisse in persona egli stesso a sdebitarsene co' Priori, e vegliasse presente a fermarlo in suo luogo. La qual circostanza chiamata in dubbio e negata quasi dal Varni, si conforta in buon punto di quel *tuto ad nos conducere possit* che corre a vista nel foglio della Signoria genovese. Ma il benemerito Professore, in quella che si mostra per tale riguardo così ritenuto, d'altra parte si periglia non poco afferrandosi a Giorgio Vasari, e in quel passo appunto laddove a sua confessione più zoppica, per arguirne più lunga stanza

---

(1) Philippus Gubernatores Procuratores et Consilium: Nobili viro David Grillo Commissario Nostro apud Pisas — *Nobilis concivis noster carissime: Spectati Priores Nostri Devotionis Sancti Ioannis Baptiste fabricari Florentie curaverunt Imagines duas marmoreas in hac nostra Capella reponendas quas nunc Pisis detineri audivimus prò solutione vectigalium. Que res cum sit parvi momenti et ad cultum divinum pertinens videbatur judicio nostro liberalius pertractanda. Scribimus propterea istis Magnificis Dominis et eorum Magnificas Amicitias rogamus velint amore nostro et Sanctissimi Precursoris reverentia eas Imagines absque ullo vectigalium onere dimittere quum quidem majora pro illis et earum commodis faceremus. Hortamur igitur Vos ut quodcumque pro illarum Imaginum expeditione facere possitis cum diligentia prestetis ut bonum civem facere decet. — Datum Ianue die XXII Ianuarii* 1504. (Arch. Govern. *Litterarum* ut supra).

e più copiosi lavori che il SANSOVINO facesse con noi. Perciocchè se il biografo scrive che *Andrea fu quasi forzato andare a Genova*, tal frase non vuol distrarsi dalla condotta delle due statue, tuttochè l'aretino fallisca affermando ch'ei si portasse a scolpirle piuttosto che ad allogarle. Che se rifattosi in patria non rimise la mano all'opera del Battistero che restossi imperfetta lunghi anni, non so perchè vogliasi accagionarne una lunga dimora che avesse in Genova, anzichè l'onorifico invito che tosto gli giunse da Pp: Giulio per gl' insigni monumenti nella chiesa del Popolo (1). E non è inverosimile che sì fatte allogazioni d'un Pontefice ligure, trovino cagione nella bellissima prova che pur allora avea fatto nei due simulacri della nostra cappella. A reggere l' ipotesi, gradevole sì ma fallace, converrebbe almeno che altri marmi di quella età s'incontrassero in Genova, e fosser consimili al fare d'ANDREA o degni almeno di tanta eccellenza. Cercarli nell' àmbito della cappella, è soverchio ardimento o soverchia facilità: i Vangelisti che rilievano dai pennacchi della cupola si mostran di scalpello più tardo per avventura e d'ingegno seguace ad altri, e l'intaglio del de-

(1) Un Breve di salvocondotto riferito nell' Archivio Storico di Firenze (serie 3, vol. 6, pag. 180) comincia con questa formola: 1506, 28 *Decembris: Cum dilectus filius* Andreas de Monte Sancti Savini *faber statuarius nonnulla marmora de nostra commissione ad almam urbem sit devecturus* etc.

stro lunetto, ha riscontri di stile in maestro (come già dissi) non infrequente a chi visiti le nostre contrade (1). L'affetto del trattenere il SANSOVINO alle nostre stanze sospinse le congetture fino ad opere, per vero bellissime, che possediamo in linea d'ornati; ma ci attende ad acconcio capitolo una schiera d'intagliatori, valenti ad attribuirsene il merito, ed anche a difendersi con mille esempj.

Dopo le giuste lodi per noi tributate a MATTEO LUCCHESE, e l' attenta disamina (per quanto era in noi) delle statue, non è dovere che ci scusiamo d' eguale ufficio con ANDREA SANSOVINO: siam giudici e ammiratori ad un tempo fra due valorosi che per varia virtù ci ritengono quasi dall'assegnare la palma. Procaccia

---

(1) È inescusabile l'abbaglio del marchese Mazzarosa, il quale assegna l'intaglio ch'è a destra al 1604, per aver letto la sottoposta listella: *Nicolaus Pallavicinus Aug. f. et Io. Baptista Doria f. Nicolai Io. Iacobi f. Priores ex civium suffragiis reficiendum curarunt: Anno Sal.* 1604. Non vide come la scritta vi fosse apposta in tal anno per alludere agli ultimi restauri della cappella: e ne appaiono tracce pel ricidere un tratto che si fece l'estrema parte del bassorilievo per trovare uno spazio al marmo della epigrafe. — D' altro canto il prof. Varni, per anticipare i lavori di *Matteo Civitali*, suppose una tal posterità nel listello a mancina già da noi riferito, e crede di trovare anche in quello le tracce dello scalpello che smozzicasse l'intaglio per intrudervi l' iscrizione. Non possiamo soscrivere a siffatta sentenza; ce ne sconforta la forma de' caratteri ch'è in tutto contemporanea della scultura, e l'integrità dell'intaglio che contrariamente a quel che gli è di rincontro confina col marmo della scritta mediante il fregio o piccola cornice scolpita alla sua estremità inferiore.

all'uno non so qual riverenza quel tenersi che fa colle vecchie scuole nei metodi dell' eseguire, e una certa devozione al naturale che ti dà le sembianze pressochè plasmate sul vero: diletta ed invita nell'altro una nobiltà di fattezze, d'atteggiamenti, di pose, che in arte non si consegue se non che temperando le imagini della natura coll'ideal della mente. Intende il primo a raccoglierci nell'argomento, a rapirci nel suo pensiero, a distorci dall' arte per tener dietro alla foga dell'affetto: gode ANDREA d'allettarci colla eleganza delle forme, col soave delle espressioni, colla semplice novità dei partiti. Sentono entrambi la squisitezza de' sommi che precedettero; ma questi in ciò ch'è bellezza e attrattiva, quell'altro in ciò ch'è sapienza e dottrina. Accomoda l'uno le parti accessorie alla intenzione del tema, anteponendo il decoro alla leggiadria: dell'altro diresti che ad ogni figura, qual- ch'ella sia o checchè debba esprimere, non ami d'essere e non voglia parere fuorchè avvenente e piacevole. O sia caso od industria che accolse in un luogo tal coppia di valentuomini, non so qual'altro santuario potrà meglio vantarsi d'un paragone ove il senno e la prudenza competano ad armi eguali colla dignità e colla grazia di rarissimo artefice. E gran mercè per le nostre pagine che a complemento di questo periodo non seguano maestri così disuguali, che tornino a sfregio di cotanta virtù, e deturpino una materia che va superba di sì gran nomi. Benchè a tal bisogno provveggono quasi le sorti d'al-

lora; conciossiachè da sì fatti esemplari si generavano a mille i valenti, e 'l buon gusto così dell'imaginare come del costrurre edifizj e del comporre ornamenti, si diffondeva con varia eccellenza in ogni parte d'Italia. La nostra Genova, come insaziabile a decorarsene, ebbe in copia gli artisti, e die' loro occasioni di vantaggiarsi. Conferì anche molto alla felicità di quest'epoca un'affettuosa amicizia fra lombardi e toscani, che disparati di nazione e di scuola, si confondevano e affratellavano nell' amore dell'arte. Ed io fo passo a descriverli e a ristorarli del cieco obblio, non senza piacermene in me medesimo: seguitandone gli atti e quanto potremo l'ingegno, ci parranno riflesso di luce che si diffonda dai due sopraddetti, verso i quali era debito il trattenerci come abbiam fatto sì lungamente.

Giovanni e Michel d'Aria tenevano fin qui senza troppi rivali il campo della scultura, non solamente a compor di storia, ma d'ornamenti e di quadro; nè però si vuol credere che scarseggiassero le occasioni al lavoro o i maestri ad assumerlo. Crederemmo anzi che soverchiassero, se di Genova uscivan maestri a servigio d'alcun de' nostri in paesi lontani. Di che non mancano esempj: e supplisca per molti un tal Pietro di Ruggia da Vico (1), buon maestro d' inta-

(1) ✠ *In nomine Domini Amen :* Petrus de Rugia de Vico *intaliator seu scruptor lapidum et marmororum q. Iacobi ex causa pactorum et pro salario seu mercede infrascriptis sponte et ex certa scientia promisit et se obligavit e-*

glio, che mosse per nave alla volta di Scio nel 1485, condotto da Baldassar Giustiniano ai salarj d'un altro di quella gente, Gio Antonio di nome. Ma come accade sopravvennero tosto altri ingegni così di valore come d'età fiorentissimi, che ai due lombardi già ben oltre negli anni nè ben disciolti dal vecchio stile potean contrastare in entrambi i generi l'onor del primato. Laonde è mestieri che le costoro notizie s'in-

---

gregio Baldasari Iustiniano q. D. Paridis presenti stipulanti acceptanti et recipienti nomine et vice Iohannis Antonii Iustiniani q. D. Bartholomei licet absentis pro quo de rato promisit et se suo proprio et privato nomine obligavit ad omnia et singula infrascripta ire cum ejus famulo et navigare ac accedere Chium cum prima navi Ianuensi itura Chium et ibidem servire et laborare Iohanni Antonio predicto de quibuscumque laboreriis artis dicti Petri *que ellegerit et voluerit dictus Iohannes Antonius per menses sex incipiendos a die apulsus dicti* Petri *in Chio et ex tunc proxime secuturos de firmo et deinde usque ad alios menses sex in ellectione et arbitrio dicti Iohannis Antonii : et hoc pro salario et mercede dictorum* Petri *et famuli ducatorum sex cum dimidio auri et in auro Venetorum pro singulo mense tempore ut supra incipiendo et ultra nec durante dicto tempore mensium sex tam de firmo quam elligendo per dictum Iohannem Antonium usque ad alios menses sex ut supra alicui alii servire nec laborare sine licentia et voluntate dicti Iohannis Antonii. Ex adverso dictus Baldasar dictis nominibus ex causa dictorum pactorum et promissionis predicte promisit et se obligavit dare et solvere seu dari et solvi facere eidem* Petro *per dictum Iohannem Antonium dictos ducatos sex cum dimidio pro singulo mense et omni mense in voluntate dicti* Petri *et ultra expensas vitus* (sic) *et potus ac habitacionis dicti* Petri *et famuli durante dicto tempore quo serviet et laborabit dictus* Petrus *cum famulo eidem Iohanni Antonio ut supra videlicet mensium sex de firmo et aliorum mensium sex in ellectione dicti Iohannis Antonii ut supra. Hoc acto et solemniter convento per pactum expressum solemniter conventum inter ipsos contrahentes dicto nomine quod dictus Baldasar dictis nominibus teneatur et debeat ultra predicta fieri facere expen-*

comincino appunto là ove i fatti di MICHELE e di GIOVANNI son presso al tramonto. Del secondo ho gran dubbj che tratte a fine le cose della cappella si rendesse a Pelsotto lor villa natale, dacchè per procura in lui fatta nel 1508 da BATTISTA CARLONE architetto prendea carico insieme ad un Alberto da Lancio di spedir brighe che voglion l'uomo confitto in paese (1).

---

sas vitus et potus eisdem Petro *et famulo in navi de eundo silicet Ianua usque Chium et etiam naulorum dictorum* Petri *et famuli ac capsie unius expensis propriis dicti Baldasaris dictis nominibus si de hoc dictus Baldasar dictis nominibus poterit se concordare cum patrono navis iture ut supra: et si id non fecerit seu de hoc non poterit se concordare ut supra eo casu dictus Baldasar dictis nominibus promisit dare et solvere seu dari et solvi facere per dictum Iohannem Antonium dicto* Petro *quascumque expensas licitas et honestas quas dictus* Petrus *faceret in predictis et occasione predictorum vitus et potus ac naulorum et capsie ut supra in navi. Item acto et convento ut supra quod dictus Baldasar dictis nominibus teneatur et debeat mutuare ducatos decem auri largos ad liberam voluntatem dicti* Petri *computandos et compensandos in salario et mercede predictis cum hoc tamen quod dictus* Petrus *teneatur et debeat de dictis ducatis decem cautum facere dictum Baldasarem dictis nominibus et etiam de adimplendis omnibus et singulis predictis de persona seu personis in contentamento dicti Baldasaris dictis nominibus: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Fossatello ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXquinto Indictione secunda juxta morem Ianue die Mercurii XXVI Ianuarii in Vesperis: Testes Philippus ex Comitibus Vintimilii q. Petri Antonius Murchius q. Francisci et Baptista de Martignono q. Dominici vocati et rogati. — Et pro eo et ejus precibus et mandato de predictis intercessit et fidejussit* Boninus de Ario de Pelo *magister antelami q. Beltrame sub ypoteca.* (Atti del Not. Nicolò Raggio. — Fogliaz. 13, 1485).

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Baptista de Carlono *magister antelami q. Petri Vallis Intelvi Episcopatus Cumarum omni modo jure via et forma quibus melius* etc. *fecit constituit et solemniter ordinavit suos veros certos et*

Che Bonino il fratello fosse già a miglior vita, mel dice un suo figlio per nome Pietro negli atti del de Levagio. Michele si tenne fra i nostri: e se l'impresa con cui si chiudono le sue memorie fu pur l'estrema della vita, non potè la fortuna mettere più orrevol suggello alle sue dotte fatiche. Nè questo gli menoma lode ch'egli accomunasse con altri parecchi e il magistero e i guadagni, sembrando credibile, a legger gli atti, che il concetto dell'opera e la fiducia de' committenti sedessero in lui specialmente. E a quel che pare intorno a lui si raccolsero, come a vecchio ed autorevol maestro, i più gentili novizj dell' arte, pei quali si schiude il secolo con forme nuove e più graziose a buon dato. Comincerò da due fiorentini, ai quali il negare tal vanto mi saprebbe d'ingiuria: e son nomi pressochè nuovi in Liguria, nè molto noti in lor patria, vissuti il più dell'età nelle stanze di Pietrasanta.

Donato Benti e Benedetto suo socio in parecchi

---

legiptimos nuncios et procuratores ac loco sui posuit et ponit egregium virum D. Ser Albertum de Lancia doctorem filium mag. Iohannis dicti Episcopatus et mag. Iohannem de Aria *q. Bertramis de Pelo inferiori Cumarum dicte Vallis absentes tanquam presentes* etc. etc. — *Actum Ianue in Fossatello ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo octavo Indictione decima secundum Ianue cursum die Sabbati vigesima sexta Augusti in Vesperis: presentibus testibus mag. Iacobo de Pannexi magistro axie Gulielmi et mag.* Matheo de Morellis *sculptore marmarorum q. Donati habitatoribus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. De Levagio. — Fogliaz. 5, 1508).

lavori sostennero a par di molti altri l'indegno obblio fin presso ad oggi; e a maggior torto il primo di essi, finchè per le cure del modesto quanto erudito Santini comparve al pubblico per quel ch'ei fu e per quello ch'ei fece fra i Pietrasantesi. Il benemerito illustratore di quella terra che gli è nativa, chiama di Firenze Donato di Battista Benti nel 1485, nè tanto in qualità di statuario o d'intagliatore come pur d'ingegnere, sospettando che dopo la conquista di Pietrasanta pei Fiorentini, egli fosse ordinato a rafforzare il passo di Porta ov'era già una Bastia fabbricata dai Genovesi. Ceduta la terra da Pier de Medici a Carlo VIII, argomenta che il Benti emigrasse a Genova: non già per atti che gliel porgano a credere, ma per un' opera che già segnata del nome e del 1499, si conserva tuttora e riguardata ed intera nella nostra Prepositura di S. Stefano. Ciò sono gli specchi della cantoria, collocata in principio sulla tribuna del coro, indi da' monaci di Monte Oliveto che teneano la chiesa, tramutata nel 1639 sovresso l'entrata, con aggiunti altri specchi più disadorni, e con epigrafe nuova che accenna al traslocamento. L'antica ci vien dal Perasso cronista di quella abbazia, così scritta: *Laurentii Flisci jussu et œre Donatus Benci et Benedictus Florentini Divo Stephano Prothomartiri Christi sculpsere anno a Natali Dominico* 1499 — *Zelo Domus Dei Prothomartiri Christi S. Stephano Laurentius Fliscus huius Monasterii Commendatarius perpetuus posuit ut in organi decore*

Domino psallatur. Le carte che diamo in luce raddrizzeranno in BENTI il cognome dell' uno sformato dal copista, e sveleranno in BENEDETTO un BARTOLOMMEI con bello acquisto alle nostre notizie. Quattro intagli ha l'orchestra in altrettanti riparti di lesene, e tutti con forme di suonatori scolpiti da coppia a coppia con istile diverso, che ad occhio mezzanamente esperto fan fede di due maestri. Discerner questo da quello in sul marmo chi oserebbe sperarlo, dacchè non han nome in altra opera, per Genova almeno? Ben fu grosso errore (nè il cansò lo Spotorno) lo scambiar che s'è fatto DONATO con Donatello, dalla cui morte si dilunga di trentatre anni la data surriferita, e alla cui eccellenza cedono di tanto le nostre sculture. Viene ovvio il credere che entrambi costoro prevalessero nel far d'ornamenti: de' quali benchè non sia sfoggio in quest'unico esempio che abbiamo di loro, pur nondimeno a quel poco che infiora e pilastrini e cornici, è squisita la forma e non lieve il pregio. Piacque loro quel genere di decorare che si compone di oggetti finissimi e svariati oltremodo e talvolta bizzarri, che già recammo al VISCARDO, e che rivedremo con singolar compiacenza in parecchi de' nostri portali, gradita materia a non breve discorso. Mentre stanziarono fra noi BENEDETTO e DONATO, operarono a quel che pare socialmente: all'infuori di Genova il primo non ha nome ch'io sappia: l'altro rimase a lungo e scolpì in Pietrasanta, dove fa numero co' più destri intagliatori del marmo.

Rimetto al Santini chi voglia seguirlo nei casi e nelle opere per quella terra: contento da canto mio d'aggiungere a' costui libri quel ch' egli non seppe nè potè sapere di Donato in Genova, ch' è quanto a dir di quegli anni ch'ei lascia vuoti pel nostro artefice. Nè questi son meno che due lustri, vo' dire dall'anno segnato più sopra infino al 1510, comechè non sia assurdo che alcuna volta così di volo, e per bisogne dell'arte, toccasse in paese toscano. Non più che un lavoro ne mostrano i Pietrasantesi in quel tratto di tempo: ed è una pila entro il Duomo, segnata di queste lettere: *Opera — A. D. MDVIII — Donatus Benti Florentinus factitabat.* La quale scritta, non che mentisca, pare anzi addoppiar fede alle stanze di Genova, se non ci falla quel *factitabat*, come d' uomo che dia mano a scalpello di volta in volta, e come suol dirsi a spilluzzico. Anche è certo per l' autorità del Santini che il Comune e i Massai della chiesa gli si affidarono a que' giorni medesimi per l' opera del battistero: ma leggo appresso, e in memorie autentiche, di certo litigio ch'ei sostenne coi committenti, e com'io penso per indugi al lavoro. Altri indizj lo spediscono colà per la fabbrica di S. M. di Porta, chiesuola or distrutta; ma parrà dai nostri atti che in capo ai due lustri per noi segnati, se in Genova non avea ferma stanza, per certo vi bazzicava, nè in tutto se n'era sciolto. Dal 1511 in giù, quanto opera e vive Donato si vuol concedere a Pietrasanta,

e dar socio in più cose a Nicolò Civitali figliuol di Matteo, nome illustre quanto è detto per le pagine addietro. Di maggior lode gli torna il servir che fece all'immortal Michelangelo nelle faccende dei marmi, che per suo conto si traevano dalle cave carraresi alle spiagge di Avenza. La costui morte, pel cessare delle opere, si congettura tra il 1536 e il 37: non dubbio segno che Genova l' ebbe nel fiore degli anni come ebbe tanti altri; talchè si direbbe che il nostro soggiorno fosse ospizio benevolo e liberale agl' ingegni novelli e vogliosi di mettersi in buona voce di maestri.

La vecchia scritta dell'organo ci dà il committente della scultura in Lorenzo del Fiesco Commendatario perpetuo dell'abbazia, Protonotario Apostolico, e luogotenente e vicario arcivescovile. Mi è grato a scorgere che il degno Prelato durò benevolo ai due fiorentini, fino a rendersi mallevadore per essi d' un' opera che vuoi per mole o qualità di lavori è pressochè singolare in quell'epoca. Aggiungi che a tanta impresa accingevansi per due metà quattro artisti: da un lato, siccome socj, Benedetto e Donato, dall'altra Michel d'Aria e il Viscardo. Sarei più giusto e più breve dicendo che s'accoglievano in gara onesta il fior de' maestri che in Genova trattavano intaglio. Cresceva sproni a sì begl' ingegni l'altezza dell' ordinatore, i larghi ricambj, la celebrità stessa del luogo ove l'opera dovea collocarsi. Par che l' atto medesimo, nel quale se ne fermano i patti, s'informi alla gravità del

soggetto, così diligente com'è a dichiararne ogni parte, a stabilirne le misure, a raccontarne le forme. Quel che facesse ciascun de' maestri, tanto è inutile a dirsi quanto sarebbe vano ad investigarsi: eran tutti non meno valenti a scolpire di fregio che di figura, e nell'un magistero e nell'altro non diversi fra loro di merito. Non è ben chiaro a chi si ergesse il sepolcro (chè tale fu l'opera) destinato alla metropoli della Francia; ma l'allogazione veniva da Re Luigi medesimo, e le statue prefisse ci danno a credere ch'ei ne onorasse con principesco animo la memoria de' genitori. Procurava pel monarca Giovanni Hernoet segretario di Corte e tesoriero di Francia, e si rogavano le convenzioni nelle case de' nobili Gentili, presenti il segretario e gli artefici tutti, eccettuato il Viscardo: Mentre durammo a protezione di Francia, non pochi marmi partirono di Genova a quella volta; de' quali ci è lieto lo scrivere studiosamente, come sarà (mi figuro) oltremonte il sapere l'origine e gli autori e le date. Or questo monumento che vien primo nell' ordine, ed è ritratto dell'aureo stile d' allora, riconosca sè stesso nei nostri fogli se anch'oggi esiste, od abbia ristoro dalle presenti notizie se a par di tanti altri ebbe avversa o la mano degli uomini o la fortuna dei secoli.

Nel suo complesso mostrava un avello siffattamente proporzionato, che levandosi non più che un sei palmi dal pavimento, correva dieci in larghezza ed otto e

mezzo dai fianchi. Sovresso il coperchio eran posti a giacere due corpi, l' un d' uomo, di donna l' altro, e alquanto più sotto due figure virili, tutte con lor guanciali screziati ad opera di scalpello, e quanto a statura poco più o poco manco di sette palmi, ch'è quanto a dire sul naturale. A spiar nel contratto, le varie facce dell' urna mi riducono a mente le due sepolture del cardinal Fieschi e de' fratelli Adorno onde è cenno nel Capo addietro; salvochè, senza dire che cotesta di Francia, come di principi, dovea sortire più ricca, dovette essere per giunta non già commessa ad un muro, ma isolata in sè stessa, sì che il riguardante per quattro lati, maestosi tutti ed aperti, ne godesse l'aspetto. Imperciocchè si patteggiano figure di Santi, non meno che ventidue, compartite di modo all'intorno, che gli specchi più vasti ne capissero sei per ciascuno, e i minori sol cinque; e argomento che tali imagini si vedessero d' intaglio secondo il consueto, dacchè son prescritte le nicchie medesime o tabernacoli che tanto aggradano nelle nostre già recate ad esempio. Intorno alle statue inferiori lavorate (come scrissi) a rilievo, correva a gran lettere la scritta funerea, nè questa solcata a punta come suole, ma fatta a ritaglio di pietra nerissima da ferir l'occhio tra il candido degli altri marmi, e a gran cura commessa nel masso a modo crederei dell'intarsio. Ella è opera in tutto, se ancor duri alla Francia, conforme e degna d'una età che in somiglianti fatture preferiva il gentile al grandioso, e

la diligenza del lavoro alla mole e alla vastità del complesso. Altre cose può dire il rogito a chi voglia cercarla più sottilmente nelle singole parti, tirato alla novità del suntuoso monumento e alla dignità di coloro cui venia destinato (1). Quindici mesi dovean ba-

---

(1) Pacta pro sepultura Francorum Regis. — *In nomine Domini Amen: Anno a Nativitate ejusdem Domini millesimo quingentesimo secundo Indictione quarta secundum Ianue cursum die Lune vigesima nona mensis Augusti in Vesperis in loco infrascripto ibique in mei Notarii publici et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum et rogatorum presentia personaliter constitutus Magnificus Dominus Iohannes Hernoet Sacre Regie Majestatis et idem Nostri Francorum Regis Secretarius et Francie Thesaurarius ex una parte: et mag.* Michael de Aria de Pello inferiori *q. mag.* Beltrami *suo proprio nomine ac nomine et vice mag.* Icronimi de Viscardo *filii mag.* Pauli *socii sui absentis pro quo de ratto et solemni rati habicione promissit et promittit pro istis attendendis pro dimidia sub ipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum ipsius mag.* Michaelis *presentium et futurorum: renuncians juri de principali primo conveniendo et omni alii juri: et magistri* Donatus *q. Baptiste* Benti *et* Benedictus Bartholomei florentinus *pro reliqua dimidia ex parte altera: pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et composiciones inter ipsas partes solemni stipulacione vallata et firmata et vallatas et firmatas: Renunciantes exceptioni presentis confessionis ut supra non facte rei sicut supra* etc. *non esse vel non fuisse seu non sic habentis doli malli* (sic) *metus in factum actioni condicione sine causa vel ex injusta causa et omni alii juri. Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et composicionis predicti mag.* Michael *suo et dictis nominibus pro dimidia ac* Donatus *et* Benedictus *pro alia dimidia scuptores* (sic) *marmorum promisserunt et solemniter convenerunt prefato magnif. D. Iohanni presenti et acceptanti fabricare et fabricari facere Sepulturam unam marmoream expensis ipsorum magistrorum de lapidibus et marmoribus necessariis et opportunis sub forma seu modello unius papiree sepulture existentis penes prefatum Magnif. D. Iohannem de longitudine magnitudine ac cum figuris infrascriptis: Et primo in longitudine parmos decem et in latitudine parmos octo cum dimidio ad ratam dicte longitudinis secundum ordinem ipsius longitudinis que sit*

stare all'ingegno e alle braccia dei quattro maestri: ed era in Genova chi vegliava alla osservanza de' patti, e prendea carico di spedire le membra del bel sarcofago a Rohan o a Marsiglia, come meglio piacesse al Cristianissimo, per esser quinci trainate a Parigi e costrutte in lor luogo. Era questi Giovanni Spinola signore di Serravalle, confidente e pressochè famigliare

---

in altitudine omnibus computatis figuris duorum deffontorum (sic) *supra ipsam Sepulturam ponendorum parmos sex supra terram cum figuris quatuor silicet dictis duobus in dicta altitudine et duabus aliis aliquantum inferius unam ab utroque latere inter quas figuras ille inferiores erunt persone viriles altere vero due superiores una viri et altera mulieris que quatuor figure sint et esse debeant in longitudine parmos septem in circa et in dicta longitudine sepulture figuras sex sanctorum etiam a latere et in latitudine quinque figuras Sanctorum magnitudinis parmorum duorum et unius tercii circumquaque dictam Sepulturam cum suis tabernaculis super capitibus dictarum omnium figurarum de marmore albo bene pulito et lustro que prcdicte figure sanctorum esse debent numero viginti duo aliis quatuor magnis non comprehensis ad pedes quarum quatuor figurarum sive in alia quatuor etiam de marmore albo fiendo juxta modellum seu picturam ipsius sunt littere epitafii circumcirca dictas magnas figuras que quidem litere in imposicione et structura ipsius monumenti sint lapidibus nigris marmoreis circum circa dictas figuras et Sepulturam qui lapides sint bene lustrati et ad quas quatuor figuras magnas fieri debeat pro qualibet ipsarum figurarum auricularium unum marmoreum album variegatum indumenta vero dictarum figurarum fienda sunt juxta modellum predictum: que omnia bene laborata et finita consignari debent in Ianua ad Pontem Mercancie Magnif. D. Iohanni Spinule domino Serravalis pro ipsis defferendis in aliquo navigio profecturo quo jusserit ipse Magnif. D. Iohannes Spinula et hec laboreria predicta perficere infra menses quindecim proxime venturos incipiendos in festo S. Michaelis venturi et reponi debeant in capsiis rixico ipsorum magistrorum que capsie emi debeant per prefatum Magnif. D. Iohannem et ejus expensis: et ulterius promisserunt et solemniter convenerunt predicti magistri quod duo ex ipsis magistris ibunt in dicto navigio cum dictis marmoribus usque Rotomagium*

al Monarca; e di tanto ebbe certo commissione dal Re medesimo, del quale ben ricorda il lettore ch'ei venne di quest'anno a visitare la nostra città, e lietamente vi fu accolto. Ond'è quasi a congetturare (se non è troppo per modesti scultori) che Re Luigi invaghisse del costor magistero, e proponesse di non chiedere altronde il sepolcro onorario de' suoi maggiori. La mercede di

---

vel Marsiliam secundum prefatus Christianissimus Rex dixerit et deinde ibunt usque Parisios in qua urbe construenda est dicta sepultura per dictos duos magistros et scribende sunt litere circumquaque dictam Sepulturam et ultra precium infrascriptum quod dabitur pro manifactura marmoribus et laboreriis dictis magistris teneatur et sic promissit prefatus Magnif. D. Iohannes Secretarius dictis duobus magistris dare et solvere scutos duodecim pro quolibet ipsorum magistrorum singulo mense incipiendo tempus die qua intraverint in dicto navigio duraturo quousque laborerium erit constructum et dictis duobus magistris dare pro reditu eorum scutos viginti auri solis. Versa vice dictus Magnif. D. Iohannes Secretarius promissit et solemniter convenit et se obligavit pro laborerio marmoribus lapidibus et structura predictis eisdem magistris dare et solvere scutos septingentos auri solis boni auri et justi ponderis et infra festum S. Michaelis proxime venturi scutos centum quinquaginta postmodum singulo mense scutos viginti usque ad opus perfectum quo quidem opere perfecto et ad predictum Pontem conducto ac in capsiis predictis reposito dictus Magnif. D. Iohannes Secretarius promissit et solvere se obligavit dictis magistris dare et solvere (sic) *eorum integram solucionem et satisfacionem de et pro dictis ducatis septem centum auri omni exceptione remotta. Acto tamen pacto expresso vallato et firmato inter dictas partes quod dictus mag.* Michael *predictus et dicti* Donatus *et* Benedictus *pro reliqua dimidia teneantur erga prefatum Magnif. D. Iohannem Secretarium seu me Notarium pro eo stipulantem prestare fidejussiones tam pro dictis peccuniis et opere quam pro omnibus et singulis infrascriptis in forma opportuna per instrumentum publicum manu Notarii publici conficiendum. Que omnia et singula supra et infra scripta dicte partes suis et dictis nominibus promisserunt et solemniter convenerunt perpetuo habere et tenere ratta gratta et firma attendere complere et effectualiter observare et*

scudi settecento d'oro del sole era lauta come addicevasi a principe, e onesta a sì valenti scultori: dei quali mi par credibile che uscissero in Genova molti altri fregi per case private se parvero i loro scalpelli non indegni di tombe reali. Dovean costoro, una volta ammaniti, consegnare i marmi in acconce casse sul ponte che dicevano di Mercanzia, d'onde lo Spinola avrebbe

---

contra in aliquo non facere dicere vel venire aliqua demum ratione occaxione vel causa que modo aliquo vel ingenio dici vel excogitari possit de jure vel de facto: sub pena dupli ejus in quo vel de quo contrafieret vel ut supra non observaretur solemni stipulatione premissa et cum restitucione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea fierent littis etc. *rattis nichilominus et firmis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis: et proinde et ad sic ut supra effectualiter attendendis complendis et observandis dicte partes suis et dictis nominibus sibi ipsis ad invicem et vicissim obligaverunt et ipotecaverunt omnia et singula eorum bona mobilia et immobilia habita et habenda. Acto etiam ut supra pacto expresso quod dicte partes possint pro observacione presentis contractus ubique conveniri silicet Ianue Rome Mediolani Parisiis et ubique locorum et terrarum ubi reperirentur non obstantibus legibus et capitulis in contrarium disponentibus quibus expresse renunciaverunt et renunciant. — Actum Ianue in Camera caminate domus heredis quondam Marci Gentilis sub anno Indictione mense die hora et loco quibus supra: presentibus ibidem Iacobo de Moniardino q. Iohannis speciario Francisco de Viglevano q. Iohannis callegario et Benedicto Bosel francigena testibus vocatis et rogatis.*

✠ *In nomine Domini Amen: Anno et Indicione quibus supra die vero Martis trigesima mensis Augusti in Vesperis ibique in mei Notarii et testium infrascriptorum ad hec vocatorum et rogatorum presentia constitutus* Benedictus Bartholomei florentinus *in suprascripto instrumento nominatus suo nomine et nomine et vice* Donati *quondam Baptiste* Benti *ejus socii pro quo de rato et solemni ratti habicione promissit et promittit sub ipotheca et obligatione bonorum omnium et singulorum ipsius* Benedicti *presentium et futurorum: Renuncians* etc. *Sciens et cognoscens ipsos* Donatum *et* Benedictum *ac mag.* Michaelem de Aria *pervenisse ad certa pacta et composiciones cum Magnif. D.*

curato che si calassero in nave pel loro destino. Promettevano di soprappiù che al metter la vela, due di loro n'andrebbero sul legno, e quinci per terra accompagnerebbero il carico infino a Parigi e metterebbero in opera i marmi: rimunerati di dodici scudi mensili mentre durasse la faccenda del collocarli e dar l'ultima mano. E tutto questo mi piacque notar sottil-

---

Iohanne Hernoet Regio Tezaurario pro et occaxione constructionis seu fabrice unius monumenti et seu sepulture marmoree de quibus pactis et composicionibus constat publico instrumento manu mei Notarii infrascripti hesterna die cui relatio habeatur in quo quidem instrumento ipse Benedictus *et socii promisserunt prestare idoneas fidejussiones pro summa ducatorum septemcentum et pro observatione omnium et singulorum in dicto instrumento contentorum: ideo ipse* Benedictus *pro et dicto nomine promissit et solemniter convenit mihi dicto Notario infrascripto stipulanti nomine et vice dicti Magnif. D. Iohannis facere et adimplere ea omnia et singula contenta in dicto instrumento pactorum composicionis in omnibus et per omnia prout in dicto instrumento continetur: Renuncians* etc. *Et pro dicto* Benedicto *et ejus precibus erga me dictum Notarium quo supra nomine stipulantem et recipientem intercessit et fidejussit Rev. in Christo Pater D. Laurentius de Flisco Lavanie Comes et Apostolicus Protonotarius Locumtenens et Vicarius Archiepiscopalis Ianue quantum pro ducatis tricentis quinquaginta auri: sub* etc. — *Actum in domo Monasterii Sancti Stefani Ianue: sub anno Indictione die mense et hora quibus supra : presentibus ibidem Venerab. D. P. Ambrosio de Bertoni Archipresbitero Garbanie et Augusto Mascardo de Sexto testibus vocatis et rogatis.*

Et pro dicto mag. Michaele *suo et dictis nominibus pro observacione contentorum in instrumento erga me dictum Notarium quo supra nomine stipulantem* etc. *solemniter intercessit et fidejussit Magnif. Iohannes Spinula dominus Seravalis quantum pro ducatis tricentis quinquaginta auri. — Actum Ianue in caminata domus habitacionis prefati Magnif. D. Iohannis sitte in contracta extra Portam Vacarum : sub anno Indicione mense die hora et loco quibus supra : presentibus ibidem Io. Iacobo de Stanchis mediolanense et Benedicto q. Baptiste florentino habitatoribus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Urbano Granello. — Fogliaz. 3, 1502-03).

mente, perchè meglio si vegga di quale e quanto lavoro si onorassero due coppie d'artefici, posti quasi a paragone di virtù fra lombardi e toscani. Nè li commenda meno il favor signorile di chi s'interpose per fede tra loro e il Monarca: il Protonotario per BENEDETTO e DONATO, per MICHELE e GEROLAMO lo stesso Spinola di Serravalle, estimator liberale de' begli ingegni, se guardo ad altre opere per lui commesse e da contarsi a lor luogo.

Non è facile argomentare a quali dei quattro sortisse il viaggiare a Parigi, dacchè pei vegnenti anni ci s'involano tutti ad un modo, e due di loro per sempre. Di MICHELE non pare da temerarj il sospettare la morte, come d'uomo che toccava a vecchiezza per testimonio dei casi narrati. Chi è pronto di fantasia vorrà forse inviar BENEDETTO alla Francia, e fermarvelo, dacchè non n'esce sentore da luogo qualsiasi d'Italia. A noi non è dato aver traccia fuorchè de' compagni: del BENTI nella sua Pietrasanta che per poco non s' avea eletta per patria, del VISCARDO non fuori di Genova, e inteso sugli occhi nostri a fatture leggiadre per anni non pochi. E nondimeno ci è forza il credere che ad alcuna occasione, se non per opere, tornasse DONATO a veder Genova: ch'io vel trovo del 1510 a riscuotere un nulla di credito da un cotal Mosto, scambiando il contante in velluto nero (1). E qui mi accade far cenno

(1) ✠ *Majister* Donatus de Bentis florentinus *sculptor marmorum quon-*

d'un altro virtuoso che da quella terra fece passo all'in qua de' confini e toccò la Liguria, mezzano di tempo fra il Riccomanno ed il Benti. Dico di Lorenzo di Stagio: e voglion'anzi che i due Riccomanni, Leonardo e Francesco, tornando dall'operare su quel di Puglia, il traessero di quelle contrade ond'era nativo, a farsi tutto di Pietrasanta e a procrearvi una serie d'artefici. Costui fu condotto dal cardinale Calandrini fratello uterino di Pp: Nicolò V ad accrescere e a decorare (come architetto ch' egli era e scultore ad un modo valente) l' esterno della cattedral di Sarzana; e n'è memoria sul prospetto medesimo, contrassegnata del 1474. Aggiunge il Gerini, storiografo di Lunigiana, che il Porporato, per affetto alla patria e alla sua chiesa maggiore, chiamò Pier Giambelli da Pisa

---

dam Baptiste sponte confessus fuit et in veritate publica recognovit Bartholomeo de Musto textori pannorum septe (sic) *q. Iohannis presenti et acceptanti ac solemniter stipulanti et recipienti* etc. *se mag.* Donatum *a dicto Bartholomeo habuisse et recepisse libras sexdecim cum dimidia januinorum in parmis undecim velluti nigri dupli sibi tradditi et consignati per dictum Bartholomeum in presentia mei Notarii infrascripti et testium infrascriptorum et sunt quas ipse Bartholomeus eidem mag.* Donato *dare et solvere promisit pro Theramo de Sabato de Carea superiori q. Blaxii absenti ut partes ipse fatentur et de dictis libris sexdecim cum dimidia ut supra habitis et receptis dictus* Donatus *se bene quietum tacitum solutum et contentum vocavit et vocat* etc. — *Actum Ianue in et super plano Porte S. Andree videlicet in logia Monialium Monasterii S. Andree: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo decimo Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Sabati octava Iunii in Vesperis: presentibus Raphaele Belvisio corrigiario q. Dominici et Simone de Rivaria q. Bernardi civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* — (Atti del Not. Gregorio Ferro — Fogliaz. 6, 1510).

ad ornarne il soffitto di vaghissimi intagli. A Lorenzo di Stagio si recano le linee della fronte esteriore, e le statue de' Pontefici sarzanesi locate sul timpano, e il finestrone magnifico, ove scrisse il suo nome e la data predetta. Due begli altari ch'ei costrusse entro il tempio, e le opere stesse della facciata, gli procacciarono e lode e biasimo, non so qual più; nè diverso giudizio sortì il Cardinale, avendo costui ordinato e l'altro sofferto di mettere a guasto i monumenti più ragguardevoli di Luni antica per porne i marmi a lavoro: masserizia inconsulta e scusabile appena per menti grosse. Peggior nota dovrassi a Lorenzo il Magnifico, che valendosi del dotto Ivani sarzanese, frugò in quelle venerande reliquie per trarne il meglio e ingrossarne la sua suppellettile. Sospetta il Santini che gli anni appresso movesse lo Stagi alla volta di Genova, usando la pace conchiusa del 1486 fra Genovesi e Fiorentini; e del figlio Stagio intagliatore elegantissimo s'invoglian molti di egual credenza per l'età che succede. In città così ricca ad intagli qual'è la nostra, poca pena è a supporlo, e piacevole il crederlo; se non che le scritture, così loquaci a svelarci i maestri di quel periodo, nonchè nol confermino, tolgon'anzi ogni appiglio al difenderlo. E se salvammo la tradizione che fa di Stagio un ajuto a Matteo lucchese in alcuna statua del nostro Duomo, non era d'uopo però il distrarlo da Pietrasanta o da Carrara, città confine, ove potè intrattenersi per discipline nelle stanze di

un tanto maestro. A questi virtuosi mischiossi il Benti tornato una volta da Genova a Pietrasanta, e prevenne Stagio di gran lunga al sepolcro, se non errano i computi che ne argomentano la morte tra l'anno 1536 ed il 37.

Ben più innanzi dovette cedere alla natura il Viscardo, se gli atti che frequenti lo attestan vivo e operoso, parranno indizio di morte ove al tutto si arrestano. Le carte della Repubblica cel mostrano ancora in febbraio del 1522, ma per ultima volta, occupato a fornire e ad incidere marmi per l'opera di S. Lorenzo, in compagnia d'un Antonio di Novo che fa principio ad una serie d'artisti (1). Ci apparve prima, tuttochè già valente a gran cose, del 1497; laonde il suo fiore può computarsi per cinque lustri. Duranti i quali, ad ogni apparenza, fu infaticabile all'operare; ed entro in dubbio che il meno de' suoi lavori sien quelli che ci si affacciano per documenti. Conviene adunque che il suo nome risponda in più altri luoghi, laddove il co-

---

(1) ✠ *MDXXII die XVIII Februarii. — De mandato excelsi D. Octaviani de Campofregoso Regii Ianuensium Gubernatoris ac Magnif. Consilii DD. Antianorum Communis Ianue: Vos Spectatum Officium Monete anni presentis solvite de pecuniis extraordinariis vestris magistris* Ieronymo de Viscardo *et* Antonio de Novo de Lancio *sculptoribus lapidum libras quingentas: et sunt ad complementum totius ejus et quanti quod ipsi habere debent pro lapidibus marmoreis a se exhibitis nihil retento occasione fabrice presentis in Ecclesia Majori Ianuensi scilicet Sancti Laurentii: l. D.* (Archiv. Govern. *Diversorum* — Vol. 210, 1522-23).

stui merito in fatto d'intagli, e il raffronto de' marmi collo stile dell'età e dei maestri, ci consiglierà d'attribuirgli alcun fatto o in competenza o in compagnia de' coevi. Quel ch'è certo, e che dee dirsi al presente, fu caro ai PP. del Comune fin dai primordj del secolo, e i servigi che gli commisero han frequenti memorie ne' libri del Magistrato. Testimonianza più schietta d'onore gli rendono certe opere da lui condotte nel 1507 per l'abate di Fechan consigliere del re de' Francesi, il quale gliene commise presente in Genova per sue devozioni, mentre la città andava a strazio sotto il flagello d'un monarca tutto acceso in fuoco d'ira. Fra i pianti cittadineschi onde si scontavano le mattìe della plebe e il feroce ardimento di Paolo da Novi, è men dolce a veder principe e cortigiani in traccia di buoni artisti e in desiderio di squisiti lavori; ciò nondimeno quel tanto che Francia richiese a Genova in ragion di scultura, in ispazio d'anni assai breve e in condizioni di tempo non liete, c'insegna quali di costoro vivessero in miglior voce di maestri, o si stimassero degni di regie stanze. Gerolamo ha dritto fra questi, se piacque ad un prelato che sedeva nei consigli della Corona, e seguiva il suo principe così ne' trionfi come nelle vendette. L'aulico prelato stipulò col Viscardo, per ministero del notaio Cosma degli Abati, nella sala di Cipriano de Fornari in contrada di Soziglia il lunedì 10 maggio, e per tre intagli ad un'ora. Era il primo un altare di forma

assai svelta, come quello che stretto di quattro palmi o un tal più, si stendeva in altezza oltre i dodici: di due pezzi commesso, affinchè il comporlo di finissimo marmo non soverchiasse il possibile. Seguiva una cassa od avello non altrimenti che ad uso di sepoltura, dentro a cui disegnava il Fechan di comporre un cotal suo tesoro di reliquie sacrate: e questo d'otto palmi pel lungo e metà largo. Di sei per tre dovea farsi per ultimo un tabernacolo; nè si vuol credere che tali fatture si contenessero in sol lavoro di quadro, dacchè la cedola accenna a figure e ad altre cose accessorie ch'io direi fregiature ed ornati, principal magistero di questo lombardo. Nè l'ingegno dello storiare o del far di rilievo si potrebbe negare a Gerolamo; chè molti indizj ci farebbero contra, e a più alta voce l'autorità di quest'atto, pel quale si vincola all' opera di due statue, l'una d'un vescovo e l'altra d'un santo, e l'una e l'altra in misure che poco scemano del naturale (1). I primi lavori gli promettevano scudi quat-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Ieronimus de Viscardo *magister marmorum sponte et ejus certa scientia et nullo juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus sed omni jure modo via et forma quibus melius et validius fieri et esse potest promisit et solemniter se obligavit Rev. D. Abati de Fechan Consiliario Sacre Majestatis Regis Francorum presenti et stipulanti pro se et heredibus suis facere et fabricare bene diligenter et condecenter laborerium marmoreum infrascriptum de bono marmore albo hinc ad menses quatuordecim proxime venturos jam inceptos die prima presentis mensis Maij videlicet altare unum latitudinis palmorum quatuor cum dimidio longitudinis*

trocento ed altri cento le statue: non mezzana mercede, e che raffrontata alle allogazioni par difenderle pur dal sospetto di fatture o disadorne o veloci. E meglio ancora il chiarisce l'affetto del committente, il quale con signorile larghezza, più accosta a splendore di reggia che a modestia di chierico, gliene prometteva di soprassello fin' anche ai cinquanta, se l'arte dello scalpello avanzasse il comune: di che recasse giudizio il già nominato Spinola di Serravalle. A favor del quale (se piaccia il ridirlo) vorrei riferire i bei marmi che di Genova andarono in Francia: e molti altri che restan con noi, produzioni all' intutto di quella età, e delizia non meno della nostra, e di quelle

---

vero palmorum duodecim et quarti unius alterius palmi duorum petiorum quatuor in quo poni debeant diversa reliquia (sic): *item tabernaculum unum palmorum sex sine figura seu Imagine superiori dicti tabernaculi de longitudine palmorum tres* (sic) *et de altitudine palmorum sex: et que tria scilicet altare capsia et tabernaculum dictus mag.* Ieronimus *facere teneatur et debeat de marmore albo et cum suis figuris et aliis bene et optime laboratis et illustratis ut supra dictum est: et pro solucione et satisfacione predictorum dictus Rev. D. Abbas dare et solvere eidem mag.* Ieronimo *promisit scutos quadringentos modo ut infra dicetur: item etiam facere promisit Imagines duas unam videlicet figura Episcopi alteram vero in figura unius Sancti que sint et esse debeant altitudinis palmorum sex cum dimidio pro qualibet earum secundum proportionem ipsarum: et pro solucione et satisfacione dictarum duarum Imaginum dare et solvere promisit scutos centum auri solis solvendos modo infrascripto que omnia facere promisit de bonis et pulcris marmoribus bene sculpta et bene illustrata. Qui quidem mag.* Ieronimus *infra solucionem predictorum habuit et recepit et habuisse et recepisse confessus fuit et confitetur a dicto Rev. D. Abbati scutos centum auri solis numeratos in presentia mei Notarii infrascripti et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum: residuum*

che verranno, se il cielo li scampi dal girar di fortuna.

Altra opera di simil genere mi chiama sugli anni più tardi dello scultore; e non mi duole il valicare senz'altra nota uno spazio sì lungo, dacchè il menzionarlo a più tratti con lode sarà debito in altre pagine. L'altare o cappella ond'io chiuderò a questa volta le memorie di lui, ci sospinge nulla meno che al 1520; ma del trarci sì innanzi ben vale il pregio la nobiltà del lavoro, il nome del committente e la dignità della chiesa che aspettava di decorarsene. Ai Padri Predicatori di S. Domenico, a man ritta di chi v'entrasse, e ad un passo più in là della soglia, si confinava all'al-

---

vero dare et solvere promisit dicto mag. Ieronimo *de tribus mensibus in tres menses usque ad integram solucionem et plenariam satisfacionem dictorum scutorum quadringentorum omni exceptione et contradicione remota. Et qui dictus Rev. D. Abbas volens gratiose se habere cum dicto mag.* Ieronimo *pro augumento animi ipsius mag.* Ieronimi *ad hoc ut eidem Rev. D. Abbati bene serviat in predictis promittit quod quando dicta opera marmorea fuerint bene et optime laborata modo suprascripto cum pulcris figuris et naturalibus et que essent extimata in majori precio de quo supra contentatur et vult solvere illud supraplus quod esset extimatum per bonos et optimos magistros et sufficientes plus valere usque ad summam scutorum quinquaginta auri solis secundum et prout dixerit magnif. Iohannes Spinula dominus Seravalis in quem dicti Rev. D. Abbas et mag.* Ieronimus *se se de dicto suprapluri remisserunt et remittunt: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta Suxilie videlicet in aula domus habitationis Cipriani de Purnariis: Anno Domin. Nativ. MD septimo Indictione nona secundum Ianue cursum die Lune X Maij post tercias: presentibus Benedicto Porcho mersario Marci et Bartholomeo Canatio q. Simonis civibus et habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Cosma Abbati — Foglias. 9, 1507).

tare di S. Vincenzo da non molto costrutto un non so che d' altro altare con certa imagine di S. Nicola, di paruta (così presso al vicino) tanto modesta che ne pareva confuso e raumiliato. Giambattista Castiglione cittadin genovese e dottore in leggi propose di vendicarnelo mutando e titolo e forme alla cappella, con questo ch'ella tornasse di sua ragione e facesse luogo a cavarvi la propria tomba e de' proprj eredi. E quanto a titolo, le die' il Mistero della Visitazione, non dimentico in tutto del vecchio ch'era di S. Nicola; la cui imagine volle scolpita in certo atto d' adorazione al di sotto delle due principali di N. D. e della Santa cognata. Eran queste di mezzo rilievo, e calzavano dentro un'inquadratura, che fiancheggiata e sorretta in parte da pilastri e da piedistalli, sorgeva per tredici palmi e per nove teneva il largo. Ma tale istoria dovea contenersi in un quadro a punto, dacchè consentiva spazio ad un altro intaglio per cui si compieva e incoronavasi quasi l' altare: quivi in più angusto campo si componeva l' effigie del Redentore o fitto in croce o deposto (in arbitrio dello scultore) e dei santi Giovanni, intendi l' Evangelista e il Profeta. Tanto prescrive al VISCARDO la polizza dettata dal not. Pallavicino di Coronato (1): con altro di soprappiù che

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Ieronimus Viscardus de Layno *diocesis Cumarum sculptor lapidum filius Pauli major annis viginliquinque et qui palam et publice negotiatur* etc. *ut fatetur sponte* etc. *promissit Spect. juris u-*

vanità signorile, non usa di sgiungersi da pietose larghezze, chiedeva con egual zelo a' costui scalpelli. E forse dava anche nel troppo; chè Giambattista volle il nome solcato a gran lettere in cima, e in una tavola al fondo due scudi col grifo e col teschio, sue imprese: e poi altri caratteri per sua memoria tutto intorno alla tomba che si fece cavare nel pavimento. L'opera dovea spedirsi dall'aprile all'agosto; e le somme notate di sèguito all'atto paiono dirci che lo scultore tenesse

---

triusque doctori D. Io. Baptiste de Castiliono presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis fabricare capellam unam marmoream sub modis et figuris de quibus infra dicetur destinatam per ipsum D. Baptistam in Ecclesia Monasterii et Conventus S. Dominici Ianue Ordinis Predicatorum prope portam magnam dicte Ecclesie a parte dextra in ingressu ipsius Ecclesie versus capellam S. Vincentii institutam in dicta Ecclesia secundum ipsius loci qualitatem ubi nunc est quoddam altare cum quadam ymagine S. Nicolai videlicet in latitudine de palmis novem ad longius vel prout forma cadere poterit respectu ipsius loci et in altitudine de palmis tresdecim et sub modello quantum ad quadraturam tradito per dictum D. Io. Baptistam dicto Ieronimo *in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum in quo sit scriptum seu in capite dicte quadrature nomen dicti D. Io. Baptiste manu sua propria: et in vacuo relicto sub figura in dicto modello et consequenter in dicta capella fabricare diligentissime et perfecte in primis in parte inferiori dicti vacui ymaginem relevatam in marmore perfecto et candidissimo Beate Marie Virginis cum imagine S. Elizabete in pedes stantium et se se visitantium hoc est sub forma Visitationis et cum S. Nicolao sub genibus flexis : in superiori vero predicti vacui fabricare promissit diligenter et perfecte in eodem opere marmoreo ymaginem Pietatis aut Crucifixi D. N. Ihesu Christi in medio et a lateribus ymagines etiam marmoreas et relevatas sanctorum Io. Baptiste et Ioannis Evangeliste: et ulterius promissit fabricare ab utraque parte dicti altaris basses* (sic) *marmoreas seu pedestallos et pilastretos super quibus dictum opus ipsius capelle stare possit idonee et sufficienter ac etiam in tabula inferiori dicti operis*

fede. Nè senza queste si vorrebbe discredere, a chi conosca che pronti ingegni e robuste braccia fossero a bei lavori cotesti lombardi. Ond' è ben giusto se nelle storie dell'arte veggiam mettersi pregio di tratto in tratto a certe cose di schietto ornamento, piccole in sè, ma per bellezza di linee e per diligenza di la-

---

promissit sculpere insignia ipsius D. Io. Baptiste videlicet duo clipea (sic) *seu scuta unum pro quolibet latere cum ymagine griffionis in dimidio cujuslibet clipei seu scudi in altero dimidio caput mortui super uno libro aperto ac etiam sculpere in dicta tabula illas literas quas dixerit eidem D. Io. Baptista: necnon promissit eidem D. Io. Baptiste fabricare sepulcrum unum marmoreum bonum videlicet suum incastrum cum suo sportello fabricare cum sua quadratura cum insignibus in angulis de quibus supra salvo loco circum circa ubi sculpere habeat illas literas quas etiam eidem dictabit ipse D. Io. Baptista et sic facere tali forma que sit sufficiens pro tali opere sepulcri in latitudine et longitudine condecenti. Que omnia opera idem* Ieronimus *sufficienter et perfecte ut supra fabricata promissit dicto D. Io. Baptiste presenti et ut supra stipulanti et recipienti eidem D. Io. Baptiste dictus* Ieronimus *tradere et consignare infra et per totum mensem Augusti proxime venturum: et hoc pro precio librarum ducentarum viginti januinorum monete currentis inter artifices Ianue ex quibus dictus mag.* Ieronimus *confessus fuit se habuisse et recepisse a dicto D. Io. Baptista presenti in peccunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum libras viginti septem cum dimidia januinorum que faciunt complementum librarum quinquaginta januinorum computatis libris viginti duabus cum dimidia januinorum solutis per ipsum D. Io. Baptistam eidem* Ieronimo *usque anno proxime elapso die XXX Martii ut constat alio instrumento celebrato inter ipsas partes occaxione similis fabrice rogato per Io. Baptistam de Campodonego Notarium dictis anno et die quod quidem instrumentum et contenta in eo per presens instrumentum et contenta in hoc novaverunt et reformaverunt ita et taliter quod illud amplius non debeat habere locum presenti instrumento et contentis in eo semper salvis: residuum vero precii idem D. Io. Baptista sponte* etc. *promissit dicto* Ieronimo *presenti et stipulanti dare et solvere in hunc modum videlicet libras quinquaginta dicte mo-*

voro notabili. Nè faremo le meraviglie se un Tommaso Barasino da Mendrisio patteggia col not. Baldassare di Coronato per una lapide sepolcrale da collocarsi alla Certosa in Polcevera, come si fa delle opere più gelose e sudate (1).

Ma se parliamo di gentilezza, di garbo, di venustà

---

nete in mense Iunii proxime venturi et reliquas libras centum viginti in perfectione dicti operis et consignacione ipsius : Renunciantes etc. *Acto per pactum expressum inter ipsas partes stipulatione vallatum quod si idem* Ieronimus *intra et per totum dictum mensem Augusti predicta omnia non adimpleverit quod tunc et eo casu cadat et cecidisse intelligatur in penam ducatorum decem applicandorum ipsi D. Io. Baptiste pro suo justo damno et interesse: Ratis* etc. *Item acto ut supra quod dictus mag.* Ieronimus *teneatur adesse quando dictum opus marmoreum capelle apponetur in loco predicto ut supra destinato per magistros antelami ut ipsum magistrum antelami instruat sub quibus modis et formis dictum opus seu dicta opera adaptari debeant ad loca destinata ut supra. — Actum Ianue in studio domus habitationis dicti Spect. D. Io. Baptiste de Castiliono site in contracta Nob. de Imperialibus : sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo Indictione septima secundum Ianue cursum die Iovis quinta Aprilis in Vesperis : presentibus Matheo de Delphino Notario et Iohanne Gneco banchalario Bartholomei civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Nicolò Pallavicino Coronato. — Fogliaz. 3, 1519-21).

(1) *In nomine Domini Amen : Mag.* Thomas Baraxinus de Mendrixio *diœcesis Chumarum magister marmorum sponte* etc. *promissit et solemniter convenit Baldasari de Coronato Notario presenti et stipulanti dare tradere et consignare dicto Baldasari et seu cui commisserit infra et per totum presentem mensem Octobris in Ecclesia Monasterii Sancti Bartholomei de Riparolio januensis Ordinis Cartusiensis lapidem unum marmoreum album longitudinis palmorum decem et latitudinis palmorum trium et quarti unius vel circa laboratum pulcro laborerio in quo lapide sint sculpta arma sive insignia de Coronato videlicet coronettas cum literis sculptis in margine dicti lapidis juxta formam tradditam et consignatam dicto mag.* Thome *per dictum Baldasarem. Et*

di quel certo atteggiare e comporre e muovere figure e volti che t'innamorano di prima giunta e t'invaghiscono dell'opera, niuno eguagliò per quest'epoca in Genova, a mio parere, quel PACE GAZINO che già contammo fra i bissonesi ed annunziammo per l'ottimo. Al valor grande ch'egli ebbe istoriando sui marmi, non si mostrò la fortuna, come pur suole talvolta, invidiosa: accoppiandolo spesso, ed anzi porgendogli occasione di società con un altro valentissimo nell'arte dei fregi; e già da pezza ci è manifesto quanto importasse all'età che trattiamo una buona amicizia tra il figurista e il decoratore. Sia poi favore del caso od accorto giudizio di tal virtuoso, ebbe PACE assai facili

---

versa vice dictus Baldasar ex causa premissa et pro pretio ipsius computata manifatura promissit dare et solvere dicto mag. Thome *presenti et stipulanti infra et per totum presentem mensem libras triginta januinorum computatis expensis fiendis pro conducendo dictum lapidem marmoreum ad dictam Ecclesiam S. Bartholomei de Riparolio et pro ponendo dictum lapidem supra sepulcrum in dicta Ecclesia constructum et fabricatum expensis dicti Baldasaris non comprehensa mercede magistri antelami quam solvere teneatur dictus Baldasar: ex quibus libris triginta dictus mag.* Thomas *habuit et recepit ac habuisse et recepisse confessus fuit et confitetur a dicto Baldasare presente et ut supra stipulante libras quindecim januinorum in pecunia aurea et argentea numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta Sanctorum Cosme et Damiani in domo solite habitationis dicti Baldasaris videlicet in mediano: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo undecimo Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Lune XIII Octobris in Vesperis: presentibus Michaele de Vignolo q. Iacobi calafacto et Paulo Baptista de Coronato q. Augustini civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pantaleo Bosio. — Fogliaz. 1, 1510-14).

i migliori di quella età, ed anche vogliosi d' ajutarlo dell'opera loro nelle occasioni che avea frequentissime di provare il suo gaio ingegno e in privato ed in pubblico. E non so qual ventura ne torna anche a noi, per l'ordine almeno che ci dee reggere nel nostro dettato; vo' dire che PACE vi terrà luogo di principe, e gli altri come intorno a maestro, o compagni non altrimenti che a secondarlo e a partirsi con lui gli emolumenti e la lode. Men giusta vorrei dire la sorte a tramandarne gli esempj alla posterità, se già non si dica a tener viva la memoria ed il nome dell'artefice per que' non pochi che forse sussistono. Credemmo trovarlo nel bel lunetto che in S. Lorenzo gareggia di fronte col CIVITALI; minore per fermo a paragone sì fatto, ma pur sicuro di quanti altri si levassero in Genova ad emularlo. Può anche sembrare che l'autor dell'intaglio, qual ch'ei si fosse, tendesse ogni nervo per affrontarsi col gran lucchese, cercando (come suole dagli inferiori agl'insigni) di vincere la semplicità con la copia, l'elegante collo sfarzoso, il grandioso col grande. Da cotanta rivalità si appalesa viemmeglio (o m'inganno) il diverso abito delle due scuole: composto e schiettamente severo nella toscana, gioviale ed ilare nella lombarda. In questa è anche studio di novità, e certo affetto di graziosi episodj, giocondi a vedersi, al quale non vo' credere estranei gli esempj propagati testè dal Mantegna. Diresti l'autore di quel mezzocerchio sortito a magnifiche imprese, scalpello

non indegno di principi. E come io mi stringo al GAZINO per dare un nome a quel marmo, così intravveggo pur lui nel contesto d'una lettera che per ragione di data ricorre all'età medesima (1). Il 27 dicembre del 1499 i Protettori di S. Giorgio fanno opera d' agevolare provvigioni di marmo carrarese a servizio della Regina di Francia; e a tal'uopo si commettono ne' buoni uffizj di quel David Grillo che pur allora avea tolto egual carico pel CIVITALI. Cavavansi i marmi e si traevano a Genova per comporne un sepolcro al padre stesso della Regina: tanto solleciti parvero que' Reali a giovarsi della nostra città, eziandio pel magistero dello scolpire, non appena se ne recarono in mano le redini. So bene che tali riscontri parranno scarsi perchè il regal monumento s' assegni a PACE; ma sopravviene, come a far di rincalzo, altra lettera che Filippo di Cleves con esso i Governatori e

---

1) *Protectores Sancti Georgii: Spectabili viro David Grillo Capitaneo Sarzane Commissario* etc. — *Dilectissime Noster:* « La Serenissima Rehina et « Madama nostra Soprana de Fransa, ha mandato in queste parti per « provissione de marmari a fabricatione de la sepultura de lo Illustrissi- « mo Duca suo padre. Et tale cura pare sia stata data da Sua Serenità a « li spectati Guglielmo Bonino et compagno li quali se venirano o man- « derano per tale causa a Carrara et voi habiate noticia de tale loro « mandato etiam che non fossi requesto volemo ve industriate de farle « tute quelle comodità et piaceri che in voi serà di poterli fare, non ob- « mittendo cossa alchuna la quale possa venir da le vostre mane et di- « rete haverne da noi speciale mandato — *Ex Ianua* 1499 *die XXVII De- « cembris.* » (Archiv. S. Giorgio: *Literarum Officii S. Georgii* — 1499-1503).

gli Anziani spedivano cinque anni appresso, e per consimil favore, al marchese di Massa. A quest'ora s'era messo nelle grazie del nuovo Signore di Genova il nominato più volte per questo capitolo Giovanni Spinola di Serravalle; nè volgea caso o veniva bisogno per la Corte di Francia, ch'ei non v'entrasse di mezzo o a procurare o a condurre quanto può affezionato famiglio o fedel cortigiano. Del 1504 in aprile, ond' è segnata la lettera, aveano a incidersi i marmi e a suonar le officine pel Cardinal di Rohan: del quale cadrebbe in acconcio affermare che in grado di cose d'arte intendesse a rivaleggiare col Principe. Così per amor del Prelato Re Luigi s'era vòlto allo Spinola, e questi alla Signoria, e i Signori al già detto Marchese (1); il quale, contra ogni suo costume, a questa volta impediva che i marmi si mettessero in barca dalla gente commessa a ciò dallo Spinola. La quale disdetta recando il Governatore e gli Anziani a sospetto che avesse il Marchese di pestilenza o d'altro

---

(1) Marchioni Masse — *Magnifice Vir amice noster Carissime: Magnificus Dominus Ioannes Spinula Serravallis illustris concivis noster amantissimus curam habet a Cristianissimo Francorum Rege Domino Nostro pro D. Cardinale Rothomagensi construi faciendi in hac urbe quedam opera marmorea in Galliam deferenda: qui cum istuc semper miserit ad capienda nonnulla marmora operi Regio necessaria que non suo ere empta sunt: relatum est nescio quam difficultatem expeditioni eorum interponi: et cum difficultatis causa nesciretur existimatum fuit hanc oriri posse ab aliqua suspicione pestilentie. Quod si ita est facile Magnificentia Vestra eo metu se liberare potest providendo ut qui ad*

male appiccaticcio che da Genova gli si mandasse ad ammorbar la contrada, non che sel dissimulassero scrivendo, si chiamavan'anzi contenti che il carico de' marmi si facesse dai nostri senz'altro ajuto di colà, e con quest'ordine, che niuno si porgesse o si mischiasse a costoro, come ad uomini già tocchi che fossero e tutti pieni di contagione. Quali effetti ne conseguissero nol dicono i libri della Repubblica; ma in altre carte s' accennano opere molte e cospicue e sollecite, non pure a grado della Regina e del Cardinale, ma del Re stesso: come a splendore di corte e a compiacenza di que' Sovrani non fosse migliore argomento che di scultura.

Di questi giorni, o meglio se vuoi da parecchi anni già innanzi, il GAZINO s' era stretto in società di lavori con altro maestro ben degno di sè: soprattutto valente all'intaglio, e quanto si possa credere ad operare di fregiature secondo il finissimo gusto di quella

---

capienda marmora venerint nullam istic omnino conversationem habeant: quam rem ii qui mittendi sunt libentissime patientur: et ita marmora sine ullo periculo vestro conduci ad nos poterunt. Rogamus igitur Magnificentiam Vestram ut ob reverentiam Christianissimi Regis Reverendissimique Cardinalis permittat ea marmora pro quibus ipse D. Ioannes miserit absque alia difficultate et impedimento capi et ad nos conduci. In quo faciet humanitas Vestrâ non solum nobis sed etiam ipsi Regie Majestati rem gratam. Nos vero ad omnia commoda ergo Magnificentiam Vestram sumus semper parati — Datum Ianue die . . . aprilis 1504. Philippus Gubernatores et Consilium. (Archiv. Govern. *Litterarum* del Cancelliere Bartolommeo Ponzone — Vol. 1503–06).

età. Così come in PACE par chiudersi la schiera de' bissonesi, quant' è almeno a trattare il marmo, così s'incomincia con ANTONIO DALLA PORTA una serie di milanesi (o da Porlezza più veramente) ai quali dee Genova non picciola parte de' suoi monumenti. Questa coppia d'amici, tanto saldi (a quel che pare) in affetto, quanto in virtù somiglianti, fin dal primo anno del secolo mi si palesano in certa bottega sulla piazza del Molo, mercè d'una scritta per la quale o tutta o parte la sgombrano a richiesta d'un Lorenzo di Bonvicino rivendugliolo, cedendogli il dritto di locazione che aveano per anni sei da Battista di Cavo (1). Ma perchè al primo mostrarcisi che fa questo ANTONIO, dà segni d'uomo autorevole e di gran pregio nel suo magistero, così c'invoglia d'indagarne le tracce ne' tempi addietro e nel proprio paese: fatica il più spesso vana,

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Antonius de la Porta *et* Pax de Gazino *ambo scultores marmorum sponte* etc: *locaverunt et titulo et ex causa locationis dederunt et concesserunt seu quasi Laurentio de Bonvexino de Sigestro revenditore q. Bartholomei presenti et stipulanti quandam apotecam sitam Ianue in platea Moduli sub domo Baptiste de Cavo et est illa apoteca quam dicti* Antonius *et* Pax *tenent et conducunt a dicto Baptista per annos sex vigore instrumenti scripti manu Antonii Pasturini Notarii et de quibus jam elapsi sunt menses octo ut asserunt dicti* Antonius *et Pax: ad habendum* etc. — *Actum Ianue in Fossatello videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDprimo Indictione tercia secundum Ianue cursum die Mercurii XI Augusti post Vesperas: presentibus mag. Matheo de Corsanego q. mag. Illarii et Andrea de Vialli speciario q. Georgii testibus ad premissa vocatis et specialiter rogatis.* (Atti del Not. Cosma Abbati — Fogliaz. 3, 1501 n. 2).

tanta era in terra di Lombardia la famiglia di questi valenti, e tanto ebbe ingiusti i secoli ad obbliarli o a confonderli. E forse n'andremmo sfidati, se il Calvi non ripescava il costui nome dalle memorie d'un Certosino che lo registra fra i primi a decorare de' loro scalpelli quel nobil tempio dell'Ordine ond'è superba Pavia. Sappiamo anzi che vi rimase fino al 1498, compagno al Briosco e al da Sesto, lasciandola ricca di cose vaghissime, e cedendo nelle opere al famoso Amadeo o ai creati di lui. Venne adunque già noto e applaudito: ch'era forte argomento a trovar favore ne' nostri patrizj, e occasione ad onesti guadagni. La polizza che il mette a bottega con PACE, non è però la notizia primissima per noi genovesi: precorrono d' un cinque mesi le convenzioni d' un lavoro non vasto, ma sì di que' pochi nei quali felicemente s'impronta la perspicacia di chi commette e l' industria di chi conduce.

Facciamo ritorno a memorie graziose: e a chi non piace che rendan'eco que' cari nomi di Francesco Lomellino e d'Acellino Salvago? E con più di ragione, che stretti entrambi, e quasichè famigliari, coi nomi di PACE e del CIVITALI, via più confortano i nostri pareri sulla cappella del Precursore e il dubbioso intaglio che l'orna a dritta. Rispetto a Francesco, crederò che al lettore non sia caduto di mente il santuario ch'ei si costrusse ai Lateranensi di S. Teodoro, leggiadrissimo in piccioli spazj, e nello sfondo e giù

pei lunetti e pei muri e fin sui vetri dell'occhio allegrato dai pennelli di Giovanni Mazone. Non volle il gentile che dai colori si scompagnassero i marmi, o che questi invidiassero a quelli per nativa bellezza; ond'ebbe a sè il dalla Porta e il Gazino, compagni all'onore com'erano alle ordinarie fatiche dell'arte. Pose confine al lavoro la somma di lire mille trecento, cospicua per sì angusta cappella: alla quale non era ornamento possibile fuorchè di colonnette, di mensolini e di capitelli richiesti dalle linee e dall'ordine che si tenne in costrurla. Nulladimeno se d'una parte ricambiò largamente anche il poco, zelò per l'altra che fosse il lavoro quanto si potea più perfetto, mettendo patto che tre saputi ne giudicassero, e a loro stima si desse il tutto, o parte si diffalcasse della mercede. Di costoro vien primo Acellino, e dietrogli un altro patrizio Alessandro Sauli, ed ultimo Donato Gallo maestro d'antelamo, a cui può recarsi con tutta fiducia il disegno dell'opera. Rimanea questo alle mani del Lomellino, come parla il contratto (1): laonde non

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Antonius de Porta *magister marmorum et* Pax de Gazino de Bissono *etiam magister marmorum q. Beltrame et uterque eorum in solidum sponte et eorum certa scientia se obligando promisserunt et promittunt nob. Francisco Lomelino q. Antonii presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus facere construere et fabricare in Ecclesia Sancti Teodori de Fassolo Capellam unam a latere sinistro dicte Ecclesie ab introytu dicte Ecclesie bene et condecenter factam et ordinatam et sub modis et formis*

abbiam per iscritto quai membra o quai forme si prefiggessero ai due scultori. Ma il lauto prezzo, e lo stile dell'epoca, e sovrattutto il fare de' maestri c'invitano, e quasi direi che ci sforzano, di contare in quel novero due sepolture che già si miravano confitte ai due lati, tanto solo spaziose quanto pativa il luogo, ma di sembianze così leggiadre, così graziate, così armoniose, da disgradarne qual'altra si voglia de' coetanei. Al reo smantellarsi della lor chiesa, riposti in salvo con altri cimelj per sagace carità di quel parroco, torneranno in onore tostochè il nuovo tempio

---

et de his rebus continentibus et que continentur in uno papiro existenti penes dictum M. Franciscum Lomelinum pro libris mille tricentis januinorum ita quod dicta Capella in ordine reducta et penitus perfecta in pulcra condecentia predictis omnibus appositis quantum in dicto papiro non possit excedere summam dictarum librarum mille tricentarum januinorum ad solucionem seu onus dicti Francisci et eam construere et penitus perficere teneantur et debeant infra festum Pasce anni millesimi quingentesimi secundi omni postposita contradicione et dillatione rejecta. Et ex adverso dictus D. Franciscus causa et occaxione dicte fabrice dicte Capelle faciende et construende in dicta Ecclesia Sancti Teodori infra predictum festum Pasce dicti anni millesimi quingentesimi secundi per dictos magistros Antonium *et* Pacem *dare et solvere promisit dictis magistris* Antonio *et* Paci *usque in dictam summam librarum mille tricentarum januinorum et non ultra in dies et ad jornatam secundum laborerium in dies faciendum per eos in et circa dictam Capellam omni postposita contradicione: Hoc etiam declarato et expresse convento inter dictum D. Franciscum et dictos magistros quod constructa et in toto perfecta dicta Capella videri et inspici debeat per D. Accelinum Salvaigum Alexandrum Sauli et mag.* Donatum de Gallo *magistrum antellami et si per eorum judicium arbitrabuntur dictam Capellam stare in precio et valore dictarum librarum mille tricentarum ut supra*

per le sovvenzioni del Comune e la pia liberalità de' fedeli renda titolo e culto a quel lembo di Genova. Rimesse che sian le belle urne in veduta del pubblico, potrai discernere per avventura, o arguire per lo manco, la mano dei due compagni, o sia che a parte ti giovi esplorarle, o sia che tu cerchi ora in questa ora in quella lo scalpello d'entrambi. Di storiato v'ha molto, ed in quella massimamente che stava a dritta nel posto antico e figura il Presepio: da giudicarsi senz'altro a Pace che operando prescelse un tal genere. Nell'altra soverchiano i fregi, e d'un gusto novello a que'

---

per dictum D. Franciscum promissarum dictis Antonio *et* Paci *magistris pro fabrica et laborerio ipsius Capelle bene quidem quando vero secus arbitrarentur possint et valeant dicti DD: Accelinus Alexander et mag.* Donatus *diminuere et diffalcare ex predictis libris mille tricentis januinorum quod et quantum per eos arbitrabitur et dicetur et tanto minus eo casu dictus D. Franciscus solvere debeat dictis* Antonio *et* Paci *magistris pro dicta Capella et quatenus in toto predicti magistri soluti essent de predictis quantitatibus peccuniarum restitui debeat dicto D. Francisco: quibus quidem DD: Accelino Alexandro et mag.* Donato *superinde dicti D. Franciscus et magistri ex nunc prout ex tunc dederunt et dant ac concedunt omnimodam potestatem et baliam cum sic conventum fuerit inter eos: Renunciantes* etc. *Et pro dictis magistris* Antonio *et* Pace *et eorum precibus intercessit et fidejussit mag.* Mateus Bissonus *marmorarius q. Iacobi ad Pontem Nob. de Cattaneis quantum videlicet pro pecuniis dandis pro opere dicte Capelle sponte et sub* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. Millesimo quingentesimo primo Indictione tercia secundum Ianue cursum die Martis vigesima tercia Marcii in terciis: presentibus Ieronimo Iudice q. Pauli et Baldasare de Sancto Blaxio q. Peregri civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 19, 1501 n. 1).

giorni: targhette e cordoncini e pendagli e somiglianti minuzie che incorniciano la storia delle pie Donne al Sepolcro; più in su due volute fan cima, e tengono in mezzo il Risorto: tutte cose d'una finezza come farebbe miniando il pittore. E di fermo fu ANTONIO in tal fatta di cose rarissimo, e più ancora nell'intagliar di fogliame: più solito in addietro a comporsi in bei giramenti e in simmetriche linee, che a trovar forma e naturalezza nelle singole parti. Torno adesso ai lavori di Francia, dai quali potè distrarci il fin qui descritto, nè forse a torto; chè dove quelli primeggiano per valore e per mole, s'avvantaggiano questi per la ragione degli anni.

Lasciammo il nostro PACE in faccenda per compiacere de' proprj scalpelli al Cardinale Rotomagense, o meglio i Maestrati della Repubblica in buoni uffizj perchè al bisogno gli sopperissero i marmi. Segue che nella lettera per noi prodotta si scopra o alla più rea s'intravvegga l'artista; non lieve fatica se a persuadercene non soccorressero altri indizj e altre note. Di queste dobbiam grado all'archivio municipale, ne' cui registri è memoria d'un cotale ricinto o *baracca* (per nominarla con essi) che il Magistrato de' Padri fece alzare sul ponte de' Coltellieri vicin del Molo, per accomodarvi il GAZINO, e quel che più monta per ispedirvi i lavori ordinati dal Cardinale. Tal memoria è del 16 novembre 1508, ben più d'anni quattro dacchè al Marchese si venia perorando pe' marmi; se non che

il suo tenore ci tira in addietro di due, ch'è quanto un dire allo scorcio del 1506 (1). Perciocchè traendo l'Uffizio del Comune alcun prezzo da PACE (e a quel che sembra di lire trenta per anno) a ragion di fitto, dichiara per la detta postilla di volernelo in tutto scusare pel corso di mesi diciotto, quanti ne aveva durati a condur l'opera del Prelato francese. I rogiti poi del notaro Pastorino ci si porgono con maggior cortesia, come quelli che parlano del monumento, e contra il solito di tali contratti piuttosto il descrivono che non l'accennino. E giova il notare che l' atto risale appunto al dicembre del 1506: lasciando in sospeso il giudizio, se i due maestri spedissero innanzi altre cose per quel da Roano, o i sospetti di quel da Massa indugiassero troppo gli acquisti del marmo. Comunque sia, per quest'unica che ci svela, non è da imprudenti il tenerla e magnifica e grande, se il DALLA PORTA e il GAZINO, così assidui compagni al lavoro, si volsero all'ajuto d'un terzo per renderla al committente entro il termine che abbiam riferito.

Quest'altro valente nominavasi AGOSTINO DE' SOLARI (cognome di Campionesi) del quondam Marco. E a

---

(1) *MDVIII die XVI Novembris:* Paxe de Gazino *sculptor lapidum debet pro pensione barrache facte super pontem Cultelariorum mensium sex ultimorum non obstante quod eam tenuerit annis duobus vel circa: sed pro mensibus XVIII quibus eam occupavit pro laboreriis et negociis Rev. Cardinalis Roani nihil solvere teneatur in introitu pensionum: l. XV.* — (Archiv. Municip. Cartolario 1503.)

chiamarlo valente non mi fo timido, e quando i predetti lo accolgono in società, e quando, ch'è più notabile, il bissonese gli rinunzia dell'opera il più difficile, ch'è la figura. Di tanti massi dovea comporsi una Fonte, o con linguaggio d'allora, ancor vivo a' dì nostri, un *barchile*, dove l'acqua dal sommo versasse in due pile variamente capaci, e su pel fusto d' elegante pilastro sorrette d'un piede ciascuna, sul quale tra fioriture d'intagli rilevassero teste leonine. Sull'ultima cima dovea sorgere e far quasi piramide la statua del Precursore: e di questa prese carico AGOSTINO, come pure delle otto teste da fingersi attorno, e dell'imo zoccolo. ANTONIO e PACE tolsero per sè il rimanente, salvo altre maschere e le due conche che si teneano in comune; il perchè la fatica de' due compagni non andava più in là delle pile a cui s'indossavano di grado in grado i bacini. Ma quanto ricche ed ornate, vorrà pensarlo chi legge la scritta, dalla quale io desumo la partizione de' lavori fra i tre lombardi (1). Perocchè dice molto il vocabolo di fiorimento

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Augustinus de Solario *marmorarius q. Marci parte una et* Antonius de Porta *q. Iacobi et* Paxe de Gazino de Bissono *q. Bertrame marmorarii etiam socii ex parte altera sponte etc: pervenerunt ad infrascriptam compositionem promissionem ac obligationem sibi ad invicem de faciendo quoddam laborerium in quodam Brachille* (sic) *marmoreo Rev. D. D. Cardinalis Roani Francie unde et pro quo et ex causa premisse composicionis sibi ad invicem facte de premisso laborerio dicti Brachilis marmorei dictus* Augustinus *promissit et promittit pro parte sua dictis* Antonio

che quivi si appone all' opera loro, e molto direbbe senz'altro il vedere come a sì degni scalpelli toccasse della Fonte quel tanto che in ogni altra sarebbe un nudo accessorio. N'esce pure una prima testimonianza, per la quale s'aggiunge a PACE e valore e titolo di fregiatore, non dispari io credo a quelli ond' egli godeva di figurista e statuario. Per sì destri ingegni e da braccia così infaticate non è meraviglia che il Cardinale in ispazio di un anno e mezzo si compiacesse nel magnifico arnese: del quale non siam certo incu-

---

et Paxe *sociis suis in dicto laborerio Brachilis presentibus et acceptantibus facere et laborare in dicto Brachili opportune ac decenter et convenienter partem infrascriptam: videlicet primum pedem dicti Brachilis qui substinet pillam magnam ipsius Brachilis et capita seu testas octo leonis circum dictum Brachile necnon et facere et laborare decenter in summitate dicti Brachilis figuram seu imaginem gloriosissimi Sancti Iohannis Baptiste: residuum vero seu restum dicti Brachilis a dicto primo pede superius seu desuper dicti* Antonius *et* Paxe *socii promisserunt et promittunt dicto* Augustino *socio suo in predicto laborerio presenti et acceptanti facere et laborare opportune ac decenter et convenienter: quod restum dicti laborerii dicti Brachilis faciendum per dictos* Antonium *et* Paxe *ex dicto primo pede vocatur et appellatur fiorimentum salvis semper et reservatis pillis duabus dicti Brachilis que sunt a dicto primo pede super que pille due fieri debeant per dictos omnes tres de communi accordio salvis semper suprascriptis et firmis ipsis manentibus ac salvis etiam et reservatis semper aliis octo capitibus seu testis faciendis in dicto Brachile a dicto primo pede super in secunda pilla que octo teste fieri debeant pacto expresso et convento inter eos predictos* Antonium *et* Paxe *in toto: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: anno Domin. Nativ. M. D. sexto Indictione nona secundum Ianue cursum die Lune decima quarta Decembris in terciis: presentibus Antonio Rebuffo seaterio et Accelino de Bosco q. . . . civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 25, 1506)

riosi s'egli esista tuttora, e del come e del dove, nella strania contrada là ove fu tratto per nave. Nè di tanto fu sazia la Reggia di Francia; ch' io trovo il GAZINO con nome di PACIO DA BISSONE in Carrara a fare incetta di marmi in sull' uscire del 1507, mercè del Campori che ne seppe a sua volta dal Frediani accurato ricercatore di quegli archivj. Con provvido avviso le costui note, rapportandosi all' atto ch' è del 5 gennaio e del notaro Gio. Maria di Simone, non tace gli aggiunti dello scultore: *habitator Ianue agens pro Serenissima et Christianissima Majestate Francorum Regis.* E cessa il pericolo che questi marmi si confondano all'opera del porporato Roanese, dacch'ei ci soggiunge che destinavansi a scolpirne un altare, o fosse desiderio del principe o d'alcun favorito: che poco rileva.

Nè il DALLA PORTA da suo canto era inteso alla Fonte sì fattamente, che di mezzo ai lavori non si spedisse d'alcun'altra richiesta. Ed io, poichè i rogiti me ne danno un esempio, son lieto di accrescerlo ai Savonesi: lietissimo di riferirlo alla lor chiesa di S. Chiara, non ultima delle tante che piangonsi o distrutte o abolite per quella terra (1). Sui primordj del

(1) Le fondazioni di questa chiesa in luogo suburbano detto comunemente di S. Gio: Battista si ascrivono al 1262, cioè al nono anno dalla morte di S. Chiara. È fama che S. Bernardino da Siena la visitasse quando passò per Savona, e confortò i terrazzani ad improntare sovra ogni fi-

secolo stavansi le monache ancor sicure de' tristi casi pei quali assai tosto, e quindi in poi le più volte, ne andarono o divise o disperse, quasi a ludibrio di fortuna. A decoro della lor chiesa, veneranda per culto ed origine antica, invaghì d'un suntuoso altare il Vescovo Recanatense, dico Gerolamo Basso della Rovere Cardinale di S. Balbina, e ordinò sopra l'opera un suo consanguineo di nome Bartolommeo che abitava la terra. Antonio fu prescelto a condurla fra i molti che operavano in Genova, e ne seguirono le convenzioni in Savona stessa per ministero di Pietro Corsaro notaio. Non però valse tanto la scritta da cessare le controversie; notizia spiacente, ma che par crescere importanza e valore al gentile adornamento. Quel ch' io so dalle nostre carte, convenne all'artefice di compromet-

---

nestra il sacro stemma di Gesù Cristo. Del 1518 le Suore mutarono loro stanze in S. Lazzaro (chiesa anch'essa soppressa con ospedal di lebbrosi) ma in capo a due anni rividero il vecchio nido. E chiesa e monistero andarono a terra nel 1672 per decreto della Repubblica di Genova, sospettosa che v'alloggiasse la gente del Duca di Savoia che già strepitava ai confini. Il 10 Dicembre del detto anno ne uscirون dolenti le Monache, compartendosi nei tre conventi della Nunziata, di S. Teresa e dello Spirito Santo. Ma poco tardò a ristorarnele la Signoria genovese, lor procurando più degno albergo nel magnifico palazzo (architettura di Giuliano da San Gallo) che fu già di Pp. Giulio e posseduto in allora da Lepido Invrea marchese di Spigno. Alla cronaca di questa famiglia di Religiose fece punto il Governo Imperiale nel 1808, non pure sciogliendo il Consorzio, ma incamerando il palazzo che poi fu ceduto al Comune per la somma di lire 9000.

tersi in uomo esperto, che insieme ad altri per la parte del Basso appreziasse il lavoro; e quest'uomo fu PACE, che di que' giorni per avventura n'andava a Savona per sue bisogne. Il che non è vano che ci s'imprima nella memoria, per altri ragguagli che l'ordine m'impone altrove. Le cose ch'io narro portano il 7 agosto 1506 nelle filze del Pastorino, e tirano seco altri dati non meno curiosi a chi guarda sottile nelle nostre arti. Dubbioso ANTONIO se il socio durasse tanto in Savona che dagli esperti si misurasse il valor dell'altare, gli sostituiva tre altri che bisognando ne pigliassero le veci: un Michele d'Albenga, persona ignota, un IACOPO D'INDUNO maestro di scalpello comunque valesse, ed ELIA DE ROCCHI pavese, che in quello scritto non usurpa altro titolo. Ma non accade che s'affatichi la mente per ricordare quel valoroso che fu l'ELIA negli intarsj del nostro Duomo e del Savonese, e per cavarne giudizio ch'ei bazzicava da tempo in Liguria, e che ANTONIO in Savona o il DE ROCCHI in Genova avean presa dimestichezza e scambievole affetto tra loro (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Antonius de Porta de Mediolano *sculptor marmorum q. Iacobi omni modo jure via et forma quibus melius potuit et potest fecit constituit et solemniter ordinavit ejus verum certum nuntium et legitimum procuratorem prout alias melius de jure fieri ac esse posset et loco ipsius posuit et ponit magistrum* Pacem de Bissono de Gazino *sculptorem etiam marmorum presentem et acceptantem presertim ad infrascripta videlicet pro ipso constituente et ejus nomine ad eligendum unam seu plures personas*

Or chi mi dice quante altre bellezze d' intaglio avrà create la mano d'ANTONIO a far più degni gli altari o per usi consimili? E quante ne avrà disfatte la moda, e quante l' avvicendarsi dei casi, così come avvenne.

---

pro parte et nomine dicti constituentis cum eligenda seu eligendis personis seu persona pro parte Magnif. D. Bartholomei Bassi agentis nomine seu procuratorio nomine Rev. D. D. Cardinalis Recanates (sic) *super estimacione precii unius Capelle constructe et fabricate per dictum Mag.* Antonium *constituentem in Monasterio Sancte Clare de Saona nec non et ad recipiendum petendum et habendum precium seu estimacionem dicte Capelle apreciande et estimande ac revidende per dictos eligendos per partes de quibus supra ex qua estimacione et precio deducatur et deduci debeant ducati triginta quinque per dictum Constituentem habiti et recepti infra solutionem precii estimacionis dicte Capelle ut de predictis omnibus apparet instrumento scripto in Saona manu Petri Corsarii Notarii anno et die in eo contentis ut asseritur et ad quitandum de precio seu estimacione dicte Capelle de habitis et receptis tantum etc. Et quia contingere posset quod dictus Mag.* Pax *procurator ejus constitutus ut supra stare et morari non posset in Saona tantum et seu usque ad determinacionem predicte estimacionis sive precii dicendi et declarandi de dicta Capella per dictas personas elligendas per utramque partem propterea dictus Mag.* Antonius *constituens in casu predicto quo dictus Mag.* Pax *ibidem morari et stare non posset ad facienda et exequenda predicta et inde recederet posuit et constituit et seu substituit super inde magistrum* Eliam de Rochis de Papia *et magistrum* Iacobum de Induno *incisorem lapidum et Michaelem de Albingana de Saona et quemlibet eorum in solidum absentes tanquam presentes ac conjunctim vel divisim ut melius expediet cum illa et eadem potestate et balia dicto mag.* Paxi *concessa et attributa virtute et vigore suprascripti et presentis instrumenti procure et in omnibus prout et sicut in eo continetur. — Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDsexto Indictione octava secundum Ianue cursum die Veneris septima Augusti in Vesperis: presentibus Toma de Monsia seaterio et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 25 - 1506).

alle monache di S. Chiara? Che se di quel caro stile che seppe illeggiadrir senza lezj e far magnifici i tempj senza dar nel profano, ci avanza alcun vestigio sott' occhio, ciascuno il sa quanto usiam deliziarcene, e informarne gli amici, e in parole e in iscritto adoperare che non si guastino o si distruggano. Ed anche è debito di civiltà render lode a que' pochi che le conservano, e l'avrà di migliore inchiostro ch' io non possa chi tenne in piedi (per produrre un esempio) due vaghissimi altari ond'è lieta, fra le altre sue gioie, la chiesa de' Certosini in Val di Polcevera. Della quale frugando io le memorie, e raccogliendo dai vecchi le tradizioni, mi faccio accorto com'ella partivasi in due, mentre vi stettero i Religiosi, per un cancello mezzano fra due pareti, e che di fronte su queste, ad appagare i devoti, salivano due ricchi altari, quali oggi si veggono a' fianchi del tempio, atterrata la sacra regge che separava dal popolo quegli austeri claustrali. A vedere que' zoccoli, quelle lesene, quegli architravi così elaborati, che tra comparti di steli e vermene avvicendano teste di beati dell'Ordine, io gridai senza più: son quei dessi che in antico ridevano a chi entrasse la chiesa. E il DALLA PORTA (vorrò confessarlo) mi corse al pensiero, e a chi domandasse ragione d'un tal giudizio mi disposi di replicare: perch'io non conosco di quella età chi potesse altrettanto.

Ma i due colleghi oggimai mi si lagnano ch'io tardi loro di prender nome fra gli statuarj; con tutta ra-

gione il Gazino, con troppo meno il compagno. E s'abbiano e l'uno e l'altro quel tanto che lor compete in tal grado nella stima dei posteri, e a noi giovi anzitutto di noverarli fra i molti che contribuirono a far più cara l'imagine di benemeriti cittadini nel venerando Palazzo delle Compere. La statua che vi operò il nostro Pace risiede tuttora nella gran Sala, e ben ne par degna così per la bontà del lavoro come per la dignità del soggetto. Questi è quel Francesco Lomellino che ci venne all'orecchio altra volta, e in proposito di cose d'arte, e per conto pocanzi di Pace medesimo. Direste che lo scultore addoppiasse d'industria a ritrarre più schiettamente e fattezze ed animo di quel generoso, o che il patrizio (ancor vivo) non volesse parere in effigie per altra mano che di costui. La persona è togata, e scendono i panni maestosi e larghi dalla sua scranna: il suo viso atteggiato d'amore leggermente voltando ci guarda, e le mani posandosi sulle ginocchia ci porgono a leggere in un cartello come debbasi far bene alla patria: consueta formola di quei simulacri. Sta scritto di gran lettere a' piedi: *Paces Garinus Bissonius faciebat;* versione (quant'è del casato) che posponemmo al Gazino di più documenti non sapendo se incisa di propria sua mano. Niun marmo di quelle stanze, sì mal profanate da quasi un secolo, saprebbe competere di semplicità ed evidenza con questo, salvo forse l'intaglio del Vivaldi; se non che pei trent'anni che si frappongono potè l'ar-

te venir più destra e più spedita l'imitazione al Bissoni. Costui diede mano al lavoro tra il giugno e il settembre del 1508, vegliando all'opera e alle mercedi Ambrogio Lomellino e Acellino Salvago de' Protettori (1). Durava certamente in società con Antonio, e a quest'ultimo fu allogata la statua dal Magistrato per atti del Gallo cancelliere, ed anche pagate le prime somme; poi tosto sottentra Pace, e crederei ch'egli fosse al lavoro dai primi modelli fin presso al dicembre, allorchè la statua trovò la sua nicchia. La vollero i Protettori fregiata d'oro nelle parti accessorie per soprappiù d'onoranza; il Braida battiloro provvide i fogli, il pittore dal Poggio (tutta gente a noi cognita) li stese sul marmo; di che t'avvisano certe altre

---

(1) ✠ *MDVIII die VII Iunii: mag.* Antonius de Porta *statuarius cui locavimus ad faciendum statuam ponendam pro memoria Nob. Francisci Lomellini iuxta pacta de quibus constat in actis Antonii Galli Cancellarii: pro valuta scutorum auri Solis pro Antonio Gallo l. LI.*

Item XX Septembris pro mag. Pace Bissono *ratione Nob. Ambrosii Lomellini in Ieronimo Lazania l. XXXV s. IIII.*

Item XX Decembris: pro Acellino Salvago pro complemento de l. LV pro consteo statue prestantis viri Francisci Lomellini fabricate juxta deliberationem Magnif. Officii S. Georgii anni presentis ut constat in actis Antonii Galli Cancellarii: l. LIII s. II (Archiv. S. Giorgio — *Cartularium Officii* — 1409).

✠ *Ihesus: MDVIIII die XVIII Ianuarii: mag.* Bartholomeus de Podio *pictor qui statuam D. Francisci ornare debet — Pro Petro Francisco sive Petro Baptista de Levanto ad solvendum aurum in foliis : l. XV — Item VI Augusti: pro* Pantaleone de Braida *infra solucionem auri: l. XIII s. VIII.* (ibidem).

note. Malo uso non ancora dismesso dagli scultori, o ancor gradevole ai committenti: quasichè maggior lodi provenissero all'uomo quant'era più ricca l'effigie.

Del patteggiare che fece ANTONIO mentre l'altro dà mano alla statua e la segna del proprio nome, lascerò ch'altri giudichi; potendo essere comunanza di socj, od anche un provveder d'Accellino, estimatore prudente di ciò ch'ei valessero. Potrebbe anch' essere un' altra statua che il DALLA PORTA lavorò ad un medesimo tempo per commissione degli Ufficiali; ed è quella di Antonio Doria, locata attualmente in alcuna delle sale minori. Ma troppo male il difende l'opera, stentata e goffa nel tutto, sebbene la testa ti si mostri formata dal naturale, e come parrà forse ai più scorti, per sussidio di maschera. Bene è vero che pur ritraendo di questa guisa non si rivelano meno le pratiche di chi scolpisce o colora: e il minuzioso, ch'io non vo' dire accurato, di quel sembiante, tradisce i metodi e le abitudini dell'ornatista. Un'altra figura le sta vicina che sente il medesimo stento, e vuol s'io non erro attribuirsi a lui; della suddetta parlano i cartularj delle Compere, e la dan per compiuta nel maggio del 1509 (1). Con questi cenni mi duole il dar

---

(1) ✠ 1509 *die XXVI Maij — Q. Antonius de Auria q. Philippi: Pro magistro* Antonio de la Porta *pro resto precii Imaginis dicti quondam Antonii de mandato Officii de XXXXIIII: l. XXVI.* (Cartularium Nitidi de 44, 1306-09).

commiato ad ANTONIO, e accommiatarlo ancora dal socio; ma piacerà il restituirlo in onore e il ristorarlo ad usura di queste note là ove ci aspettano i deliziosi portali di Genova. Altri socj od ajuti ci verranno a conoscere se teniam'occhio al GAZINO, intorno al cui nome fan degna corona, porgendo ad un tempo materia e filo alla mia narrazione. Non è poco alle lodi di PACE ch'ei chiedesse lor'opera o prestasse la propria a maestri DA CAMPIONE e DA CARONA; ch'è il solito aggiunto ai più valorosi di quella stagione. Di tal paese son molti, e diversi in valore, e possibili a distinguersi per parentadi, pur che si attenda alla qualità dei lavori, e senza fretta si ricerchi nei rogiti. Fra i Campionesi primeggiano i BROCCHI e i SOLARI, i D'APRILE e gli SCALA fra i Caronesi. Ridir di ciascuno, o il sol presumerlo, sarebbe follia, come dietro a cospicuo architetto contar manovali e ragazzi. Ma da que' pochi che paion più eletti si ordisce in gran parte la serie de' successori; tale essendo la storia di cotesti lombardi qual suole di principi e di signori, che per girar di fortuna or questo or quel sangue s'afforzi e campeggi. Nè già dei primi è mestieri ch'io torni addietro per trovarne orma; chè di GIOVANNI e d'AGOSTINO si onorano già queste carte.

Terzo segue un CRISTOFORO; e viene innanzi accusando la mala ventura onde nella nostra Liguria si coperse il suo nome d'obblio. Non così nel paese natale, ove è cognito per tradizioni, e quel che più

monta per opere insigni. Conferirono viemmeglio ad alzarlo in credito le fresche ricerche degli eruditi, e in ispecie ne' documenti della Certosa e della Cattedral milanese; a tal segno, che se alcun marmo s'appressa al perfetto, non è raro che a lui s'attribuisca, come ad esempio i ritratti del Moro e della duchessa Beatrice, che dalla chiesa delle Grazie in Milano si tramutarono alla Certosa in Pavia sul famoso sepolcro di Gio: Galeazzo. Nuova meraviglia sarebbe il trovarlo in Genova, se già non fossimo accostumati di veder molti emeriti di quella scuola e di quelle basiliche, come sazj di stanze già ricche a scultura, mutar cielo nella Liguria così studiosa dell'arricchirsene. Cristoforo Solari s'indugia fin più che a metà del 1511, con animo ciò nondimeno di rimanervi, s'io bene il discerno in un atto pel quale si mescola in società con due maestri d'architettura, Michel di Pessolo e Baldassare di Canevale (1). L'arte disforme, e il Campione

(1) *In nomine Domini Amen: mag.* Michael de Pessolo *magister antelami q. Steffani ex una parte: mag.* Baldasale de Canevali *magister picapetrum filius Bonini ex parte altera: mag.* Christoforus de Campionis *magister picapetrum filius Thadei ex alia parte: et mag.* Baptista de Cabio *magister antelami filius Nicolai ex una alia parte: sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi et omni modo jure via et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt invicem et vicissim uni alteri* (sic) *et alter uni presentibus stipulantibus et recipientibus pro se heredibus et successoribus suis causam ab eo et eis* (sic) *ad infrascripta pacta et composiciones societatis quam facere*

sostituito al SOLARI, c' indurrebbero forse a sospettare un omonimo, s'egli non v'apparisse in qualità di scultore, e due mesi più innanzi non contrattasse siccome statuario con altri statuarj. E questo sovrattutto ci conforta a riconoscere nel nostro CRISTOFORO il valentuomo così accetto in Milano: che giunto non prima fra noi con maestri di primo grido, esce in campo a così dire primissimo. A questa volta lo scalpello di PACE si rende obediente alle voglie e ai concetti del Campionese, con esso un GIO: ANTONIO DA LOSNAGO che tosto ci fugge di vista. Dell'opera che tutta o in parte fidava loro il SOLARI non ci è consentito il dir molto, nè come nè dove si collocasse; tanto solo ci svela la polizza, che in termine di mesi sei promettevangli i due di dar bella e compiuta certa figura di Vescovo giacente, conforme a un modello di cera che lor venia proponendo, e a prezzo di scudi sessanta d'oro. Mercede lauta, e specialmente fra socj d'arte, e più ancora a chi noti che il marmo della figura era spendio del committente (1). Ma niente è onorevole a

---

intendunt et volunt in simul amorose et amicabiliter de quibus prout infra dicetur etc. etc. — Actum in Fossatello videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo undecimo Indictione quartadecima secundum Ianue cursum die Veneris tercia Octobris in Vesperis: presentibus testibus Iohanne Bove bancalario q. Obertini et Henrico de Iombertis *magistro antelami q. Antonii habitatoribus Ianue vocatis et rogatis specialiter ad predicta.* (Atti del Not. di Levagio — Fogliaz, 11, 1511 - 2.)

(1) *In nomine Domini Amen*: Paxe de Gazino de Bissono *magister scultor*

Pace quanto la fiducia che in lui pose un sì dotto artefice, e come ciò non bastasse, il Viscardo che leggiam volentieri fra i testimonj al contratto. Servizio frequente d'amici ad amici , che vagheggiammo più fiate per quella età : non senza augurarci in mutati costumi che i professori di graziose discipline così si comportino esercitandole, com'esse paiono dettare allo spirito: senza rivalità, senza invidie. Una simile statua (diresti eguale) d'un morto Vescovo, scolpita tre anni di poi, ci rammenta il Solari, e ci guida a far cenni d'un altro egregio. Questa non più al Bissonese, ma diede Cristoforo ad eseguire a cotale che in virtù

---

marmororum quondam mag. Bertrame et Iohannes Antonius de Losnago *etiam scultor marmororum q. Cursini et uterque ipsorum in solidum varia tamen solucione etc. sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi et omni modo jure via et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt promisserunt et solemniter convenerunt mag.* Christofaro de Solario *etiam scultori marmarorum presenti et acceptanti stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis habentibus et habituris causam ab eo et eis facere et construere bene et diligenter ipsi mag.* Christofaro *et ejus nomine in uno marmore albo eisdem* Paxe *et* Io: Antonio *Ianue traddito et consignato per ipsum mag.* Christofarum *unam figuram unius Episcopis* (sic) *videlicet de qua et prout continetur et apparet in uno modelo sere de retace* (sic) *habito et recepto per ipsos* Paxe *et* Io: Antonium *et in omnibus et per omnia juxta formam dicti modeli ipsam figuram laborando et faciendo cum omni diligentia prout importat. Renunciantes* etc. *Quam quidem figuram ut supra dicti* Paxe *et* Io: Antonius *in solidum ut supra facere construere laborare et complere promisserunt realiter et cum effectu dicto mag.* Christofaro *presenti et acceptanti stipulanti et recipienti prout supra et ipsam ita factam et completam eidem mag.* Christofaro *traddere et consignare infra*

di scalpello gli andò molto appresso: e poichè tal giudizio può raffermarsi al paragone delle opere, lasciamo un tratto de' Campionesi, e volgiam'occhio a quei DA CARONA, tra i quali ALESSANDRO di Baldassare si vendica un luogo onesto.

Non pochi di quel contado il precorsero a Genova e lo seguirono, che noi renderemo alla storia, tenendo via via le nostre orme. D'un GASPARE, intagliator diligente, e grazioso compositore di fregi, debbo il nome e le lodi al volume che tratterà dei portali. ALESSANDRO SCALA esce in campo co' migliori statuarj, sortito quasi a provarsi con PACE. Non volse più che un bien-

---

menses sex proxime venturos hic Ianue ad omnem requixicionem dicti mag. Christofari *omni exceptione remota. Versa vice dictus mag.* Christofarus *acceptans predicta ut supra promissit et convenit dictis* Paxe *et* Io: Antonio *presentibus et acceptantibus stipulantibus et recipientibus pro se* etc. *dare et solvere realiter et cum effectu scutos sexaginta Solis boni auri et juxti ponderis pro dicto laborerio dicte figure fiende per ipsos* Paxem *et* Io: Antonium *juxta formam dicti modeli prout supra modis et terminis infrascriptis videlicet scutos decem ex nunc et ad omnem requixicionem dictorum* Paxe *et* Io: Antonii *reliquos vero scutos quinquaginta in hunc modum videlicet in mense proxime venturo scutos decem usque ad integram solucionem et plenariam satisfacionem totius suprascripte summe omni exceptione remota pro solucione dicti laborerii. Renunciantes* etc. *Sub pena ducatorum decem auri et cum restitucione* etc. — *Actum Ianue in Fossatello videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo undecimo Indicione tercia decima secundum Ianue cursum die Mercurii sexta Augusti in terciis: presentibus testibus mag.* Ieronimo de Viscardo *magistro antelami filio Pauli et Iacobo de Levagio textore pannorum sete q. Iohannis vocatis* etc. (Atti del Not. di Levaggio Fogliaz. 11-1511 - n. 2).

nio dalla imagine del Lomellino a quella d'Eliano Spinola, che le siede di contro nella grand' aula delle Compere, delegata dal magnifico Ufficio nel 1511 alle cure d'Anfreone Usodimare e di parecchi colleghi. Ma che la nicchia aspettasse un tre anni a gloriarsene lo attestano i cartularj, registrando quel nulla che seppero le buone braccia ond'ella fu trainata al S. Giorgio (1). Dove io scrissi che l'ALESSANDRO gareggia, meglio calzava per avventura ch'ei segue ed imita; così le due statue paion'opera di gente amica. E come somigliano alla espressione dell'animo, all'andar della toga, all'atteggiarsi della persona, non altrimenti s'accordano i metodi dello scolpire, osservanti del vero, e più vaghi del bel comporre che del lisciarsi in meccaniche, seguaci in tutto de' precedenti, se non in quanto di volta in volta sviluppano e aggrandiscono lo stile. Non parve così al Cicognara, che tassò di minuti i Lombardi fino a Guglielmo dalla Porta: per non

---

(1) ✠ *MDXI die XIII Maij.* Alexander de Carona *statuarius debet pro Anfreono Ususmaris et sociis pro solutione statue quondam D. Eliani Spinule fabricande ut in deliberatione spectabilis Officii promissione dicti* Alexandri *in actis mei Notarii annotata in Manuali Notularum* etc. — *Et pro eo mag.* Petrus de Grandia *sub* etc. (Nitidi Officii – 1510 – 20).

✠ *MDXIIII XI Ianuarii. Statua quondam D. Eliani Spinule debet pro camallis qui eam portaverunt in Sancto Georgio M. Baptista de Strata l. IIII — Item die XI Aprilis pro mag.* Petro de Grandia *qui fidejussit pro* Alexandro de Carona *qui se obligaverat pro facienda ipsa statua pro consteo ipsius statue.* (ibidem).

so qual fato di quella scuola o troppo modesta o meno esplorata per aver lodi condegne al merito. Al nostro SCALA, del pari che a PACE, maestri ignoti allo storico e accomunati a tanti altri che giacciono senza nome e giaceranno chi sa quanto negli archivj d' Italia, a costoro dico è opportuno ristoro l'abbandonarsi che fece in loro il SOLARI per l'opera di due monumenti, che il soggetto medesimo, non ch'altro, ci dà per suntuosi e di molta lena. Provvede alla seconda notizia un confessarsi d'ALESSANDRO nei rogiti del Pastorino, d' una somma che per l'effigie del Vescovo gli era pòrta per mano del GAZINO (1); altro indizio di mutua dimesti-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen.* Alexander *q. Baldasaris* de Scala de Carona *magister sculptor seu incizor marmorum seu lapidum constitutus in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum dicit declarat et attestatur ac confitetur habuisse et recepisse a magistro* Paxe de Gagino (sic) de Bissono *sculptore et seu incizore lapidum absente libras quatuor et sol. decem januinorum pro magistro* Christoforo de Solario *sculptore etiam marmorum absente pro diebus novem quibus dictus* Alexander *laboravit et se exercitavit in quadam opera seu ministerio unius Imaginis seu simulacri unius Episcopi mortui in et super qua opera dictus mag.* Christoforus *posuit dictum* Alexandrum *sculptorem et sic ut supra dicit declarat et fatetur dictus* Alexander *se habuisse et recepisse dictas libras quatuor et sol. decem januinorum a dicto mag.* Paxe *pro dicto* Christoforo *pro dictis diebus novem ut supra. Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti. Anno Domin. Nativ. MDdecimoquarto Indictione prima secundum Ianue cursum die Iovis decima octava Maij in Vesperis: presentibus Baptista de Novis q. Iuliani et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino – Fogliaz. 35, 1514).

chezza. Della quale, e del molto affetto che scaldava questi esuli alle native borgate, ho toccato più volte, e oggimai mi trarrei del ripeterne, se non fosse necessità del racconto. Perocchè se un atto del 1521 ci mostra bensì lo SCALA a comprar certa casa situata in Carona nel luogo di Solaro Macone (1), non per questo si mosse di Genova, e qui pure avea stanza quel GIORGIO SOLARI scultore che glie ne fe' vendita. Abbiam'anche tuttora con noi nell'anno predetto il GAZINO, in certa procura (2) firmata in capo d'un altro DA CAMPIONE per nome FRANCESCO, ch'io tengo in serbo

---

(1) *In nomine Domini Amen.* Georgius de Solario de Carona *magister picapetrum q. Antonii sponte* etc. *vendidit et titulo et ex causa vendicionis dedit cessit traddidit et mandavit seu quasi* Alexandro de Scalla de Carona *etiam magistro picapetrum q. Baldasaris presenti ementi et stipulanti* etc. *domum unam ipsius* Georgii *positam et situatam in dicto loco Carone in contracta Solarii Maconi cui coheret* etc. (Atti del Not. Pietro Villa — 1521, 23 Settembre).

(2) *In nomine Domini Amen. Mag.* Pax de Gazino de Bissono *sculptor marmororum q.* Iohannis *omni jure via modo et forma quibus melius et validius potuit et potèst fecit constituit et solenniter ordinavit ac facit constituit et solenniter ordinat suum verum certum et legitimum procuratorem actorem factorem et negociorum suorum infrascriptorum gestorem et loco sui posuit et ponit mag.* Franciscum de Brochis de Campiono *magistrum sculptorem marmarorum et lapidum presentem et acceptantem* etc. — *Actum Ianue in contracta Porte Nove videlicet in scanno domus mei Notarii infrascripti: sub anno a Nativitate Domini MDXXprimo Indictione octava secundum Ianue cursum die Lune prima Aprilis in tertiis: presentibus mag.* Alexandro de la Scalla (sic) de Carono *mag.* Pantalino Pluma *et mag.* Francisco de Como *omnibus sculptoribus testibus.* (Atti del Not. Paolo Defferrari — Fogliaz. 4, 1514-22).

ai maestri d' intaglio; e il trova ancor vivo in gennaio dell'anno appresso chi svolga i fogliazzi di Raimondo Pinello.

Eran questi pertanto i migliori, e mi si lasci dir principi, in una famiglia d'artefici che lungo la proda marina e su pei ridotti che diciam Sotto Ripa, formicolando di numero, ferivan l'orecchio del passeggero a scheggiar massi e ad incider figure. Che se talvolta un frammento di quell'aureo secolo, scampato all'ugna del tempo, ci tira sul labbro la memoria d'alcuno di loro, non paia soverchia audacia, per un' età che governavasi a scuole ed anzi a domestici esempj, dove l'uno soprastava d' ingegno, dove i molti per dritta stima e per propria modestia obedivano. Nè incresca al lettore che tali reliquie (omai rare per nostra vergogna) si tengano vive in altrui pensiero, se punto ci cale aver nome di gentili nei nostri nipoti. Questo ebbe ed avrà chi murò in Legino (villa del Savonese) sulla casa che fu già dei Ferreri un intaglio bellissimo di quegli scalpelli: porzione di monumento che Margherita di Fox marchesa di Saluzzo sacrò nel 1518 alle ceneri de' Ferreri suoi parenti, già Signori di Candala. La rea fortuna, sturbandone i marmi, impietosì di quel meglio che primeggiava sul davanti dell'urna: vo' dire d'un quadro di mezzo rilievo con forme di sacerdoti e ministri processionanti, come intesi alle esequie dei due sepolti. Chi ha fiore di gusto e si reca a vederlo, ne torna rapito: tanta è la leggia-

dria delle linee, la nettezza dello scalpello, l'ingenuità delle idee. E merita scusa che alcuno di que' terrieri si strugga d'appropriare a Savona l'autore di sì cara operetta; purchè non vaneggi risibilmente o non trascorra in assurdi come osò il Torteroli. Il quale, imbizzarritosi ad ogni modo ch'ella fosse di man savonese e scolpita in Savona, non dubitò d'attribuirle un Sormano Stefano che a dir di lui stesso operò dopo un secolo. Ma la scritta funerea, che pur vi rimane, grida forte che la Marchesa si procurò il mausoleo dall'emporio della Liguria (1); nè accade a cervelli sani che si chiarisca l'antonomasia. Che direm noi se il buon chierico, a legger tal frase, non sogna pure a Genova, ma va glorioso d'accorgersi che » Savona adunque di « quella età era l'emporio della Liguria? » Quel che egli aggiunge, che la pietosa Signora, sdegnando il lavoro lo rifiutasse, e così se ne rimanesse in Savona negletto e scomposto, son fantasie temerarie, per non dire un oltraggio alla gentil committente, da discredersi non senza stomaco a chi le spaccia senz' altra prova. Sembrerà ben più onesto alla patria di Sisto e di Giulio il crescere ai suoi monumenti sì preziosa

---

(1) *Eximium pietatis opus — Margharita Fuxia Salutiarum Marchionissa suis affictitium præcipens — Mausolæum hoc — quale intueris — ex Liguriæ usque petitum emporio — Iohanni Fuxio et Margharitæ Siphalce Candalæ principibus — iisdem atque parentibus optimis — pientissime posuit.* — 1518 *XX Aprilis.*

fattura, e il pianger con noi ch' ella venisse all' età presente così smembrata. Dubbiando (com'è dovere in difetto di documenti) amerei di recarla al GAZINO, congratulando di nuovo alla bella Savona, che niuna cosa paresse degna, se non bellissima, di farle ornamento. Bel vanto a cui sempre mirarono le cure di que' cittadini, soliti a sceglier da Genova il fior de' maestri: nè solo alle cose di gran momento, ma a quelle eziandio ch' altri stimano di legger conto. Così sul mezzo del 1518 troviamo de' Campionesi un FILIPPO SOLARI a scolpir le balaustre dell'antico lor Duomo (1), e il pavimento dell'attiguo cimitero comporsi ad opera di varii marmi per GABRIEL DA CANNERO e MICHELE CARLONE, non oscuri scalpelli (2). Il primo di costoro

---

(1) *MDXVIII die XVIII Iulii: Magister* Filippus de li Solari *piccapetra qui construere habet suis sumptibus arrembatorium marmoreum in Ecclesia Majori precio scutorum nonaginta auri Solis sic et prout constat in actis Iacobi Iordani Notarii de anno presenti die prima Iunii pro quo pro observatione contractus fidejussit mag. Martinus Mombellus calderarius: debet pro scutis viginti auri de Sole sibi solutis per D. Ieronymum de Saulo et pro eo et dictus pro D. Nicolao Filipo: l. CLXXX s.* 4.

✠ *MDXX die XXV Ianuarii et sicut ante: Magister* Filippus de li Solari *piccapetra constructor parapecti de marmore. . . .* (Notularj dell' Opera del Duomo in Savona).

(2) ✠ *MDXVIIII die XXVIII Augusti: Mag.* Michael Carlonus *et* Gabriel de Canaro *piccapetre acordati a DD. Massariis anni presentis ad faciendum astregum Cimiterii Ecclesie Majoris Saone et prout et latius in publico instrumento dicti acordii rogati per Simonem Capellum* etc. — (Cartularj della Masseria del Duomo Savonese — 1515-26).

avrà nome anche in Gavi per quel sepolcro che i due fratelli Nicolò e Bernardino di Guasco innalzarono nel 1497 alla memoria di Antonio lor padre entro la Primaziale della terra: e l' avello si vede anch' oggi là dove fu posto, e quale appunto è descritto nel rogito ch'io metto in luce, se gradisca all'archeologo, a scusarmi di più lungo discorso (1). MICHEL CARLONE parrà in Genova tra breve, e in compagnia dei migliori. Nè per questo è men vero che Savona trattenne e si fe' cittadini altri eletti, ch'io destìno al seguente capitolo e a distinta memoria. Del resto, qual' è buon maestro che noi non vedessimo a metter piede tra i Savonesi? E ciò mi giova in ispecie a ridir di PACE, del quale sarei pur lieto se la fama echeggiasse in

---

(1) 1497 *die XXI Iunii* — « Pati fati inter li magnif. Bernardino et M. « Nicolao fratelli de Guaschi et maistro *Gabriel de Canaro (sic)* picha pe- « dra in Genoa: et prima dicto meistro *Gabriel* à tolto conclusione cum « li prefati magnif. Bernardino et Nicolao di farli una sepultura di mar- « moro di Carrara fino secondo lo disegno a lor dato et lassato excepto « che le cornise di preda nigra tuto lo resto ciohè bechadelli sepultura « et altura de dicto marmoro di Carrara qual sepultura sia longa parmi « VIII et larga da la prima cornise de li bechadelli fin in cavo di l'al- « tezza de la segonda cornise parmi IIII vel circha et da lì insuso sia a « la proportione conveniente. In la qual sepultura gli va IIII campi ciohè « in quello di mezo Christo la Resurectione *(sic)* in li altri doy la Nun- « ciata cum lo Angelo in tutte doe le teste doe arme et le altre cosse « segondo ch'è lo disegno. Per la qual sepultura li prefati magnif. Ber- « nardino et Nicolao gli dano ducati XXII sive ducati 22 ciohè al pre- « sente ducati VIII lo resto fin al compimento gli darano quando haverà

Savona, sorella nostra (se non d'amore) in ispirito di gentilezza e di civiltà.

Lungo la schiera de' Campionesi ci corre all'occhio, come insigne fra molti, quel ROMERIO che l'ordine delle notizie ha già detto per nome; scultore il più spesso di quadro e di fregi, ma spesso ancora accoppiato con figuristi per opere grandi e leggiadre. I costui principj, e fors'anche le massime ch'ei tenne operando, non s'hanno a disgiungere dai valorosi fin qui registrati; chè già del 1497 ROMERIO accoglieva scolari nelle sue stanze, e un PIER D'AROSIO fra gli altri, un dei tanti che si succedono con egual titolo (1). Il molto ch' ei

---

« miso insema qui in Gavio dicta sepultura et li prefati magnif. fratelli « la debeno far condurre da Genoa quì in Gavio a soe expese et a suo « resigo et dicto meistro *Gabriel* debe venir a metere insema pagandoli « le soe giornate et farli le lettere che a loro parerano in mezo de la « cornise di sotto et dicto meistro *Gabriel* debe haver finita dicta sepul- « tura per tuto mezo lo meise di octobre proximo che vene et dicti mar- « mori cossì bianchi como neigri siano lisati como se convene a simili « lavori. » — Segue l'atto confermativo dei patti sovra espressi, che finisce così: *Actum Ianue in contracta nobilium de Nigro videlicet in scanno domus habitacionis prenominati Francisci Aymeri* (il procuratore de' fratelli Guaschi). *Anno Domin Nativ. MCCCCLXXXXseptimo Indictione decimaquarta secundum Ianue cursum die Lune decima Iullii in Vesperis: presentibus Gaspare de Signoris Francisci et Antonio Rombo molinario in Sexto q. Quilici civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 12, 1497).

(1) *In nomine Domini Amen:* Iacobus de Aroxio Vallis Lugani *magister antelami q. Antonii de Zanono sponte* etc. *Promisit et se obligavit* Romerio de Campiono *sculptori lapidum filio Antonii presenti et solemniter stipulanti agere et curare ita et taliter cum effectu quod* Petrus de Aroxio *filius dicti*

seppe nell'arte decorativa gli assegna un bel grado in que' fogli che serbiamo ai portali: s'accennano a questo luogo altri intagli onde già furon belli o gli altari o gl' ingressi di luoghi sacri. A metà del 1508 lo adoperò un Giustiniano di nome Nicola e figliuol d'Agostino in fregiare la gentilizia Cappella nella chiesa di S. M. di Castello; lavoro quanto ricco di marmi variato altresì e diligente in ciascuna sua parte; colonnette e cornici e cordoncini tirati a gran cura, delizie di quella età che godea temperare la parsimonia degli anni addietro col gaio degli ordini nuovi. Occupava il marmoreo prospetto non più che il luogo di palmi quindici, e i diciassette pel largo: e sembianze d'angeli rompevano il nudo da luogo a luogo e cresceano dovizia. Unico di consimil maniera sopravvive in quel tempio l'altare che fu dei Botto, anche illustre al dì d'oggi per l'ancona del SACCHI pavese. N'ebbe ROMERIO promessa di ottanta ducati d'oro, purchè collaudasse le sue fatiche ANTONELLO DI SCARIA, commesso a linear l'edifizio e volenteroso a intercedere per lo scultore (1). L'autorità che gli crebbe

---

Iacobi *presentialiter ad servicia dicti* Romerii *existens stabit et perseverabit cum dicto* Romerio *pro suo famulo et discipulo causa adiscendi dictam suam artem sculptorum lapidum usque ad annos sex proxime venturos et quod ab eo durante dicto tempore non discedet* etc. etc. (Negli atti del Not. Nicolò Raggio sotto il 12 Dic. 1497).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nicolaus Iustinianus q. Augustini ex una parte et magister* Romerius de Campiono *Antonii magister scurtoris* (sic) *la-*

cogli anni, e il concetto in che il tennero i suoi consorti, raggiano un po' di luce sovra un altro intagliatore che si nomò BIAGIO PACE: non umile al certo fra tanti valentuomini, se il noto Spinola di Serravalle lo associò col VISCARDO nel lavorìo d'una Fonte, e i Confratelli di S. Siro in un marmoreo cancello a servizio e decoro della loro Casaccia. Morì lo Spinola che forse non vide l'opera, e cred' io che alla città ne dolesse, o a quegli almeno che amavano in

---

pidum major annis vigintiquinque et qui negociatur et mercatur sciente paciente et non contradicente dicto mag. Antonio ejus patre ut sponte fatetur ex parte altera: sponte et ex ipsius certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus et omni modo jure via et forma quibus melius potuerunt et possunt confessi fuerunt unus alteri et alter uni presentibus et stipulantibus pro se heredibus et successoribus suis et quibuscumque habentibus et habituris jus vel causam ab eo et eis pervenisse ad infrascripta pacta composicionem et acordium : Renunciantes etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus mag.* Romerius *promissit et se obligavit dicto Nicolao presenti et stipulanti ut supra fabricare seu fabricari facere laborerium pro ornamento unius Capelle marmororum intaliatorum cum columnis et cornicis coronelis et aliis omnibus marmororum intaliatorum sculpitis secundum et prout in designo dicti laborerii dato per dictum Nicolaum dicto mag.* Romerio *et in copia per ipsum Nicolaum simili penes se retenta apparet et continetur. Quod quidem laborerium et seu que marmora promissit facere secundum dictum designum in bona porpocione* (sic) *et bene laborata quantum esse poterit et non aliter et de pulcris marmoribus et bonis illa laborare cum illo numero angelorum marmoreorum qui melius videbitur ad majorem ornamentum dicti laborerii latitudinis parmorum quindecim prout etiam continetur in dicto designo. Et quod quidem laborerium in totum bene completum et factum dictus mag.* Romerius *promissit consignare modo ut supra dicto Nicolao intra menses quatuor proxime venturos quod si non fecerit teneatur solvere pro justo damno et interesse ac pro sorte ejusdem ducatos vi-*

essa o professavano l'arte: sì caldo parea quel patrizio a svegliarla e a promuoverla. Ma trattisi a fine delle due imprese, discordarono il VISCARDO ed il PACE nel far le ragioni; il perchè ne chiamaron' arbitri con esso ROMERIO GIO: GIACOMO DALLA PORTA, luculento soggetto al seguente volume, e vi posero terzo un ANDREA DA CAMPIONE, che a sua volta tornerà fra i più degni (1). Così s'incalzano, e s'avvicendano, e

---

ginti auri. Et ex adverso dictus Nicolaus promissit dicto mag. Romerio *presenti et stipulanti ut supra dare et solvere pro dictis marmaris* (sic) *et mercede sua omnium predictorum et omnibus computatis ducatos octuaginta auri petitos pro dictis omnibus per dictum mag.* Romerium *dum tamen dictum laborerium valeat ipsum precium judicio ipsius Nicolai et infrascripti magistri* Antoneli de Scaria *magistri antelami et quibus etiam remissum sit declarare posse minus precium ex dictis ducatis octuaginta si sic eis videbitur judicio quorum stare promissit dictus mag.* Romerius *et se remissit et remittit ex quibus dictus* Romerius *confessus est habuisse a dicto Nicolao infra solucionem predictorum libras triginta duas Ianue: Que omnia* etc. *Insuper pro predictis omnibus et singulis suprascriptis firmiter attendendis complendis et effectualiter observandis per dictum mag.* Romerium *versus dictum Nicolaum et pro dictis ducatis ut supra solutis et etiam de cetero solvendis per dictum Nicolaum eidem mag.* Romerio *occaxione predicta solempniter intercessit et fidejussit dictus mag.* Antonelus: *Sub* etc. — *Actum Ianue videlicet in aula domus habitacionis dicti Nicolai site in contracta illorum de Iustinianis: Anno Domin. Nativ. millessimo quingentessimo octavo Indictione undecima secundum Ianue cursum die Lune duodecima Iunii hora sextadecima vel circa: presentibus Iohanne Andrea Murro q. Augustini et Paulo Baptista Iustiniano Iohannis civibus Ianue testibus ad hec vocatis specialiterque rogatis.* (Atti del Not. Lorenzo Villa — Fogliaz. 3, 1505-13).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Ieronimus de Vischaldo (sic) *sculptor marmorum filius mag. Pauli ex una parte et* Blaxius Paxe *sculptor etiam marmorum parte alia. De et super differentia et controversia vertente inter dictas*

quasi dissi s'intralciano coteste tribù di lombardi: selvaggi alla storia perchè negletti dagli scrittori, e confusi in eguale fortuna perchè non dissimili di valore e d'ingegno.

Però a ben discernerli e giudicarli togliam partito da certi riscontri, come a dire che l'opera d'un tale artefice invogliasse tal'altro signore d'averne la

---

partes causa et occaxione unius Brachilis marmoris alias commissi dicto Blaxio *per quondam Magnif. D. Iohannem Spinulam de Seravalle necnon et super causa et occaxione unius rastelli marmoris facti pro Domo seu Cazacia Disciplinatorum S. Siri et super dependentibus ab ipsis Brachile et Rastelo marmoris ita quod presens compromissum quoad premissa tantum sit generale inter dictas partes ita et adeo ut quicquid et quantum per infrascriptos eorum arbitratores dictum pronuntiatum* etc. *Se se compromisserunt et compromissum fecerunt et faciunt in magistrum* Iohannem Iacobum de Porta *sculptorem marmorum presentem et acceptantem et magistrum* Romerium de Campiono *etiam sculptorem q.* Antonii *et de quibus* etc. *Sub pena scutorum vigintiquinque in quam penam cadat pars non observans parti observanti sic taxata* etc. *Hoc etiam declarato inter dictas partes quod et in quantum dicti eorum arbitratores se discordarent in perferendo eorum sententiam inter dictas partes ex nunc prout ex tunc dicte partes dederunt et elegerunt in tercium et pro tercio magistrum* Andream de Campiono *sculptorem etiam marmorum presentem et acceptantem cum eadem potestate et balia. Et in quantum dictus mag.* Andreas *tercius non esset presens in Civitate Ianue possint et valeant prenominati DD: arbitratores a se ipsis propriis tercium elligere quem voluerint et maluerint. Et durare voluerunt dicte partes presens compromissum usque ad dies vigintiquinque proxime venturos inclusive. — Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDdecimo sexto Indictione quarta secundum Ianue cursum die Mercurii primo Octobris in Vesperis: presentibus Nob. Augustino Spinula q. D. Nicolai et Iacobo de Iussano q. Gregorii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 37 - 1516).

somigliante, per quella guisa appunto che l' altar di Romerio à Castello svegliò desiderio in Antonio da Voltaggio d'averne un per sè nell' altra chiesa de' Predicatori che nominavasi da S. Domenico. Ed ebbe non lento a tal prova il Michele Carlone pocanzi notato; non dico a ripetere in ogni forma il lavoro, ma sì ad intagliare con vaghi fregi i pilastri che reggevano l'arco e facean lato all'altare. E sì che a fermarne la scritta entrò innanzi al Giustiniano medesimo, se non fallan le date (1): vide forse e bramò

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Michael Carlonus *filius* Baptiste *magister et sculptor marmorum major annis vigintiquinque* etc. *sponte* etc. *promissit et se obligavit Antonio de Vultabio speciario q. Francisci presenti et stipulanti* etc. *facere et construere Capellam unam marmoris in Ecclesia Sancti Dominici ubi ordinabit dictus Antonius laboratam per ipsum* Michaelem *in apoteca marmorei ipsius Iohannis* (sic) *in modum infrascriptum videlicet pillastratas magnas de uno pecio ad planam et sub intaliis ac forma et modis de quibus apparet in uno designo reposito penes me Notarium infrascriptum pro cautione et declaratione partium: et que pillastrate esse debeant in latitudine parmi unius et tercii alterius parmi et in grossitudine unius alterius facte et constructe per mag.* Romerium *sculptorem marmorum magis grosse uno digito reponende et que reponi et poni debent in Ecclesia Sancte Marie de Castello: et que per ipsum* Michaelem *sculptorem fieri debeat cum predictis intalliis et modis et formis de quibus in dicto designo continetur pulcra ac decens et conveniens et eam infra menses duos proximos. Et pro mercede seu precio dicte Capelle marmoris dictus Antonius ut supra dare et solvere promissit et promittit dicto mag.* Michaeli *ducatos decem octo auri de libris tribus singulum et infra solucionem dictorum ducatorum decem et octo dictus* Michael *confessus fuit et confitetur ex nunc habuisse et recepisse a dicto Antonio libras viginti septem januinorum in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et reliquas peccunias seu ducatos dare et solvere promissit dicto mag.* Michaeli *fa-*

que' graziosi ornamenti sott'esso il maglio del Campionese, innanzi che l'atto ne fosse rogato, non che messa in piè la Cappella. E ciò basti; perocchè a' miei lettori parrà tardi che pronunziato una volta de' CARLONI pur solamente il casato, io ne ordisca poco men che la storia, e ne mandi le fila alle età susseguenti. Non è quasi facoltà del disegno che questa progenie, notissima per bocca de' Liguri, non trattasse con plauso grandissimo: e non è secolo, fin presso alla nostra età, che per noi non s'illustri de' loro dipinti, de' loro scalpelli, de' loro edifizj. Non per questo li cercherò dalle origini, tanto son molti e valenti a quest'ora, e così troppi ne vennero o da Lancio o da Scaria o da Pelo o d'altre borgatelle del Comasino. Contenti di conoscerli ai fatti, ricorderemo quel BATTISTA e quel PIETRO, occupati nel S. Lorenzo, l' uno col D'ARIA alle riforme del tempio, l'altro da

---

bricata et constructa dicta Capella in toto omni postposita contradicione. Et predicta omnia et singula dictus mag. Michael *observare promissit et promittit infra dictos menses duos proximos ut supra sub pena ducatorum sex auri ex nunc conventa et taxata de communi eorum consensu et accordio et attributa dicto Antonio pro ipsius Antonii justo danno et interesse et quam quidem solvere promissit dicto Antonio in casu contrafactionis omni postposita contradictione. Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDoctavo Indictione decima secundum Ianue cursum die Martis nona Maij in terciis: presentibus Nicolao de Castello de Orto q. Antonii et Iohanne de Frassineto magistro axie et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 27, 1508).

solo a disegnare e a costrurre la nobil Cappella di N. D. Nacque di PIETRO un secondo BATTISTA, e di lui tre figliuoli, MICHELE, BERNARDO ed ANTONIO, che tutti applicò alla scultura. All' ordine che tiene nei rogiti MICHELE dovette essere il primogenito, com' egli fu primo senz' alcun dubbio nell'arte domestica. Esce anche primo ad operare, e con titolo d' intagliatore, mentre tace de' fratelli anche il nome, e in tal qualità (come altrove ho toccato) lavorò per Raffael de Fornari una Galleria di bei marmi nelle case di Domoculta già messa a tinta da LEONORO AQUILANO. Ciò intorno al luglio del 1497 (1), sua età giovanile. Nè prima s'era rinnovato il secolo, che il lavorìo di MICHELE ferveva in due officine, laddove co' denari d'ANTONIO reggeva il padre una sola, già tardo e svogliato

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Raffael de Furnariis q. Nicolai ex una parte et magister* Michael de Carlono Baptiste *magister intaliorum ex parte altera sponte pervenerunt et sibi ipsis invicem et vicissim pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et alia de quibus infra: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et compositionis dictus mag.* Michael *promissit et promittit dicto Raffaeli presenti et stipulanti* etc. *facere galleriam unam marmorum in domo dicti Raffaelis et hoc infra mensem Augusti proxime venturum. Versa vice dictus Raffael promissit solvere dicto mag.* Michaeli *presenti pro dicto laborerio libras centum sexaginta Ianue monete currentis e quibus dictus mag.* Michael *confitetur habuisse a dicto Raffaele libras quinquaginta Ianue infra solucionem dictarum librarum CL Ianue* — ✠ *Die Mercurii XVIIII Iulii in Vesperis in schala domus nove dicti Raffaelis — Testes Paulus Salvagus q. Manuelis et Pelegrus de Poliascha.* (Atti del Not. Luca Torre — Fogliaz. 4, 1497).

dagli anni, nè senza l'ajuto di MICHELE medesimo. Per la qual cosa, correndo il giugno del 1501, fattosi BATTISTA a razzolare i guadagni della bottega, li compartì di giusta ragione fra i tre, com'io leggo nei testi di Cosimo Abati, quasi licenziandoli all'arte dalla quale prendeva egli commiato. Quinci si mostrano MICHELE ed ANTONIO appaiati in nòtabili imprese; ma poco tempo, chè in capo a quattro anni, se cerchi nel notaio suddetto, li rivedrai con cipiglio di litiganti d'innanzi al giudice a scambiarsi e giuramenti ed accuse. Di che non avremo a rinfrescare il disgusto quando accada di scontrarci in costoro, perocchè se ci avanza a parlarne, son cose fraternamente eseguite, e da ritrarsi con mente serena. I lor posteri, o i lor consanguinei, seguono, com'è dovere, l'andar dei tempi e le tracce della materia.

Da litigi privati m'è forza ciò nondimeno affrontarmi in discordie comuni, e a poco resta che pubbliche; intendo fra gli uomini della scultura e quei di antelamo, compresi ab origine in un collegio e in un titolo. I primi, o mordessero il freno, o sentissero meno alto della lor facoltà, se ne stettero cheti fino a buon tratto del nuovo secolo, non altrimenti che addetti agli architettori, ed ammessi a scolpire in quella forma e a quel prezzo, sarei per dire, che a costoro gradisse. Ma per le sorti che svolge il presente capitolo, i professori della scultoria avean meglio appreso a conoscersi; cospicui santuarj dovevano ad essa gran parte

della loro magnificenza: per essa edifizj privati e pubblici traevano gli sguardi del cittadino alle imagini dei benemeriti, e l'esempio de' sommi toscani, venuto a noi da paese gentile e non tardo estimatore del bello, levava gli animi dai servili pensieri della meccanica al giusto orgoglio dell'inventare e dell' esprimere. Nè forse innanzi a quest' ora imaginarono que' buoni lombardi quanto gran parte di civiltà promovessero co' loro scalpelli redati di padre in figlio e di figlio in nipote, nulla più che a sostentar la famiglia e la vita e a perpetuare la tradizione degli avi. Era tempo oggimai di conoscere nel lor magistero non la vil pratica che ciecamente si porge all' altrui concetto, ma la facoltà potentissima e libera di creare i concetti ella stessa, e di trasfondere in altri que'sensi onde operando è compreso l'artefice. Leggemmo capitoli e regole, quasichè di collegio, ma prive d'autorità e di sanzione; non altrimenti (cred'io) che private norme da reggersi in disciplina, e quasi per patto domestico, o formole già messe in pronto se il voto de' Reggitori si conducesse ad ammetterle. Nè troppo vale che l'elezione de' Consoli chiamasse alcun maestro del marmo ad assidersi in coppia coll' antelamo; chè questo non era da legge, quanto anzi da grazia o da consuetudine, o s'anche vuoi da comunità, dove l'arte dei costruttori stimavasi donna con inferiori. Primi ad alzar la voce furono Gerolamo Viscardo, un Campionese Francesco Brocco, e un Baldassar Lanza da Ca-

nevale tra il 1513 e il 15, nè solo in lor nome, ma d'altri consorti, chiedendo per iscritto ai Signori d'aver proprj statuti e magistratura, come arte ch' egli erano in tutto distinta, per non dire diversa, dagli architetti. E costoro a lor volta (come il vanto di soprastare sa dolce a ciascun palato) senzachè inorgogliti dall'antica assuetudine, a protestar di rincontro, e a contrastare e a resistere per voce de' più autorevoli perchè le suppliche dei ribellanti non trovassero ascolto. Di questi piati discorre il fogliazzo delle Arti nel vasto archivio della Repubblica, del quale non facciam copia per la lunghezza e pel testo scorretto delle scritture.

La natura, non ch'altro, di tal controversia ci annunzia i termini e i modi della difesa: dignitosa ed aperta negli scultori, baldanzosa e maliziosamente sottile negli antelami. Si potea comportare (dicevano i primi) la schiavitù mentre gli uomini dello scalpello eran deboli e pochi nella città, e mal favoriti dalle occasioni: poco meno che necessario in addietro appoggiarsi ad un' arte più salda in grazie, più numerosa di gente, più fortunata di commissioni. Oltrechè le condizioni medesime della statuaria, timida ancora e bambina, consigliavano allora cotesta, se pur dee dirsi, tutela: fu merito a que' tempi il proteggerla, fu ad essa opportuno il servire. Vogliamo anzi concedere ch'ella mancasse di leggi proprie, di quelle leggi onde si onorano e reggonsi a beneplacito insino ai

mestieri più vili: chi è stremo di potere e di nome s'acconci a obedire. Ma per ciò appunto che la fortuna fa i dritti, è ragione che alla statuaria si renda quel grado che le compete; a quest'ora i maestri son molti, fiorenti e operose le scuole, sicure e nobili le discipline: gareggiano le statue a promuovere il divin culto, i ritratti dei grandi a svegliare le virtù pubbliche, svariatissimi intagli a decorare gli altari, ad onestare i sepolcri, a illeggiadrir gli edifizj. A far che gl'ingegni raggiungan l'apice non resta che accenderli d'emulazione; gentile affetto che male alligna tra gente schiava. Una volta sien liberi e non d'altri che di sè stessi: e sì vedrebbero i governanti fin dove si possa giungere co' marmi per onorare la religione ed illustrare la terra. Dall' altro canto si rispondea per sofismi: più freddo, più artificioso, come porta l'astuzia se usurpa il luogo della ragione. Mettesser giù quel sì gran zelo che male ostentavano del comun bene, e mostrassero faccia, come lor conveniva, d'ambiziosi e d'avari; però che le lor suppliche, a sottilmente spiarle, non miravano che a superbire e a lucrare. E che? I due consorzj non viveano da secoli sotto un freno medesimo? Non avean consoli e leggi ed emolumenti in comune? Quale incomodo, qual danno od isconcio n'era venuto però alla Repubblica? Meglio invero se pochi lombardi venuti in costà per vantaggiarsi in fortuna, si lasciassero in balìa di sè stessi nel metter prezzo a' lor marmi e mugner la

borsa altrui per ogni nulla di dentelli o cornici che bisognassero agli edifizj! Laddove degli antelami esser molti che di sì fatti membricciuoli di fabbrica tenean provvigione e bottega, e poteano fornirne il bisogno con niun disagio e con ispendio pochissimo. E poi, che gran bene pe' cittadini, dacchè cotestoro non volean seco ad imparar di scalpello chi non fosse nato di lor gente e di lor paese? Certo per recarsi del tutto in pugno quell'arte, che accomunata coi nostri torrebbe via il tiranneggiare, com'ei vorrebbero a lor posta, i denari del privato e del pubblico.

Queste ed altrettali contese si replicarono tra le due parti; ma non iscopro decreto che il Governo facesse a risolverle. E per lunghi anni, e per tutto il secolo, e per l'altro che segue, una sola università par comprendere i due magisteri, e i due titoli raccogliersi spesso in un solo artefice. Trovo bensì notizia di certa provvisione, per la quale del 1519 il Senato allontanava dal consolato dell'arte qualunque non avesse sortito i natali in Genova: consiglio non so se provvido, ma fermamente importuno perchè impossibile; tal difetto avevamo dei nostri in entrambe le facoltà. Anton da Carona e Domenico di Caranca in novembre del 1520 ebber voto di Consoli, l'uno e l'altro lombardi e di scuola e di nascita: però convenne a que' d'antelamo di volgersi per grazia ai Signori quando a pena era fatto il decreto. Da tal sorteggio si tennero gli scultori in disparte, sia per rispetto

alla fresca legge o perchè duravan le ruggini; anzi come gli altri supplicarono per la ratifica, ed essi protestaronsi al Doge e agli Anziani del tutto stranieri a sì fatta elezione; e dove piacesse il convalidarla, richiesero che i lor diritti non si violassero per alcun modo (1). Io mi penso che tanto piatire riu-

---

(1) 1520 die XX Novembris: *Coram Vobis Ill. et Excelso D. Regio in Ianua Gubernatori et Magnif. Consilio DD: Antianorum Civitatis Ianue: Constituti* Paces de Gagino Hyeronimus de Viscardo Franciscus de Brochis Bernardinus de Ponte *et socii magistri et sculptores lapidum suis nominibus ac nomine et vice aliorum magistrornm sculptorum lapidum ut de eorum bailia constat publico instrumento scripto manu Pauli de Ferrariis Notarii exponentes ad eorum notitiam et scientiam devenisse quod* Antonius de Carona *dictus* Sante *et* Dominicus de Carrancha *magistri Antelhami se gerentes tanquam Consules artium magistrorum Anthelami ac ipsorum sculptorum lapidum supplicaverunt DD: VV: se confirmari ad ipsum Consulatum non obstante quod non sint nati in Civitate Ianue secundum formam decreti anno preterito conditi. Et quia Magnif. DD: Ars ipsorum magistrorum sculptorum lapidum differt ab arte ipsorum magistrorum Anthelami nec ipsi magistri sculptores aliquem Consulem creaverunt nec creare intendunt pro nunc nisi semper cum benigna gratia DD: VV: et propterea supplicatur ut he dignentur si elegerint aliquid concedere ipsis Consulibus supplicantibus in aliquo non derrogare juribus ipsius artis sculptorum nec ipsos Consules in aliquo approbare ita quod habeant aliquam jurisdictionem contra ipsos magistros sculptores qui ipsos Consules non eligerunt* (sic) *nec eligere nec aprobare intendunt aliter ipsis suplicantibus fieret enormis lesio quod non credunt fore de mente DD: VV: quibus humiliter se commendant.*

MDXX die XX Novembris — Deposita per dictos Pacem de Gagino Ieronymum de Viscardo Franciscum de Brochis *et* Bernardinum de Ponte *superius nominatos: consentientibus* Antonio Bissono Antonio de Novo de Lancio Antonio de Pillacorso de Carona. (Archiv. Govern. — Diversorum — Vol. 1520).

scisse in fastidio de' Magistrati; di nuove leggi non è caso in alcun registro, e il notaio Zino m' induce a credere che l'autorità del Senato scotendo quel molesto pensiero lasciasse ai dissidenti il comporsi alla meglio tra loro. Il 6 dicembre di quell' anno medesimo convenivano i capi delle due arti in una bottega di lanajuolo in contrada di Rivo Torbido, e quivi facean atto di compromesso, gli antelami in Domenico Spinola e gli scultori in Cattaneo Gentile Fallamonica, dottori di legge (1). Quel che seguisse è in o-

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Antonius de Carona de Lanero Dominicus de Caranca *magistri antelami tamquam Consules ut asserunt artis magistrorum Anthelami forensium in presenti civitate Ianue existentium necnon magistri* Matheus de Brea Iacobus Pluma de Mutonibus Petrus Antonius del Culto de Carona Martinus de Fontana *dictus* Molinarius Michael Pezolus *et* Petrus de Gandria de la Verda *et* Benardinus de Aroxio *ac* Petrus Carlonus *tamquam Sindici aliorum hominum et Universitatis artis predicte ut de eorum sindicatu asseritur constare publico instrumento manu Petri de Villa Notarii et ad cautellam eorum propriis nominibus ac nominibus et vice aliorum hominum forensium ejusdem artis seu magistrorum Anthelami de rato promisserunt et promittunt sub* etc. *Renunciantes* etc. *parte seu partibus ex una* Pax de Gazino de Bissono Ieronimus Viscardus de Laino Franciscus Brocus de Campiono Antonius de Pilacurte de Carona Antonius de Solario de Bissono Antonius de Novo de Lancio *et* Salvator de Fontana *omnes predicti magistri sculptores seu ut vulgariter dicitur pichapetrorum* (sic) *eorum nominibus propriis ac tamquam sindici et procuratores ut asseritur aliorum omnium hominum ejusdem artis sculptorum sive scarpelinorum de eorum sindicatu asseruerunt constare publico instrumento manu Pauli de Ferrariis Notarii necnon ad cautellam nominibus ac vice dictorum hominum et Universitatis dicte artis sculptorum sive scarpelinorum pro quibus omnibus dictis superius nominatis suis propriis nominibus de ratto promisserunt et promittunt sub* etc. *Renunciantes* etc. *parte seu partibus ex altera ac omni meliori modo.*

scuro; ma parlan chiaro le carte dell' avvenire, mostrando queste generazioni di lombardi in una stessa comunanza di statuti, d'assemblee, di faccende.

Insieme al VISCARDO e a più altri interviene in queste ultime pratiche il PACE con bizzarra varietà (com'ebbi già ad avvertire) nominato negli atti or GARRINO or GAZZINO. La scritta del 6 dicembre cel dà per GAGGINO con nuovo esempio, e per quanto io ne so singolare; ma niuno vorrà discredere che in questa forma passasse il casato nei discendenti, dacchè

De et super differentiis causis questionibus et controversiis vertentibus inter ipsas partes dictis nominibus et seu que verti possunt ex causa pretensionis dictorum magistrorum sculptorum qui pretendunt esse divisos et separatos ab arte magistrorum Anthelami et pariter artem eorum sculptorum separatam et divisam fore ab arte ipsa predictorum magistrorum Anthelami et sic separatos impetrare a Magnif. Senatu DD: Antianorum Exc. Communis et omnibus hominibus dicte sculptorum artis licere posse eligere suos Consules artemque suam predictam regere et gubernare sub eorum Capitulis jam formatis et que comprobare per Magnif. Senatum facere pretendunt et de qua eorum pretensione constat ex scriptura oppositionis per eosdem sculptores deposita coram predicto Magnif. Senatu in actis mei Notarii infrascripti et prefati Communis Cancellarii contrarium pretendentibus dictis magistris Anthelami: ac de et super omnibus et singulis dependentibus emergentibus assessoriis (sic) *annexis et connexis a predictis duntaxat ita quod presens compromissum quoad cognoscendum super predicta pretensa divisione et dependentibus ab ea ut supra presens compromissum sit generale et generalissimum et se extendat tam ad cogitata quam non et tam tacita quam expressa et quod quicquid per infrascriptos arbitros cognitum et declaratum fuerit super dicta divisione et dependentibus ut supra duntaxat intelligatur de eo habuisse et habere bailiam et sub eorum bailia fore et esse deductum: se se compromisserunt et generale ac generalissimum compromissum fecerunt in spectabiles juris utriusque doctores*

alcuno artista lo usurpa in età posteriore, e dura anch' oggi fra noi nei cultori dell'arte. E se all' ardor dell' affetto può perdonarsi una congettura, io saluto nelle opere e nel magistero, che fu in PACE elettissimo, gli antichi auspicj di quel GIUSEPPE GAGGINI che ai nostri giorni ristorò la scultura ligustica, che rèsse con plauso la torinese, e negli alunni della nostra Accademia, e in me stesso che scrivo, lasciò memoria non peritura di virtù e d'affettuosa amicizia.

D. Dominicum Spinulam nominatum per dictos magistros Anthelami et Cattaneum Gentilem Falamonicam nominatum per dictos magistros sculptores et in casu discordie quod possint ipsi prefati spectabiles DD: accipere in tercium et pro tercio Magnif. Vicarium Regium Ducalem in Ianua per utramque dictorum partium nominatum: Dantes etc. *Acto quod dicti arbitri vel aliquis eorum non possit seu debeat allegari nec jurari pro suspecto quovis modo per alteram quamvis dictarum partium. Item quod dicte partes et uterque* (sic) *earum dictis nominibus quibus supra teneantur et debeant suplicare ac requirere Magnif. Senatum DD: Antianorum Excelsi Communis Ianue sicque virtute presentis suplicare et requirere quominus* (sic) *dignetur et velit presens compromissum et contenta in eo approbare et confirmare ac convalidare suamque in eo et Communis Ianue auctoritatem interponere suplereque omnibus et singulis deffectibus* etc. *non obstantibus* etc. *Et durare voluerunt dicte partes dictis nominibus presens compromissum per menses IIII proxime venturos. — Actum Ianue in burgo Sancti Stephani in contracta Rivi Turbidi Superioris videlicet in apotheca fabrice lane domus solite residentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXX Indictione octava secundum Ianue cursum die Iovis sexta Decembris in terciis: presentibus Ieronimo de Castiliono laboratore lane ac lanerio et Petro de Campiono etiam laboratore lane nuncupato* lo Golfo q. . . *civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giambattista Zino — Fogliaz. 2, 1520 - 28).

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

CAP. I. Oscurità nelle memorie della scultura in Liguria, e quali ne sian le cagioni. — Quanto valga il diradarne le tenebre, benchè sia bisogno di faticose ricerche. — De' monumenti più antichi esistenti in Genova dopo l'epoca longobardica — e in ispecie sul prospetto della Cattedrale — e in Savona. — Miserrime condizioni dell'arte nel secolo XIII. — Esempj di questa età in parecchi avanzi che ne ha Genova e in un bassorilievo a Portofino nella Riviera ligustica. — La scultura sugli albori del trecento fa segno di riscuotersi. — Congetture sopra *Marco Veneto* scultore e architetto adoperato fra noi. — I Pisani, primi maestri all'Italia dell'arte risorta, cooperano col loro esempio ad ammegliorarla anche in Liguria. — *Giovanni Pisano* è mandato da Arrigo VII Imperatore a scolpire il sepolcro di Margherita sua sposa morta in Genova nel 1311. — Importanza del documento che rivela la venuta di *Giovanni* alla nostra città. — Incrementi della statuaria successivamente al venire di quel sommo maestro. — Del monumento sepolcrale del card. Luca

Fieschi, e con quanta probabilità si possa attribuire a *Giovanni di Balduccio* pisano. — Per ordine di chi, e per quali dispendj, e con quali cure fosse mandato ad esecuzione il suddetto mausoleo. — Gli scultori lombardi s'informano della costui maniera e si erudiscono alla sua scuola. — Una moltitudine di costoro a vivere ed operare in Liguria. — Programma dei volumi che riguardano alla scultura. — Rivista dei monumenti che in Genova e in Savona ricordano il sècolo XVI. — Sullo scorcio di questo tornano a decadere le buone forme propagate dai pisani. — Sepolcri scolpiti in Genova durante questo periodo. — Primordj del secolo XV. — La scultura contende al meglio sulle orme (a quel che pare) de' maestri toscani. — Dell'arte fusoria, e come d'antico fosse esercitata fra noi. — I Campanai, e in quali contrade tenesser fondaco. — Un maestro *Oberto* lavora di bronzo un Grifo da collocarsi nell'Opera di S. Lorenzo. — Maestro *Bonaventura*, e suo valore nel gitto delle campane. — Varj suoi lavori per la provincia, e segnatamente in Albenga. — *Guglielmo da Torino*, *Raffo di S. Stefano*, *Ardoino* e *Lanzarotto da Rivalta* campanai. — *Francesco Bianco* e *Luca dal Pozzo*. — Franchigia dalle avarie e dalle imposizioni pubbliche conceduta dal Governo della Repubblica ai campanai. — Commendatizie di Anton Maria Visdomini letterato d'Arcola presso il Ducale Governatore Agostino Adorno e suo fratello Giovanni capitano delle armi, a favore di *Prospero Sforzano* da Reggio eccellentissimo

gittatore ed orafo. — Pregiudizio degli storiografi sull'assoluta barbarie della scultura nei bassi tempi. — D'una lapide interpolata d'un rarissimo rilievo di bronzo, nuovamente scoperta nell'antico sepolcreto dei Cavalieri Gerosolimitani presso la chiesa di S. Giovanni. *pag.* 7

CAP. II. I maestri lombardi affluiscono in Genova e nella provincia — accomunando per lo più i due magisteri del costrurre e dello scolpire. — Loro statuti e consuetudini e privilegj. — Difficoltà del cernere i migliori fra la moltitudine di questi artefici. — Primi ornamenti e ampliazioni alla Cappella di S. Gio. Battista nella Cattedrale di Genova — Questi lavori son di poco preceduti da un certo avanzare che fa tra noi la scultura. — Per quali uomini e con quali apparecchi si desse ordine ai lavori della predetta Cappella — e con qual favore de' Magistrati, e con quali riforme nel Duomo stesso. — Preziosi oggetti recati da Pera e depositati nella nuova Cappella. — Delle teche od urne procurate in più tempi a guardare le Reliquie del Santo. — Preziosa patera di calcedonia spedita in dono all'altare da Pp. Innocenzo VIII. — Un'assemblea di cospicui cittadini approva le forme della Cappella secondo i pareri del cancelliere Iacopo Bracelli. — De' varj scultori provenienti da *Bissone*, fra i quali primeggia per valore e per tempo un *Pier Domenico*. — *Luchino da Cernusco* dà saggio de' suoi scalpelli ai Conventuali di S. Francesco. — I Priori del Sodalizio commettono a *Pier Domenico* la stupenda facciata della Cappella suddetta. —

Descrizione di essa. — Ha compagno ne' lavori un nipote, *Elia Gazzino da Bissone.* — Notizie d'entrambi. — Segue *Giovanni da Bissone* che trovasi in Genova quasi ad un tempo coi già nominati. — S'associa alle costui fatture *Leonardo Riccomanno da Pietrasanta* scultor valentissimo. — *Leonardo* scolpisce il bel portale della sacristia ai Predicatori di Castello, ordinato dai fratelli Emanuele e Leonello Grimaldi. — Caratteri della costui maniera. — D'alcuni marmi che sentono specialmente il suo stile. — Congetture sull'intaglio che adorna il portale de' Doria presso S. Matteo, eseguito da *Giovanni.* — Questi disegna e conduce a termine la Cappella de' Fieschi nel Duomo. — Molteplici provvedimenti per la costruzione di questa — La Consorzia di S. Sebastiano istituita in S. M. delle Vigne patteggia col *Riccomanno* per suntuosi ornamenti alla propria Cappella. — Si ripetono le convenzioni dopo dieci anni, ma è nulla dell'aspettar l'opera dal pietrasantese. — Sottentra a questa *Gio. Donato dei Bertolini da Maroggia*, e la compie felicemente — Cappella di mons. Leonardo de Fornari vescovo di Mariana, costrutta e decorata di statue alle Vigne dal *Giovanni* suddetto. — Altre cappelle innalzate a sue spese da questo degno prelato. Un altro da *Bissone* per nome *Matteo* compiace al Vescovo d'un sepolcro marmoreo. — Tre fratelli *d'Aria* sul lago di Como: *Michele, Giovanni* e *Bonino*. — *Michele* prevale nella statua, ed esordisce fra noi col bellissimo intaglio monumentale di Francesco

Vivaldi nel Palazzo delle Compere. — Lavora successivamente pel Magistrato medesimo i simulacri di Luciano Spinola, di Domenico Pastine e d'Ambrogio di Negro. — I Priori di S. Gio. Battista si affidano in *Michele* per molte riforme nella destra navata del S. Lorenzo. — Società fra i tre fratelli. — Varie opere di *Michele* in società con *Giovanni da Campione*. — *Giovanni d'Aria* si obbliga in Savona pel monumento d'Antonio Sansone da erigersi in S. Domenico di quella città. — Sepolcro scolpito ai genitori di Pp. Sisto della Rovere nella Cappella Sistina — e verosimilmente dal solo *Giovanni d'Aria*. — *Michele* conduce a sua volta quello del Vescovo Bartolommeo Pamoleo — Congetture intorno ad un intaglio che serve di palliotto all'altar principale in S. Gerolamo di Quarto. — Il R. Governatore Agostino Adorno e Giovanni suo fratello commettono a *Michel d'Aria* e a *Gerolamo di Viscardo* una ricca sepoltura da murarsi in detta chiesa. — Varie vicende di siffatto lavoro. — Si rimandano ad altro capitolo le restanti notizie di questi comaschi, — Molti scultori *da Campione* e *da Carona*, insieme con altri Bissonesi, apparecchiano materia al presente volume. — Cenno generale su quei *da Campione*. — Di questi, un *Giovanni* e un *Andrea*, padre e figlio, si mostrano valorosi maestri nella scultura ornamentale e ne' lavori di quadro . . . . . *pag.* 83

CAP. III. Le opere della Cappella di S. Gio: Battista segnano le traccie a proseguire. — Difficoltà che s'incontrano in tal materia. — Congetture sul

prospetto esteriore della detta Cappella — e sulle progressive ampliazioni e riforme di questa — Nuove opere intraprese nel 1492, e con disegni probabilmente di qual maestro — Statue di *Matteo Civitali* da Lucca, precipuo ornamento di questo Santuario — Descrizione di esse, sia per riguardo al concetto sia per riguardo alla esecuzione — Errori di chi ne scrisse, e in ispecie del Mazzarosa — Danni recati a queste statue dalle bombe di Luigi XIV — Dubbj e sospetti sulla statua dell' Isaia — Lunetto co' martirj del Santo attribuito a *Matteo* — Indizj sull'epoca di tali sculture, ed erronee sentenze di più scrittori — D'una statua equestre di S. Giorgio scolpita dal *Civitali* per gli Ufficiali delle Compere, e collocata sulla maggior piazza in Sarzana — Notizie d' Acellino Salvago principal promotore delle toccate opere — Rettificazioni sull' intaglio a destra della sunnominata Cappella, e supposizioni sull'autore di esso — *Andrea Contucci da Monte San Savino* succede a *Matteo Lucchese* nel lavoro d'altre due statue — Anche in proposito di queste si discutono le opinioni di certi libri — Parallelo fra i due insigni statuarj — *Donato Benti* e *Benedetto Bartolommei* fiorentini ad operare in Genova — Lavorano in società le sculture della Cantoria nell'Abbaziale di S. Stefano — In società con *Michel d'Aria* e con *Gerolamo Viscardo* scolpiscono una magnifica sepoltura pel Re di Francia — Descrizione di essa desunta dai termini del contratto — *Lorenzo Stagi* ad ornare la Cattedrale di Sarzana

— Rapidi cenni sulla vita de' predetti maestri — Il *Viscardo* conduce parecchie sculture, e di pregio non lieve, per l'Abate di Fechan Consigliere di Luigi XII — e un ricco altare per G. B. di Castiglione nella chiesa di S. Domenico — *Pace Gazino da Bissone*: argomenti gravissimi sulla virtù di questo artefice — Sue opere per la Regina di Francia e pel Cardinale Rotomagense — Intromissione del patrizio Giovanni Spinola di Serravalle in tutti i nominati lavori pe' Reali Francesi — Società di bottega fra *Pace Gazino* e *Antonio dalla Porta* valentissimo intagliatore d'ornamenti — Cappella di Francesco Lomellino in S. Teodoro abbellita da' costoro scalpelli — Chiamano entrambi *Agostino da Campione* per terzo all'opera d'una Fonte pel suddetto Cardinal di Rohan — Lavori del *dalla Porta* in Savona — *Pace Gazino* conduce la statua di Francesco Lomellino per la gran Sala delle Compere — e il *dalla Porta* quella d'Antonio Doria — Diverso giudizio sul valore di queste statue — I più e i migliori fra i maestri del marmo si partono in *Campionesi* e in *Caronesi* — Ad *Alessandro da Carona* è affidata la statua d'Eliano Spinola, riposta anch' essa nell'aula maggiore della Banca di S. Giorgio — *Alessandro* e *Pace* prescelti da *Cristoforo Solari* a scolpire la statua funeraria d'un Vescovo — D'un bellissimo intaglio esistente in Savona, e da recarsi a *Pace* con probabile giudizio — Intagli di *Romerio da Campione* che pur si serba ad altro luogo dell'opera — I fratelli *Michele* ed *Antonio Carloni* fan quasi prin-

cipio ad una serie di valentuomini del loro casato — Riepilogo di questa età — L'arte degli scultori, accomunata ab antico con quella de' maestri antelami, s'adopera vanamente per ridursi in collegio a parte. . . . *pag.* 229

—

INDICE ALFABETICO

DEI PROFESSORI MENZIONATI IN QUESTO VOLUME CHE FURONO ED OPERARONO IN LIGURIA

—

Ardoino da Rivalta, campanaio - 71.
Arosio (da) Pietro, scultore - 337.

Barasino Tommaso da Mendrisio, scultore - 302
Bardone da Chiavari, piccapietra - p. 36.
Bartolommei Benedetto Fiorentino, scultore - 279.
Baudo Luca da Novara, pittore - 187.
Benti Donato da Pietrasanta, scultore - 279.
Bertolini (de') Gio: Donato da Maroggia, scultore - 124.
Bianco Francesco, maestro di campane - 72.
Bissone (da) Elia, scultore - 121.
Bissone (da) Giovanni, architetto - 121.
Bissone (da) Giovanni, scultore e architetto - 135 - 139 - 141 - 172.
Bissone (Gazino) Pace, scultore - 267 - 303 - 321 - 352.
Bissone (da) Matteo, scultore - 122 - 134 - 172 - 228.
Bissone (da) Pier domenico scultore - 121, 126, 234.
Bonaventura da Sampierdarena, maestro di campane - 65.
Bongiovanni, campanaio - 63.
Braccesco Carlo (del Mantegna) pittore - 206.
Brocco Francesco da Campione, scultore - 346.

Caldera Simone, orafo - 163.
Campione (da) Andrea, scultore - 225.
Campione (da) Antonio, scultore - 227.
Campione (da) Cristoforo, scultore - 325.
Campione (da) Francesco, scultore - 332.
Campione (da) Giacomo scultore - 227.
Campione (da) Giovanni d'Andrea, scultore - 186 - 195 - 223.
Campione (da) Giovanni di Beltrame, scultore - 227.
Campione (da) Romerio, scultore - 138 - 337.
Canevale (di) Baldassare, maestro d'antelamo - 326.
Cannero (da) Gabriele, scultore - 335.
Carona (da) Antonio, scultore - 349.
Carona (da) Enrico, maestro d'antelamo - 188.
Carona (da) Gaspare, scultore - 329.
Carlone Antonio, maestro d'antelamo - 190.
Carlone Antonio di Battista, scultore - 344.
Carlone Battista, maestro d'antelamo - 188 - 278.
Carlone Battista di Pietro, scultore - 344.
Carlone Bernardo, scultore - 344.
Carlone Michele, scultore - 335 - 342 - 344.
Civitali Matteo da Lucca, scultore - 239 - 252 - 259. 231 - 271
Como (da) Lorenzo, pittore 186.
Contucci Andrea da Monte S. Savino, scultore - 249 - 268.

Dal Pozzo Luca, campanaio - 74.
Dalla Porta Antonio da Milano, scultore - 308 - 313.
Dalla Porta Gio: Giacomo da Milano, scultore - 340.
Dal Poggio Bartolommeo, pittore - 323.
Daniele, campanaio - 63.
D'Aria Bonino da Pel-Sotto, scultore - 181 - 192 - 279.
D'Aria Giovanni da Pel-Sotto, scultore - 181 - 192 - 237 - 258 - 276.

D'Aria Michele da Pel-Sotto, scultore - 181 - 190 236 - 276.
Dell'Aquila Leonardo, pittore 344.
De Ferrari Francesco Pavese, pittore - 186.
Della Motta Giorgio, architetto - 121.
Di Novo Antonio, scultore - 294.

Fazolo Lorenzo Pavese, pittore - 235.
Foppa Vincenzo da Brescia, pittore - 257.

Gaggini Giuseppe, scultore - 353.
Giambelli Pietro da Pisa, intagliatore - 292.
Giovanni di Balduccio da Pisa, scultore - 39.
Giovanni da Como, piccapietra - 36.
Giovanni di Curletto, piccapietra - 36.
Giovanni da Chiavari, campanaio - 63.
Giovanni Pisano, scultore e architetto p. 29 - 49 - 52 - 62 - 65.
Guglielmo da Torino, campanaio - 68.

Lanza Baldassare da Canevale, scultore - 346.
Lanzarotto da Rivalta, campanaio - 71.
Losnago (da) Gio: Antonio, scultore - 327.
Luchino da Cernusco, scultore - 122.

Malagrini Gio. Donato da Dongo, scultore - 218.
Marchesi (de') Domenico da Caranca, architetto - 349.
Marco Veneto, scultore e architetto - p. 25.
Marocco Giacomo da Lugano, scultore - 177.
Maroggia (da) Gio: Donato, scultore - 168.
Mazone Giovanni d'Alessandria, pittore - 257 - 310.

Oberto, maestro di gitto - 63.

Pace Biagio, scultore - 339.
Pezzolo (di) Michele, maestro d'antelamo - 326.

Riccomanno Francesco da Pietrasanta, scultore - 161 - 292.
Riccomanno Leonardo da Pietrasanta, scultore - 124 - 141 - 160 - 292.
Rosso da S. Stefano, campanaio - 70.

Scala Alessandro da Carona, scultore - 329.
Scaria (di) Antonello, maestro d'antelamo - 338.
Sforzano Prospero da Reggio, maestro di gitto - 75.
Simone da Lancio, scultore - 76.
Simone di Sarzano, piccapietra - p. 36.
Solari (de') Agostino da Campione, scultore - 314.
Solari Filippo da Campione, scultore - 335.
Solari Giorgio da Campione, scultore - 332.
Stagi Stagio da Pietrasanta, scultore - 250.
Stagio (di) Lorenzo, scultore - 292.

Viscardo (di) Gerolamo da Laveno, scultore - 211 - 281 - 295.

—

REPERTORIO
DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE
NEL QUARTO VOLUME

—

C

Campanari. — Loro antichità in Genova - 62. — Ove tenessero le loro officine - *ivi*. — Importanza di quest' arte nei primi secoli del risorgimento - 64. — Pregio in ch'era tenuta quest' arte, e antichi privilegi conceduti ai maestri di essa - 74.

Campane gittate da un nostro artefice per la terra d' Albenga - 66 — e per S. Lazzaro in Genova - *ivi* — e pel luogo di Quarto - 67 — e per la nostra Abbazia di S. Stefano - 69 — e per la Pieve di Sori - 71 — e per altre chiese parecchie - 72.

Chiesa Cattedrale di Genova. — Il suo prospetto offre i primi esempj a giudicare le sorti della nostra scultura - 13. — Suoi portali d'età longobardica agl'ingressi laterali - *ivi*. — Suoi stipiti ad intaglio sulla porta maggiore - 15. — Arca marmorea che chiudeva in antico le Ceneri del S. Precursore - 17. — Altre urne ordinate più tardi - 105. — Grifo di bronzo collocato nella chiesa nel 1222, e da chi commesso e gittato - 63. — Prezioso bassorilievo del Crocifisso

sul primo altare a man dritta - 96. — Prime costruzioni d'una Cappella al culto di s. Gio. Battista - 98. — Primi propositi di riedificarla in più nobil forma - 100. — Cimelj trafugati da Perà e depositati in essa Cappella - 102. — Patera o catinella dl calcedonia donata ad essa da Pp. Innocenzo VIII di casa Cibo, e casi che ne seguirono - 107. — Provvedimenti e consigli per assegnar sito alla nuova Cappella - 112. — Meravigliosa opera ad intaglio sull'esteriore prospetto di essa, e da chi eseguita - 117-125. — Descrizione di essa - 128. — Cappella dei Fieschi: da chi architettata, e con quali provvedimenti eseguita - 152. — Riforme architettoniche nella destra navata, e da chi commesse e da chi disegnate - 190. — Nuove giunte e riforme nella Cappella del S. Precursore - 231. — Chi nuovamente la decorasse di marmi - 236.

Chiesa Basilica di S. Siro. — Suo antico e ricco portale costrutto a spese di Gianotto Gentile nel 1354 non più esistente 37.

— di S. Agostino (soppressa). Sue piccole statue sull'alto del frontespizio - 52.

— della Maddalena. — Antiche statue di stile pisano locate sul vertice della facciata - 53.

— di S. Francesco (distrutta). — Opera d'intaglio quivi locata da un Paolo Chiavari - 122.

— di S. M. di Castello. — Esempj d' antica scultura tuttavia esistenti in essa - 142. — Magnifico portale ordinato per la Sacristia dai fratelli Emanuele e Leonello Grimaldi, e da chi lavorato ad intagli - 142.

— di S. M. delle Vigne. — Suntuosa Cappella ornata di sculture, ivi eretta col titolo di S. Sebastiano - 160. — Reliquie che probabilmente ne sussistono - 171.

— Primaziale di Sarzana, decorata esternamente, e per commissione di chi - 292.

F

Fonte scolpita nel 1475 al patrizio Francesco Spinola, e da quali artefici - 196.
— operata in Genova da tre scultori pel cardinale di Rohan - 315.
— eseguita per commissione di Nicolò Spinola di Serravalle, e per quali maestri - 339.

I

Intaglio rappresentante il prospetto di Porto Pisano all'uscire di Ponticello in Genova - 21.
— di s. Giorgio vincitor del dragone, nel chiostro di S. M. delle Vigne - *ivi*.
— sopra il portale dell' Abbazia di S. Antonio nella contrada di Pré - *ivi*.
— murato sopra il campanile della Commenda dei Cavalieri - *ivi*
— con N. D. e i ss. Martino e Giorgio nella terra di Portofino - 22.
— sepolcrale alla memoria di Giovanni e Guglielmo Bozoli sugli stipiti d'un portale del Duomo in Genova - 53.
— in piazza di Banchi, che segna il primo risorgere della scultura nel secolo XV - 59.
— d'una pala d'altare, trasferita nell' Accademia Ligustica dal monastero di S. M. della Pace - 201.
— fregiatura d' un devoto altarino di N. D. nella chiesa di S. M. de' Servi - *ivi*.
— ad uffizio di mensa all' altar principale della chiesa di S. Gerolamo nel luogo di Quarto - 208.

Intaglio con istorie del Precursore, attribuito a Matteo Civitali, nella cappella del Santo entro la Cattedrale di Genova - 252.
— con altri gesti di s. Giovanni Battista nella predetta cappella: e a chi voglia di preferenza attribuirsi - 266.
— della Cantoria di S. Stefano in Genova, da chi eseguiti, e quando e d'onde trasportati nell'attual luogo - 280.
— per un privato oratorio dell'ab. di Fechan consigliere del Re di Francia, da chi lavorato - 295.
— per ancona ad una cappella di G. B. Castiglione nella chiesa di S. Domenico in Genova - 299.
— per una cappella del vescovo Recanatense alle monache di S. Chiara in Savona - 318.
— di due cappelle alla Certosa in Polcevera, e verosimilmente di quale autore - 321.
— della cappella di Nicolò Giustiniani ai Predicatori di S. M. di Castello - 338.

S

Savona — Scultori adoperati d'antico in quella terra - 54. — Dovizia di sculture (oggi disperse) ch'ebbe già la sua Cattedrale - 55. — Opere avanzate alle rovine di essa - *ivi*. — Onorevoli e belle sepolture scolpite in Roma ad illustri personaggi savonesi - 199. — Altri lavori marmorei per ornamento dell'antica Basilica - 335.
Scultura. — Oscurità delle sue notizie in Liguria - 8. — Confusione degli scultori co' maestri d'antelamo o costruttori e architetti - 9. — Ondeggia fra il gusto toscano e il lombardo - 11. — Moltitudine dei piccapietra o scultori in Genova - 13. — D'onde si cavassero i marmi per le opere architettoniche - 21. — Se debba credersi che l'arte scul-

toria perisse del tutto in Italia nel medio evo - 23. — Buoni esempj d' antica scultura entro il Duomo di Genova e il chiostro di S. Matteo - 24. — Monumenti di stile pisano sparsi in più luoghi della nostra città - 27 — e come si vuol credere che gli esempj di quello stile penetrassero fra noi - 28. — Quando invalga negli atti l'appellativo dei piccapietra - 35. — Temporaria decadenza di questo magistero sul declinare del secolo XIV - 48. — I soli archivj poteano dar luce a strappar le notizie della nostra arte dalle tenebre di più secoli - 50. — Primi fra i lombardi l'esercitano in Genova i Campionesi - 54. — Degli statuti che reggevano il collegio degli scultori - 87. — Loro Santi Patroni e festività - 89. — Nuove suppliche degli scultori alla Signoria, e nuove contese per dissociare dagli antelami e ridurre in proprio collegio il magistero degli scultori - 345.

Sepoltura di Margherita Imperatrice e consorte d'Arrigo VII, scolpita da Giovanni Pisano per la chiesa de' Conventuali di S. Francesco - 29. — Dove se ne trovino avanzi dopo le rovine di detta chiesa - 33.

— del card. Luca Fieschi nella Cattedrale, grandiosa in antico, e poi mutilata, e a quale scultore sia giusto attribuirla - 37.

— di Guarnerio, figliuol di Castruccio Castracani in Sarzana, e da chi lavorata - 40.

— di Simon Boccanegra primo doge di Genova, e dove se ne serbino le membra divelte dall'antico lor posto - 57.

— di Guido Setten Arcivescovo di Genova nella chiesa soppressa di S. Gerolamo nel luogo della Cervara - 58.

— di Pagano Doria già esistente in S. Domenico - *ivi.*

— del doge Leonardo Montaldo nella Cattedrale di Genova - *ivi.*

Sepoltura di Antonio Grimaldi, già esistente nella Commenda di Prè, ora sull'esterno del Duomo - 59.
— di Simonetta e Percivale Lercari. — Lapide recentemente scoperta - 78.
— di Francesco Spinola già in S. Domenico — Intaglio superstite coll'effigie dell'Eroe — dove murato attualmente, e da chi scolpito - 148.
— di Giorgio Fieschi cardinale e vescovo Ostiense, nel Duomo entro la cappella della famiglia - 159.
— di Leonardo De-Fornari vescovo Marianense, e di varie cappelle per esso fondate - 173.
— dei genitori di Pp. Sisto IV esistente in Savona nella cappella Sistina, e quando e da chi lavorata - 198. — Sua descrizione - 199.
— scolpita alla memoria d'Antonio Sansone, e posta nella chiesa di S. Domenico in Savona - 205.
— di Bartolommeo Pamoleo vescovo d'Accia - 206.
— di Agostino e Giovanni Adorno, locata agli Olivetani di Quarto - 210.
— dei Reali di Francia, scolpita in Genova da quattro scultori e da quali - 284.
— commessa per la Regina di Francia, e lavorata in Genova, e da quale artefice - 305.
— altre due decorate ad intaglio per la cappella di Francesco Lomellino in S. Teodoro - 309.
— ordinata da Margherita di Fox marchesa di Saluzzo, e suoi avanzi esistenti in Legino presso Savona - 333.
— di Antonio Guasco nella Primaziale di Gavi, tuttora esistente - 336.
Statue d'eroi della gente Spinola, sulla fronte del palazzo già di questo nome in piazza Fontane Marose - 59.
— di Francesco Vivaldi nell'antico Palazzo delle Compere: da chi scolpita - 183.

Statua di Luciano Spinola o di Domenico Pastine nel predetto Palazzo, e loro autore - 186.
— d'Ambrogio di Negro Commissario in Corsica, locata pur essa nel Palazzo della Banca di S. Giorgio - 188.
— stupende di Matteo Civitali nella cappella del Battista entro il Duomo di Genova - 239. — Esame critico sul loro soggetto e sul loro valore - 240. — Guasti recati ad esse nel 1684 dalle bombe di re Luigi XIV - 248.
— equestre di S. Giorgio, scolpita da Matteo Civitali per ornamento della maggior piazza in Sarzana - 259.
— d'Andrea Contucci da Monte S. Savino per la suddetta cappella del Precursore nella Cattedrale - 268. — Lor parallelo con quella del Civitali - 274.
— di Francesco Lomellino nella maggior sala del Palazzo di S. Giorgio - 322.
— d'Antonio Doria in altra sala di detto Palazzo - 324.
— d'Eliano Spinola nella gran sala delle Compere, e suo autore - 330.

——

PROSPETTO CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

—

1191-1214. — Estratti dai notularj di Guglielmo Cassinense e di Pietro Ruffo, pei quali è memoria di colonne marmoree spedite da Carrara a Genova - 20.

1222, 31 ottobre. — Obizzo Guercio massaio del S. Lorenzo s'accorda con maestro Oberto pel gitto in bronzo di un Grifo da collocarsi pel venturo S. Giovanni nell'Opera della Cattedrale - 63.

1291, 3 maggio. — Bonaventura da Sampierdarena maestro gittator di campane promette a Guglielmo Re e a Laborante dal Pozzo deputati della comunità di Quarto l'opera d'una campana per la lor chiesa - 67.

1313, 25 agosto. — Maestro Nicola da Pisa, spedito a Genova a scolpire la sepoltura di Margherita Imperatrice per la chiesa de' Conventuali di S. Francesco, riceve nel sacrario della Cattedrale 81 fiorini d'oro dai delegati d'Arrigo VII Cesare, per essere erogati nelle spese e nell'opera di detto monumento - 31.

1318, 10 luglio. — Frammenti del testamento di Nicolò di Goano operaio del Duomo, ed uno dei ristoratori di esso dopo l'incendio: dai quali si evince la sua fraternità col R. Andrea di Goano Priore di S. Matteo e ordinatore del chiostro di detta chiesa - 26.

1329, 31 gennaio. — Lodo del Console dei Placiti Belfino da Soncino cremonese, nel quale si fa menzione d'un maestro Nicola lapidario della Maddalena - 36.

1343, 24 maggio. — Tedisio abate di S. Siro, maestro Venturino da Bergamo canonico di S. Lorenzo e Filippo Oltramarino cittadino di Genova, procuratori sostituiti a curar l'opera del monumento sepolcrale di Luca Fieschi card. di S. M. Invialata, riscuotono da Tobia Lomellino una somma di denaro per sollecitare l'ultimazione di detta magnifica sepoltura - 44.

1365, 19 dicembre. — Fra Guglielmo abate di S. Stefano, fatta trasportare in presenza del not. Benedetto di Vivaldo certa campana della sua chiesa gittata in addietro da maestro Guglielmo da Torino, ed ora in più parti fessa per malo lavorìo dell'artefice, adopera che sia constatato legalmente il danno per gli opportuni richiami - 69.

1365, 19 dicembre. — Raffo da S. Stefano campanaio patteggia cogli uomini di Bergeggi rappresentati da un Francesco di Giussano per l'opera d'una campana - 70.

1376, 3 novembre. — Lanfranco Stagno e Simone d'Aprico di Sori, massai della chiesa di S. Michele di detto luogo, consegnano a Lanzarotto da Rivalta figlio di maestro Ardoino, otto cantara e rotuli cinque di bronzo pel gitto di due campane ad uso di quella chiesa - 71.

1428, 26 agosto. — Simone di Lancio maestro d'antelamo si obbliga a Giovanni da Reggio mercante siciliano di scolpirgli e consegnargli per la ventura Pasqua un monumento

di marmo con sei colonne secondo il disegno a sè presentato da Fra Lodisio Gentile dei Conventuali di S. Francesco - 96.

(Senza *data*) Capitoli de'maestri scultori di marmi e di pietre - 87.

1434, 25 giugno. — Il Ducale Luogotenente e il Consiglio degli Anziani commettono all'Uffizio di Moneta di far ragione ai richiami di Luca dal Pozzo campanaio, il quale chiede d'essere esonerato dalle avarie del Comune e del testatico, allegando il privilegio competente agli uomini di detta arte - 74.

1448, 4 maggio. — Baldassare Vivaldi e Gaspare Cattaneo Priori della Devozione di S. Gio. Battista si convengono con Pier Domenico da Bissone per l'opera degl' intagli ad istorie e ad ornati, a decorazione della fronte esterna della Cappella nuovamente deliberata in onore del Santo Patrono nella Chiesa Cattedrale - 127.

1448, 16 novembre. — Il Doge e il Consiglio degli Anziani, a richiesta di Giovanni da Passano, Antonio di Zoagli e Andrea di Rocca, rinnovano il decreto già fatto negli anni addietro dal Doge Tommaso da Campofregoso e ratificato da Raffaele Adorno, pel quale viene conceduto all' opera della Devozione di S. Gio. Battista la ritenuta di sei danari mensili sopra la paga di ciascun fante stipendiato - 100.

1450, 19 gennaio. — Avendo i Priori del Battista rappresentate al Doge e agli Anziani le deliberazioni prese da un' assemblea di prestanti cittadini circa la fabbrica d' una nuova e suntuosa Cappella in onore del Santo, sulle forme specialmente proposte dal Cancelliere Iacopo Bracelli, e risultanti dal tenore del discorso da lui pronunziato, il Consiglio comprova e ratifica le decisioni predette, aggiungendovi certe clausole relative ai danni che da tal fabbrica potessero derivare a' privati - 116.

1450, 13 luglio. — Luchino da Cernusco scultor milanese promette il lavoro d'un Annunziata scolpita ad intaglio, da collocarsi nella chiesa de' Minori di S. Francesco - 122.

1452, 3 gennaio. Leonardo Riccomanno da Pietrasanta scultore, annullati con Giovanni da Bissone altri accordi precedenti, si obbliga a lavorare d'intaglio il portale della Sacristia di S. M. di Castello, ordinato con signorile munificenza dai fratelli Emanuele e Leonello Grimaldi - 143.

1457, 14 febbraio. — Giovanni da Bissone Maestro d'antelamo e scultor d'intaglio si obbliga al patrizio Giorgio Doria per l'opera d'un portale all'ingresso del costui palagio da S. Matteo, somigliante ad un altro da sè lavorato per la casa di Brancaleone Grillo - 150.

1457, 8 marzo. — Elia Gazino da Bissone, come aiuto e fattore di Pier Domenico da Bissone, confessa al nob. Stefano Lomellino d'aver ricevuto per conto di esso Domenico il complemento di lire 150 di Genova a lui dovute - 132.

1460, 20 giugno. — Ricognizione di debito di Francesco Bianco stagnaio o gittatore, verso un Raffaele Rizzo suo genero, eassegnamento di parecchi suoi crediti verso alcune chiese del contado ligustico, procedenti da lavorazion di campane - 72.

1461, 19 giugno. — Otto Consiglieri della Devozione di S. Gio. Battista, e tredici convocati in adunanza, sulla proposta di Galeotto Lomellino cavalier di milizia ed altro de' Priori di detta Confraternita, se abbiansi a ricevere in deposito e ad ornamento della Cappella certe preziose suppellettili testè trafugate da Pera, obligando la Società verso i depositanti, di comune accordo stanziano che tal pratica sia messa in arbitrio di detto Lomellino e dell'altro Priore Nicolò Campanaro Adorno - 104.

1462, (?) 12 aprile. — Leonardo di Riccomanno scultore, do-

vendo per sue bisogne recarsi a Pietrasanta, promette ai Deputati alla Cappella di S Sebastiano alle Vigne di ritornare a Genova entro il prossimo giugno, per isdebitarsi dell'opera con loro pattuita ad ornamento della Cappella predetta - 167.

1462, . . . giugno. — I Governatori della Cappella di S. Sebastiano in S. M. delle Vigne fanno in Leonardo di Riccomanno da Pietrasanta allogazione d'un ornamento od intaglio in altezza di palmi venti, con colonnette e con mensole da porvi statue; facendo arbitro di diriggere l'opera il virtuoso orefice Simone Caldera - 163.

1463, 9 gennaio. — Estratti di più documenti relativi alla costruzione d'una Cappella che Giacomo e Matteo fratelli del Fiesco doveano sacrare nel Duomo in esecuzione del testamento del cardinale Giorgio Fieschi Vescovo ostiense - 154.

1463, 22 settembre. — Decreto del Luogotenente Ducale e degli Anziani, pel quale si determinano il luogo e la forma per costrurre la Cappella de' Fieschi nel Duomo di Genova, secondo il parere già espresso dai tre delegati, Cristoforo di Vernazza, Meliaduce Cicala e Ambrogio di Senarega - 156.

1465, 2 maggio. — Pier Domenico da Bissone concede in locazione ad Elia da Bissone suo nipote una sua casa in contrada del Molo per anni sei e pel prezzo di lire cento per tutti e sei gli anni: delle quali si dichiara già soddisfatto - 134.

1465, 2 maggio. — Pier Domenico da Bissone si confessa debitore a Giovanni da Bissone di lire 500, e s. 10 di genovini, e a costui sicurezza ipoteca la sua casa in contrada del Molo, con facoltà di poterla alienare ove il debito non sia soddisfatto nel termine convenuto - 136.

1465, 2 maggio. — Pier Domenico da Bissone fa procura in

Antonio di Platono orefice, per riscuotere i residui suoi crediti, e specialmente verso la Venerabile Consorzia di S. Gio. Battista - 133.

1465, 18 giugno. — Giovanni Bissone si accorda co' fratelli Matteo e Giacomo del Fiesco per la fabbrica e gli ornamenti marmorei della Cappella in S. Lorenzo, ordinata come sopra per ultima volontà di Giorgio Fieschi cardinale di S Anastasia - 158.

1466, 19 agosto. — Registrazioni di pagamenti fatti dall'Uffizio delle Compere a Michel d'Aria, per l'opera dell' effigie marmorea di Francesco Vivaldi locata nella Sala del Palazzo di S Giorgio. Altre note per lavori relativi a detta scultura - 185.

1468, 7 aprile. Il nob. Marco Doria q. Oberto e Giovanni da Campione scultore patteggiano per lavori d' ornamento in marmo, conformi a quelli già eseguiti per la Loggia del patrizio Lazzaro Doria - 222.

1469, 25 giugno. Paolo Giustiniano e Lazzaro Doria Priori della Consorzia del Precursore, fanno estrarre dall' arca marmorea la cassetta delle Ceneri del Santo, per aver le opportune misure onde ordinarne una più degna d'argento - 106.

1475, 1 gennaio. — Prete Giovanni Verdura Rettore di S. Marcellino concede in affitto a Giovanni da Campione e a Tommaso di Bercarino maestri d'antelamo una sua bottega in vicinanza di detta chiesa, attualmente condotta da Filippo e Martino fratelli da Gandria - 220.

1475, 28 giugno. — Pagamenti fatti a Michel d'Aria pel suo lavoro della statua in marmo di Domenico Pastine innalzata per ordine dei Protettori nel Palazzo delle Compere; ed altre registrazioni riguardanti alla statua - 188.

1475, 2 novembre. — I Deputati alla Cappella di S. Sebastiano

in S. M. delle Vigne, commettono a Gio. Donato da Maroggia di scolpire entro nove mesi sette statue di Beati per ornamento del frontespizio, sei in misura di palmi 4 in 4 1|2 ed una di 5 da collocarsi sul vertice - 168.

1475. 15 dicembre. — Stipulazioni fra Giovanni da Campione e Michele d'Aria scultori e il patrizio Francesco Spinola, per l'opera d'una pila ad uso di fonte, e d'una cancellata con figure d'angeli in marmo, per la Cappella di S. Vincenzo da lui costrutta e dedicata nella chiesa di S. Domenico - 197.

1475, 20 dicembre. — Scritturazione di somme pagate a Michel d'Aria per eseguimento della imagine in marmo di Luciano Spinola commessa dai Protettori della Banca di S. Giorgio; e altre spese relative - 187.

1480, 9 aprile. — Gio. Donato da Maroggia si chiama soddisfatto dai Deputati alla Cappella di S Sebastiano alle Vigne della mercede pattuita per l'opera delle sette statue a lui come sopra ordinate - 171.

1480, 16 maggio. — Corrado di Gazino da Bissone maestro d'antelamo, acconcia suo figlio Giacomo per fattorino e discepolo con Elia da Bissone maestro scultore - 138.

1481, 20 novembre. — Confessione di debito di Elia da Bissone a Nicolò da Bargagli, per residuo sul fitto d' un magazzino da sè condotto in vicinanza del Ponte de' Cattanei - 136.

1484, ... — Antonio de' Malagrini da Dongo intagliatore di marmi pone a servizio Giovanni de' Malagrini, intagliatore pur esso, con Michel d'Aria, che stipula anche a nome de' proprj fratelli Giovanni e Bonino - 218.

1484, 23 dicembre. — Giovanni da Campione costituito in presenza del Vicario della Sala Superiore, solennemente libera il proprio figlio Andrea dal vincolo della patria potestà,

secondo il tenore degli Statuti di Genova - 225.

1485, 26 gennaio. — Pietro di Ruggia da Vico intagliatore di marmi promette a Baldassar Giustiniano di tragittarsi in Scio a' servizj di Gio. Antonio Giustiniano colà dimorante mercè il salario di sei ducati e mezzo mensili oltre il vitto e l'abitazione - 276.

1487, 26 maggio. — Scritturazione di pagamento a Giovanni da Bissone d'un intaglio lavorato pel Castello di Lerici d' ordine dei Protettori di S. Giorgio. — Idem per altro intaglio murato sulla Fortezza di Bastia - 173.

1487, 4 ottobre. — Fr. Arcangelo Giustiniano e quarantanove monaci del Convento di N. D. del Monte in Bisagno, accolti in Capitolo, deliberano di aderire alla proposta d' Antonio Doria, cioè d'accettare per la lor chiesa una preziosa Croce d'oro con porzione del S. Legno, la quale fu già dell'Imperator Bizantino, ed è ora in Scio, posseduta da un Battista Paterio; mediante l'obbligo della celebrazione perpetua di due Messe quotidiane, l'una per l'anima di esso Battista, e l'altra in suffragio de' suoi parenti - 105.

1488, 17 settembre. — Convenzioni fra monsign. Leonardo de Fornari Vescovo di Mariana e Giovanni da Bissone maestro d'antelamo e d'intaglio, per le opere d' una cappella ordinata dal Vescovo in S. M. delle Vigne - 175.

1488, 22 settembre. — Scrittura di pagamenti fatti dall'Uffizio di S. Giorgio ad Andrea da Campione per un intaglio da porsi sull' entrata di Terranova , e per relative cornici in pietra nera di Promontorio - 226.

1489, 31 gennaio. — Giacomo Marocco del Lago di Lugano sottentra per l'opera d'una Cappella alle Vigne verso il Vescovo Marianense, nei patti già stipulati il settembre addietro da Giovanni da Bissone - 177.

1489, 15 ottobre. — Acellino Salvago e Tommaso Giustiniano

Priori della Devozione di S. Giovanni Battista s'accordano con Antonio Carlone maestro d'antelamo e con Michel d' Aria scultore, per atterrare certe cappelle nella destra navata della Cattedrale, e costrurne parecchie di nuovo con altra forma, e per altri lavori e traslocamenti alla porta laterale - 190.

1490, 11 febbraio. — Giovanni d'Aria architetto e scultore si obbliga in Savona a Francesco Sansone e socj procuratori di essa terra di costrurre e scolpire per quella chiesa di S. Domenico un sepolcro alla memoria d' Antonio Sansone, somigliante alla sepoltura già da lui fabbricata pel chiostro di S. Francesco alle ceneri de' genitori di Sisto IV Pontefice - 202.

1490, 3 marzo. — I fratelli Giovanni, Michele e Bonino d'Aria contraggono società di lavori sia di scultura o di quadratura per un tempo indefinito, e non solo per le opere da eseguirsi in Genova, ma eziandio in Savona, in Carrara ed altrove - 194.

1490, 8 maggio. — Memoria sopra l'allogazione fatta dai Protettori di S. Giorgio a Michel d'Aria della statua marmorea d'Ambrogio di Negro Commissario in Corsica, da collocarsi nel Palazzo delle Compere - 189.

1491, 11 marzo. — Quietanza di pagamento per l'opera di due cappelle costrutte da Giovanni Bissone d'ordine del Vescovo de Fornari, l'una nella chiesa di S. M di Consolazione in Bisagno, e l'altra in S. M. delle Vigne - 179.

1492, 15 maggio. — Matteo da Bissone maestro d'antelamo e scultore promette a mons. Leonardo de Fornari il lavoro d'un'arca marmorea con istatua di vescovo in pontificale ad uso di sepoltura - 180.

1492, 29 maggio. — Eliano Centurione, Cristoforo Cattaneo, Francesco Lomellino e Moruello Cicala della confraternita

della Fedeltà, a nome di tutti i lor socj si obbligano ad Acellino Salvago come altro de' Priori della Devozione di S. Gio. Battista di fare inscrivere in capo di essa Devozione luoghi nove e parte d'un decimo sulla colonna della lor Compagnia nei Cartularj della Banca di S. Giorgio, da erogarsi nella ricostruzione o riforma della Cappella del S. Precursore nella Cattedrale - 232.

1492, 29 maggio. — Nicolò da Castello da Carrara si accorda con Acellino Salvago per la provvigione di marmi bianchi e rossi, ad ornamento della Cappella di S. Gio. Battista, secondo le misure indicate dall' architetto e scultore Giovanni d'Aria - 237.

1492, 10 dicembre. — Prete Guglielmo Cibo Protonotario apostolico d'innanzi ai Priori della Consorzia di S. Gio. Battista depone con giuramento sulle circostanze di fatto riguardanti il dono del catino di lapislazzuli o calcedonia fatto alla Cappella del Santo da Pp. Innocenzo VIII poco prima della sua morte - 111.

1495, 5 giugno. — Commissione fatta da Francesco Pamoleo dottore di leggi nello scultore Michele d'Aria per l'intaglio d'una tomba, col ritratto di Monsignor Bartolommeo Pamoleo già Vescovo d'Accia - 207.

1497, 17 aprile. — Giovanni d'Aria e Gerolamo Viscardo da Laveno scultori, anche a nome di Michele fratel di Giovanni, confessano d'aver ricevuto da Agostino Adorno Governatore Ducale di Genova e dal costui fratello Giovanni Capitano delle armi la somma di lire 120 di genovini, da erogarsi nell'opera d' una sepoltura ad intaglio, destinata alla chiesa degli Olivetani nel luogo di Quarto - 210.

1497, 21 giugno. — Convenzioni fra i magnifici Bernardino e Nicola fratelli Guaschi e maestro Gabriele di Canaro scultore, per l'opera d'un avello sepolcrale da erigersi alla me-

moria d'Antonio Guasco comun genitore nella Primaziale di Gavi - 336.

1497, 19 luglio. — Accordi fra MICHELE CARLONE scultor d'intagli e Raffaele de Fornari pel lavoro d' una Galleria di marmo ad uso e ornamento del costui palazzo - 344.

1497, 12 dicembre. — GIACOMO D'AROSIO del Luganese maestro d'antelamo accorda suo figlio Pietro ai servizj di ROMERIO DA CAMPIONE scultore - 337.

1498, . . . luglio. — Estratto da un'Epistola dedicatoria d'Anton M. Visdomini, raccoglitore degli Statuti di Genova, ad Agostino Adorno Governatore Ducale e al fratello Giovanni Capitano delle armi; nella quale commenda per artefice valorosissimo di gitto PROSPERO SFORZANO da Reggio, che viene a Genova ad offerire in suo nome gli esemplari della prenominata Collezione - 76.

1499, 24 gennaio. — Antonio da Fossignano e Domenico Massone Cancellieri, l'uno del Ducale Governatore Agostino Adorno, e l'altro di Giovanni Adorno Capitano delle armi, a nome di detti patrizj stipulano solennemente con MICHEL D'ARIA e GEROLAMO VISCARDO pel lavorìo della sepoltura da erigersi nella chiesa di S. Gerolamo di Quarto, fermandone il prezzo fra le lire 800 e le 1000 - 213.

1499, 27 dicembre. — I Protettori delle Compere scrivono a David Grillo Commissario in Sarzana, avvisandolo di certi delegati a incettar marmi in Carrara per la sepoltura del padre della Regina di Francia, e ammonendolo di voler interporre a tal uopo i suoi buoni uffizj - 305.

1500, 13 e 21 gennaio. — Due lettere di David Grillo Commissario in Sarzana ai Protettori delle Compere di S. Giorgio, per le quali annunzia ricevuta della statua del CIVITALI da porsi sulla piazza di quella terra, e il successivo collocamento di essa - 262.

1500, 11 febbraio. — Varie note di pagamenti fatti all'insigne scultore Matteo Civitali da Lucca, per l'opera d'una statua equestre di S. Giorgio collocata sulla maggior piazza di Sarzana d'ordine e commissione del Magistrato di S. Giorgio - 260.

1500, 25 settembre. — Giacomo e Andrea da Campione debitori di certa somma a Teodorina Vedova del q. Domenico Spinola per fitto d'una petriera in Promontorio, promettono il total pagamento, compensandosi in parte di pietre bianche e nere fornite a servizio di lei per la costruzione d'una Cappella in S. M. di Castello - 227.

1501, 20 marzo. — Michel d'Aria e Gerolamo Viscardo confessano di ricevere da Fra Gregorio Giustiniano ducati 100, metà per conto d'Agostino Adorno, e metà di Donna Eleonora tutrice de' figli minori del q. Giovanni Adorno; promettendo di dare ultimata la sepoltura di Quarto pel Natale dell'anno venturo - 216.

1501, 23 marzo. — Antonio dalla Porta e Pace Gazino da Bissone scultori si obbligano al nob. Francesco Lomellino di costrurgli e fornirgli di begli ornamenti la Cappella da lui edificata nella chiesa di S. Teodoro - 310.

1501, 11 agosto. — Antonio dalla Porta e Pace di Gazino scultori concedono in locazione ad un Lorenzo di Bonvicino una bottega già da loro condotta in piazza del Molo - 308.

1502, 29 agosto. — Il magnifico Giovanni Hernoet Segretario del Re di Francia commette una ricca sepoltura per servizio di que' Reali; di metà della quale prendono obbligo Michele d'Aria e Gerolamo di Viscardo, dell'altra metà Donato Benti da Pietrasanta e Benedetto Bartolommei Fiorentino - 286.

1503, 13 gennaio. — L'Ufficio di Balia in Firenze avvisa Giuliano de Lapi Commissario a Càscina del transito di due

statue lavorate dal celebre ANDREA DEL MONTE A S. SAVINO per la Cappella del Battista nel Duomo di Genova, per le quali lo scultore ha ottenuto salvocondotto dalla Signoria di Pisa - 269.

1504, 22 gennaio. — La Signoria di Genova scrive a David Grillo Commissario in Pisa, avvisandolo delle istanze fatte presso que' Signori per l'esenzione dalle gabelle in favore delle due statue del SANSOVINO, ed esortandolo a volersi adoperare per tale effetto - 272.

1504, 22 gennaio. — Il Governatore, i Procuratori e il Consiglio della Repubblica di Genova si richiamano alla Signoria di Pisa delle gabelle volute esiggere sopra le statue del SANSOVINO destinate alla Cappella del Precursore, ed insistono perchè sia rivocato un ordine così contrario all' amicizia de' due popoli e al sentimento della pietà religiosa - 271.

1504, . . . aprile. — Il Governatore e gli Anziani scrivono al marchese di Massa come Giovanni Spinola di Serravalle abbia incarico dal Re Cristianissimo pel Cardinale di Rohan di cavar marmi di colà da recarsi in Francia; e lo pregano a non impedir l'estrazione di tali marmi, offerendo le debite cautele, casochè le esitanze provengano da sospetto di pestilenza - 307.

1506, 7 agosto. — ANTONIO DALLA PORTA costituisce suo procuratore PACE GAZINO DA BISSONE, ad eleggere una o più persone per l'estimazione del prezzo d'una Cappella da lui costrutta in S. Chiara di Savona d'ordine del Cardinale Recanatense - 319.

1506, 14 dicembre. — Per l'opera d'una Fonte colla statua di S. Giovanni Battista, commissione del Rever. Cardinale di Rohan, tre scultori, AGOSTINO SOLARI, ANTONIO DALLA PORTA e PACE GAZINO DA BISSONE si compartono socialmente il lavoro - 315.

1507, 10 maggio. — Accordi fra Gerolamo di Viscardo scultore e il Rev. Abate di Fechan Consigliere del Re di Francia, per l'opera d'un altare in lunghezza di palmi 12: d'un tabernacolo di 6, e d'una cassa per riporvi Reliquie; oltre a due figure in rilievo, d'un Vescovo l'una, e l'altra d'un Santo - 296.

1508, 9 maggio. — Antonio da Voltaggio speziale commette a Michele Carlone scultore gli ornamenti ad intaglio di una sua Cappella in S. Domenico, somiglianti a quelli operati in altra Cappella della chiesa medesima da Romerio da Campione - 342.

1508, 7 giugno. — Note di lavori e di pagamenti relativi alla statua del patrizio Francesco Lomellino, innalzata nella Gran Sala della Banca di S. Giorgio - 323.

1508, 12 giugno. — Il patrizio Nicolò Giustiniano si commette in Romerio da Campione per l'ornamento d'una Cappella nella chiesa di S. Domenico, ricchissima di colonnette e di varj fregi - 338.

1508, 26 agosto. — Battista Carlone q. Pietro maestro d'antelamo da Como costituisce suoi procuratori Ser Alberto da Lancio dottore, e maestro Giovanni d'Aria scultore e architetto - 278.

1508, 16 novembre. — Nota di debito di Pace Gazino verso i PP. del Comune per fitto d'una baracca od assito costrutto sul Ponte de' Coltellieri per suoi lavori di scultura: ed esenzione da tale onere per mesi 18, duranti i quali aveva operato per commissione del Cardinale di Rohan - 314.

1509, 26 maggio. — Nota di residuo pagamento allo scultore Antonio dalla Porta, pel lavoro della statua d'Antonio Doria nel Palazzo delle Compere - 324.

1510, 8 giugno. — Donato Benti scultore confessa a Bartolommeo Mosto tessitore di panni in seta d'aver ricevuto

da lui il valore di lire 16 e mezza di genovini in undici palmi di velluto nero doppio - 291.

1511, 25 aprile. — Romerio da Campione scultore, a richiesta di Fr. Filippo Italiano del Monastero di S. M. di Castello depone con giuramento su certi particolari riguardanti il lavoro d'una Cappella costrutta nell'ima parte di detta chiesa sotto il titolo di N. S. delle Rose - 138.

1511, 13 maggio. — Scritturazione di pagamento fatto dall'Uffizio delle Compere allo scultore Alessandro Scala da Carona per la statua in marmo d'Eliano Spinola da lui scolpita per la gran Sala di S. Giorgio - 330.

1511, 6 agosto. — Pace Gazino da Bissone e Gio. Antonio da Losnago promettono a Cristoforo de' Solari scultore di dargli compiuta di proprio lavoro entro il termine di mesi sei la statua marmorea d'un Vescovo - 328.

1511, 3 ottobre. — Squarcio d'un atto di società che contraggono fra loro Michel di Pessolo maestro d'antelamo, Baldassare di Canevale piccapietra, Cristoforo da Campione scultore e Battista di Cabio architetto - 326

1511, 13 ottobre. — Tommaso Barasino da Mendrisio promette a Baldassare di Coronato notaio di scolpirgli una lapide colle insegne della famiglia, per lui destinata alla chiesa de' Certosini in Val di Polcevera - 302.

1514, 18 maggio. — Alessandro Scala da Carona si confessa a Pace Gazino da Bissone soddisfatto del salario di certe giornate da lui consumate nel lavoro d'una statua di Vescovo giacente, commessa dallo scultore Cristoforo de' Solari - 331.

1516, 1 ottobre. — Gerolamo di Viscardo e Biagio Pace scultori d'intaglio, per certe loro vertenze sull'opera d'un Cancello lavorato ai Disciplinanti di S. Siro, e d'una Fonte pel magnifico Giovanni Spinola di Serravalle, si compromettono

negli scultori Gio. Giacomo dalla Porta e Romerio da Campione - 340.

1518, 18 luglio. — Varie note di pagamento a Filippo de' Solari maestro d'intaglio pel lavoro d'un ricco cancello nell'antica Basilica di Savona - 335.

1519, 28 agosto. — Pagamenti a Michele Carlone e a Gabriele di Canaro, salariati dagli Operai della Basilica savonese al lavoro del pavimento nell'attiguo cimitero - 335.

1520, 5 aprile. — Contratto fra G. B. di Castiglione dottore in leggi e lo scultore Gerolamo di Viscardo per un'ancona ad intaglio rappresentante il Mistero della Visitazione, da porsi ad un altare eretto dal detto giureconsulto nella chiesa di S. Domenico - 299.

1520, 20 novembre. — Pace di Gazino, Gerolamo di Viscardo, Francesco de' Brocchi e Bernardino da Ponte scultori, a nome de' lor compagni di magistero, supplicano alla Signoria, relativamente al preteso diritto di svincolare l' arte della scultura dalla sua dipendenza dal Collegio degli antelami - 250.

1520, 6 dicembre. — I Consoli dell'arte de' maestri d'antelamo e parecchi delegati dell'arte scultoria, adunati nella bottega d'un laniere in contrada di Rivo Torbido, fan compromesso, i primi nel patrizio Domenico Spinola, e gli altri in Cattaneo Gentile Fallamonica, con facoltà d'assumere per terzo il Regio Ducale Vicario di Genova, per definire le scambievoli controversie circa la separazione de' maestri del marmo da quelli di antelamo - 351.

1521, 1 aprile. — Pace Gazino da Bissone istituisce suo generale procuratore Francesco de' Brocchi da Campione scultore - 332.

1521, 23 settembre. — Giorgio de' Solari da Carona scultore vende ad Alessandro Scala da Carona una sua casa posta nel comune paese in contrada di Solaro-Macone - 332.

1522, 18 febbraio. — Ordine di pagamento che fa il R. Governatore Ottaviano da Campofregoso all' Uffizio di Moneta, a favore di Gerolamo di Viscardo e Antonio di Novo da Lancio a cagione di marmi forniti e lavorati per l'Opera della Cattedrale - 294.

1539, 5 marzo. — Il notaio Gerolamo Roccatagliata certifica l' esistenza ed esempla il tenore d' una lapide locata sulle case di Gerolamo Lercari di Moneglia in piazza di Banchi - 60.

1573, 7 marzo. — Ornamenti d'un altarino rifatto a spese di Ettore Fieschi nella cappella di questo nome nella Cattedrale e lavorato dallo scultore Bernardino di Novo - 159.

1694, 13 dicembre (e altre date). — Documenti varj, riguardanti l'acquisto fatto dalla Repubblica d' una preziosissima urna ad opera di cesello e superba di gemme per accogliervi le sante reliquie del Precursore - 106.

Fine del Volume Quarto.

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

Premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

VOL. IV.

SCULTURA

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXVII.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102186274